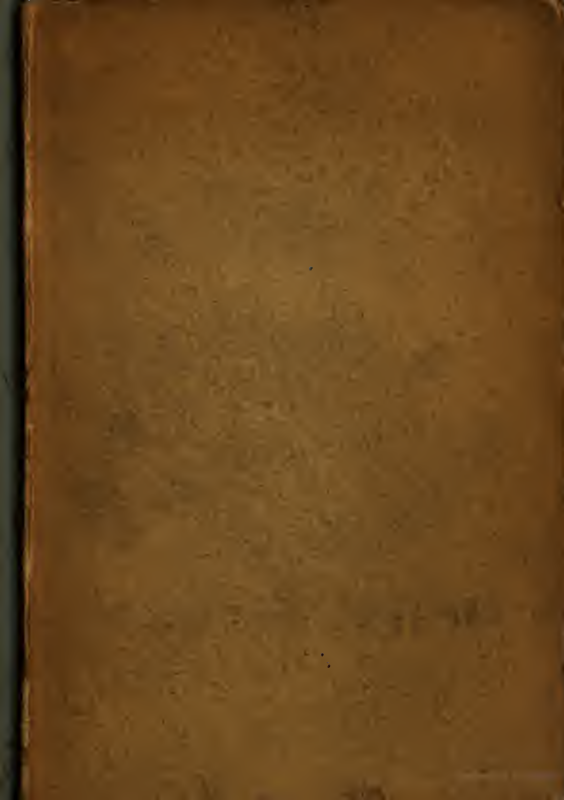






Ex libris

Ex libris
LUIGI FIRPO

24.10.5.

FIRPO

2512

**BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO**

RELATIONE
DELLA REPUBBLICA
VENETIANA,
DI GIOVANNI
Botero Benese:

AL SERENISS. PRENCIPE
Et All'Illustrissimo, & Eccellentissimo
Senato di Venetia.

Con vn Discorso intorno allo Stato della Chiesa.
CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Appresso Giorgio Vacisco. MDCVIII.

Con licentia de' Superiori.

RELATIVES

OF THE

AMERICAN

OF THE



AL SERENISSIMO

P R E N C I P E

Marino Grimano,

ET ALL'ILLVSTRISSIMO,

*Et Eccellentissimo Senato di
Venetia.*



O hò sempre stimato, che
di coteſta inclita eccelſa
Città, della quale per mol-
to, che ſe ne parli, non ſi
può à baſtanza ragionare, affai meglio
ſia (come diſſe Saluſtio di Carragine) ta-
cere, quam loqui parum. Il perch'io nel-
l'opere date per l'adietro in luce, ho la
ſua incomparabile eccellenza anzi om-
breggiato,

breggiato, e con velo di riuerente silen-
tio, come cosa sacra, ricouerto, che intra
pesò di spiegare, o tentato, con poco mo-
desto pennello, d'incarnare. Ma spinto
d'alcuni amici, che lasciandosi più da
beneuolenza, che da ragione gouerna-
re, credono, che io vaglia più di quello,
che nel vero io posso, mi son recato a fa-
re nō vn giutto ritratto (ch'io credo esser
impossibile) ma vna picciola miniatura
della Republica Venetiana, la quale io
alla Serenità vostra, & all'EE. VV. Illu-
strissime, come frutto, non tanto d'in-
gegno, e di giudicio, quanto d'ottimo
animo, e di sincera diuotione, ap presen-
to, e con sacro. Supplicole, che, sì come
con la somma loro sauezza, & valore
in gouernare, & in ampliare così glorio-
sa patria, mi hanno ampia materia, &
campo di discorrere, prestato, così vo-
glino essi discorsi con la benignità, e
cortesia, ch'è propria loro, accettare,
e fauo-

e fauorire. Iddio Signor nostro resti ser-
uito prosperare eternamente la gran-
dezza di Vostra Serenità, e dell' E. E. VV.
Illustrissime, & loro bacio humilissi-
mamente le mani.

Diuotissimo

Seruitore

Giovanni Botero.

GLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Consiglio di X. infra scritti, hauu-
tr sede dalli Signori Reformatori del Stu-
dio di Padoua per relation delli tre à ciò de-
putati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor del Circ. &
fedelissimo Segretario del Senato, Zuanne Marauegia,
& di D. Fabio Paulini Dottor Lettor Publico, che nel
Libro intitolato Relationi della Republica Venetiana,
di Gio. Bote. Benese, & nel Discorso del medesimo intor-
no allo Stato della Chiesa, rimosse molte cose per pre-
detto Segretario depenate non si troua cosa alcuna con-
tra le leggi, & sono degni di stampa, concedemo licenza,
che possino rimosse le molte cose per il predetto Segre-
tario depennate, esser stampati in questa Città.

Datum die 6. Iunij 1603.

D. Zuanne Corner
D. Z. Paulo Dradenigo
D. Zuanne da Leze

} Capi dell'Illustrissimo
Consiglio di Dieci.

Illustrissimo Conf. Decem Secr.

Leonardus Otthobonus
1603. à 13. Gennaro Registrato nell'Officio Con la Bia-
stemma à carte 114. Gio. Francesco Pinardo Segretario.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, Che in questa opera si contengono.

A	
 Bbondanza , cagione della quiete de i po- poli.	65
Acqua , sue lodi.	96
Agésilao brasimato.	61
Agria .	66
Alessandro Senero co- me trattasse i Presi- denti.	91
Alessandro Senero à chi donasse.	27
Alpago .	16
Alpi , oue serate, o aper- te.	50
Ambitione di Lucife- ro.	75
Ambitione di Ada- mo.	76
Antonio Bollani .	56
Aquilea 44. perche man- cata.	12
Arme , oue si fabrichi- no.	16
Arme della natura de i dadi.	71
Arrigo Septimo d'In- ghilterra, quel che consigliasse à suo fi-	

gliuolo .	9
Arrigo Ottauo , sua am- bitione.	16
Arsenal di Venetia .	50
Arsenali varii .	50
Arislogitone .	77
Arte di guerra de'Tur- chi.	69
Affiduità della forza che cagioni.	78
Ateniesi vinti in mare da Lacedemonii.	7
Augusto Cesare proue- de a i soldati bisogno- si.	87
Aurelia Quirino .	103

B

B Artolameo Aluia- no a Vicenza.	46
Beccaria d'huomini bia- simata.	78
Bergamo .	44
Braccio dal Monto- ne.	93
Brescia , e sua grandez- za 10. 48. 15. suoi fin- mi 15. minere 16 val- li.	16

C Alife di Baldocco, come morisse.	25
Cancelier grande, e sua autorità.	42
Landia	16
Capitano grande in mare.	35
Catone il maggiore celebrata magnifiche cene.	39
Cardinal Amulio bandito.	42
Carestia d'Italia.	113
Carlo V. a Vienna.	45
Carlo Ottavo Re di Francia.	46
Cataro.	55
Cavaleria della porta del Turco.	67
Cefalonia.	16
Cerigo.	56
Chinesi prolunganola morte de i rei.	40
Città mercantile di tre gradi.	22
Città suddite a' Venet.	98
Città popolose amano la pace.	87
Cleomene Re di Sparta suo giudicio.	27
Cleone, e suo detto.	18
Collegio membro della Signoria di Venetia.	37

Comparatione tra Venetia e Roma.	1
Comparatione tra Bergamaschi, Fiorentini, e Genovesi.	15
Concili Generali di Santa Chiesa.	56
Consaluo Fernando come difendesse il regno di Napoli.	44
Consiglio grāde di Venetia e sua variatione.	29
Consigliode' Dieci.	36
Consiglieri di Prencipi.	95
Cōstantino Mag. stimato pupillo.	27
Contrate di Venetia.	97
Cōtrapejo in materia di stato che cosa sia.	8
Corpi Santi.	63
Christianità pouera di gente.	78
Corfu.	55
Cosa desiderabile da vn Prencipe.	46
Crocerossa.	109
Cristoforo Moro Doge.	104

D

D Ebolezza de' Turchi onde sia proceduta.	70
Demanio che cosa sia.	25
Denaro esser neruo della guerra.	19

Det-

T A V O L A.

Detto di Adriano.	78
Detto di Appio Claudio.	83
Detto d'Aristotile.	87-94
Detto d'Aristone Spartano.	60
Detto di Cineas.	56
Detto di Cimone.	5
Detto di Cleomene.	83
Detto di Emanuel di Sa- uola.	63
Detto di Filippo Macedo- ne.	56
Detto di Gregorio Decimo tertio.	77
Detto di Leōte Spartano.	88
Detto di Luio.	87
Detto di Massimiliano II. Imperatore.	102
Detto di Pericle essamina- to.	5
Detto di Pirro.	68
Detto di Scipione Numani- no.	73
Detto di Solone.	91
Detto di Temistocle.	4
Difesa di vn passo poco rin- scibile	51
Difesa di vn Stato è di sette maniere.	44
Differēza tra Roma, e Ve- netia.	91
Dio solo può dar vero con- tento.	100
Disparere tra Scipione, e Catone.	83
Distinzione di che importan	

za sia	84
Dogi di Venetia, quādo ha- nessino rigine	28. lor aut- torità come risi retta
	29.
a che siano obligati.	38
Domenico Bollani Vescono di Brescia.	50
Domenico Bollani Vescono di Canea.	49
Domitiano perche prohibē pianzar viti	74
Donna infamata quāto mi- sera sia.	79

E

Emulatione vtile nelle Repubbliche	82
Eminēza de' particolari pe- ricolosa.	90
Entrate varie di Prenci- pi.	25
Entrata del Doge, & Do- garesa.	39
Equalità.	91
Eraclea.	26
Esamilo.	51
Età ricercata ne' giudici.	80

F

Fabbriche di Venet.	106
Federico Quinto.	41
Ferdinando di Aragona, e sua prudenza.	9

Fermezza de gli stati onde
dipenda. 77

Filippo Re di Spagna per-
che perdesse la Flan-
dra. 28

Fiorētini lor ricchezze. 59

Fiumi di Lombardia, e lor
consideratione. 11

Fortezze lor conditioni. 41

Fortezze piccole di poco
momento. 47

Fortezze in cima di monti
vtili. 47

Fortezze imperfette. 48

Fortezze perche si fabrichi
no, quali vtilissime. 48

Fortezze de Venetiani. 48
46. 58

Fortezze che si possono la-
sciar dietro. 53

Fortezze de Venetiani con
siderate vniversalmente
e difese. 53

Fortezze di mare. 55

Forze terrestri, e maritime
3. & 4.

Forza principale di vn
Prencipe. 60

Francesio Re di Francia
come difendesse il suo re-
gno. 44

Friuli. 11

Fuoco piu caldo d'inuerno,
che di estate. 83

G

Galee fabricate da Te-
mistocle, e da Cimo-
ne 5

Gardone 16

Gerouesi, e lor potenza. 57

Gesone Re di Siracosa soc-
corre Cartagin. perche. 10

Gianizzeri da chi institui-
ti. 61

Gianizzeri insolēti 68. cre-
scono di numero. 69

Gabrio Serbellone 47

Giorgio Busto Vercellese
Dottor Dominicano. 56

Giouan Maria Marti-
nengo. 44

Giouani crescono meglio co-
poco cibo. 82

Giustitia oue fiorisca. 75

Giustitia de Venetiani. 78

Gouerno di Venetia, sua sta-
bilità 93

Gouerno di popoli come si
conserui. 94

Guerra abborrita da Au-
gusto Cesare, da Tiberio
da Adriano. 113

Guerre lunghe, e corte, che
importino. 61

Guerra di Persia rouina i
Turchi. 70

Guerra, e suoi mali. 76

Guerra per chi faccia. 77

Guer-

Guerre civili de' Roma-
ni. 90

II

Hominidi tre sorti. 86
Huomini ricchi poco
atti alla virtù. 86
Huomini poveri pocoatti al
la virtù. 86
Huomini di mezzane fa-
coltà attissimi alla vir-
tù. 86

Imprese perdute per diset-
to di denari. 28
Incontri de' Romani, e de
Venetiani. 2
Ingleſi, e lor potere mariti-
mo. 4
Iſole del Golfo di Venetia. 6
Iſola della Scala. 14
Iſtria. 17
Italia compendio d' Euro-
pa. 75
Italia rouinata. 89

L

Lagune di Venetia. 97
Lago di Garda, e ſue lo-
di. 16
Leggi di Licurgo. 61
Libertà, e ſua forza. 64

Licurgo eſc. inde i foreſtier
dalla ſua città 91. inſti-
tuiti paſti publichi, perche
38. come recaſſe Sparta
a equalità. 92
Limofina, e ſue lodi. 105
Lorenzo de' Medici, ſua
lode. 26
Ludouico XI. 31
Luigi Auogadro. 44

M

Magiſtrati, che entra-
no in Pregati con vo-
to & ſenza voto, cioè cō
balla & ſenza balla. 60
Magiſtrati Venetiani co-
me trattati. 90
Marin Grimani Doge. 39
Maſſimiliano II. Impera-
tore a Giavarino. 84
Meneclide di che accuſa
10. 92
Melciade nō può ottener
vna ghirlanda. 92
Milizia, e ſue parti. 5
Milizia nauale, e terre-
ſtre paragonata. 8
Monafterio di S. Da-
niel. 103
Monaf. delle Vergini. 104
Monſ. di Bonſueto a Mi-
lano. 46
Morofina Morofini Do-
gareſſa. 62

No.

Monasterio di S. Chiara. 104
Mutation di vita periculosa. 95

N

N*atura piena di contrapesi.* 7
Nicolò da Ponte Doge. 40
Nobiltà Venetiana antica e sincera. 29
Nobili Ven. quāti siano. 29
Norimberga come si gouernò. 29

O

O*glio fiume.* 11
Opera Christiana eccellentissima. 79
Ormuz. 75
Ostracismo. 92

P

P*ace sua lode.* 72
Padoua sue lodi 38. sua fortificatione 12. sua descrizione 13
Paesi bassi, Indie di Carlo Quinto. 24
Palma sua descrizione. 44
Papa sua possanza e maggior hoggi mai in Italia. 72
Pascale Cigogna Doge. 105

Pasto di Crasso, e di Cesare. 88
Pena data ad vn huomo, et ad vna donna essaminata. 41
Pietro Ziani Doge. 271
Perche le Democratie siano piu guerriere, che l'Aristocratie. 76
Pericle suo detto. 20
Platone non vuol dar leggi a' Cirenei 86
Piero de' Medici suo errore. 9
Pipino, e sua impresa contra Venetiani. 7
Pisani lor potenza. 57
Polesine di Ronigo. 14
Popolani di Venetia, come trattati. 97
Portoghesi, e lor potere marittimo. 4
Portoghesi risparmano la vita de gli huomini 78
Pregati membro della Signoria di Venetia, che si dice anco Senato 37
Prencipi, che spesero malamente i lor tesori 12
Prencipi 25
Prencipi, che imprestano danari 25
Prencipi, lor entrate di due sorti. 27
Prencipi impertinenti nel donare 27
Prencipi

T A V O L A

Principi, e lor difetti. 65
 Principe a che soggetti. 105
 Procuratori di S. Marco
 loro origine modo di eleg
 gerli. 34
 Prospero Colonna come di
 fendesse Milano. 43
 Proverbio Franceſe. 43
 Proueditori dell'abbondan
 za. 65

Q

Quantitie di Venet. 79
 Quiete di prouincie, e
 di ſuoi gradi 84

R

Ragueri 92
 Raimondo di Cardona
 a Rauenna. 114
 Rauenna perche ſcemata 12
 Re di Roma, e lor pruden
 za. 60
 Religione, che importi ai
 Principi. 99
 Religione, e ſue forze. 101
 republica di Venetia, e ſuoi
 meſtri, 29. ſua forma 40.
 ſua eccellenza. 36
 repubbliche, lor vantaggi ſo
 pra Principati. 63
 Rep. ſono pecunioſe. 65
 Repub. paciſtiche, e lor van
 logi. 44. 45

Repub. guerriere, e lor difet
 to. 82
 ricchezze perche concorrono
 in vna Città. 25
 ricchezze d' vn Princ pe
 ſono le facoltà de' part' co
 lari. 23
 ricchezze de' Principi da
 che ſi ſtimano. 24
 ricchezze meglio ſtanno in
 man de' priuati, che de'
 Principi. 25
 ricchezze di Craſſo 88. di
 Mario, di Lucullo, di
 Ceſare di Sulpitio, di Mi
 lone. 88
 riuiera di Salò 16
 roma mal ſicura. 86
 romani e lor moltitudine 60
 a chi deſſero formeto del
 publico 74. vinceſſano p
 dendo, perche 60. lor ric
 chezze. 88
 romani, e lor povertà 89. me
 cano di forze, e di pote
 re 90
 romani, e lor clientele. 91
 romani non uogliono pace
 con Pirro, perche. 10
 roſa bianca. 86

S

Santo Senſo 104
 Simi lor numero, & ca.
 ſa. 37
 Schiaui di Romani. 11
 ſchiaui

T A V O L A

schiani di Crasso, e Pòpeo,
di Cecilio Isidoro. 89
schiani della B. Paola 89
solade battuti. 93
Sforza Attendolo. 93
sila osiato per il donare. 50
socare. 123
solia Malipiero 103
soldani diuidero il Cairo co
fosse. 84
solimano additto alla Ros-
sa. 68
sicurezza in che differisca
dalla fortezza. 85
sicurezza di Venetia. 117
sicurezza d'vna Città in
che consista. 7
sparta perche impoueris-
se. 87
spartani, e lor costumi. 72
spartani perche rouinasse-
ro. 42
stati perche manchino 73.
come si conseruino. 74
stato di Venetiani, e sua for-
tezza 54. *sua lùghezza*
54 sua frequenza 54
Alefano Prencipe della Bo-
ziba, come perisse. 25
suecessione de' Prencipi,
quale. 94

ti, e suo disegno. 51
Terra madre delle forze. 3
Tine. 18
Titoli crescono oue manca
virtu 68
Titoli di varii Re. 75
Tolomeo Anlete compera
la protezione di Ces. e di
Pompeo 90. mantene ot-
to mila caualli a Pom-
peo. 90
Tratano. 93
Triuigi, e suo contado. 44

V

Venetia, e suo sito sua
 origine 6 *sue lodi* 7
Venetia onde cani le suerie
chezze. 23
Venetia sua eccellenza 73
Venetia sua abbondanza 75
sommario dell' vniverso,
75, suoi supremi tribuna
li. 79
Venetia diuisa naturalmē-
te, 84. *sicura dalle guerre*
domestiche 83. *dalle esier*
ne 64. *sicura dalle guerre*
maritime, e terrestre 85
nō è ne in mare, ne in ter
ra. 83
Venetia è atta a conseruar
si lùgamēte in istato. 85
Venetia di facoltà medio-
cre in particolari. 86

Venetia

T

Tebani, lor costumi. 92
 Theodorico Re di Go-

T A V O L A

<i>Venetia sua sicurezza.</i>	95	<i>al Turcho</i>	55. in che su-
<i>sua libertà</i>	96.	<i>periori a tutti Prencipi</i>	55. come diano satisfat-
<i>sue Chiese</i>	104.	<i>tione a' sudditi</i>	42. 44. co-
<i>sua grandezza.</i>	97	<i>me habbino prouiso al-</i>	
<i>Venetiani col dominio del-</i>		<i>l'ambitione, & alla fran-</i>	
<i>la Terraferma accresco-</i>		<i>de</i>	35. come eleggano il
<i>no la potèza maritima.</i>	3	<i>Doge.</i>	38
<i>Venetiani, e lor stato</i>	10. lor	<i>Venetiani inueggiano nel</i>	
<i>ricchezze.</i>	21. 23	<i>l'abbondanza.</i>	75
<i>Venetiani hanno gran van-</i>		<i>Venetiani lor costumi</i>	41.
<i>taggio nello spendere</i>	25.	<i>91. lor lode</i>	71. si seruono
<i>di che si possino vantare</i>		<i>di Capitani forestieri</i>	92.
<i>come si gouernino</i>	5	<i>siano maggiori hoggi che</i>	
<i>Venetiani come eleggano i</i>		<i>mai in Italia.</i>	71
<i>lor Magistrati</i>	26. Cō	<i>Verona, e suo contado</i>	43
<i>figlio grande come dispo-</i>		<i>Uffizio di Prencipe.</i>	71
<i>sto</i>	30. 41. come habbino	<i>Vicenza, suo contado.</i>	14
<i>aggrādito il dominio</i>	43.	<i>Ungari, e lor lode</i>	71
<i>61. lor forze, 44. lor for-</i>		<i>Delgo inchinato al peggio.</i>	
<i>tezze.</i>	44	<i>car.</i>	77
<i>Venetiani sconfitti a Cara-</i>			
<i>uaggio</i>	41. lor leghe, 93.		
<i>lor militia</i>	59. 61. lor po-		
<i>tenza</i>	95. lor guerre		
<i>62.</i>			
<i>lor confinanti.</i>	63		
<i>Venetiani in che superiori</i>			

Z

Z <i>Ante.</i>	55
<i>Zara.</i>	55

Il Fine della Tauola.

DELLA RELATIONE
DELLA REPUBBLICA
VENETIANA,
DI GIOVANNI
Botero Benese.
LIBRO PRIMO.



GLI è fuor d'ogni dubbio, e contesa, che la Republica Romana, e la Venetiana di tutte l'altre Republiche dell'uniuerso, delle quali si habbia, o per historie antiche, o per relationi moderne, notitia, si debbano di gran lunga; quella per la militare, questa per la ciuile disciplina; quella per l'ampiezza, questa la stabilità dell'imperio, anteporre. Ma cosa di gran merauiglia è la differenza, anzi contrarietà de i mezzi, per li quali l'una, e l'altra sia a tanta grandezza di dominio, e di gloria salita. Imperoche Roma fu da Romulo consideratamente, per electione: Venetia dalle genti, che fuggite in quelle isolette, fortuitamente, e per necessità fondata:

data; quella, con la rouina delle città vicine, a questo effe-
to da Romulo, e da i successori spiantate: questa, con la de-
solutione delle terre del Friuli, e di Lombardia da gli Hun-
ni, e da' Lombardi rouinate, incremento riceuette; quella,
col far franchiggia a fuoruscitti, & a genti di mal'affare
questa con accogliere, e con assicurare persone honorate, che
le case loro, per paura de i Barbari, abandonauano: quel-
la col trauagliar i vicini; questa con riceuere i trauagliati,
grande, e possente è diuenuta; quella dalla terra al ma-
re: questa dal mar alla terra: quella col preuenire, e con
l'assaltare: questa col temporeggiare, e con l'attendere
l'occasioni, ha l'imperio ampiamente disteso; quella il gio-
go de suoi Re per la loro tirannia scosse; questa i suoi
Dogi ad una auttorità moderata ha ridotto, & alle leggi
sottomesso; quella di Aristocratia, Republica popolare,
peggiorando, diuenne; questa di popolare, si è in una nobi-
lissima Aristocratia, meglioando, tramutata; quella co-
minciò in tempo, che il far acquisti per la diuisione del
Latium, e de' paesi tirconuicini in più Principati era cosa
assai ageuole; quella habbe principio, quando l'imperio Ro-
mano, e l'Italia, dalle genti straniere era horribilmente
tempestatà, nella libertà & nella vita istessa. Passata
poi quella tempesta, corse il regno potentissimo de' Go-
thi; & a questo, quel de Longobardi successe; roscia l'im-
perio fu in Orientale, e Occidentale diuiso in mezzo de i qua-
li, a i Venetiani la lor libertà mantenere fu di mistieri.
Ma non si tosto da una parte l'Orientale, e dall'altra
l'Occidentale imperio mancò d'auttorità, e di forze, che
eglino l'occasioni abbruciando, & in mare & in terra cor-
ragiosamente s'allargarono. Roma fu da i Galli presa,
& abbruscata; Venetia da' Francesi, sotto Pipino, traua-
gliata

gliata aspramente, benchè in danno, e combatuta: quella fu da Cartaginesi all'estremo ridotta; questa à mal termine procurarono i Genovesi di ridurre, benchè in lor danno; ma a quelli tolse il frutto della vittoria di mano la trascuratezza, a questi la troppa confidenza; quella hebbe contra buona parte de i popoli d'Italia nella guerra sociale; questa tutti i Principi della medesima Italia nella impresa di Ferrara; quella dall'inondatione delle genti oltramontane, che le vennero addosso, rimase oppressa; questa da vna lega di tutti quasi i potentati d'Europa assalita, se bene si ritirò ella alquanto; si mantenne però inuitta, & franca: e con le disdette, e trouagli crebbe di riputatione, e di valore; & in saldo stato più, che mai, si ripose. I Romani hebbero al tēpo così della Republica, come de gli Imperadori; due gran contrasti, l'vno da' Parti, e l'altro da' Persi, e da gli vni, e da gli altri granissime rotte riceuerono; per che quelli M. Crasso scòfissero; questi fecero Valeriano imperatore prigione. Ma erano già i Romani a gran potēza saliti; haueuano già l'imperio loro grandemēte, per ogni verso dilatato. Ma a gli acquisti Venetiani si oppose a buon'hora la grādezza dell'imperio, prima unito, e poi in Occidēte, & in Oriente diuiiso. E di piu l'ostaculo maggiore de' Turchi; alle cui forze non hāno potuto ne gl'Imperatori di Trabisonda, e di Constantinopoli, ne i Soldani dell'Egitto, ne i Re della Persia, e dell'Vngharia riparare. E se bene noi, le cose antiche ammirando, dispregziamo ordinariamēte le moderne, a quel modo, che gli huomini attempati, e vecchi, celebrando l'età passata, biasimano i tēpi presenti: nondimeno bisogna confessare, che non fu mai militia più numerosa della Turchesca; (il che hanno gli effetti dimostrato) essendogli successo felicemente tante vittorie; taccio l'accortezza di Ottomano

fondatore dell'imperio, l'astutia di Orcane, che fu il primo in Europa, doppo l'hauer tolta Prusia a i Greci, e ridotto a mal termine il Caramano, l'arme transportasse; la destrezza, e prudenza in conoscer, l'occasioni, & in saperse ne egregiamente seruire, di Amuratte 1. ma che diremo di Baiazette, conquistatore della Bulgaria, destruttore della Bozina; che di Amuratte 2. che si trovò in trentasette giornate campali, delle quali tutte restò vincitore; ma superò la gloria de tutti i suoi Mahomet 2. Ne si deue à lui posporre Selim 1. che in otto anni spiantò da i fondamenti l'imperio de i Mamalucchi, sconfisse due Soldani, aggiunse à gli stati de' suoi maggiori l'Egitto, la Cirenaica, la Sicilia, bona parte dell'Arabia, e tutto ciò, che è tra le Sirti, e l'Eufrate, è di più, ruppe in vn gran fatto d'arme il Sefi Re di Persia, è ancor fresca la memoria di Solimano, che a gli antecessori suoi pur di vn punto nel maneggio dell'arme non cesse, gli auanzò di gran lunga in grandità de' costumi, & in costanza di parola; questi tolse alla Religione di San Gionanni Gerosolimitano l'isola di Rodi: a gli Vngari Belgrado, e gran parte di quel Regno, à Persiani Babilonia, e la Diarbecca, fondamenti dell'imperio Turchesco nell'Africa. Hor i Veneriani con vn nimico à fronte, & nè fianchi così potente, che la terra con suoi esserciti, il mare con le sue armate ricuopre, hanno non pur la libertà, ma la grandezza anche dell'imperio gloriosamente conseruata. Hor quale di queste due Republiche, di cui ragioniamo debba esser all'altra preferita, è cosa, che non si può facilmente decidere, perche da vna parte la Romana auanza. la Veneta nella moltitudine delle vittorie, nella grandezza de gli acquisti, e dell'imperio; dell'altra parte, questa supera quella nell'arti della pace, nella moderatione del gouerno, nella gloria

gloria della giustitia, e nella dureuole fermezza dello stato. Ma se egli è vero, che (come insegna Aristotele) il sostenere sia atto più nobile della fortezza, che l'assaltare, e che il conseruare sia opera maggiore di prudenza, e di valore, che l'acquistare, forse che si come il romore dell'arme, per la gloria delle vittorie ottenute, per la nobiltà de' Principi sconfitti, e de' regni soggiogati, a gli huomini popolari, e che mirano l'apparenza più che la sostanza delle cose, parerà la Repubblica Romana maggiore; così la Venetiana per il mirabile temperamento del suo gouerno, per la prudenza del guerreggiare, per la tranquillità della pace, per l'eccellenza della giustitia, per la sanità della Religione, e per tanti, e tanti secoli, che si è felicemente mantenuta, non sarà punto inferiore da gli huomini sanij giudicata. Hor essendo in lei due cose sopra l'altre notabili, anzi singolari, la grandezza, e la diuturnità, questa relatione in due parti diuideremo e nell'vna de' mezi; con quale ella si è tanto merauigliosamente aggrandita, nell'altra di quelli, con i quali si è tanti secoli conseruata, con breuità non mica oscura, e spiaceuole, discorreremo.

Se l'hauer atteso alla terra ferma sia stato vtile
a' Venetiani, o no.

PRima di passar oltra non sia fuor di proposito il ribatter quì l'opinione d'alcuni, i quali stimano, che se i Venetiani haueffino, senza impacciarsi in terra ferma, nel'impresie maritime solamente atteso, sarebbono maggiori e più possenti riusciti. Diciamo dunque in prima, che le forze terrestri sono assolutamente maggiori, e di gente, e di vettonaglie, e di ricchezza d'ogni ratione fruttuosa.

Lib. I. di Gio. Boter.

e somministra la terra che il mare. Appresso, perche l'huomo, da cui le forze dipendono, e da cui sono maneggiate, ha hauuto da Dio per sua stanza propria la terra, e per accidentale il mare; onde il suo potere non consiste veramente in questo, ma in quella; e per consequenza dalla signoria della terra, quel del mare, non al contrario, dipende. Di piu le forze terrestri sono anche buone per far acquisti in mare: ma le nauì, e le galee, parte principale della possanza maritima, nulla vagliono per terra; non si tosto trouano l'sciutto, che a guisa de' pesci, perdono il moto, e la lena; così veggiamo, che chi ha potuto più in terra, haue anche potuto più in mare; i Persiani, se bene alle cose marittime non haueano atteso; nondimeno quando volsero metterci la mano, posero armate di gran lunga maggiori, che i Greci, popoli alle bisogne marinare, che deditissimi. E se bene furono vinti da i Greci, ciò non procedette, perche essi a quelli in forza, & in potere cedessino; ma in arte, & in astutia; onde scrive Probo, che Serse fu vinto più tosto col consiglio di Temistocle, che con le forze della Grecia. Ma questo si vidde molto più manifestamente nelle contese tra i Romani, & i Cartaginesi, conciosia cosa che, se bene i Cartaginesi erano già alcuni secoli stati padroni del mare; se bene non haueuano chi loro o in moltitudine, o in grandezza di nauili si opponesse; se bene il mar Mediterraneo a lor piacimento dominauano: & i Romani non haueuano pur vn tegno da guerra; pur vn capitano, pur vn soldato pratico del mare: nondimeno quando l'occasione il portò, misero in vn tratto con le forze terrestri armate tali in punto, che ne sconfissero Cartaginesi, e loro tolsero l'antico dominio del mare. Cesare similmente, con la possanza, che egli nella Gallia acquistata haueua, fece in tre inuerni,

inuerni, tre grossissime armate: con l'vna delle quali debellò i Veneti, stati sino all'hora padroni dell'Oceano Armenico; con l'altre due recò la gran Bertagna al suo volere. Il medesimo nella guerra ciuile, hauendo rotto in terra Pompeo, rese vane l'armate poderosissime, che quelle teneua in mare. Augusto suo successore, sconfisse con le forze, che li prestò la terra, Sesto Pompeo, che per la potenza maritima, si chiamaua figliuolo di Nettuno, & ne andaua perciò di un ammanto ceruleo vestito. Ma che? i Saraceni, con la possanza terrestre non tolsero ancor esser il mare a i Greci? non gli cacciarono dell'isole? non gli assediaron in Constantinopoli? i Turchi, popoli usciti di Scutia, senza notizia di venti, senza pratica di mare, senza vso di marineria, non si sono ancor essi fatti grandi nel Mediterraneo con le forze, che l'imperio terrestre lor ha somministrato? certo Mahometto II. non si tosto rinolse l'animo al mare, che fabricato, e messo in ordine vn' Arsenal e a Constantinopoli, al Dominio suo terrestre anco in parte quel dell'acqua aggiunse. E così vegliamo d'ogni tempo quelli, che si sono della terra impadroniti, essersi con le forze terrestri fatti anche grandi nel mare; ma quelli, che hanno signoreggiato il mare, non si esser perciò molto per terra allargati.

Di che fa fede Policrate Re di Samo, che fu padrone di mille legni armati; & i Cretesi, la cui isola secondo Aristotele, pare che sia fatta dalla natura, per l'imperio del mare; e nondimeno nulla, o poco ebbero mai in terra: ne i corsali, che a i tempi de i Romani, con la moltitudine de legni armati tutte le marine ingombrate teneuano; ne a i tempi nostri, i Portoghesi, che quantunque liberamente l'Oceano Indico signoreggiano, non però hanno ardire

di allargarfi per terra; ne gl'Ingleſi, che fanno profeſſione grandiffima di dominare l'Oceano, hanno con le loro armate, aſſaltando all'improuiſo hora vn' iſoletta, hora vna terracciuola, fatto altro, che quel che corſali molti farebbono. Egli è dunque coſa indubitabile, che le forze ſono proprie della terra; Le terra ſe tu vuoi fabricar armate, ti preſta le legna, & i ſerramenti, & i canapi; ſe le vuoi armare, di ſoldati, è di marinari, è di machine da guerra ti forniſce, ſe prouedere, ti dà vetrouaglie, e tutto ciò, che ti fa di meſtieri. Si che, chi ha la terra, ha potere & in mare, & in terra. Perche dunque diſſe Temiſtocle, che chi è padrone del mare, è padrone d'ogni coſa? perche egli a propoſito della guerra, che i Perſiani muoueuano all'hora à i Greci, ragionaua: E perche per portar la guerra in Grecia, era neceſſario, che i Perſiani il mare paſſaſſino; la ragione di ſaluar la Grecia era tutta poſta in vietar loro cotale paſſagio; onde reſtando i Greci, con vna armata, e con vna vittoria maritima padroni del mare, anche della terra loro padroni reſtauano, ò forſe che Temiſtocle non diſſe quelle parole, per altro, che per perſuadere a gli Atenieſi con vna propoſitione coſi aſſoluta, l'armare, & il mettere ogni loro ſperanza nell'acqua, come in quella, oue era più facile ò il vincere per il beneficio delle ſtrettezze di Salamina combattendo ò il ſaluarſi col fauor de venti, e de remi, fuggendo; onde hauendoli detto non sò chi, che l'huomo, che ſi ritrouaua, come eſſo, priuo della ſua patria; faceua male a confortar i beſtianti ad abbandonar la lor città; egli riſpondi forte di ciò, riſpoſe. Noi ò huomo maluagio, habbiamo le caſe, e le mura abbandonato, perche ci par coſa ſconcia, il metterci per conto di coſe inanimate in ſeruitù, ma dugento galee, che noi habbiamo meſſo in ordine, fanno a noi

una città, della quale la Grecia non ne ha alcuna maggiore, delle quali galee, quando voi ve ne vogliate con esse noverare, sono hora a vostro commando, e seruitio, ma se voi per viltà d'animo abbandonerete noi, i Greci vdiranno tosto di re, che gli Ateniesi possegono una città libera, & vn territorio non meno peggiore di quello, che hanno perduto. E in segno di ciò scrive Plutarco, che nella fabrica delle galee Temistocle hebbe la mira, che elle fossero agili, e destre, & atte à correre, & a' volteggiare: e che Cimone alcuni appresso, accioche essendo capaci di più soldati, inuestissero con più animo e più ardir i nemici, le fece alquanto più ampie, e larghe. Ma si come la forza è propria della terra, così propria è del mare l'agilità, conciosiacche le genti, i cavalli, le vettouaglie, e l'apparecchio militare, l'altre cose, che non si possono senza deteriorarle, o consumarle, senza perdere o tutto il tempo buono per la guerra, o la miglior parte; da vn luogo all'altro trasportare, col beneficio dell'aqua, e col fauor de' venti sopra legni nauigheuoli leggermente, & in breue tempo fanno viaggi grandissimi. Pericle nel ragionamento, che egli fa essortando gli Ateniesi alla guerra Peloponesiaca, dice, che l'uso della militia marittima ha questo vantaggio sopra l'uso della terrestre, che chi è buono in mare, riesce più facilmente in terra, che non riesce in mare; chi è buono in terra il che io non so quanto sia vero perche sendo tre parti della militia, il marchiare, il campeggiare, & il cōbattere, tutte tre, è massime il marchiare, & il cāpeggiare, molto maggior giudicio, spertienza, valore ricercano in terra, che in mare, di più l'ordinanza de' gli esserciti, che è il neruo della militia terrestre, non ha luogo nelle battaglie nauali, oue si ordinano non le gēti, ma le nauiz e che diremo della sauallaria, che non s'ado-

pera punto, ne si può adoperar (e pur è di tanta importanza) se non in terra; gli assedi, e le oppugnationi delle città, e de luoghi forti sono comuni alla militia nauale, e alla terrestre; ma piu a questa, che a quella; e molto maggior industria in terra, che in mare ricercano. Siche tra tanti vantaggi, che la militia terrestre ha sopra la maritima, io non veggo cosa di momento, nella quale questa preuaglia a quella, se non è, che le fattioni maritime rendono forse gli huomini, che ne hanno qualche speranza, piu agili, e leggieri, piu disposti e destri. Et l'evento della guerra Peloponesiaca dimostrò chiaramente quanto Pericle s'ingannasse. Perche gli Ateniesi, che signoreggiavano all'hora il mare, restarono sconfitti da i Lacedemonij (a quali Licurgo haueua vietato l'attendere all'arte marinaresca, el far guerra per mare (col valore, che questi dalla militia terrestre recarono alla nauale, & il medesimo arguiscono gli essempij, che noi habbiamo di sopra riandato. Dalle cose sudette si può facilmente comprendere, se gli acquisti fatti in terra ferma, sieno stati utili a i Venetiani, e se habbino giouati alla loro grandezza, o no. Inuero tanto manca, che i Venetiani, se lasciando l'impresa della terra ferma, hauesino atteso solamente al mare, fossino diuentati maggiori; che io credo, che se le forze acquistate in terra non hauesino sostentate loro le forze del mare, difficilmente hauerebbero essi l'isole e la reputatione nauale all'incontro della potenza Ottomana difeso. Segno manifesto di ciò sia, che eglino doppo l'acquisto della terra ferma, hanno messo in mare armate molto maggiori, che innanzi, quando erano padroni dell'Arcipelago, della Morea, di Salonicchi, e di molti altri stati per mille, e cinquecento miglia di riuiera continuata. Hor posto questo fondamento, egli è ne-

è necessario, che prima, che noi discorriamo dello stato de' Signori Venetiani, diciamo due parole della città, Regina di esso Stato.

Della Città di Venetia.

Nell'ultimo seno del mar Adriatico, che si chiama hoggi golfo di Venetia, si stende dalle Fornaci fino alla foce della Piave, vna schiena di terra, simile a vn' arco, lunga trentacinque, larga oue due miglia, oue meno d'vna archibugiata. Et è tagliata da i fiumi e dal mare in sei luoghi principalmente, si dicono i porti di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, di le Castella, di S. Erasmo, il Lito maggiore, & i Treporti; tra la sudetta schiena di terra, che si chiama Lito, & il continente, stagnano le lagune, che girano nouanta miglia. Quiui, lungi da terra forma cinque, e dal Lito due miglia, sopra settanta due isolette, dinise tra loro da canali d'acqua, oue più, oue meno larghi, sorge la città di Venetia, con sembianza di cosa più tosto nata, che fabricata; ch'hebbe la sua origine del 1421. a venticinque di Marzo, sul mezo giorno. Alla fama della mossa de' gli Hunni crebbe nella venuta loro in Italia, con la rovina d'Aquileia, e delle città vicine, come anco di Padoua, & di Monfalcone, rovnate da Agilulfo Re di Longobardi. Si stima, che anticamente ella fosse da terra ferma dieci miglia lontana; perche le lagune infino a quel luogo peruenivano, che si dice Oriago, posto su la Brenta, ma tra molti canali, che la trauersano, ve ne ha vno, che per la sua ampiezza, vien canal grande chiamato, di figura simile alla lettera S. fatto al rouerscio: il qual con vn aspetto merauiglioso di palati

gi, e di fabriche nobili, e preclare diuide tutta la Città in due parti, delle qualli l'una verso Mezo di, e Ponente, l'altra verso Leuante, e Settentrione riguarda. Si dice, che questo canale fu fatto della Brenta, quando ella, prima che con l'argine fatto a Leccia fusina fosse deuata dal suo corso, uscìua per la apertura, che si dice, porto delle Castella in mare; à mezo il quale è il ponte di Rialto, che era prima di legno, ma a i tempi nostri, è stato fatto di pietra, con tanta maestria, e con tanta arte, che si può trale meglio intese fabriche di Europa annouerare, questo ponte cō giunge le due più celebri parti della Città, che sono Rialto, e S. Marco. Sboccano nel canal grande molti canali minori, che parte per li ponti, che vi sono, parte per le barche a ciò in più luoghi destinati, si passano. Gira Venetia vn sette miglia: rende vn'entrata annua inestimabile. Attorno la città veggon si massime verso Tramontana venticinque isolette, sparse per quelle lagune, delle quali Murano, e Burano l'altre e di grandezza, e di fabrica, e di popolo facilmente auanzano, massime Murano, pieno di palagi fontuosi, e di giardini fioriti, e di mille delicatezze; quini si fanno opere di vetro merauigliose sino galee, organi, tabernacoli, se ne spacciano per più di sessanta mila scudi all'anno. Venetia città, che dalla sua prima origine fu sempre libera, e che già mille e ducento anni si è franca vergine, e intatta da ogni ingiuria di guerra, e da ogni sforzo di nemici mantenuta, ha in tutta eccellenza quelle due conditioni, che a vna ben situata città si ricercano. Cioè, che essa non possa essere assaltata da nemici, ne trauagliata; e che al contrario sia facile a lei l'uscir fuora, e l'assaltar altri; delle quali due conditioni di molto maggior importanza è la prima, che la seconda perche quella spetta alla conseruatione,

ne, questa all'ampliatione; & è cosa chiara, che se gli acquisti mal ordinati, & mal gouernati, carico, e peso, anzi che forza, e vigore a chi acquista, raggiungano, il conseruare importa molto piu, che l'ampliare vno stato. Oltra a ciò, non è qualirà nissuna piu desiderabile in vna città, che habbia dominie, e stato, che la sicurezzà, e questa tutta nell'essere da i pericoli della guerra lontana, consiste, e la lontananza non tanto e posta nella distanza de i luoghi, quanto nella difficoltà dell'acceso. Hor la sicurezzà di Venetia è tutta collocata nell'acqui, e nel sito, oue ella è fondata: cōciosia che ella non può essere assalita ne cō forze terrestri per l'interpositione dell'aqua fra lei, e la terra ferma. ne con forze maritime, perche l'acque non si possono liberamente, se non con piccioli legni, nauigare, conciosia che i vasselli grossi ò uscendo fuori de' canali, oue l'acqua è alquanto piu profonda, che nel resto, incalgiarebbono, o nel reflusso del mare, che in quel seno piu, che in altra parte del mar Mediteraneo, fa il suo corso, restarebbono in secco, vna armata piccola non farebbe effetto, vna grossa non si potrebbe maneggiare, & à conclusion, quelle acque sono piu acconcie à tràstuli di pace, che capaci di mouimenti di guerra. Aggiungì alle difficoltà, che ti mette inanzi la natura, & il sito della Città, la possanza, e le provisioni de gli habitanti, che faranno sempre piu apparecchiati, e piu forti d'ogni cosa per offendere altri in quelle acque, che altri per guerreggiar con loro, come prouò vn giouine Pipino.

Che con sua gente par, che tutto cuopra,

De le Fornaci al Lito Palestino,

E faccia con gran spesa, e con lung'opra,

Il ponte a Malamocco: e che vicino.

Giunga

Lib. I. di Gio. Boter.

Giunga a Rialto, e vi combatta sopra.
Poi fuggir sembra; e che i suoi lasci sotto.
L'acque, che'l ponte, il vento, e'l mar gli han rotto.
Aggiungi il perpetuo pensiero, e l'arte, che i Venetiani per
assicurar maggiormente la Città, e lo Stato lorò, veggghia-
no, e studiano di metterui sopra.

Del contrapeso delle forze de- Principi.

LA natura, (nella cui disposizione, ogni cosa è bilancia-
ta con contraposti, e sostenuta con opposizioni si vede)
dimostra manifestamente a' Principi, e la necessità, e l'arte
di contrapesarsi scambienolmente l'un l'altro. Se miriamo
i cieli, veggiamo l'impeto inestimabile del primo mobile
col moto contrario de i Pianeti; l'ardor immenso del Sole,
con la freddezza della Luna; la luce cocente del giorno con
la oscurezza rugiadosa della notte temperasi; e gli ele-
menti con qualità opposte rintuzzasi; l'anno con stagioni
contrarie per saluetza dell'huomo, e per conseruatione del
l'vniuerso, contrapesarsi. La medesima natura ha dato alle
cose, che crescono prestamente, vita breue; a quelle, che du-
rano assai, crescimento tardo, alle piante saluatiche fertili-
tà naturale, alle gentili artificiosa per man dell'huomo. Ha
fatto gli animali grandi poco fecondi, & i piccioli fecon-
dissimi; ha dato a i feroci natura aperta, e generosa, a i timi
di astuta, e cupa, ha ingenerato in quelli amor di solitudine,
in questi vaghezza di compagnia; non ha finalmente la-
sciato cosa senza contrapeso, che cosa è piu generosa del
Leone?

Leone? ha con tutto ciò paura della cresta, e del canto del Gallo: piu forte, che l'Elefante; & pur trema tuttanfia egli nondimeno tutto alla vista, di vn Topo, più vosta della Balena; ha bisogno della scorta del Murcolo, pesce picciolissimo; più veloce del Delfino? ha la bocca tanto ritirata, che se bene aggiunge in poco spatio, non può però facilmente per il sito troppo ritirato della bocca afferar la preda. il Cocodrillo ha il tergo guernito d'vna scaglia impenetrabile, ma il ventre delicato, e molle, e perciò esposto a gli urti del Delfino, che cacciandosegli sotto lo iunctra, intruere (dice l'Ecclesiastico) omnia opera altissimi: vnum contra vnum, duo contra duo; & non fecit quidpiam desse. Hor a questa somiglianza il contrapesare in materia di Stato, non è altro, che vno impedire, & vn riparare, che altri non sgomini la quiete, e non metta in pericolo la sicurezza degli Stati. Alche se bene la natura con monti, con fiumi, solitudini, boschi, bracci di mare, con dissomiglianza di complessioni, e di costumi, ha in parte prouiso; non ha però potuta tanto operare, che la cupidità de' gli huomini ambitiosi assai piu non possa. Ma prima di passar innanzi, presupponiamo, che doue non è pluralità di Prencipi, quini se forse non bisognasse le parti, e le fattioni tra i sudditi contrapesare) non possa hauer luogo il contrapeso, del quale ragioniamo. Il che si vede chiaramente in Spagna, in Inghilterra, in Francia, in Polonia, & in altri regni, stati prima diuisi in piu prencipati, e poi sotto vna corona uniti. Adunque se tutto il mondo fosse di vna Republica, o di vn Prencipe, l'arte del contrapesare sarebbe, e la necessità nulla; ma per la pluralità de' Prencipi segue, che il contrapeso sia utile e huono, non per natura sua, ma per accidente. Et è di due sorti, perche alle volte, ha per fine la

pace

pace d'una Republica composta di più stati differenti, quale è l'Italia, e l'Amagna, e la Christianità tutta insieme alle volte la sicurezza, e bene essere di vno stato particolare; nel primo caso, il contrapeso consiste in vna certa aguglianza, per la quale il corpo della Republica non habbia membri, che non siano tra se proportionati, e con vna certa equalità bilanciati ne penda per souerchio peso più da questa parte, che da quella, nel che valse già assai Lorenzo de' Medici Principe della Republica Fiorentina: conciosia ch'egli, tenendouniti i Principi d'Italia meno potenti, bilanciò le forze, e tenne a segno i disegni de' più potenti conche l'Italia godè a suoi tempi di vna tranquilla, e lieta pace; dominata poi per Pietro de Medici, suo figliuolo; che restringendosi più del douere, con Ferdinando Re di Napoli, fu cagione, che Lodouico Sforza, che ne temeu, i Francesi in Italia chiamasse, onde procederono poi grauissime calamità dell'Italiani, e la rouina d'esso Lodouico. Gran materia sempre ha il Sommo Pontefice per la suprema sua eminenza tra i Christiani, di rendersi in questa parte, che appartiene alla pace, & al buono stato della Chiesa Santa, glorioso, non già con l'arme, perche queste rare volte buono effetto sortiscono, ma con l'autorità, che egli come padre comune, tiene amplissima tra i Principi Christiani. Ambì questa lode Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, che aderendo hora a Carlo V, hora a Francesco I. Re di Francia, pretendeu dar contrapeso alle cose d'Europa. Et Arrigo, suo padre, gli haueua particolarmente & con gran prudenza nell'ultimo della vita sua ricordato, che sopra tutte le cose la pace col Re di Francia conseruasse, con la qual sola i Re d'Inghilterra poteuano e con sicurezza, e con felicità grandissima, regnare. Ma il contrapeso, che ha
per

per oggetto la sicurezza particolare di vn Stato, tocca a chiunque ha Dominio, e se ne vuole senza dipendere da i cenni altrui, assicurare. Nel che valse assai Ferdinando de Aragona, Re di Spagna. conciosia ch'egli con arte merauigliosa nelle confederationi; le quali secondo l'occorrenze, & i bisogni hora stringena, hora allentaua, non solo conseruò, e mise in sicuro gli amplissimi Stari suoi, ma gli accrebbe ancora, e migliorò grandemente. E perche il contrapeso ha per fondamento l'ordine della Natura, & il lume della ragione (conciosia cosa che si come egli è lecito ribattere la forza con la forza, cosi egli è parimente lecito il procedere, che non venga caso, nel quale tu sii necessitato a ciò fare) quindi nasce, che senza, che altri debba dolersene, a ogni vno congiunga cercar oppositione alla potenza non solo sospetta, e nimica, ma anche confidente, e congiunta seco ma che col tempo pericolosa a se, & alle cose sue possa riuscire. cosi Gerone Re di Siracosa, come scriue Polibio, non ostante che fosse amico, e confederato de' Romani mandò a i Cartaginesi nelle necessità loro per la guerra, che si chiamò sanguinosa, soccorsi importati. Imperoche egli temea, che se i Cartaginesi rouinauano, non fosse necessario a lui di cābiar l'amicitia de i Romani, (alla cui potēza nissuno ostacolo restarebbe) in seruaggio e di collegato restar lor schiavo. Cōcio sia cosa che sono piu rari, che i corui bianchi, qlli, che potēdo con l'altrui depressione auāzarsi, se n'astēghino, di che gran segno è, che se bene ogni vno desidera, che le forze altrui siano contrapesate, nissuno però vuole, che siano le sue. Et a ciò attesero merauigliosamente i Romani perche non volendo essi, che in Italia fosse Principe, che facesse contrapeso alla potēza loro, negarono il trattar di pace, e di accordo a Pirro Re de gli Epiroti, s'egli non usciva prima d'Italia, e p non hauer cō

peso in Europa, prima tolsero gran parte dello Stato a Filippo Re di Macedonia, e poi spoliarono non pur del Regno, ma della vita ancora Perseo suo figliuolo, per non hauer contrapeso in Africa, distrussero affatto Cartagine, per non hauerlo nell'Asia, prima cacciarono Antioco oltra al monte Tauro, e poi non reslettero mai di guerreggiare contro Mitridate sin a tanto, che non lo ridussero a dar morte a se stesso.

Hor la via ordinaria di dar contrapeso alle forze sospette, e che minacciano pericolo alle cose tue, e quella delle leghe con le quali la forza alla forza si contrapone delle quali leghe, il discorrer qui à lungo sarebbe vno vscir molto fuor di proposito. Ma non accade dirne altro, se non che non bisogna fidarsi di leghe, che non habbino fondamento d'interesse vno, o di pericolo, o di vtile vguale alle parti; ma piu di quello, che di questo; perche non ci mouiamo più efficacemente per tema del male, che per cupidità del bene. E la ragione si è, perche noi possiamo stare senza il bene desiderato, appagati del ben presente, ma non possiamo già star bene col male adosso.

Diuisione delle Stato Venero.

IVenetiani di vidono il Dominio loro in Stato di Terra ferma, & in Stato di mare, chiamarcmo Terra ferma tutto ciò, che essi possegono nella Lombardia, nella Marca Triuigiana, e nel Friuli, per esser tutto questo paese continuato, e che si può tutto caminare da capo all'altro senza passar il mare: Stato di mare chiameremo quello, che confina con le lagune, e per andarui senza toccar altrui: biso-
gna

gna passar il mare; questo si diuide in Continente, & in Isole: Continente sono l'Istria, la Dalmazia, la Schianonia, l'Albania; delle Isole parte stanno entro i confini del loro Golfo, e queste non si dilungano guari dal Continente, parte fuor del loro Golfo, e queste sono Corfu, la Cefalonia, il Zante, Candia, Cerigo, Tine, & altre isole di minor grandezza nell'Adriatico.

Del Stato di Terra ferma.

LO Stato di Terra ferma contiene una delle Marche d'Italia, cioè quella di Treuigi, oue oltre la Città maestra, che da il suo nome alla Merca, sono le Città di Feltrè, di Belluno, & di Ceneda; contiene due Città della prima Classe d'Italia, cioè Venetia, & Brescia, nè si merauigli alcuno, che io metta Brescia nella prima Classe, conciosia cosa che ella, se si riguarda all'ampiezza del suo Territorio, che è di cento miglia in lungo, & cinquanta in largo, non cede ad alcuna Città d'Italia, dell'ampiezza del cui Territorio euii vn Distico Bresciano.

Da Pontenigh ad Pont de Legn.
Chè cento mia per insegn.

Se si mira alla moltitudine della gente, se alla entrata, che nè traggono Venetiani, se alle private rendite, sono poche Città, che le mettano il piede innanzi. Sono di più nello Stato di Terra ferma la Città di Verona, detta per le nobilissime conditioni vere una, che è la prima della seconda Classe delle Città d'Italia, Padoua, la cui grassezza quella

di Bologna supera Bergamo, Vicenza, Crema, & Treuigl
già mentouato; Eui il Friuli, oue sono l'honorata Città di
Vdine, oue risiede il Luocotenente, la Città di Ciuidal, &
altri infiniti non men populosi, che civili Castelli; Eui il
fertile Polesine, oue è la nobile Città di Rouigo, & molti
altri luoghi di grande consideratione; se si mira all'acqua,
che irriga questo Stato, egli è di più copiosi, così d'acque
stagnate, come d'acqua corrente, c'habbia l'Italia; concio-
sia ch'egli vien bagnato nel Bergamasco, & nel Brescia-
no dal Lago d'Issco, nel Bresciano dal lago d'Idre, nel Vero-
nese, & nel Bresciano dal lago di lago di Garda, produci-
tor del pesce Carpione, che forsi in altra parte del mondo
non si ritroua; dal medesimo lago esce anco vn ramo presso
il Conuento nominato la Religione de' Canonici Regolari
Lateranensi à Tuscolano, che produce la Mignaga pesce
delitiosissimo, ch'altreue forse non si ha. Egli è poi rigato
da molti, & grossi fiumi, che non solamente il fecondano,
& lo rinfrescano, ma di più lo fortificano, & lo rendono qua-
si inaccessibile in molte parti, & questi fiumi sono l'Oglio,
Chiese, Nauilia, Mincio, Serio, la Mela, & la Garza che
ha piu tosto del torrente, l'Agide, il Pò, Bacchiglione, Pe-
ne, la Brenta, il Musone, il Sile, la Piaue, Liuenza, il Ta-
gliamento, e Lisonzo: il Polesine, & il Padonano, c'ha mol-
ti Laghi presso Este, castello nobile, sono così pieni di fiu-
mi, che non vi sono Villa, o luogo, che ne sia piu che cinque
miglia lontano. Aggiungo, che tutto questo paese è di a-
ria salubre, & tra il caldo, & il freddo temperata, il che la
buona dispositione, & il color florido de gli habitanti, & la
bontà de gli ingegni atti così alle lettere, come alle armi, &
l'amenità de luoghi chiaramente dimostrano.

Ha questa parte d'Italia vn gran vantaggio sopra l'op-
posta

posta parte non solo quanto alla grãdezza de' laghi, de qua-
 li ella ne ha tre nobilissimi, e la opposta non ne ha nissuno
 di consideratione, ma anche quanto alla qualità de fiumi.
 Imperoche l'acque, che caggiono dall' Appennino, degne più
 tosto di nome di torrenti, che di fiumi, precipitano con rou-
 na tale, che cagionano più terrore, e danno di gran lunga,
 che piacere, ò giouamento a' popoli: disertano i paesi, assoga-
 no i seminanti; portano vie le fatiche de gl'huomini, e de
 buoi, empiono di ghiara, e di sassi le campagne, di che fan-
 no fede pur troppo ampia il Tarò, la Secchia, il Panaro, il
 Reno, & gl'altri. Ma questi di quà perche ò nascono in luo-
 ghi meno asperi, e montuosi, ò perche le Alpi si abassano
 più dolcemente, che l' Appennino: ò perciò non hauendo
 molta caduta, manca loro la cagione della furia: ò perche,
 per lunghezza del viaggio, hanno più spatio di temperare
 l'impero loro, e di allentar il corso, nò sò, come siano più gio-
 uenoli per la piaceuolezza, ò più praticabili per la tran-
 quillità loro tra i quali l'Oglio, se bene ha il nome corrotto
 dal latino oondimeno ha l'acqua così gentile, e delicata, &
 quasi grassa, e morbida, che pare vn fiume veramente d'o-
 glio, dall'altra parte se bene vn canale dal Panaro, & vn
 altro dal Reno si deriuua, non si vede però fiume alcuno na-
 uigabile, ma questa altra, nauigansi commodamente l'Adi-
 ge, & il Menzo, & il Bacchiglione, e la Brenta, e molti ca-
 nali, che da i sudetti fiumi si e strabeno; Quelli alle volte à
 piede secco si passano altre volte non si possono nè anche in
 barca sicuramente traualicare; questi hanno sempre tanta
 acqua, che ne per pioggia molto ingrassano, ne per siccità
 scemano; coronano d'inuerno; non mancano di estate; nò cresco-
 no souerchiamente di Autunno, o di Primavera, e nò daneg-
 giano conseguentemente il piano: Sono uñ poi acque medica-

neoli di eccellente virtù massime nel Padouano, alla Battaglia, & ad' Abano, i bagni di Mipanello in Bresciana, se ben non hanno tanta fama, sono però non meno salutiferi a i corpi mal affetti, ma tanto basti hauer detto dell'acque. Quanto alla Terra ferma questo Stato haue alcune parti, oue la fertilità del terreno più, che l'industria de gli abitanti; altre oue l'industria più, ohe la fertilità, altre, oue quella, e questa a merauiglia fioriscono; della prima sorte è il Cremasco, il Padouano, il Vicentino, il Triuigiano, & il Bolognese di Rouigo, della seconda il Bergamasco, il Veronese, & il Friuli, della terza il Bresciano, quanto alla prima sorte, non è credibile la douitia di quei contadi, la freschezza de i prati, la fertilità de i campi, la copia de i bestiami, carni, latticini, la quantità de i grani, legumi, frutti d'ogni sorte, legnam, lini, tele, pesce, che per tutto felicissimamente prouiene, & in particolare abbondantissimo è il territorio di Padoua, e porta precio il tanto della grassezza tra tutti gli altri della Lombardia.

Ma la epulenza di Padoua si può quindi facilmente stimare, che ella ha più ricco Vescouato, & i più ricchi Canonici d'Italia ha vna delle tre più ricche Badie di S. Benedetto, che è quella di S. Giustina, vn de' più magnifici monasteri della medesima religione, che è quel di Praia; il più ricco luogo, che s'habbino i padri Schioppetini, che è quel di Candiana: due delle maggior Chiese d'Italia, che sono quelle di Santa Giustina, e quella di Sant'Antonio; vna delle maggior sale d'Europa, che è quella del Comune.

Al tempo della Republica Romana non era Città alcuna nell'imperio, oue fossino più cavallieri Romani, perche vi se ne contarono alle volte (come scrive Strabone) cinquecento, ilche dalla fertilità del terreno, e dalla ricchez-

za delle entrate, che se ne trahenano, procedeu; ma al presente la grandezza di Venetia, ha in gran maniera la fama de tutte l'altre Città diminuto, delle quali Aquileia che giraua dodici miglia, e faceua nel suo fiore, cento venti mila cittadini; Rauenna, che era posta in mezzo all'acque, a quel modo, che noi veggiamo hoggi Venetia fu di tanta grandezza, che non senza ragione prima Honorio Imperator, e poi li Re de' Gothi, e gli Essarchi per stanza, e per sedia se l'eleffero.

E si come l'acquisto di Padoua fu il fondamento dell'ampliatione del Dominio Veneto nella Lombardia, cosi la ricuperatione della medesima Città dell'onde non acquistò senza cagione i Venetiani, con prouisioni inestimabili, prima la fortificatione, e munitione, e poi mantenerc, e difese- ro contra le forze di Massimiliano Imperatore, aiutato a tutto potere dalla lege di Cambrai, e perche non è cosa, onde si possa meglio è la importanza della città di Padoua, e la ricchezza del suo contado, e la possanza, e la grandezza de i Veneriani comprendere, che da prouedimenti, e dalle opere merauigliose, fatte in quell'assedio, non mi sarà cosa graue il rammemorarle breuemente in questo luogo, secondo che si trouano da gli historici di que' tempi descritte. Erano nell'essercito di Massimiliano settecento lance Francesi, mille e dugento huomini d'arme Italiani, diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuole, due mila Italiani pagati, sei mila venturieri di diuerse nationi, con vn apparato stupendo di artiglierie, di munitioni.

Contra queste tante forze per la offesa, haueuano i Venetiani messo insieme forze non minori per la difesa; imperoche erano al soldo loro nella città. seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, & altri tanti Stra-

diotti, sotto esperti, & reputati condottieri; e di plu dodici mila fanti Italiani, dieci mila altri fanti tratti dalle loro galee, vn gran numero di nobili Venetiani, moltitudine infinita de contadini, quantità inestimabile di artiglierie, di munitioni, di vettonaglie.

A vn tanto numero di gente, e di prouedimenti, l'opere fortificationi quasi immense si aggiugueuano; conciosia che essendo Padoua cinta di tre giouini di mura, e correndoui per mezo la Brenta, & il Barchiglione, fiumi amendue nauigabili, & hauendo vn circuito tanto grande, quanto poche altre città d'Italia, alzarono quanto si potete, per tutto il fosso l'acqua, che attorneggia la terra, e fecero di piu a tutte le porte, & in altri siti opportuni molti bastioni fuor delle mura, ma congiunti, e con l'entrata dalla parte della città: Onde con l'arteglierie si difendeu a il fosso, e si percoteuano quelli, che vi fossero entrati, & acciocche la perdita di si fatti bastioni non potesse periculo alla città portare, haueuano a tutti aggiunto vna caua, con la quale, piena di molti bariglioni di poluere attaccatoui il fuoco, si potessino, quando ne fosse disperata la difesa, disfare: non considerandosi poi della grossezza, e fermezza del muro antico, benchè riueduto per tutto, e riputato, oue bisognaua, fecera dalla parte di dentro per quanto gira tutta città con alberi, e trauì, vn steccato grandissimo lontano dal muro quanto era la sua grossezza, e l'impierono poi insino all'altezza del muro di terra, consolidatani con somma diligenza, opera inuero merauigliosa, e di fatica incredibile. Et non restando sodisfatti di tutto ciò, dopò il muro così ringrandito, e radoppiato, cauarono vn fosso d'altezza, e di larghezza di sedici braccia pieno di case-

matte, e di torrioncelli carichi d'artegliarie, cauati di sotto alla guisa de i bastioni destritti di sopra, accioche si potessino facilmente, con la forza del fuoco rovinare.

Doppo questo fosso, alzarono vn riparo di altre tanta larghezza, per tutto il circuito della terra, se non doue si uenedua essere impossibile l'adoperar l'artiglieria: innanzi alquale vn parapetto di sette braccia per difesa di quelli, che erano alla guardia di esso riparo, fabricarono opere veramente tali, che io non so in qual altra occasione ne siano mai state fatte similz in Italia; hora essendo vn' essercito così grosso fuora della Città per combatterla, e tanta moltitudine di gente a piedi, & a cavallo dentro per difenderla, vi abbondauano le vetteuaglie a gli vni, & a gli altri larghissimamente, con tutto che gli Stradiotti, e cauai leggieri battessero coo perpetue scorrerie le strade, e mettessero a sacco, & a rubbare ogni cosa, e dessero al fuoco, o rouinassino tutto ciò, che non potuano portar seco, e che i contadini hauesino ogni loro facilità nella terra in luoghi meno pericolosi condotta tanta è la larghezza del terreno, tanta è la fertilità di tutto quel contado.

Contende co'l Padouano così nella copia, come nella bontà d'ogni bene il Cremasco: e l'auanza anche nella delicatezza de i lini: del Polesine non mi accade dire altro, se non che egli è quasi parte del Padouano. Il Vincentino ha il piano grandissimo, e la collina di tanta amenità, e gratia, che poche altre l'appareggiano; s'appoggia con la spalle alle Alpi, col fiume nuouo alla destra con la Brenta, alla sinistra, e nel mezzo il Bacchiglione, Rerone, Agno, Astego, Asteghello, Tesina, Ciresio, e seggonfi per tutto siti delitiosi, sorgini d'acque

que indeficienti, ruscelli tra scorreuoli, laghetti ameni, giardini morbidi, vigne cariche di uue nobili, e gentili; delle quali non si può dire quante se ne consumino in Venetia, di cui quel paese è detto horte, e giardino.

Il Triuigiano, se bene non si pone tra i fertilissimi territorij, si dene però tra gli amenissimi annouerare, onde il Petrarca diede alle sue contrade titolo di belle. Abbonda di anguille, di gambari, e di lamprede più de ogni altra parte dello Stato fa molti vini, e non migha cattui, e quella parte, che si chiama Grassina, produce assaiissimi grani, e vi sono boschi di grande importanza per il seruitio dell' Arsenal. Le prate poi, oue l'industria più, che la fertilità della terra fiorisce, sono il Veronese, il Bergamasco, & il Friuli, perche il Bergamasco ha quaranta miglia di montagna; il Veronese molte miglia di campagna affatto sterile, e ghiarosa; come anche il Friuli, onde questi paesi hanno per l'ordinario carestia, anzi che copia di grano, ma quanto meno da Cerere, tanto più sono da Bacco favoriti, perche il Veronese, & il Friuli (più questo di gran lunga, che quello) fanno copia di vini pregiati, & in parte anco il Bergamasco (i cui habitanti vagliono nella coltura delle viti assaiissimo) con che al difetto de i grani in parte suppliscono, oltre acciò, tutti questi cõtadi (massime il Veronese, el Friuli) fanno copia grandissima di seta: intendo, che l'isola della Scala sola (questo è vn grosso, e ben habitato villaggio del Veronese) ne spaccia per cinquanta milla scudi all'anno; e non sono poveri di lane assai buone, delle quali i Veronesi fabricano panni, e Feltri assai, & i Bergamaschi spalliere infinite, panni alti, e bassi, di più forti, che parte per la Lombardia, parte per l'Alemagna si spacciano: e con sottiliezza mirabile alla sterilità del lor contado riparano, han-

uo i Bergamaschi questo di proprio, che perche essi a ogni sorte d'industria, e di arte attendono, a tutti i bisogni così pubblici, come priuati, e della Città, e del territorio compenso trouano, i forestieri non hanno fra loro in che approfittarsi; dall'altro canto, essi per tutto trafficano, e per tutto guadagnano nel che co' Genouesi, e co' Fiorentini còcorrono se non che, non si mettendo a imprese pericolose, & a rischio di fallire per transfricchire, si contentano piu tosto di vn moderato guadagno, con sicurezza, che di vno ingordo acquisto, con pericolo, al contrario i Genouesi per diuentar Principi, si pongono a rischio di restar mendichi. Tengono quasi la via di mezzo i Fiorentini, perche ne nauigano così terra, come i Bergamaschi ne spiegano tutte le lor vele per alto mare a' ogni vento; come i Genouesi, onde veggiamo le ragioni di quelli durar assai piu, che quelle di questi; ma la fertilità del terreno, e la industria de gli abitanti si scorge merauigliosamente nell'amplissimo contado di Brescia, imperocche io non credo, che sia parte alcuna d'Italia o per benignità della natura, o per diligenza de gli abitanti, piu douitiosa, e piu ricca d'ogni bene, che quella parte del Bresciano, che per la bontà del fondo, si può tra le fertili riporre; non è giardino più maestreuolmente comparito, piu vagamente distinto, o piu accuratamente coltivato, o piu delicatamente curato; qui tu vederai siti varij, altri a Cerere, altri a Bacco, altri a Pomona, altri a Flora destinati, con tanta leggiadria, che vn minimo mutamento di sì fatta dispositione ogni cosa sconciarebbe; veggonsi per tutto o colline ricche di viti generose, o valli di morbida verdura tapezzate, o compa di folte biade conerti, o di lini delicati, e d'ineestimabili finezza vestiti, de' quali lini si fa tanta quantità per quei paesi, che oltra all'uso, & al bisogno

Lib. I. di Gio. Boter.

bisogno de gli habitanti, ne van fuora più di cinquanta mila pesi Bresciani all'anno. Gli alberi poi acconciamente piantati pare, che qui è per altezza, per amenità meglio, che in altra parte della Lombardia, riescano. Adornano con la grandezza, e dirittura i poderi; arricchiscono con la materia, che di anno in anno sane trabe, i padroni; ristoranno con l'ombra, & intrattengono con l'aspetto delle varie forme loro i viandanti; Et tanto ben tenuto finalmente questo territorio, che un gentilhuomo, degno di fede, che haueua scorsato i giorni suoi buona parte del mondo, non che dell'Europa, mi diceua ingenuamente, di non hauer mai ne' suoi tanti viaggi, cosa piu bella, e piu ricca veduta. E inuero in Bresciani portano tra tutti i popoli d'Italia la palma, & il vanto nelle bisogne dell'agricoltura, & in particolare nell'alzar dell'acque, & in condurle oue il bisogno de' terreni loro richiede; onde veggonsi per tutto acque discorreuoli, che al dritto, & al trauerso, fanno l'una sopra l'altra, e la terza sopra diuersi viaggi; veggonsi infini argini, palificate, archi, e diuerse altre opere meranigliose, e di spesa grandissima per sostentar in aria canali d'acque innumerabili, onde le ricchezze de Bresciani dipendono; i fiumi, onde tante acque correnano sono il Chiese, l'Oglio, la Mela, la Garzia, Molono, lo Strone.

Ma chi potrebbe la fatica, e l'industria commemorare, con la quale essi s'adoperano nella montagna, e ne' luoghi sterili oue seminano i grani oue piantano le viti? ma segno della diligenza, e dell'opera loro sia, che non è meno habitata la parte sterile, che la fertile del loro contado; Ma che diremo dell'amenità del lago di Garda, stimato delitie di Italia? della delicatezza de' siti, della dolcezza dell'aria;
della

della morbidezza de gli ogli della nobilità de' frutti, massime di cedri, della riuiera di Salò, che non cede di vn punto, ne a quella di Genoua, ne a quella di Gaeta? Si che pare, che la natura habbia voluto in quel luogo tutto ciò, che per il resto dell'Italia haueua sparso, come in vn suo carissimo gioiello raccorre.

Hor la natura, che con tanta larghezza ha prouisto queste genti di vettonaglie, non le ha però lasciate priue d'arme, e di ferro, col qual potessimo i lor beni difendere: primieramente, il contado di Brescia in minere inesauite di ferro tutte l'altre parti d'Italia auancia, massime nella Valtrombia: quì trecento, e piu ministri in cauar ferro infinitabilmente traouagliano? e tanta quantità ne cauano, che in sette forni della sudetta valle, & in quattro di Valsabbia, le pietre ferrigne a forza di fuoco strutte, rendono intorno a cinquecento cinquanta mila pesi Bresciani di ferro crudo all'anno: & vi sono intorno a ottanta fucine, oue si purga, e si batte, e si smassa, e parte in acciaio, parte in varie forme a vso delle fabbriche, & a seruitio dell'agricoltura, e della guerra si riduce. Seruono alle sudette fucine il Chiese, che per Val di Sabbio, la Mela, che per Val Trompia, e l'Oglio, che per Valcamonica discorre.

Nella terra di Gardone si possono in vn bisogno cominciare; e di tutto punto fornire ducento archibugi al di: benchè non sia archibugio per dieci mani almeno non passi: del ferro crudo poco ne va fuora del paese; del battuto assai se n'estrabe: assaiissimo del lauorato. Imperoche nella città di Brescia si contano meglio di ducento botteghe di fabri: delle quali botteghe cinquanta almeno sono di spadari: Sono anche al-

Lib. I. di Gio. Boter.

cune minere di ferro in *Valcamonica*, che danno da fare a sei forni, & a sei fucine, nelle quali si smassano lame per arme da desso, & vi si fa anche acciaio finissimo, non lascierò di dire, che nel *Bresciano* tra le altre pietre nobili, si trouano diaspri di piu sorti, & alabastri, e la pietra paragone, e nero al pari dell'ebano, e di color alquanto rimesso, e quasi di biavato, l'vna e l'altra nobile, e fina; ma ritornando al ferro, ne ha anche quantità non picciola la *Val di Scalve* e non meno la *Val Brembana* amendue del territorio di *Bergamo*. Quini il ferro, cauato con gran fatica dalle minere, si purga, si forma in varie maniere per seruitio hora di *Pallade*, hora di *Marte* massime nella terra di *Gromo*, fabricatrice di spade, di pugnali, di alabarde, di coltelli, e di altri offendeuoli ferramenti; Nella *Marca Triuigiana* si fa quantità di ottimo acciaio in *Alpago*, in *Soldo*, & in *Cador*; di arme (massime spade) in *Belluno*, in *Feltre*, & in *Seraualle*.

Stato di Mare.

De Continenti.

L'O Stato di mare si diuide in Continenti, & in Isole, meglio di tutte stanno, quanto all'ampiezza de i confini, quelle d'*Istria*, se non che alcune di loro hanno l'aria cattiuo, e morbosa, per non dir pestilente, e mortifera, massime *Pola*, onde i *Venetiani* per appopolarla, a *Forastieri*, che vogliono andare a far casa, certa quantità di terreno, con diuerse essentioni, e franchigie concedono; l'*Istria* abonda vniversalmente di ogli, pesce, e sale; la *Dalmatia*, la *Schiauonia*, & l'*Albania* fanno anche vini pregiati, ma
quini

quiui parte per la commodità, che porge il mare parte per l'intrattenimento, che la Signoria dà a' i soldati, parte per l'industria de' popoli, si viue commodamente.

Isole del Golfo.

L'Isole del Golfo, non sono molte, Veggia, Arbe, Brazza, Liesina, Curzola, Lissa, Et anco l'isola di Zara, Et di Sesa, fanno generalmente vini assai delicati; Cherso, Et altre abonda di carni; latticini, e lane; Veggia, di legumi, vini leggeri, legna, caualli, bēche piccioli; Pago ha saline d'importanza, sono quasi tutte portuose, fuor che Arbe, che al mancamento de' i porti supplisce con la amenità meravigliosa, della quale è dotata, si vagliano tutte assai della pescagione, massime Liesina, il cui mare dà copia di sardelle, la quale è maggiore di tutte è, che gira cento cinquanta miglia; la piu popolata è Curzola; la piu amena, è Arbe, tutte queste isole; e Continente del quale parliamo, fanno gran numero d'huomini da remo, e da spada.

Dell'isole fuor del Golfo.

Restano l'isole fuor del Golfo tra le quali la prima è Corfù; isola per l'opportunità del suo sito importante molto, imperoche ella sta quasi in mezzo dello stato maritimo della Republica, tra'l mare Adriatico, e'l mare Ionio, Et in distanza quasi uguale tra Venetia, e Candia, Et è perciò atta Et a vietar a' nimici l'andar a danni dell'isole, e de' Continenti situati entro il Golfo, Et ad assicurar Candia,

dia, caso che fosse tranagliata di soccorso, ella è in sito acconcio per difender il Ponente, e per tranagliar il Levante; acconcio per la difesa d'Italia, di cui è quasi bastione, e per l'acquisto della Grecia, a cui ella sta quasi a cavalliere; acconcio per unir le forze, e l'armate della Christianità, per l'impresa contra infideli, e se ben l'isola, non è copiosa di formenti, ella è tanto vicina alla Puglia, & all'Epiro, tanto commoda alle nauigationi di Venetia, e di Sicilia, che vi abbonderà sempre ogni viueri: ilche & al tempo de' Romani, & a tempi nostri ha l'esperienza mostrato; imperoche le arme de' Romani fecero sempre capo a Corsù, oue anche nella guerra ciuile tra' Cesare, e Pompeo, resideua M. Bibulo Generale dell'armate di Pompeo: a' giorni nostri, le forze delle leghe concluse da Paolo III. e da Pio V. quiui si ragunarono; quindi si mossero; Fu questa isola anticamente di tanto potere, che teneua sessanta vasselli da guerra; abbonde d'oglio delictissimo, vini, cera, miele, frutti d'ogni sorte, e tutto ciò, che vi prouiene, in bontà, & in perfettione, a cosa alcuna del suo genere non cede; E lunga sessanta miglia, & larga ventiquattro, e ne gira cento vinti; ha tre luoghi d'importanza, cioè la città vecchia pressa l'antica Pagiopoli, la fortezza noua quasi con lei congiunta, & il Castello Sant'Angelo, e sessanta otto ville.

Segue la Cefalonia che gira cento sessanta miglia, e fa ducento ville, con tre porti, doi de quali sono famosi, l'uno detto Argostoli, e l'altro Guiscardo, e l'terzo è Nasso abbonda di grani, ogli, pecore, formaggi, lana, miele, vna passa. Il Zante gira sessanta miglia, e da i vini, ogli, vne passe, che in gran copia raccoglie, trabe vtilità, & entrate non poche.

Candia vna delle piu famose Isole del mar Mediterraneo,

raueo, lunga ducento sessanta, larga cinquanta miglia, e ne gira, per le molte punte, con le quali scorre in mare (onde ella è portuosa molto) presse a seicento. Fa copia di vini, che noi chiamiamo maluagie, di lane, e di formaggi, e di miele, ella è in sito tanto commodò, è vantaggioso per l'impresa maritime, che Aristotele dice, che par fatta dalla natura per il dominio del mare. conciosia ch'ella giace quasi in vguale distanza tra l'Europa et l'Asia, cioè tra la Morea, e la Doride, e l'isole dell'Arcipelago, che le fanno quasi corte, la mirano, e la riueriscono, come loro regina. Resta da Constantinopoli trecento, e cinquanta miglia; da Alessandria, e da Soria cinquecento, da Caramania, da Epieo, e da Cipro trecento, e dall'Africa ducento: Restano Cerigo, e Tine, della quali Cerigo gira sessanta miglia, di sito montuoso, con vna terra assai buona, posta in cima di vn giogo, e con due porti, vno detto Delfino, e l'altro Tine: quello guarda a Tramontana; questo a mezzo dì; cò diuersi altri rifugi, e ridotti, benchè stretti, e poco sicuri. Questa isola fu da gli antichi assai stimata; onde Leone Lacedemonio, hauendo bene inteso la sua dispositione, & il sito, hebbe a dir queste parole, piacesse a Dio, che questa isola, o nò fosse mai stata, o tosto, che nacque, fosse andata sotto acqua, le quali parole, per le cose, che poi successero, gloria grandissima di prudenza, e d'accorgimento gli recarono.

Imperochè Remarato, fuoruscito de Sparta, consigliò il Re Serse a tener l'armata in questa isola, & a fermarsi, s'egli voleua la Grecia sotto il suo dominio, ridurle, ilche sarebbe facilmente seguito, se Serse hauesse il suo consiglio abbracciato, alcuni anni doppo, nella guerra Peloponnesiaca, Nicia capitano de gli Ateniesi, hauendo preso l'isola con vn grosso presidio, che vi tenne, i Lacedemonij, e le co-

Se loro grauissimamente afflisce, & a' tempi nostri, vien chiamata lanterna dell' Arcipelago.

Tine è in mezzo dell' Arcipelago a sei miglia da Delo; (attorno al qual Delo siedono la Cicladi, che sono cinquanta e tre isole) gira quaranta miglia, con vna popolatione grossa, e per l'altezza del suo sito, fortissima: ha parecchie ville per il resto dell' isola, & abbonda d'acque; per la qual ragione Aristotele vuole, che si chiamasse anche Hydrussa: e quì finisce il dominio maritimo della Republica Venetiana: nel qual Dominio ella ha intorno à trecento cinquanta milla vassalli, numero maggiore di quel, che forse parerà ad alcuno, se si considera bene, e la non molta abbondanza de i contadi delle terre di Schiauonia, e la sterilitàà dell' isole, & il terrore dell' arme Turchesche, che se questi paesi fossino sotto aleri Signori, sarebbono a questa hora, desertati; ma i Venetiani, con mantenere a tutto potere la pace, e con assicurar con fortezze merauigliose, e con armate grosse i popoli, e con spenderui grosse somme di danari, mantengono il paese assai bene habitato, e di gente fornito.

Se il danaro sia, ò non sia neruo
della guerra.

PRima di passar innanzi, e di trattar delle ricchezze della Republica Veneta, ci pare conueniente, accioche non paia, che noi trattando dell' opulenza di lei, ragioniamo di cosa di poco rilieuo, e momento, di ribattere qui l'opinione d'alcuni, i quali tengono per falso quel, che si dice comunemente, che il denaro sia neruo della guer-

ra. Primieramente adunque non si può dubitare, che la potenza humana, per commun consenso della piu parte delle genti, non sia sempre stata, e sia hoggi quanto mai, raccolta nel denaro, come il valor del denaro nell'oro.

Onde Bione Filosofo lasciò il suo nome famoso, per quel detto, Che la gloria era madre de gli anni, la bellezza vn bene altrui, e le ricchezze il neruo de gli affetti.

Le cui parole dichiarando Plutarco scrìue, che chi disse prima, che il denaro era il neruo delle cose, hebbe principalmente riguardo alle occorrenze della guerra. Imperoche, conuenendo ad vn capitano due cose per far guerra, delle quali l'vna è il ragunare i soldati, e l'vnirli insieme: l'altra il muouerli oue bisogna: l'vna, ne l'altra si può senza denari lungamente operare.

Dico lungamente, perche delle guerre di due, o tre giorni, o anche hore, come erano quelle, che i Romani a cinque, o dicce miglia lungi da Roma faceuano, e con vn fatto d'arme terminauano, perche ne è passata la stagione, io non ragiono, Et i medesimi Romani, quando bisognò l'assedio, e la guerra di Veio, che non era però lontano da Roma più di dodici miglia, furono sforzati a dar soldo all'essercito, che non potena più con vettonaglie, portate da casa su le spalle, mantenersi.

Al qual proposito Tucidide scrìue, che i popoli della Morea, per non hauere molte facultà, faceuano le guere breui; e per il medesimo rispetto i Greci non poterono ne andar alla guerra di Troia in grosso numero, ne starui lungo tempo vniti; ma si sbandarono tosto, e chi andò quà, e chi là a procacciarsi il vitto, perche, come diceua Archidamo, la guerra non si pasce di cibo misurato. Agesilao, capitano di tanta reputatione, andò a guerreggiare in ser-

uitio d'altri in Egitto, per'acquistar qualche somma di denari, con la qual potesse la patria; condotta a mal termine da Tebani, solleuare. Alessandro Magno per metter l'esercito, col qual domò poi l'Asia insieme, vendè, impegnò, alienò, tutto quello, ch'egli haueua? ne riserbò per se altra cosa, che la speranza. Pompeo, il Magno, guerreggiando in Spagna, restò permancamento di denari, tanto debole, e confuso che disperato di poter continuar nell'impresa cōtra Sertorio, scrisse al Senato che se non gli era mandato stipendio per li soldati, l'esercito fuora della provincia cauerebbe.:

Annibale doppo hauer i Romani in tre grosse battaglie, sconfitto manda a Cartagine per denari. Sicche si vede, che le guerre non si possono cominciare, ne maneggiare, ne le imprese continuare, & a fine condurre, se l'oro, e l'argento non vi s'adoperano. Chi fu più valoroso di Filippo Re di Macedonia? e pur fu detto de gli antichi, che non Filippo; ma l'oro di Filippo, haueua messo sotto sopra la Grecia. Chi fu più sauiο di Pericle? e pur egli diceua, che nella guerra le maggiori cose si fanno col consiglio, e con la copia dell'oro.

Ne mi accade allegare in contrario l'essempio di Dario, o di Persec, che co' tesori pieni, perderono gli stati, e la vita; perche io non ragiono qui de i denari, tenuti in cassa, o sotterra, ma sauiamente maneggiati, & in seruitio della guerra, e dell'impresa, che tu hai per le mani, adoperati.

A Perseo non giouarono le molte migliaia di talenti, che egli nel suo tesoro haueua, chi dubita di ciò? ma domando io da questi tanto brani disprezzatori del denaro, se Dario co' molti tesori, ch'egli haueua, hauesse tirato la guerra, come egli poteua facilmente fare, in lungo; e con arte di campeggiare si fosse accortamente valuto e del beneficio del tempo, e de'uantaggi, che'l paese, tutto a sua diuotione,

li prestaua, non hauerebbe egli e ribattuto l'ardire, e consi-
mato il potere d'Alessandro Magno? Se Perseo hauesse i die-
ci mila caualli Basterni, e l'altre gēti, che già erano in stra-
da al suo seruitio condotto; e mantenuta la promessa de i tre
cento talenti al Rè Genibio, e tiratolo se in lega, e trasferito
la guerra di Macedonia in Italia, nõ haurebbe egli dato più
che molto da penare a i Romani? Perseo non si valse de' suoi
tesori; e perciò non ne trasse utile alcuno. ma quanti sono a-
quali non giouano ne anco l'arme, ne i caualli, ne gli esserciti
copiosi d'ogni cosa? che giouarono a Pompea le armate ma-
ritimi, contra Cesare? a M. Antonio le forze terrestre con-
tra Ottauio? col medesimo essercito Santippo Lacedemonio
combattè gloriosamente cō Romani, e gli vinse, cō quali era-
no stati piu d'vna volta sconfitti i Cartaginei da' Romani;
con la medesima gente i due Scipione restarono morti, non
che vinti, e L. Martio vincitore. Adunque ne anco le arme,
ne le armatene i caualli, e' soldati saranno neruo della guerra?
Hor si come le vittorie nõ procedono dall'arme, che si tēgono
appese a rastelli, ma che arditamente cōtra i nimici s'adope-
rano, così il denario nõ è neruo della guerra, mentre che sta ser-
rato ne i cassoni, ma mentre che a vso, e a prò dell'impresa
s'impiega. Sono due maniere di far guerra, imperoche, si co-
me il corpo humano hora di acuta, hora da lenta febre, ho-
ra da veleno subito operante; hora da veleno a tempo, re-
sta sopraffatto; così nella guerra hora si viene in vn tratto al
cimento d'vna giornata; e quì vagliono assai l'ardire, e la fie-
rezza, e non vi c'alle volte molto bisogno di denari, hora te-
mēdo per la potenza dell'auer farie, il paragone d'vna batta-
glia, si tira la guerra in lungo, e si procura non di rōpere ma
di stancare; ne di sconfiggerre, ma di consumare il nemico,
la qual forma di guerreggiare dipende tutta dalla copia

del denaro, con la quale si tengono i soldati contenti, & i campo douitioso delle cose necessario.

Non sono forse i denari neruo della guerra maneggiata da vn Flaminio, o da vn Varrone, capitani temerari, e pazzi; ma ben da vn L. Paolo, e da vn Q. Fabio, guerrieri savi, e considerati: e che non si muouono a far giornata per capriccio, ma per elettione; ne perche il uemico lor la battaglia presenti; ma perche la ragione della guerra cosi richiede.

Mia sia vero, che chi fa guerra campale non habbia necessit  d'abbondar d'oro; che farai ne gli assedij delle piazze forti, oue ti conuerr  tener l'essercito prouisto d'ogni cosa quattro, cinque, e piu mesi, & alle volte, anni; certo non seppero ci  fare ne i Greci a Troia, ne i Romani a Veio: ma concediamo; che si possa e combattere in campagna & assediare fortezza a' confini del tuo stato, che farai all'imprese lontane? come metterai insieme i soldati, come gli cauera  di casa, come gli terrai vniti per viaggio, come gli spingerai oue l'occasione della guerra richieder , senza denaro? noi ci siamo souerchiamente in cosa manifesta, e pur troppo chiara, trattenuti.

Ricchezze de' Venetiani.

LE ricchezze de' Venetiani esser grandissime, ne fa fede la fama, e la opinione comune: ma oltra alla fama, vi son molte ragioni di ci . in prima la grandezza dello stato e di mare e di terra, massime di terra: oue sono citt  delle maggiori d'Italia, con amplissimi, e fertilissimi territorij, pieni di gente industriosa, e procacciante; Vescouati ricchi,

Badie opulente, beneficij d'ogni sorte più commodi, che in altra parte d'Italia; famiglie e per nobiltà, e per grandezza d'entrate illustri; fabbriche e per grandezza, e per magnificenza singolari.

Alla ricchezza de i particolari si aggiunge quella de i comuni ricchissimi, perche (per non dir delle altre) la comunità di Brescia ha diciotto mila scudi d'entrata; quella di Asola dieci mila; Montechiaro dodici mila terre a lei soggette. L'altra ragione si è la gran commodità di trafficare, e di riceuere l'altrui, e di comunicar le proprie ricchezze, proprie dico, o perche nascono in casa loro, o perche ne hanno in lor balia il traffico, quasi Dominio, il possesso, e la prescrizione di compartirle, e di venderle con lor grandissima vtilità, a i vicini.

Questa commodità è nello Stato Veneto merauigliosa, perche quel di terra ferma è pieno di fiumi, di canali, e di laghi nauigheuoli; & oltra a ciò, è di paese in gran parte piano, e per consequenza, facile a bestie da somma, & a carri, & ogni altra maniera di condur mercatantia da vn luogo all'altro. Sono padroni delle valli, e de i passi dell'Alpi Rhetie, e Giulie, e Carniche, per li quali passa il traffico tra l'Italia, e l'Alemagna.

Quel di mare poi è dotato di porti capaci, e sicuri, de quali è piena la Dalmatia, e la Schiauonia, e l'isole, e le piu importanti; massime Corfu, e Candia. Ma tra i traffichi sono di grandissima importanza quelli del mar Maggiore, della Soria, e dell'Egitto ch'essi hanno nelle mani; e tra tutti quello delle speciarie, stato sempre d'infinita vtilità, & in somma per man loro passano i garofani, le noci moscate, zenzeri, canelle, pepe, cere, zuccari, tapeti, panni, drappi, sete, vicini, corami, e tutte le altre cose Orientali, che si spac-

ciano per la maggiore parte dell'Italia; e per vna buona parte dell'Alemagna.

La grandezza di sì fatto negotio si può conoscere dalla grossezza, e moltitudine de' vaselli e de' i cittadini, e de' forestieri, che praticano in Venetia; e ne porti de lo stato, la moltitudine e la opulenza de' i mercadanti, e le faccende, che vi fanno quotidianamente i fondachi, tra i quali quel de' Te-deschi è bastante ad arricchire, & a prouedere di douitia un regno. Al qual proposito non voglio lasciar di dire, che le città mercatili hanno tre gradi, perche tali sono per le quantità o de' fondachi, o delle botteghe aperte, o per l'vno, o per l'altro capo, per li fondachi è ricca Lisbona, Siniglia, Anuersa, Amsterdam, Amborgo, Danzica, Norimbergo, & in Italia Napoli, Fiorenza, Genoua, per le botteghe tutte le città della Frantia, e dell'Alemagna.

Ma tra le città d'Italia, tiene il primo luogo in ciò Milano, oue non solo si veggono botteghe d'ogni ragione, ma molte di loro così ricche, e così copiose, che possono di fondachi a molte buone, e grosse Città seruire; per l'vno, e per l'altro capo non è Città in Italia piu mercantile di Venetia, perche ella ha botteghe infinite d'ogni sorte, e fondachi, che di ricchezze, e di copia d'ogni mercatantia tutti gli altri fondachi d'Italia sorpassano.

Sì che ella è mercantile, quanto alle botteghe, in modo, che non cede ad altra Città, e quanto a i fondachi, ella tutte le Città d'Italia eccede, e mettendo l'vno, e l'altro insieme, e delle piu mercantili d'Europa, per non dir dell'universo. 7 Politici mettono la felicità d'vna Città nella sufficienza, cioè in hauere da se stessa tutto ciò, che per la vita civile fa di mestieri.

Questa sufficienza e di due sorti, vna è naturale, che dal territorio

territorio, l'altra è artificiale, che dall'industria de gli abitanti dipende. Venetia ha l'vna, e l'altra sufficienza, perche se bene non è posta in terra ferma, nè però così poco lontana, che ne gode felicemente di tutti gli emolumenti, non meno, che se fosse in essa situata; e con maggiore commodità ancora, per moltitudine di fiumi, che nelle lagune a suo servizio, quasi a gara, concorrono, tra i quali portano il vanto, il Tagliamento, la Liuenza, la Piave, il Sile, la Brenta, l'Adige, il Pò; per li quali fiumi a Venetia parte in barche, parte in foderi ogni sorte di provisione si conduce.

Hane oltra à ciò, e le lagune pieni di pesce, & il mare ricco di traffico. L'artificiale è di due sorti, perche vna consiste nella grandezza della mercantia, e del commercio; l'altra nella varietà delle arti, e de mestieri; nella prima Venetia non ha come habbiamo detto pari in Italia; nella seconda è delle meglio fornite. Di piu le ricchezze concorrono in vna Città principalmente per tre capi, per il dominio, per la giustitia, a per la mercatantia.

Venetia è per tutti i tre capi ricchissima; perche in lei fanno capo l'entrate dello Stato, così di terra ferma, come di mare; a lei vanno tutte le cause d'importanza, e tutte l'appellationi; & ella è quasi centro di Levante, e di Ponente, magazzino delle ricchezze, della terra, e del mare, e quasi un compendio della donitia dell'Asia, e dell'Europa.

Al dir precisamente l'entrata della Repubblica Venetiana, non è cosa facile; ma ben si può dire, che ella è maggiore di qualunque entrata di Re, e di Principe Christiano, se tu ne eccettui i Re di Francia, e di Spagna, e che quanta si sia l'entrata, eglino, se ben fanno spesa grossissima nell'Arsenale, galee, fortificationi presidij, stipendij, avanzano però assai meno.

Sono poi stati tanti anni in riposo, & in pace; & hanno con tanta diligenza, e cura atteso all'accrecimento dell'entrate, ch'egli è cosa credibile, che hauendo già pagati i debiti fatti nelle guerre passate e sgrauata la spesa de gli interessi, habbino messo insieme vna grossa somma di denari anzi vn tesoro; al quale à gran pezzo, nissun altro tesoro de' Prencipi della Christianità s'auicina.

Oltra a questo, posto in denari contanti, ne hanno essi vn altro di non minor importanza, che è quasi in credito; e questo è la ricchezza della città, e le facultà de i priuati. conciosia cosa, che in Venetia le facultà delle scuole maggiori, e le ricchezze de' particolari sono e per la moltitudine loro infinite, e per la quantità inestimabili; e di tutte queste la Republica nelle sue necessità si potria come di facultà proprie preualere, perche altri largamente le ne donano; altri o gratuitamente o a lieue interesse le ne imprestano, e nella guerra di Cambrai si estraessero cinquecento mila scudi della vendita d'alcuni officij. i Prencipi, vanno cercando varie forme di assicurar i lor tesori. Onde altri sottoterra gli cacciano; altri entro fortezze inespugnabili gli rinchiudono; altri presso alla loro persona gli tengono, come fa il Turco; che gli conduce anche seco alla guerra. vn Re di Marocco in luogo di sotterarli, mise i suoi tesori ridotti in vna grossa palla d'oro, sopra la cima di vna torre altissima; accioche, si come erano da tutti visti, così anche fossino da tutti custoditi. ma perche i maggiori tesori di vn Prencipe sono le ricchezze de' particolari; la vera forma di far tesoro, e di conseruarlo, si è mantenere il suo paese trafficheuole, e ricco. Conciosiachè a' questo modo, i denari senza suo trauallo, o spesa, crescano continuamente a suo seruitio; e ne' bisogni, egli è non solamente soccorso con le facultà del sud-

dito,

dito, e strate da i datij, e dalle gabelle; ma il suddito lo serve & in guerra, & in pace, con piu splendore, e piu commodità. Ma se il Prencipe, per metter denari insieme, scortica, & scanna i sudditi, come potrà egli essere da loro o in tempo di pace honorato, o in occasion di guerra seruito, senza soccorso, col qual si vestano, non che si armino? Le ricchezze de' Prencipi nō si stimano hoggi di tanto per la somma de i denari contanti, per l'entrate ordinarie quanto per le maniere straordinarie si priua quel Prencipe, il quale per amassar tesori, spoglia il popolo, e li toglie il modo d'acquistarsi, e di procacciarsi qualche cosa. Onde non si deue stimar meno, anzi piu ricco il Prencipe, che ha i sudditi facoltosi, che colui, che ha pieno l'erario; ne meno, anzi via piu potente Lodouico XII. Re di Francia, che non passaua vn million, e mezzo di d'entrata ordinaria, che Francesco I. che arriuò a tre milioni; o che Henrico 2. che al doppio; o Henrico 3. che a dieci milioni aggiunse. ne fu meno douizioso Prencipe il gran Duca Cosmo, che il gran Duca Francesco, se ben quello non lasciò tesoro; e questo mise insieme somma di denari assai grande: I paesi bassi, per non essere molto carichi di grauezze, e perciò commodi, e ricchi, contribuirono a Carlo V. & al Re Catholico suo figliuolo, in noue anni venti tre milioni di scudi, & oltre a ciò, e le frontiere minute, e presidiate, & il campo prouisto d'arteglierie, e di apparato militare manteneuano. Si che meritamente quelli Stati erano communemente detti l'Indie dell'Imperatore, & in così copiosi soccorsi, che a lor Prencipe dauano, non era tanto merauigliosa la grandezza delle contribuzioni quanto la prontezza de gli animi. Ma mi dirà alcuno che se il Prencipe hauesse cauato da quelle prouintie grosse entrate ordinarie, se i popoli non sarebbono stati così opulen-

ti, nè anco egli haurebbe hauuto neccessità di straordinaria soccorsi, & e molto meglio l'esser in possesso di esattioni ordinarie, che l'aspettar donatiui straordinarij. Rispondo a ciò, che i Prencipi, a quali non manca mai occasione di spendere, non solo gettano facilmente uia i denari amassati, o che vengono loro inanzi, ma per cauarsi gli appetiti, & i capricci, e per secondare l'ambitione, e l'alterigia alienano affatto l'entrate ordinarie, il che non possono fare de' gli aiuti, e soccorsi, che da subditi commodi, e ricchi possono ne' lor bisogni aspettare, e trarre, e nelle occasioni de' piaceri, e delle cose così fatte, le ricchezze, che restano nelle mani de' particolari, per non esser così alla mano, & in pronto, fuggono spesso volte il pericolo d'esser impertinentemente manomesse, e dissipate.

Non pretendo già io di togliere a i Prencipi l'entrate, perche come potrebbero viuere? come conseruare il decoro, e la maestà: come la giustitia, e la militia? ma di temperarle in modo, che i popoli non ne restino logori affatto, e consumati, & in somma dico, che un Prencipe è molto più ricco senza tesoro, ma col popolo facoltoso, che col tesoro pieno, ma col popolo mendico, perche i vassalli commodi prima conseruano meglio, e più sicuramente le ricchezze, che i casconi de' Prencipi, appresso perche saranno sempre più pronti a sborsare, & a spendere del loro per la conseruatione dello stato, che il Prencipe. Auene ordinariamente, che i Prencipi si lasciano i tesori lasciati loro da altri, come Caligula i milioni di Tiberio; Domitiano, & Antonio Caracalla, quelli di Vespasiano, e di Settimio Seuero; dall'altra parte quelli, che a metter denari insieme attendono, ne sono ordinariamente più tosto guardiani, che dispensatori, et acciecati da immoderata affettione, non hanno, per non diminuirli,

li, ardir di toccarli, come ne fanno fede Dario, Perseo, Stefano Re di Bozna, e altri. Arroge, che le ricchezze in mano del popolo sono come fiume, che non manca mai; ma le medesime ne' tesori del Prencipe, sono come cisterna, che si può in varie maniere seccare, & all'estremo ridurre, e perciò riponendo la sua speranza nell'oro ammassato, e da quello dipendendo, ne ha tanta cura, e gelosia, che mette bene spesso lo stato, & se stesso in rouina. Onde meritamente quel gran Tartaro fece morire di fame il Calife di Baldacco tra i suoi tesori; e Mahometto 2. Re di Turchi fece da suoi arcieri berzagliare Stefano Prencipe della Bozna, perche non si era delle ricchezze, ch'egli haueua grandissime, a difesa della persona, e del paese seruito. Aggiungi, che la facoltà de' priuati, mentre nelle mani loro restano, sono con utile del Prencipe in mercantia, in traffico, in fabbriche, in miglioramenti di terreni, & in altre, opere tali impiegate, onde le gabelle dell'entrata, e dell'vita, gli offimi, e le tasse augumento continuamente riceuono. Ma le medesime facoltà, riposte ne i tesori del Prencipe, & a lui & a i sudditi, come alberi sbarbati, e perciò infruttuosi, muoiono. Onde Augusto Cesare aiutando i particolari con seruizio della Republica, buone somme di denari loro benignamente imprestaua.

Quoties ex damnatorum bonis (dice Suetonio) pecunia superflueret, usum eius gratuitum ijs, qui cauere in duplum possent, ad certum tempus indulgit, cioè ogni volta, che auanzauano denari, tratti de i beni de' condannati, a quelli, che glie ne poteuano dar cautione del doppio, gratiosamente ne imprestaua. Et di Alexandro Seuero scriue Lampridio così. Fenus publicū trientarium exercuit, ita ut pauperibus plerisq; sine vsuris, pecunias dederit ad agros emendos,

emendos, reddendas de fructibus, cioè daua il denaro della camera à quattro per cento, & a' poveri senza interesse prestaua contentandosi, che gli pagassino il capitale co' frutti delle possessioni, che co' denari prestati, comperauano; & di Antonio Pio scriue Giulio Capitolino, *Fœnus trientarium, hoc est minimis vsuris, exercuit, ut patrimonio suo plurimos adiuuaret*, perche si come il formento non fruttifica tenuto nel granaio; ma sparso per il terreno: così il denaro germoglia non sepolto sotterra, maneggiato da' vassalli di Lacedemonij non haueuano vsanza di raunar tesoro in publico: onde Anasandro ricercato da non sò chi della cagione, rispose, accioche coloro, che si eleggono per hauerne cura, non sian corrotti: ma ne' bisogni della città grauaano i beni de' particolari; e ne tirauano ciò, che loro bisognaua; ma ritornando a Venetia, ella ha tre quasi fontane delle sue ricchezze. Vna si è il traffico di Leuante, del qual fuor d'una particella, che ne va à Marsiglia, & a Messina, è affatto padrona; l'altro, è la Zecca, che per la sortiglieria, con la quale l'oro, & l'argento forastiero vi si maneggia, frutta quel, che non si crederebbe di leggieri; massime, che la necessità della negotiatione, & del commercio sforza i popoli vicini a valersi nelle facende loro, della moneta Venetiana; e se bene alcuni Principi l'hanno alle volte o bandita, o abbassata di prezzo, non hanno però potuto, per la necessità del commercio, & per il danno grauissimo, che ne risulta a i sudditi, conseguir l'intento, l'altra si è la ricchezza de' particolari: conciosia che non si può credere di quanto oro, & argento, perle, gioie, pietre nobili, arnesi, fornimenti pellegriui, & pretiosi siano le lor case piene: di quanti agi, commodità, delitie, delicatezze abbondino, di quante cose rare, da lontani paesi condotte, & in molti an-

ni accumulate, siano forniti: il che si può facilmente però da più cose giudicare; ma principalmente da questa, che Venetia, nella quale grandissimi tesori continuamente entrano, dall'origine sua fin al presente, che sono presso, a mille, e ducento anni, non ha mai patito sacco; ma si è come vergine intatta, nella sua integrità, è nel suo fiore felicemente conservata.

Ma oltra a questi tesori conosciuti da tutti, ve ne sono de i maggiori. Perche non è Principe, che l'importanza, & il valore del suo stato meglio conosca, che i Venetiani; nessuno, che piu attenda à coltinarlo, & a migliorarlo, & a trarne tutto ciò, che si può; nissuno, che habbia piu il modo di ciò fare; nissuno, i cui ministri siano di piu sufficienza, e di minore spesa, (seruono ne' gran bisogni, senza salario) e che con piu fedeltà, e piu affetto seruano; nissuno, a cui lo scudo quanto a loro vaglia; conciosia che i Principi, perche d'altri, che di ministri mercenarij, non si vagliono, sano per lo piu rubbati, e nel maneggio de i denari ingannati in modo, che il ducato non val loro vn testone, non è poi di poca importanza, che l'entrata di S. Marco tutta in seruizio della Republica, e del bene dello stato s'impiega, il che non auiene ne' regni, e ne' principati: oue vna parte de crediti si consuma attorno la persona, corte, guardia del Re; vna altra se n'impiega in seruizio della Regina, sorelle, figliuoli, figliuole, alle quali figliuole, come anche alle sorelle, bisogna e di famiglia, e di dote, e di corredo prouedere, e che diremo de i fratelli, nipoti, cugini, e de gli altri Principi del sangue? che delle spese, de i Re fanno in cani, in ucelli, in caualli, in piaceri, in ministri senza numero? che de donatiui? ne quali alcuni Re tutte l'entrate de gli stati loro consumano? onde essi sono (come già Sylla)

più

piu odiati, e detestati per l'impertinenza del donare, che per la acerbezza dell'esiggere; E pur Cleomene, Re chiarissimo di Sparta, stimaua i donatiui, che i Principi sogliono fare per prendere, e per obligarsi gli huomini, cose affatto indegne della regia maestà; ma dall'altra parte, giudicaua bene cosa molto conueniente ad vn Re, con amoreuolezza de parole, e con cortesi dimostramenti careggiare le persone, e la loro benenolenza con fede, e con integrità acquistarsi; molti stimano, che il frutto di vn regno sia il donare; e perciò fanno di ciò professione: e non fanno, che lor sia richiesta, di negare; Ma ingannano: prima perche, non solo Nescit regnare, qui nescit dissimulare: come voleua Ludouico XI. Re di Francia: ma non meno, Nescit regnare, qui nescit negare, quali furono Caligola, Nerone, Domitianne, Commodò, Gallieno, Filippico, Bardane, Michel Babbo, Massimiliano primi Imperatori: appresso perche chi dona a chiunque domanda, Perdere iste sciet, donare nesciet, donarà più spesso a chi non merita, che a chi merita, perche chi merita domanda col seruire; chi non merita con l'adulare; onde Alessandro Senero, Et altri Imperatori di molto senno, e valore, e di minor liberalità, e beneficenza, tenendo conto de i seruitij, e de i meriti, le lor gratie, e mercedi prima di esser richiesti amoreuolmente compartiuano, così chi voleua esser da loro beneficato, sapendo, che non erano le richieste rimeritate, ma le opere, più de gli effetti in ben seruire, che della lingua in domandare, si valeua.

Certo Costantino Imperatore fu ne gli ultimi dieci anni della sua vita, chiamato per le infinite profusioni, pupillo. Proverbio vulgari (dice Aurelio Vittore) decem annos praestantissimus, duodecim sequentibus laetor, decem notissimis pupillus ob profusiones immodicas nominatus. Di int-

te le sudette spese, e di altre peggiori, che non accade rian-
dare, i Venetiani ne sono liberi, gouernandosi in ciò con mol-
ta prudenza, non mancando in alcun tempo di riconoscere
molti, che fedelmente seruono. In somma sendo che l'entra-
te de' Prencipi sono parte ordinarie, parte straordinarie,
quelle restano già per tutto alienate, e queste impegnate:
Chiamo ordinarie quelle, che i Francesi adimandano De-
mano, (parola che resta ancora nel regno di Napoli) cioè
quelle, che i popoli alli Re, per mantenimento della gran-
dezza loro, assegnarono; che in Francia, cinquecento mila,
in Inghilterra, e ne' paesi bassi, quattro cento, in Castiglia,
cento venti, in Scotia, ottanta mila scudi, in Polonia quat-
trocento mila, o (come altri vuole) seicento mila fiorini non
passano. Entrate straordinarie, chiamo quelle, che i Prenci-
pi o per necessità di guerra, o per essersi in varie maniere
spoliati del Dominio, hanno alle ordinarie aggiunte.

I Venetiani si mantengono padroni dell'vne, e dell'al-
tre: di più sono liberi delle spese, che i Prencipi fanno in
mille occasioni, che al ben publico nulla appartengono; van-
taggio d'inestimabile importanza; perche con la somma
de gli scudi, con la quale vn Re la propria persona, e la fa-
miglia sostentarebbe; il Figliuolo, il Fratello, la madre,
la moglie, & i congiunti manterrebbe; le figliuole, e le so-
relle, dotarebbe; o in caualli, cani, falconi, parati, & in pia-
ceri scialacquarebbe; essi tengono in ordine vna gran squa-
dra di galee: tengono le fortezze presidiate, le militie pa-
gate, l'Arsenale pieno d'ordigni da offesa e difesa; & oltra
a ciò, buona somma d'oro, e d'argento nell'erario, per le occor-
renza della Rep. ripongono; in conclusione per le necessità
publiche l'entrata di vn Re à vn terzo di quel, che si dice,
nō arrina; q̃lla de i Venetiani d'vna decima nō ne cala: per-
che



che si come vn albèro, che in molti rami di diffonde, non può molta utilità, per la dissipatione dell'humore, e del nutrimento, arrecare: così vna entrata, benchè grossa, che ha molte vscite impertinenti, sarà alla fine dell'anno, poca, o nulla: ma si come tagliando di quà, e di là i rami inutili, l'albèro è grosso, e diritto, e fruttifero riescì così le facultà de i Prencipi con troncar le spese, che al ben publico nulla pertengono, commodi, facoltosi, e ricchi diuentano: ne mica alcuno, che le sudette partite importano poco ad vn Re; perche, oltra che parecchi regni non rendono tanto, quanto alcuni Re gettano nelle occasioni commemorate di sopra: onde molti Prencipi il loro stato perderono, & altri di far più d'vna impresa restarono, per non hauer denari: & in vero i Venetiani si possono di questo vantare, che per mancanza di denari non hanno mai ne rifiutato l'occasione di far bene i fatti loro; ne abbandonato l'impresa; ne perduto l'obedienza de i soldati, o la deuotione de' sudditi. il che non tanto dalla grossezza delle entrate, quanto dal buon gouerno di esse, è proceduto.

Gouerno.

IL gouerno è diuiso in due parti: perche in vn modo i Signori se medesi ne: in vn'altro i sudditi loro gouernano; La forma della Republica Venetiana, e del gouerno, che già era Democratica, si è ad vna delle più perfette Aristocratiche, che mai siano state, ridotta, conciosia cosa, che nella Signoria, e nel reggimento della Republica, e del Dominio non han parte altri, che i gentilhuomini d'alcune famiglie, che o da principio si ristrinsero insieme, o per diuersi
cagioni

ragioni furono a queste prime aggregate; imperoche da principio la Città, ch'era in più isole, e membri diuisa, per Consoli, e poi per Tribuni (de quali Tribuni ciascuna isola creaua il suo) si gouernaua. Questi in Eraclea (oue fu poi Città nuoua, prima isola hora Continente, tra la Piane, e la Liuenza) nelle occorrenze importanti con loro Cittadini conueniuano. L'anno poi ducentesimo ottantesimo secondo dopo l'edificatione della Città, per l'insolente de' Tribuni, se introdussero i Dogi, a quali si potesse da' Tribuni, appellare: e crescendo di mano in mano la riputatione, e l'autorità de' Dogi, andò a poco a poco menomandosi quella de' Tribuni, sino a tanto, che si estinse affatto.

Era il Doge da principio eletto a voce di popolo: ma egli poi la Republica liberamente, e con autorità amplissima, gouernaua; ma sendo stato violentemente morto per li suoi strani portamenti il terzo Doge, fu in sua vece instituito vn nuouo Magistrato, detto magistro de' cauallieri: che per non parer molto a proposito, non andò più innanzi del quinto anno; e si ritornò a i Dogi, de' quali sendone stati sino a Sebastiano Ciani, Doge trentesimo nono, vctisi tre, per riformare la creatione, che per essere in mano del popolo senza disordine, e scandalo, non passaua: e per moderare l'autorità di esso Doge, si è stabilito qua nella forma, che si vede l'anno 1292. essendo Doge Pietro Gradcnico: la Nobiltà con esquisita strettetza, & cura d'osserruata: ne è stato, ne è concesso tal honore, se non col maggior numero di balle del Gran Consiglio ad alcuni per sonaggi con le loro famiglie, e descendenti diuersi, o per regnitioni di seruitij, o per honoreuolezza, quale hoggi è in tanta stima che i Prencipi, & li Re, quali fu Arrigo 3. Re di Francia, & il presente Re Arrigo 4. godono di essere fra li Gentilhuomini Vene-

ziani annouerati, & nel vero io non credo, che in Europa
 sia nobiltà o più antica, o più sincera di questa. Et è stato
 male informato il Bodino, dicendo nella sua Republica,
 che i Ragusei siano molto più gelosi della nobiltà loro, che
 i Venetiani non sono; non più antica, perche sono già pres-
 so à mille, & ducento anni, che le famiglie nobili in Vene-
 tia fioriscono, & pur egli è vcri simile, che in Aquileia,
 in Concordia, in Padoua, & in altre Città delle Prouincie
 vicine, ondè colà si trasferirono, fossero già per molti seco-
 li fioriti; non più sincera, perche la Città non ha mai pati-
 to, ne guerra ciuile, ne guerra esterna, le quali sogliono ho-
 rar la forma delle Republiche alterare, hora il sangue delle
 famiglie nobili macchiate: io credo, che Norimbergesì la
 loro Republica ad imitatione de i Venetiani a' tempi di
 Carlo IIII. Imperatore dello Popolare, all' Aristocratico
 riducessino; Hor supposte queste cose diciamo, che la Repu-
 blica Veneta si regola con diuersi cōsigli: il Consiglio Gran-
 de è vno aggregato delle sudette famiglie, & vi entrano
 tutti quelli, che l'anno ventesimo quinto hanno fornito, o
 che la sorte delle ballotte dorate fauorisce doppo il ventesi-
 mo ogn'anno il giorno di Santa Barbara, che viene a' quat-
 tro di Dicembre, in questo Consiglio, che è il fondamento
 della Republica, firmamento della libertà, si creano tutti i
 Magistrati, così della Città, come dello Stato, & da esso è
 data facoltà al Senato di eleggerne, & si dà vigore alla
 idù parte delle leggi, il numero de' Gentilhuomini Vene-
 tiani arriuaua in quei principij a quattro mila, & cinque-
 cento, hoggi essendo mancate molte famiglie, a pena arriuua
 à tre mila; ma nel Gran Consiglio mille, e trecento Gentil-
 huomini, ò, in quel torno ordinariamente interuengono, &
 più mille, e seicento, e se bene alla creatione de' Magistrati

non si ricerca numero determinato, nondimeno trattandosi di fare nuoue leggi, ò, di qualche altro affare straordinario, fa di mestieri, che il numero di qlli, che uicouēgono, aggiunga a seicēto, hor perche nella electione de' Magistrati buona parte del buon gouerno cōsiste, io nō voglio lasciar di disceruer quì in poche parole, come ella passi. Ragunato dunque il Cōsiglio, il Doge in capo della Sala nel suo Tribunale cō tre Consiglieri, & vn Capo de Quaranta alla man destra, e tre Consiglieri, & dui Capi de Quaranta alla sinistra il Gran Cancelliero, con gli altri Ministri sopra due banche vna a man destra, & l'altra a sinistra di esso Tribunal sedono; vicino alle porte hanno luogo gli Auogadori, & i Capi di Dieci; dalle parti della Sala, quasi nel mezo si fermano i Censori, & poco piu lontani gli Auditori Vecchi, & Nuoui, & in altra parte si veggono i Conti, & i Cauallieri i Procuratori di S. Marco mai entrano in qsto maggior Cōsiglio, eccetto alla creatione del Doge, ma se ne stāno sotto la Loggetta cō la Maestranza dell' Arsenal, mētre esso Consiglio Grande è ridotto, per sua guardia, diuidēdosi tra loro li giorni, ne quali deuono hauere questa cura. Si cōpartono questi Magistrati in maniera, che ne restano quasi a Canagliere di tutta la Sala e ne tēgono cō la presenza loro, ciascuna sua parte riguardenole, e cō l'autorità a tutti silētio, e modestia, grauità, & offeruāza delle leggi, intimano, all'hora il Grā Cancelliero salito sopra vn Pergoletto ad alta voce tutti i Magistrati, che si debbono in q'l giorno creare, pronuntia, e poi chiama gl' Auocatori, i Capi di Diece, i Cētori, e gl' Auditori Vecchi, e Nuoui, e loro da sagramēto di far le leggi del Grā Cōsiglio diligētemēte offeruare, le quali tutta la modestia, e sincerità, cō la quale debbono i qlla attione di portarsi cōcernano, hor cōnien saper, che nō creano meno di noue Ma-

Magistrati, ne più di dodici per volta, & che ad alcuni Magistrati si danno quattro, ad alcuni dui competitori: & in alcuni giorni si creano solamente Magistrati di Quattro competitori; in alcuni di due; in alcuni dell'vna, & dell'altra sorte. Vengono dunque i banchi per ordine secondo che la sorte li chiama, & se ad vn Gentilhuomo auiene di trarre da tre urne poste in testa della Sala all'incontro del Doge & de Consiglieri due Ballotte dorate, resta lettore o electionario, come gli dicono, & il suo nome è da vno de i Secretarij pronontiato, acciò che quelli della sua famiglia, il Padre, ò figlio, ò fratelli, & il suocero, & cognati, & figli de fratelli, & sorella, à quali e gli dà diuieto, ne siano auertiti; a questo modo si creano trentasei elettori, diuisi in quattro mani à noue per mano, a ciascuna mano di esse vien data da i Secretarij vna nota da i Magistrati, che si debbono in quel giorno creare, & essi giurano di elegger quelli, che loro pareranno per la Republica migliori: secondo, che si vanno eleggendo, essi passano & usciti della Sala entrano à trauerso uel Tribunal del Doge: ma non si fermano più che noue in quattro stanze a ciò deputate, che si chiamano electioni per ogni stanza: presupponiamo dunque, che siano entrate tutti quattro le mani, primieramente vn Secretario legge à ciascuna mano quelle leggi, che nella electione de Magistrati debbano osservare, per le quali leggi è loro vietato ogni inganno, ogni artificio, ogni cosa finalmente, che possa essa electione meno sincera rendere, & dall'interesse della Republica diuertire; mette poi in vna Urna noue ballotte di caratteri numerali segnate, & destinte, & il Vecchio elettore ne trabe vna, la quale intende se del primo, ò del secondo, ò di qual altro Magistrato: i Magistrati Venetiani sono tutti per ordine di digni à distinti, & l'vno
l'altro

l'altro procede) debba vn Competitore nominare, quegli dunque a cui tocca di nominare vn Competitore del primo Magistrato, si dice hauer la prima voce, & nomina quel Gentilhuomo, che gli piace; & quando si creano dodici Magistrati chi ha la prima voce della prima mano, hà anco la deci ma, & chi la seconda la vndecima, & chi la terza la duodecima & l'elettore si nomina alla ballottatione dell'elette, che si fa nel Gran Consiglio, come, che sia Malleuadore sue, il quale eletto deue esser prima ballottato da tutti noue gli elettori della sua mano, & se ottiene i due terzi de i voti, anche di esser ballottato nel Gran Consiglio ottiene. Se à quel numero non aggiunge, bisogna, che l'elettore faccia nuoua nominatione fin tanto, che ne sia vno approvato, il cui nome è scritto dal medesimo elettore nella cedola sotto il nome del Magistrato, eccetto, che in caso de' impotenza nel qual caso deue scriuere vn'altro delli noue elettori, che si trouano nella medesima elezione, questo medesimo si osserua nella seconda mano, ma non già sempre nella terza, & nella quarta, perche eleggendosi alle volte Magistrati di due soli competitori, & questi essendo nella prima, & seconda mano nominati, egli è necessario, che alcuni elettori rellino nella terza, & quarta mano senza nominare alcuno à quel magistrato, ma nominino chi gli piace ad altro Magistrato; che li tocca per sorte, non potendo alcuno restar senza nominatione, poiche in ogni eletione non vi sono mai da nominarsi manco de noue Magistrati, uon entrano in Consiglio à ballottare, ma si partono; & li Secretarij lecedole de' Magistrati con li nomi de' gli elettori, con il numero del Magistrato, che li sarà tocco in sorte, fanno appresentare al Tribunale de Doge, & Signoria, auertasi però, che se vn Gentilhuomo sia nominato per più mani, ò per tutte le

Lib. I. di Gio. Boter.

quattro, o in ambe le due, questi può essere, come Competitore di se stesso ballottato, hora il Gran Cancelliere Legge tutti li Magistrati per ordine con i loro Competitori, & all' hora quelli, che sono stati nominati con tutti quelli delle Case loro, che si danno diuieto l' uno all' altro in una stanza à ciò deputata, si radducono, & quiui dimorano sin tanto che siano ballottati, il Gran Cancelliere poi hauendo ricordato a tutti l' obbligo di far electione di persone atte a quel Magistrato, nomina il primo Competitore, all' hora alcuni Regazzeti vanno per la Sala con Bossoli doppi perche vno è bianco, e l' altro verde. Il verde di fuori, il bianco di dentro, ricogliendo le ballotte, e queste ballotte sono picciole, fatte di Tela, perehe al suono non si oda in qual bussolo è gettata, & auanti, che si getti mostra il votante, che non è se nò vna balla, & intanto il nome di quel Gentilhuomo, che si ballotta per quelli, che non l' hanno forse bene inteso spesse volte repeteno, chi vuole escludere gitta le ballotta nel verde, chi includere nel bianco, che sono però fabricati in forma tale, che nessuno può vedere in quale di loro sia la ballotta gittata, portansi poi le ballotte al Tribunale del Prencipe, e le includenti si mettono in vn vaso bianco le escludenti in vn verde, quelle da i Consiglieri, che si donano alla destra, questi da quelli, che alla sinistra, si contano, e se l' includenti passano la nota di due si piglia la nota di quante ballotte egli la passi, e si ballottano di mano in mano gl' altri, e quello ottiene il Magistrato, che cò maggior numero di voti oltre alla mità gl' altri Competitori sopra stà, poscia che tutti li Magistrati sono stati nella forma suddetta creati, il Gran Cancelliere pronuntia ad alta voce i lor nemici, e loro ordina, che si presentano poi dinanzi a i Censori, questo è vn Magistrato costituito contra l' ambitione, per giurare di nò

hauer

hauer cosa alcuna in ciò contra le leggi operato, e licentia il Consiglio, ma quando occorre, che la notte soprauanza, si publicano li Magistrati rimasti, li quali prestano il giuramento solito, e le voci, che restano da ballottare, le quali vanno à monte, e conuiene in vn'altro Consiglio venire a nuoua electione, il che sempre si offerua inuiolabilmente, eccetto, quando si fa electione di Procuratori restano viue l'electioni de gli eletti, quali si ballottano nel seguente Consiglio Grande con gli altri ordinatamente, che si eleggono in quel medesimo Consiglio, alcuni Magistrati d'importanza, come l'Aggiunta, si eleggono prima nel Pregati, e poi nel Consiglio Grande in questo modo, il giorno di S. Michel hà suffragio, nel Senato ogn' vno nomina, quello, che gli piace, che sia dell' Aggiunta; il dì seguente si conuoca il Consiglio Grande, oue tutte li nominati si mettono alla sorte, e tratta da vna Vrna l' vno doppo l' altro si ballottano, e sessanta di questi, che passano la metà de' suffragij, & auanzano gl' altri, ottengono il luogo, il Pregati elegge i Sauj del Cōsiglio di Terraferma e di mare detti de gli. Ordini, ma con modo differente. Ciascheduno de' Pregati può nominare chi gli piace scriuendo il nome, e la famiglia di quello, che egli nomi sopra vna cedoletta, che mette nel Bossolo a tale effetto posto. Questi nominati si ballotano dal Pregati (da quelli però, che notano) publicati, che sono dalli Cācellieri, nel che si tiene l'ordine della sorte, che ciascheduno ha hauuto nell' estraere dal bossolo la cedola ad una ad una, e di questi, che traualica la maggior parte di voti, il Magistrato senz' altro cōseguisce, li Procuratori di S. Marco, che sononoue, ciò è tre p Procuratia, parlo di qlli, che sono p dignità, pche al tēpo della guerra furono creati altri vñi in ciascuna Procuratia p denari si eleggono nel grā Cōsig. il quale si rauna sēza dimo
ra il

Lib. di Gio. Boter.

ra il giorno doppò la morte del Procurator, in luogo del quale si ha da eleggere. Si legitima il Consiglio, & publicato dal Gran Cancelliero il numero di quelli, che in esso si trouano, ciascuno elettonarij (però che si eleggono anche altri Magistrati) elegge, & nomina chi gli piace al Capo de' Dieci, & Auogadore nell'entrare nelle camerette solite de gl'elettonarij, & subito nominato, che ha quello, o quelli che gli piacerò, tutti li nominati si publicano al solito, & si ballottano, li quattro di quelli, che hanno più ballotte di tutti si ritornano a ballottare, & quello di questi quattro, che è superiore di Voti agl'altri tre, resta Procuratore, questo in capo a tre giorni, vâ al Prencipe a giurare la esseruanza del suo carico, sempre vâ in Pregadi con voto; ma non può habere Magistrato, se non di Sario Grande, Riformatore dello studio di Padoua, & Proveditore in Cetta, & alcuni altri Magistrati limitati, & del numero di essi si suole per il piu creare il Doge, & quando si portano a sepellire innanzi la Chiesa di San Marco si sbalza tre volte, come si costuma di sepellire il Doge.

Il Doge si elegge diuersamente da tutti i altri Magistrati, & con ordine, & modo stupendo, perche tale elezione importa piu delle altre. Morto il Doge, si porta nella sala del Magistrato del Pronito sopra vn honoreuolissimo Catafalco, vestito di piu pretto se vesti a Manto, & Beretta Ducale con quattro grossi troppieri accesi, & d'intorno si siedono, & vi stano continuamente, quaranta Nobili vestiti di Scarlatto per lo scorozzo, li quali rapresentano oltre all'honore, che presta no al lor Prencipe morto, che la Repubblica tutta volta viuè Iddio gratia.

Finire l'esseghie, che alla grande si fanno, come si costuma di fare a gl'altri Prencipi ne loro Regni, & Dominij, il

più Vecchio di età tra Consiglieri di quelli però, che allhora si trouano in Collegio tiene il luogo del Doge, & si dice Vice Doge, che mentre non è eletto il Doge, stà continuamente nel Palazzo Ducale, spesato dalla Republica con gli Consiglieri, & per loro si chiama il Gran Consiglio, la seguente mattina nel quale si eleggono cinque Inquisitori, & altre tanti per riformare l'auttorità del Prencipe, li quali poi apppartamente si raunano, consultano, & li loro pareri portano al Gran Consiglio per la loro approuatione, & quelle, che e preso co'l maggior numero di balle in Gran Consiglio, si offerua de' Prencipi per l'auenire.

Fatto ciò si licentia il Gran Consiglio. Il consiglio seguente si rauna di nuouo esso Gran Consiglio nel quale non viene ammesso alcuno, che non habbi trenta anni, si legitima il Consiglio; & si publica & tante balle si pongono in vna Urna, quante sono li Nobili raunati, tra quali se ne mettono trentadue essendo tutte l'altre d'argento, si chiama poi cadauno secondo l'ordine, nel quale si è posto a sedere, quale viene al Tribunale, oue siedono li Consiglieri con li Capl di Quaranta Criminale, & subito vn fanciullo, che a questo effetto stà pronto, cava dall'urna vna balla, la quale se è d'oro si publica dal Secretario, & tutti gli Congiunti, o della familia, benche chiamati, non vanno alla sorte della balla, & quello, che l'ha hauuta, & subseguentemente gli altri si ritirano al luogo destinato apppartamente dalla Sala del Gran Consiglio, eletti questi trenta si licentia il Consiglio, restano li Consiglieri al loro luogo, & innanzi d'essi vengono li trenta eletti, & di nuouo nel medesimo modo restano nouo con balle d'oro messe nel computo delle trenta: questi soli entrano nel luogo destinato, & entro si chiudono, partisi li ventinno, non hauendo pure vn sentimento, non potendo

Lib. I. di Gio. Boter.

potendo parlare ad alcuno, ne partirsi, benché habbiano eletti Quaranta, de' quali alcuno non si intende eletto, se non ha sei balle delle noue, eletti li Quaranta lo fanno sapere per vn publico Ministro, che stà alla custodia di quel luogo, di Consiglieri, & essi subito se l' hora è commoda, se non per la seguente mattina conuocano il Gran Consiglio, nel quale si publicano li Quaranta eletti, descritti sopra vn foglio, che mandano al Consiglio raunato il noue, li presenti, che si odono nominare subito si presentano al Tribunale, & vanno al luogo destinato, se alcuno non è presente solleva vn Consigliero con vn Capo di Quaranta, con vn Secretario, & lo vanno ricercando per la Città, & ritrouato lo guidano al Gran Consiglio, donde se ne vā, oue sono gli altri Colleghi, & subito si chiudeno drento con le medesime strettezze, & si licentia il Consiglio, il qual licentiat, escouo come furono gli altri eletti, & se ne vanno innanti a i Consiglieri, & per sorte anco di essi nel modo già tenuto, che si osserua sempre, ne restano dodici, & gli altri si partono, questi dodici si rinchiudino parimente, & ne eleggono venticinque, ne alcuno si dice eletto, se egli non ha otto balle delle dodici, eletti che sono si fà subito sapere a' Consiglieri li quali raunano nel medesimo modo, il Gran Consiglio, al quale si publicano, & si osserua tutto quello, che si è osseruato con gli altri. De questi venticinque si eleggono parimente a sorte noue, & gli sedici se ne vanno, li noue si riservano come gli altri fecero, & eleggono quarantacinque, bisognando, che per rimanere di questo numero habbia cadauno sei voti delle noue, li quali nel medesimo modo, & ordine, che è detto, si publicano, & con la sorte parimente si riducono ad vndici.

Questi, come fecero gli altri si ristringono insieme, par-
titi

ziti gli altri trentaquattro, & eleggono quarantauno, eletti questi raunato il Gran Consiglio, si publicano, descritti sopra un foglio dagli vndici, & secondo l'ordine, che sono scritti si ballottano dal Gran Consiglio, non si partendo gli vndici dal lor luogo, oue sono rinchiusi, perche in caso, che non fussero approuati da esso, il che succede; co'l maggior numero delle balle, diuengono all'elettione di quelli, che non sono rimasti al Gran Consiglio.

A questi quarantauno stà l'eleggere il Doge, & subito approuati nel maggior Consiglio, se ne vanno al luogo loro destinato, in esso si rinchiudono con le medesime strettezze, tenute con gli altri, ne mai si partono, se non è eletto il Doge, & sono spesati dalla Republica, il luogo, e la sala, oue si suole raunare il Pregati, essi sono de' principali Senatori, & all'andare a rinchiudersi non salutano pur alcuno.

Questi ritiratisi nella detta sala, odono la Messa dello Spirito Santo, & poi giurano solennemente, che nella elettione del nuouo Doge, deposta ogni passione ad altro non mirano, che all'utile, & all'honore della Republica, & che terranno secreto tutto ciò, che tra loro in quella attrione passerà. Si serrano poscia essi soli senza Ministri. Qui eleggono tre Capi, che si chiamano Priori, & due Secretarij, quelli che sono di più attempati; & questi di più giouani) i Priori siedono con vna Tanola inanzi, & due Bossoli doppi sopra, i Secretarij fanno quaranta vna cedola, & ne danno vna per vno ripiegata con vna ballotta, vengono poi l'uno doppo l'altro dinanzi a' Priori.

Quini ciascuno su la sua cedola scrine il nome di colui a cui egli dà il suo voto, i Secretarij, quei nomi & il numero de i voti, che hà ciascuno, notano questi nomi, che di raro sono più di sei, o sette, si mettono
in vna

In una Vrna; onde si traggono a sorte, & quello, che è prima tratto nella sala si ritira, e si ballottano, & se i voti fauoreuoli a venticinque arrivano, ha il Principato conseguito. altrimenti si seguita la forma sudetta sin tanto, che alcuno vi arrini creato, ch'egli è il ne vien dato conto alla Signoria, che viene incontinente a visitarlo, & à rallegrarsi della sua assontione, & se la cosa è successa di giorno si fa subito sonare le Campane, ilche anco si fa per tutte le Città, & fortezze dello Stato con salue di Artigliaria, & anco con fuochi per spatio di tre giorni; saputa, che si ha la sua assontione, vengono all' hora gli Parenti, & l' Amici à far complimenti con esso lui, doppoli quali egli in vna sedia per tale effetto ordinata è da loro alle sue Stanze condotto. Quando egli poi fa di se mostra il popolo si suonano parimente le Campane di San Marco, portansi all' hora, & sempre innanzi otto Stendardi rileuati da otto Huomini, de' quali due sono rossi, due bianchi, due azzuri, & due pauonazzi, liquali anco si portano quando camina con la Signoria, con questo ordine, quando è pace li bianchi sono li primi quando è guerra li primi sono rossi, & quando tregua li azzuri sono li primi, & nella suspension d' arme i pauonazzi sono li primi; suonansi alcuni strumenti, & sei Trombe d' argento di straordinaria grandezza le quali rendono musica suaua, & eccellente, seguita il Guanciale, la sedia d' oro, & l' ombrella; appresso segue sotto l' ombrella la sua Persona con la Beretta Ducale gioiellata d' intorno alquanto di dietro rileuata, & vna Cuffia bianca ne stà sottoui, con certe cordelle, & di quà, & di là delle orecchie sopra il Collo ricadenti: Porta vno Ammanto di Drappo di Broccato d' oro riccio, sopra riccio, o di lana d' oro, o d' argento, o di seta, secondo la stagione di Creme sino fiammeggiante

giantè fino a terra con una rimbroccatura, che dal collo sino alla cintura prouiene col suo capino di *Amillini*, & sotto una veste fino à terra, di lama d'oro, d'argento, o a' altro drappo di seta cremesina con vn longhissimo strascico, che gli vien portato da vn Dongello, & se è di Verno, fodrata di pelle pellegrine di grandissimo prezzo, eccettuati però gli giorni della settimana Santa, come anco quando assiste a' qualche atto di scorozzo ne quali veste di scarlato, gli vanno a destra il Nontio del Papa, & a sinistra l'Ambasciatore dell'Imperatore, seguitati dall'altri Ambasciatori de'Re, & de gl'altri Prencipi, seguono poi forse trenta coppie di Gentilhuomini con le vesti Ducali di Drappo di cremesino, o pauonazzo, se è di scorozzo, & quello di loro, che porta vna spada in mano clenata, e l'eletto al Gouerno di alcuna delle Città sudditi, & fortezze. Quando egli vâ in Senato, & in Gran Consiglio, & occorre, che s'ino raunati, tutti, niuno eccettuato, si leuano; & se gl'inchinano, anco gli Magistrati stanno scoperti, & in piedi, quando ragionano con lui, honore, che non si fa vniuersalmente a qual si voglia altro, anco in questo si honora il Doge, che gli fratelli, & figliuoli suoi vestono vesti con Maniche Ducali, mentre viuono, & vanno in Pregati in vita loro, questa è la maniera con la quale si crea, & si honora il Doge.

Et già che si è discorso del vestire del Doge, non tralascierò di dire in questo luogo, che come tutta la nobiltà veste habito lungo di pano nero con maniche, che dicono a comito, così li Magistrati più principali vestono di scarlato, di pauonazzo, di cremesino con maniche Ducali, così li Procuratori, i Conti, & li Cauallieri, & quelli, che vna volta furono Consiglieri, o Sauij del Consiglio, benchè s'ino usciti

ri del Magistrato sempre portano li vesti con Maniche Ducali, ma però nere, li *Sauij* di Terraferma, gli *Auogadori* di Comune, li *Capi* dell' Eccelso Consiglio di Dieci, li *Censori*, portano li vesti cremesine & paonazze con maniche Ducali; & i *Sauij* a gli Ordini le vesti paonazze con le maniche a comito, le quali anco portano li *Secretarij* con le stole di velluto paonazzo mentre accompagnano la Signoria: ma il Cancelliero Grande sempre porta le vesti paonazze di cremesino, & di scarlatto con le maniche larghe: Hora nella forma della elezione de' Magistrati Veneti, che noi habbiamo descrittasi vede una somma prouidenza, con la quale quelli primi personaggi, che l'ordinarono, & la costituirono, attesero ad escludere affatto l'ambitione, & a sbandirne la fraude imperoche per impedire, che li Magistrati non siano preda de' più possenti, & de' più ricchi (come aueniva à Roma) la creatione de' nominatori alla sorte, che non può essere ne con prieghi piegata, ne con premi corrotta, si commette, & affine, che la nominatione non sia impertinente ella è regolata prima dal giuramento, & poi dalla ballottatione degli elettori, & del Consiglio grande: onde bisogna, che l'elettore, o per ragione di coscienza, o per stima d'honore suo, pensi molto bene a quello, che fa, & quãdo egli ne di rimorso di coscienza, ne di stimolo d'honore non si curi, & gli elettori, & il Consiglio grande vi prouede con l'esclusione della persona da lui nominata, Di più alcuni Magistrati per il gouerno delle Città suddite, secondo le occorrenze, & per bisogno, o conosciuto dalla Republica, o supplicato da esse Città, a fine che siano con più maturità eletti passino prima per lo Pregati, & questi si dicono fatti per Scrutinio, & poi per il Consiglio Grande, che rare volte in ciò dall'autorità del Prega-

ti si dilunga, qui si eleggono anco li *Consiglieri*, e li *Censori*, & la forma di queste *electioni*, ogni *Senatore* nomina chi gli pare sopra vna cedola o dandola in mano di vno vno de' due *Capi* di *Dieci*, che sedono in vno scagno sopra gli *scalin* del *Tribunale*, e secondo gli sono date, le pone in vn *Busf* solo a ciò deputato & canate poi da' *Consiglieri*, & fatti notar sopra vn foglio; vengono lette dal *Cancellier Grande*, e si ballottano tutti, i nominati, estraendoli per sorte, e chi di loro passa la metà con numero maggiore di balle, è poi nominato al *Gran Consiglio*, oue di questi in concorrenza con gl' *eletti* per *electione*, chi ha maggior numero di balle è rimasto; Il *Patriarca* ancora, che altre volte il *Doge* solo eleggeua perche è *Giuspatronato* della *Republica*, *Proueditori* del *Campo*, i *Sauij* di tutti tre gli *Ordini*, gli *Ambasciatori* a' *Prencipi*, *Reformatori* dello *Studio* di *Padoua*, *Assistenti* all' *Officio* della *Santa Inquisitione*, i *Proueditori* generali, i *Proueditori* all' *Armamento*, e molti altri *Magistrati*, dal *Pregati* sono senz' altro *eletti*, questi *Magistrati* hanno il tempo prefisso del suo carico, il quale hanno gl' *eletti* anco dal *Cōsiglio Grande*, i *Sauij* di tutti tre gl' *Ordini* la metà di essi ogni tre mesi, & durano sei mesi, & ha altrettanta *contumacia*, & ordinariamente il *Magistrato*, che ha *contumacia* tanta ne porta, quanto è il tempo del *Gouerno*, che concede a chi lo amministra, si che, quanto il *Magistrato*, & l'occasione, o il bisogno è più importante, tanti personaggi di più qualità, & più esperienza, vengono *eletti*, onde si come nelle fortezze, per diffoltarne l'assalto a' nemici si cauano le fosse, & si alzano i *Bastioni*, et si aggiungono li *Cauaglieri*, e diuersi altri ripari, così nella creatione de' *Magistrati Veneti* con diuersi promissioni, di *scrutinij*, di *giuramenti* viene impedita l'ambitione, e

La fraude. Vi è poi il Collegio, il quale è composto della Signoria, & di tutti e tre gli Ordini, de' Sauu. La Signoria consta del Doge di sei Consiglieri & son chiamati il Consiglio minore, rispetto, al numero, questa rappresenta la Repubblica, & lo Stato, & per ciò entra nel Collegio. Appresso uanno i Capi di Quaranta al Criminale, & assistono sempre al Doge, così nel Collegio, come nel Maggior Consiglio, & in quello di Pregati, & i Consiglieri ancora in quell'altro publico congresso, parimente le fanno intorno corona. I Sauu poi sono sedici, sei del Consiglio, volgarmente chiamati grandi, cinque di Terraferma, & cinque a gl'Ordini, in questo Collegio, venute di fuori tutte le lettere si leggono & anco le parti & ogni altra proposta, da predetti Sauu, prima consigliata da essere il tutto portato in Pregati, acciò che in essa la deliberatione ne segna; & inu parimente gli Ambasciatori de' Principi le loro ambasciate spongono.

Segue hora il Consiglio de' Pregati così detti per quanto si dice; perche anticamente erano raunati da Ministri Publici, & quasi da quelli Pregati, che a consultare, & trattare de' comuni interessi venissero a questo Consiglio. Da principio il Pregati, constaua solamente di sessanta Senatori; ma crescendo, i negotij, & gl'affari della Repubblica, vi si aggiunsero hora venti, & hora venticinque, & alla fine fu determinato, che se gli desse una aggiunta di sessanta, tra quali tutti non più di cinque però per famiglia possono essere, non sono computati quelli, che sono Procuratori di San Marce del Consiglio di Dieci, Consiglieri, Censori, Avogadori, & altri Magistrati, che entrano con balle, Cento uinti Gentiluomini dunque fanno il Consiglio de' Pregati oltra a quali c'interuegono molti altri Consigli ancora, & Magistrati, alcuni de' quali hanno autorità di ballottare,

ta, alcuni altri vi entrano senza la detta autorità, quelli che vi entrano con autorità di ballotta, & di rendere partito, sono il Doge, i sei Consiglieri, il Consiglio di Dieci, gli Avogadori, i Procuratori di San Marco, la Quarantia Criminale, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, i tre sopra gli Atti di sopra Castaldi, i tre Proneditori alle bianche, i tre Governatori dell'entrate, li quattro Signori al Sale, i tre Cimarlenghi di commun, i tre Signori alle ragioni vecchie, i tre Patroni all'Arsenale, i tre Proneditori sopra le camere, i tre sopra gl'Officij, i tre Cattaveri, & altri. Senza autorità di dar suffragio v'entra il Collegio de' Sauji, i tre Esecutori sopra l'acque, i dieci Sauji, i tre sopra la Sanità, i tre sopra li Datij, i sei sopra i tre cortimi d'Alessandria, di Damasco, & di Londra, & altri. I primi sessanta, che si chiamano propriamente Pregati si eleggono nel Consiglio Grande, come gl'altri Magistrati, i sessanta della aggiunta vengono nominati dei Pregati, & poi ballottati dal Config'io Grande; in tutta questa dispositione de' Magistrati, & de' Configli si vede vna mirabile temperatura, per la quale l'vno dipende scambievolmente, e non può nulli senza l'altro, perche nel Consiglio Grande così Gentilhuomini privati entròne, come tutti gli Magistrati degl'altri Configli. Il Collegio haue autorità di referire, & di proporre, il Consiglio di Pregati di risolvere, & stabilire, si che questo dipende da quello, perche se quello non li porge materia esso non può maneggiarsi, & all'incontro se questo non dà vigore, & fermezza nulla raglionano le proposte, & le relationi di quello, anzi tutti gli Magistrati sono ordinati in modo, che l'vno cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo è a quello in alcuna altra cosa superiore, per il che n'aniene, che gli affari dello Stato siano sempre da persone di molta

E 2 qualità,

Lib. I. di Gio. Boter.

qualità, e di molta pratica maneggiate, e da Senatori vecchi, & Sauij amministrate.

Restà hora il Doge, Prencipato, nel quale si rappresenta non tanto l'autorità, e la possanza quanto la Macetà, & la grandezza della Republica, di molti ornamenti, uà il Doge riguardeuole, con gran splendidezza uiue, è sommanente offeruato, & in alta maniera riuerito, interuiene egli, come s'è detto, in tutti i Consigli, e niuno de suoi più congiunto per sangue mentre egli uiue, può essere del Consiglio di Dieci, Consiglieri, ne hauer altro Magistrato anco fuori di Venet. può hē essere Reformatore dello studio di Padoua Proueditore di Cecca, all' Arsenal, & altri simili carichi, et anco esser fatto Procuratore di S. Marco, nō può risolvere Doge ne pur eseguire cosa publica senza l'approbatione de' Consigli, & ogni Mercordì ha obligo d'andar per Palazzo, riuedēdo i Magistrati et essortādoli ad amministrare giustitia, sotto il suo nome si battono tutte le monete, tutte lettere, priuilegij, scritture publiche, tutti li negotij in suo nome si spediscono, e lettere, e l'Ambascierie de Prencipe, e d'ogni personaggio, che tratta con la Republica à lui, come à capo di essa tronandosi però el Collegio, s'indirizzano. Morto, che è il Doge, non si spediscono cause, non si dāno audienze da Magistrati in Venetia, ne si ranna meno il Gran Consiglio per creare Magistrati, & in tutto lo stato si tengono le ferie per spatio di tre giorni continui; ma per bene, per governar lo stato si riduce il Pregati; ma con queste prerogative è obligato il Doge a tenere vna Famiglia honorata, hà dodici Dogelli, che vestono, come conuiene à tal Prencipe, quale corrisponde di numero, qualità, & altro tutto il restante della Famiglia, è obligato in oltre à uiuere conforme alle leggi, alle quali in alcuna maniera non può trasgredire,

dire, onde doppo la sua morte si cleggono per il Gran Consiglio tre Inquisitori per correggere quello, che fosse degno di correctione, e prouedere per l'auuenire con l'autorità però. del Gran Consiglio, & di più obligato, il Doge à fare quattro Pasti l'anno in quattro tempi diuersi; cio è ne i giorni di San Stefano, di San Marco, dell'Ascensione, & di Santo Vito costume che fu anche de Lacedemonij, tra i quali Licurgo, ò per introdurre fra i Cittadini vna certa amoreuolezza, & beneuolenza, ò, per auerzarli alla parsimonia di vn viuere assegnato, & parco, institui alcuni conuitti publichi, che per la loro semplicità non punto delioata, erano più arti, a regolare, che à disordinare l'appetito, & li costumi, Anche Catone il maggiore, perche era di auiso, che la Fauola fosse Madre di amistanza, & di pratiche honorate, & gentili, faceua alle volte le magnifiche Cene, oue soleua altamente i Cittadini valorosi, & benemeriti della Republica celebrare & gli altri, che disutili, & da nulla, & misleali & di mal essemplio gli paruano non comportaua, che ne fusino, ò per biasimo, ò per lode mentouati.

Il Doge è anco obligato à mandare ogni anno vn presente ad ogni Gentilhuomo, che entra in Consiglio Grande, soleuano per l'adietro presentar tre vecelle Marine per vno, hoggi presenta vna moneta, battuta à questo effetto, con il nome del Doge, & l'anno del Ducato, ha però oltre l'entrata annuale assegnatagli dalla Republica, conueniente al suo splendore, altre entrate, & honoranze utili, essendo maritato, & volendo la Ducressa riceuere con solennità il Corno Ducale, tutta la Signoria col Bucentoro, & altri Nauilij, che di mandano Piatte, vanno à lexarla à Casa sua, accompagnati da Palefchermi, Galee, Pregantini,

Et altri Nauilij di particolari, e l'accompagnano alla Piazza di San Marco, oue smonta con saluti di Artigliarie, codette, Arcobugi, Et altri Instrumenti, incontrata da tutte l'arti della città, che con molto ordine, Et pompa girando la piazza, entrano nel superbissimo Palazzo della Republica, oue stà il Doge. Et risiedono li Magistrati, Et si fanno tutti gli Censigli. Del quale Palazzo, questo dirò, che alla sua fondatione fu presa parte nella Republica di fare il più bello Palazzo del Mondo, come ueramente è, se si mira la grandezza, la pompa, le pietre, e lauori, e che è unito, in questo Palazzo sono. oltre le sale, le stanze di ciascheduno Magistrato, le quali si pigliano poi a sorte da ciascheduna dell'arte; Et si con gran pompa, e superbamente l'adornano, nelle quali entra la Dogaressa, accompagnata anco da tutta la Nobiltà delle Donne ornatissime di gioie, e perle, e gradisce gl'apparecchi fatti, e le collationi di pretiosissime confetture, e delicatesimi vini, e finalmente entra nelle tre stanze, la quale entrata hà sontuosamente fatta, e con molto splendore, e godimento vnuersale della Città la Serenissima Morosina Morosini, Moglie del Serenissimi Marino Grimani, peruenuto al Principato, per la sua singular bontà, Et valore, e zelo del ben publico, doppo l'hauere amministrato con gran integrità li principali carichi, e honori della Republica, e tra questi quello di Procuratori di Santo Marco. Et perche Santo Ambrosio sopra Santo Luca dice, che la diuina scrittura commendando San Gionan Battista ce insegna, che non solamente si deono laudare li costumi di quelli, che di lode sono degni, ma conuiene anco celebrare i Genitori, Et Antescendenti loro, a fine, che come il sangue, Et n stemimento hanno da essi, parimente l'auro si veggia trasmessa in loro la heredità della pietà anco-

ra, e del valore, Primo che il Padre di lui, chiamato Girolamo fu intelligentissimo, sanissimo tra tutti della sua età, hebbe tutti li carichi principali, fu Procuratore di S. Marco, gli Ascendenti suoi parimente furono honorati de' principali honori, e carichi nell'esercizio de' quali mostravano il loro valore nella recuperatione della Città di Gierusalemme, & per tanto furono honorati della Croce rossa nella loro Arma.

La Dogaresa ancora ha dalla Republica entrata assegnata sopra il datio delle frutte, & altre redite, & honoranze utili, se però è incoronata, & anto doppo la morte del Doge suo Marito, non però eccede nel suo grado, e praticare la forma prescritta al Doge: ma nel vestire tiene quella maestà, e decoro, che conuiene alla sua Dignità, con forma all'habito, che porta il Doge, cioè con Vestiti simili Duchi, le quali dall'altre donne non possono essere portate.

Habbiamo sin hora dichiarato la forma della Republica Venetiana, & il modo col quale quelli Signori se stessi, e lo Stato loro ordinariamente gouernano.

Or diremo del Consiglio di Dieci.

Contiene questo Consiglio dieci Personaggi, de' quali ogni mese si eleggono tre, chiamati Capitani, & il penultimo giorno di Settembre la prima volta sono eletti, mutandosi il primo d'Ottobre il detto Consiglio, come anco fa quello de' Pregati, e l'ordine della loro electione è tale, si leuano in quella sera i Dieci dalla Sula doue il Senato è ridotto, e con due de' lor Segretarij in una Stanza particolare entrati, le ginocchia in terra si gittano, dicendo il Te Deum, &

Lib. I. di Gio. Boter.

altre Orationi, inuocando l'aiuto diuino per ben reggersi in tanto maneggio di lor capo di gouerno, effetto veramente di gran religione, si come d'ottimo essemplio ad ogn'altro Maeſtro, poſcia l'vno de Segretarij, preſo in mano vn Boſſo lo dorato, ſette balle d'argento, & tre d'oro vi mette, & a' Dieci portatolo intorno, fa che ciaſcun di loro vna ne pigli. Gli tre, a' quali è toccato in diſparte da gl'altri con la preſenza d'vno de gli Auogadori di Commun; quiui veduto prima con altre palle d'argento con numeri ſegnate, ch'è ad eleggere due eſſere il primo, il ſecundo, & il terzo: eleggono l'vno doppo l'altro i tre Capi, confirmandoli ad vno, ad vno con due voti al meno di tre che ſono, non potendo riuſcire capo di quel meſe, ſe non vno di eſſi tre, & meno alcuno di loro può eleggere ſe medeſimo, nel modo ſteſſo gli altri meſi venturi ſi eleggono gli altri capi, & nel maneggiare la coſe, proponendo più queſta, che quella l'autorità preuale, ſecondo l'età loro, partendoſi il meſe per ſettimana, in queſto Conſiglio ſi eleggono del Corpo d'eſſo, & interuenienti in eſſo gli Inquiſitori di Stato, li quali hanno autorità di inquirere contra ciaſcuno, & ancora contra qual ſi voglia Magiſtrato di qual ſi ſia grado. Si eleggono da queſto Eccelſo Conſiglio alcuni Signori dell'iſteſſo Conſiglio che ſi dicono della Beſtēmia, li quali oltre altri carichi, che hanno, puniſcono li Beſtemmiatori, nel che ſi può anco vedere la Religione della Republica, ma di queſta tratteremo più à baſſo nella ſua partitione diſtinta, ſi eleggono parimente da queſto Conſiglio Officiali, & Miniſtri, de' quali ſi tratterà quādo diſcorreremo della libertà di Venetia, hanno autorità di proporre i loro pareri, di raunare il Conſiglio, & del riſpetto nel quale è tenuto queſto Eccelſo Conſiglio, baſterà dire, che niuna coſa ſi può dire in Ve-

netia,

netia, & tutto lo Stato cosa di più terrore per l'amministrazione della Giustitia del Consiglio di Dieci, & acciò che poi à questo Gran Magistrato per li bisogni vrgenti della Republica, nulla manchi, egli maneggia vna buona somma di denari, & tanto basti d'hauer detto della maniera del Gouerno de Consigli, & de' Magistrati, oue si vide, che se bene la forma della Republica, & del Gouerno è affatto Aristocratica, nondimeno ella, è di tutti e tra l'altre forme temperata, perche la Maestà della Republica, che in Roma era nel Popolo, quì è nel Gran Consiglio l'auttorità a gli ottimati nel Senato, la magnificenza, & beneuolenza del Prencipato nel Doge.

Quanto poi spetta al modo, col quale i Gentilhuomini Venetiani trattano priuatamente tra se non mi occorre di dir altro, se non, che si portano, & per instituto, & per interesse molto rispetto l'un l'altro: riuieriscono sommamente i loro Magistrati, stimano il merito, dissimulano egregiamente i disgusti, & se nascono nimicitie, si fa ogn'opera a fine, che non passino innanti, honorano sommamente la Vecchiaia, si che con molta verità si può dire di Venetia quello, che disse di Sparta vn accorto Forastiere, perche vedendo egli la riuerenza, che da giouani a' vecchi veniua fatta. In questa Città sola, disse è bene inuecchiare: & vn'altro vecchio non hauendo ne giuochi, olim pici tronato tra l'altre brigate luogo da sedere, andò finalmēte à ripararsi presso a gli Spartani, oue sendosi tutti giouanetti rizzati, e con essi loro molti huomini d'età con applauso, e con approbatione di tutti gl'altri Greci circostati, il buon Vecchio, crollando il mentre e'l capo tutto bianco, Abi che suentura, disse, è questa.

Tutti li Greci hāno cognitione di tutto quello, che loro conuiene,

uene, e nondimeno gli Spartani soli lo mettono in opera, presero così bella cerimonia i Romani, perche (come scrive Gellio) olim Romæ amplissimi honores habiti senioribus, exinque morem accepisse Romanos a Lacedemonijs: traditum est, apud quos Lycurgi legibus maior rerum cunctarum honor maiori ætati habebatur, hor i Venetiani puniscono irremissibilmente la fellonia, e li delitti contra la Repubblica, l'insolenza; & i costumi licentiosi, si castigano senza rimore con l'esclusione da' Magistrati, in pero ch'egli a cosa difficile, che vn Gentiluomo di cattiuo nome, & scandalo so officio o carico alcuno conseguisca, attendono grandemente alla indipendenza, e perciò sono notati, & in cattiuo concetto tenuti quelli, che altrimenti fanno, nessuno Ambasciatore puo ritenere dono hauuto da' Re, o di quali si sia Prencipe, se non gli è dal Senato, nel cui arbitrio egli il pone, consentito; costume preso forse, ma con temperamento da Lacedemonijs, i cui Ambasciatori non poteuano accettare presenti.

De' Sudditi.

Segue hora, che noi ragioniamo del Governo de' Sudditi. Li quali in due sorti si diuidono, perche alcuni sono sudditi naturali, alcuni sudditi d'acquisto; chiamò naturali quelli, che habitano la Città di Venetia, & il suo Distretto, & sono in due ordini diuisi, cio è in Popolari, & in Cittadini: Popolari, si dicono quelli, che per mantenersi, arti vili, & basse esercitano, e con le loro continue fatiche la loro vita sostentano, Cittadini quelli, che nati, & vissuti nobilmente hanno qualche splendore, & nome conseguito, massime se
sono

sono originarij della Città, i popolari hanno l'officio d'Amiraglio, & di questi particolari tratteremo anco più a basso mentre discorreremo della libertà di Venetia, del Capitan Grande, & di molti carichi, e maneggi nell'Arsenale, i Cittadini tutta la secretaria, tutta la cancellaria nelle mani tengono; sì che entrando ne' Consigli, andādo con gli Ambasciatori, partecipano di tutti gli secreti, & affari della Repubblica, vanno con titolo di Residenti, ma con apparenza d'Ambasciatori a Napoli, a Milano, a Fiorenza, & altrove, oue trattano gli negotij della Repubblica, ne vanno a diuersi Piencini, & anche a' Re per negotij straordinarij, di tutti questi è Cipo il Cancelliere Grande, che nella forma, e nel colore, nella splendidezza, e magnificenza del vestito, nella riputatione, e stima, l'honoreuolezza del grado, ch'egli tiene, rappresenta, e ciò non solamente in vita: ma ancora in morte, perche gli si fanno solennemente l'essequie, i quali gli si recita vna oratione funebre, & vi va tutta la Nobiltà, & la Cittadinanza, & egli, del numero de' Segretarij del Consiglio di Dieci, dal Maggior consiglio è creato, i medesimi Cittadini amministrano le Scuole maggiori, oue grossissime facultà maneggiau, nelle quali Scuole se ben possi, no entrare Gentilhuomini, & vi entrano, non vi possono però mai Guardiani Grandi inscrire. Con queste, & con altre prerogatiue ciascuno resta contento del suo stato, i suditi d'acquisto sono di due sorti, perche alcuni vennero sotto il Dominio della Signoria di volontà loro, altri per guerra, danno a gl'uni, & a gl'altri sodisfattione col mantenere li loro Priuilegi, e le loro conuentioni, come possono attestare la più parte delle Città d'Istria, & di Dalmatia, & in Terra ferma quasi tutto il Friuli, & di più Belluno, Feltrina, l'icensa, che per esser venuto sotto la Republica di lo-

ro volontà, godono ancor' hoggi amplissimi Priuilegi; per-
 ilche non solamente li Cittadini, ma i villani ancora mas-
 sime di Vicenza si sono sempre mostrati deuotissimi di san
 Marco, perche doppo la rotta di Carauaggio, la prima città,
 che spontaneamente alla deuotione de' Venetiani, ritornas-
 se, fu Vicenza, per ilche pati più tosto grauissime calamità
 & li Contadini della Montagna, ribellatisi dall' Imperatore
 Massimiliano, necessitarono lui à consumar molti giorni in
 domarli, & à perdere il tempo, destinato all' oppugnatione
 di Padoua, che fu in tanto eccellentemente fortificata, anzi
 più tosto di morire, che di rinegare il nomine de' Venetiani
 eleggeuano, & in tutta quella guerra fecero con la fedeltà,
 & con l'opera à san Marco seruigi releuati, gioua il chia-
 marli, come in parte del gouerno, però che a' Rettori delle
 Città viene dalla Republica data la Corte, senza laquale
 non pouno essercitare la loro auctorità, questa Corte è di Vi-
 cario, Giudice al maleficio, & Giudice alle ragioni, cioè al
 Civile: questi carichi non pouno essercitarsi da Nobili Vene-
 tiani; ma da Dottori delle Città suddite, a' quali sono di non
 poco honore, & utile, gioua di più, che molci Gentilhuomi-
 ni di esse Città suddite benemeriti della Republica, sono sta-
 ti ascritti alli Patritij Veneti con li loro descendenti gioua,
 che si gouernano dalla Republica secondo le leggi municipi-
 pali in cadauna città gioua, che le dette città hanno particu-
 lari carichi di gouerno, così di drento, come di fuori, reggen-
 do molti, & honorati Castelli, Terre, & valli, quali per li lo-
 ro concedono a ballotte a suoi Gentilhuomini, gioua anco al-
 la satisfattione de' sudditi la piaceuolezza del gouerno del-
 la Republica, oltre l'utilità de gl'intrattenimenti, imperò
 che i Venetiani non usano nell'amministrazione della Giu-
 stitia Criminale rigidezza, ma si vagliono d'una certa
 equi-

equità, approuata dalla sperienza, & da successi di molti, & molti anni; Il perche fanno capital grande de gl'essempi, & si regolano volentieri in alcune cose con casi seguiti, non condannano alcuno alla morte: fanno differenza grande tra vn delitto commesso deliberatamente, o a caso, onde, come alcuni vogliono, auuiene, che non siano nello stato loro tanti fuorusciti; sono in Brescia, come anche nelle altre città, famiglie nobilissime, & di molto seguito, così regnando ne gl'animi loro vno intenso desiderio di fortificarli col fauore, & di auanzarsi con l'assistenza de' Signori, si metteno à manifestissimi pericoli della vita, non che d'altro per la Republica, così il Conte Giouanni Maria Martinengo con due figliuole; & poi il Conte Luigi Augadro per far ribellare Brescia dal Re di Francia, & ritornarla alla deuotione, & obediienza di san Marco, la vita perderono, & a' Posterì loro essempio immortale di fedeltà, & di valore lasciarono, l'emulatione, & anche ogni prodezza, & ogni ualentigia n'escluderebbe.

Imperochè la più parte dell'imprese gloriose delle opere piene di altezza d'animo, e di consiglio, che si fanno, da vna certa honesta ambitione di parreggiare, o di auanzare altri deuina, toglie questo stimolo, e la virtù à vna certa quiete infingarda, & à vn certo otio rincrescuole, e pieno di noia, e di grauezza ridurrai, per la qual cagione.

Licurgo nella sua Republica, sìl contrasto tra i Cittadini, & vna efficace competenza, e laudeuole inuidia, e virtuosa contesa, e concorrenza, come madre di prodezza, e di attioni maschie, e valorose, framisse.

Maritornando onde siamo partiti, i Venetiani i titolati,

Et i Cavalieri del loro Dominio con carichi di Cellaterali, e di Capi da guerra, e di Capitani d'huomini d'arme, e gli altri Gentilhuomini, con piazze d'huomini d'arme, e con gradi di Capitani, e d'Alfieri, e d'altri officiali delle ceruite loro, a' quali danno qualche stipendio, intrattengono, e restando con questi, e con altri mezi, i sudditi contenti, e ben affetti, resta anche quieto, e pacifico il rimanente, e considerata bene ogni cosa, non è stato hoggi in Italia, che stia meglio, che il loro, perche quelli, che si faccuano già a credere di star meglio, sono a' tempi nostri in gran declinatione venuti.

Forze.

LE forze di vno Stato sono di due sorti: perche altre alla difesa, altre all'offesa appartengono. La Repubblica Venetiana, pare che sia per l'vno, e per l'altro caso prontissima; le cose, che alla difesa principalmente spettano, sono le fortezze, nella fabrica delle quali i Venetiani non hanno speso, non fatica alcuna risparmiata, e per allargarci alquanto in questa materia, diciam, che sette maniere sono di difender vno stato, e d'assicurarlo, la prima si è il portar la guerra nel paese de' nimici, Et in casa loro trouagliar, il che si fece, peruenendo, o diuertendo, i Romani peruennero Antioco Re di Asia, Filippo Re di Macedonia. Macedonia potius (dice Seruio Sulpirio) quam Italia bellum habeat: hostium vrbes, agrique ferio, atque igni vtantur. Experti iam sumus foris nobis, quam domi feliciora, potentioraque arma esse. Agatocle, i Cartaginesi da Siracusa, e Scipione da Italia, col trasportar là guerra in Africa, diuertirono; la seconda poco differente dalla prima, e ap-
presen-

presentarsi a' nimici se non in casa loro, almeno fuor di casa tua, la terza è accamparsi a' confini, e chiamo confini non precisamente l'estremità del tuo Stato; ma un luogo onde tu possi la somma delle cose assicurare, nel qual modo Carlo d'Angiò, per la difesa del regno, e Coradino nelle campagne di Tagliacozzo: Consaluo Fernando a' Francesi prima al passo di monte Cassino, e poi al fiume del Garigliano si oppose. Francesco Primo, Re di Francia, piantato il suo campo sotto Auignone con quella Città, e col Rhodano; e col regno alle spalle, rese l'entrata di Carlo V. Imperatore nella Provenza, et il disegno d'affaltar la Francia, vano, e nullo consiglio sommamente, e con molta ragione celebrato da Monsignor di Lange nella sua opera della disciplina militare, Carlo V. anche egli, hauendo a Vienna le sue forze ragunate troncò la speranza a Solimano Re de' Turchi di far nulla, al medesimo modo Massimiliano 2. Imperatore nella ultima impresa del medesimo Solimano, si accampò a Giuarino, ma perche Giuarino era troppo in qua, lasciò in preda a' nimici le importanti piazze di Sigbetta, e di Guila. Don Giovanni di Uelasco, Connestabile di Castiglia, fatto con poche forze forte sotto Gray, la picciola Contea di Borgogna, contra Arigo 4. Re di Francia difese; la quarta maniera si è combatterlo nel tuo stato, il che male a' Romani nelle guerre de' Galli, e d'Annibale, e di Coriolano successe: ma molto peggio successe a tutti gli Re, et a tutti i popoli, che si lascia'ono andar adosso i Romani e poi vennero con esso loro a giornata, perche se non hai forze da combattere il nimico ne fuora, ne a' confini del tuo stato; oue tu hai le tue forze vnite, in necessità, per la lontananza delle case loro, di portarsi bene, e col vantaggio, che reca secol' affaltare altri, come vuoi se qualche di ordine del nemi-

qual modo i Capitani di Carlo V. più d'una volta contra Francesi lo stato di Milano difesero, imperoche, tra l'altre volte, Monsignor di Bonilleto, Ammiraglio di Francia, si consumò intorno a Milano, e poi il Re Francesco si perdet- te sotto Paia, e questa è forza la piu sicura via, a chi non ha modo di campeggiare, e di combattere, che si fosse per la difesa d'un Stato, seguitare, perche in tutte le altre manie- re, tu o metti a rischio, o lasci in abbandono, & in preda al ni- mico parte del paese, o gli lasci o tutta, o in gran parte libe- ra la campagna, ma in questa tu gli metti inanzi vna schie- ra di fortezze ben presidiate, e ben prouedute, atta non so- lo a difender il tuo paese, ma di più a logorar il nimico, & a distruggerlo sotto ciascuna di esso, e'l metti in desperatione dell'impresa solo con la representatione delle difficoltà, e nel vero, io non istimo, che a vn Prencipe possa cosa più deside- rabi le auuenire, che l'auersario si conduca a combatte- re vna piazza di guerra ben guernita, e ben prouista del- le cose netessarie, oue egli perda la riputatione, oue consu- mi le forze, come Amuratte sotto Belgrado, Solimano sot- to Vienna, Carlo Quinto, sotto Metz, Francesco I. sotto Pa- uia, Massimiliano I. sotto Padoua, Diede a questa for- ma difesa occasione la venuta di Carlo V III. Re di Fran- cia al conquisto del Regno di Napoli.

Imperoche quel Re col terrore dell'artiglieria, condotta da lui con prestezza, e con facilità non piu vista in Italia, e con lo spauento dell'arme Oltramontane, scompigliò, & atterì si fattamente i popoli, & i Prencipi Italia- ni, che li furono per tutto aperti i passi delle Prouin- cie, e le porte delle città, e consegnate le chiavi delle fortezze.

Segue poi la rotta de Venet. a Carauaggio, p la quale essi

con la campagna perderono in vn punto, quasi tutto ciò, che in Terra ferma possedeuano, con quali essempli essendosi conosciuto il pericolo delle battaglie campali, la più parte de' Prencipi, e de' Capitani la ragion della difesa de gli Stati dalla campagna alle mure ha ridotto.

Et il primo, che in ciò molta lode s'acquistasse, fu Prospero Colona. Imperoche questi con impedir a' nimici le vittouaglie, con consumarli co' sagi, e co' disordini proprij, e col ridurli all'estremo d'ogni cosa, due volte la Ducea di Milano da' Francesi gloriosamente difesa, la settima è abbandonando la campagna, & il resto del paese, ritirar la somma delle cose nella città maestra, nel qual modo i Capitani di Carlo V. messisi con vn essercito veterano dentro la Città di Napoli, l'impeto d'vna potentissima lega sostennerce, ne restarono più per beneficio del tempo, che per valor loro, benché grandissimi vincitori: hor venendo al proposito nostro, i Venetiani hanno il lor Dominio con fortezze così ampie, così munite fortificato, che ciascuna d'esse a metter il ceruello a partito a ogni saggio Capitano, & a rintuzzar l'impeto d'ogni essercito, e le forze, d'ogni Prencipe, sarà bastante. Debbono le fortezze hauere due conditioni, l'vna che grandi, l'altra che compite siano. Debbono esser grandi, perche, poca cosa (come diceua Gabrio Sorbellone) poca forza. Non ha il difensore, in vn luogo stretto, & angusto, il modo di maneggiarsi, e d'adoperarsi; non mancherà di valersi delle varie forme di difesa, e di riparo; non comodità di riposar mai, e di respirare; la strettezza medesima l'auviluppa, & li confonde il giudicio, li toglie la bravura, è gli lega le mani, sono più tosto prigioni, o sepulture di soldati, che fortezze, o piazze, di guerra, ne mi accade dire, che le fortezze grandi molta gente ricercano; i perche

prima gente non si può cosa nissuna difendere; auegna Dio, che le fortezze non tanto con la grossezza delle mura, quanto con le braccia de gli huomini, de i quali huomini esse mura sono immobili istromenti, si mantengono. *Arms* (dice Q. Fabio) munimenta, non munimentis arma tutta esse debent, & vn numero di gente, atto a difender vna piazza piccola contra vno essercito reale, ne difenderà anche meglio vna grande, o se non potrà difender, questa, molto meno difenderà quella; se non fosse forse posta sopra la cima d'vn monte, della qual sorte di piazze non si deue far molta stima, perche per la picciolezza non si potranno cō la gente offendere: ne per l'ertezza con l'artiglieria, che nō batterà, se non di fico, percuotere; & te ne potrai col cacciar uiti sotto, assicurare, l'asprezza, che così fatte fortezze rende sicure da gli assalti, rende anche malageuoli il rinfrescarle, & il condurui soccorso, il perche si vede che per tutto hanno alla riputatione d'vna vittoria, o all'autorità di chi ha dominato la campagna, ceduto, e quādo mai s'intese che o S. Leo nel mōte Feltr, o Radicofani nello Stato del Papa, o Gerace in Calabria, o Gallipoli in terra d'Otranto, o Noto in Sicilia, o Nussun in Aluernia, o Coar in Piemonte, o altre fortezze simili, poste sopra scogli, o rupi, o pendici, o creste di monti, habbino importato piu di poco, o anche nulla, alla somma delle cose? ma ritornando alle fortezze grandi, nelle oppugnationi loro, si come il nimico non assalta tutto il giro d'vna fortezza: ma quella parte solamente, che egli ha battuta, e rotta, e fattasi apertura, e breccia: così chi difende non è necessitato a cingere le mura vguualmente di soldati; ma pur che la breccia difenda & il nimico col neruo delle sue forze, ne ributti, basta, che nell'alti parti que le muraglie restano intiere, e le fortificationi intatte,

tenga una dozzena di soldati, o cosa tale, che possa, tribatter
 qualche motiuo de' nimici, o dare auiso al corpo delle gente,
 che sta in piazza; ma per votar fossi ripieni, per risar mu-
 ra roxinate, per somministrar fuochi lauorati, legna, ferra-
 menti, terra, materia d'ogni sorte per le necessit  de gli asse-
 dij, batterie, assalti; per dar commodit  di far trincee, e ri-
 tirate, e ripari, e nuoue forme di difesa, e sotto terra, e sopra
 serra, sempre sar  migliore la grande, che la piccola, l'altra
 conditione della fortezza s' , che sia compita, cio   fatta in
 modo, che possa star   fronte non di vno essercito picciolo, o
 mezzano; ma del maggior essercito, che si possa in quei paesi
 raunare, perche altramente, non mai hauera i sodisfattione
 del disegno, o contentezza della fabbrica; non quiete d'ani-
 mo, non sicurezza di poterla difendere, e mantenere, le im-
 perfettioni della fabricati pareranno sempre maggiori, &
 piu pericolose; il rappezzarla ti sar  poco riuscibile, e di
 doppia spesa. & il farli di nuouo di noia, & di grauezza.
 Hora i Venetiani hanno non tanto alcune piazze, postea
   confini dello Stato, come   Orzi nuoui, Peschera, Legnago
 fortificato; ma la piu grosse Citt , che si habbino;   fortifica-
 tole egregiamente, ne credo, che in Italia sia Stato, oue piu
 fortezze, o piu grandi, o piu compite siano, & in vero, il
 vero modo d'interessare i sudditi nella difesa dello Stato, si
   il fortificare le Citt , oue i principali vassalli tuoi hanno
 le case le famiglie, & i beni loro, varie sono le cagioni delle
 fortezze: alcune si fanno per serrar il passo a' nimici; alqual
 fine i Visconti Bellinzana, i Fiorentini Scarparia, i Roma-
 ni Hostia fabricarono: altre per tenere il nimico lontano da
 noi: quali sono le fortezze, poste nel paese de' nimici; come
 Oran, Setta, Tanger, e queste due sorti perche non tanto for-
 tezza allo Stato, quanto sicurezza apportano, si debbono
 piu

piu vtili di tutte giudicare, altre si fabricano per affrena-
 re Città gagliarde, qual fu la Briglia fatta da Francesi a
 Genoua, & i Castelli di Milano, e di Napoli, di Siena e
 di Fiorenza; altre, perche il popolo di vn paese aperto hab-
 bia in vn pericolo, doue ricouerare, e far testa: quale è la for-
 tezza di S. Martino in Augello, e quella di Borgo in Bres-
 sia; altro perche il Prencipe habbia in vn pericolo, oue assi-
 curar la sua persona, come il castel di S. Angelo a Roma;
 ma si debbono a tutte queste preferire quelle fortificationi,
 che per assicurar de' casi della guerra vna Città, e con essa
 il piu, che si può, del suo contado, si fabricano, perche, oltra
 alla mira di bene piu vniuersale, e ileno sono per l'interesse,
 che vi hanno non solamente i i soldati; ma gli habitanti, e
 tutti quelli, che loro dipendono, piu sicure. E se il prouer-
 bio Francese è vero che presa la Città, è perduta la sua Cit-
 tadella, molto meglio è fortificar la Città, che lasciando
 lei debole, fabricarui vna Cittadella, la cui difesa dalla
 saluezza della Città dipende: parlo assolutamente della
 ragion delle fortezze, imperoche, per rispetto particola-
 ri, conuiene hora sfasciar le Città, e far le Cittadelle; hora
 aggiungere alla fortezza della Città anco quella della
 Cittadella; ma venendo al particolare delle fortezze de' Ve-
 netiani, Brescia fece proua della fortezza, e nell'asse-
 dio di tre anni, che le posero i Duchi Milano, sostenu-
 to egregiamente da Francesco Barbaro; & nell'assedio
 messogli attorno da Francesi, e da medesimi Venetiani,
 quando ella dalle genti di Massimiliano Primo, era di-
 fesa. Hanno i Venetiani ridotto questi anni passati il suo
 Castello a tanta eccellenza di fortificatione, che io non cre-
 do, che il sito sia capace pur di vn punto d'auantaggio.
 Fece proua della sua fortezza, Verona, quando assedia-

ta, e battuta da medesimi Francesi, e Venetiani, se ben-
 cessè alla fame, si mantenne però inuitta contra la forza. E
 Francesco Maria Chiarissimo Duca d'Urbino, che si dilettava
 grandemente di quella Città, soleua sommamente il suo si-
 to commendare, con dire che non v'era Città, che meglio
 defendere si potesse, per dimostratione di ciò, e perchè la
 sua grandezza, nobiltà il merita, non mi sarà graue il di-
 scriuer quì il sito, e la forma di questa Città. Le sue mura
 dunque, che sono bellissime, e di terra pieni larghissimi affor-
 zate, girano sette miglia; nel quale spatio vinono intorno a
 settanta mila e più creature humane. L'Agide fiume e per
 profondità, e per larghezza gradissimo, la trauersa, & in
 due parti disuguali la diuide, la parte vltiore è per lo più
 situata in costa: e sul monte, che le sopra stà, siede la rocca
 di S. Pietro, e due balestrate più alto, quello di S. Felice,
 forte l'una, e l'altra assai più di sito, che di fabrica, ma che
 per l'altezza loro, scuoprendo benissimo la Città, e la cam-
 pagna aggiacente, sono d'infinito seruitio a chi ha in tempo
 di guerra il gouerno, e la cura di difenderla. La parte cite-
 riore, che è tutta in piano, ha quasi nel mezzo il Castel uec-
 chio con un ponte sopra il fiume: e tre balestrate lungi, ha
 la Città d'ella, e tra due mura, benissimo affosate, è il borgo
 di S. Zeno: sono nell'una, e nell'altra parte molte belle con-
 trade, piazze, palagi, fabriche, così antiche, come moder-
 ne. tra le antiche nobilissima è l'Arena, cio è l'Anfitea-
 tro, che è il più intiero di quanti se ne veggono in Italia, e
 fuor d'Italia. Verona è vna delle principali chiani d'Italia
 verso Alemagna, si per la grandezza, come per la fortez-
 za, per il sito, e per l'Adige, ch'ella tiene quasi in sua balia.
 onde i Longobardi ne fecero sempre gran conto, ma la sua
 potenza non fu mai tanto grande, quanto sotto i Signo-
 ri

zi della Scala, e massime sotto Mastino, perche egli recondè sotto il suo Dominio le Città di Vicenza, Padoua, Treviso, Ceneda, Belluno, Feltrè, Brescia, Parma, & Lucca, sì che Verona era capo d'vno amplissimo Stato, onde temendone la piu parte delle Republiche, e de i Principi d'Italia, co i quali si congiunse anco Giouanni Re di Boemia, fecero vna grossa lega alla depressione di Mastino, egli tolsero la piu parte dello Stato.

I Veronesi sono d'animo altiero, spiritoso, prode, e martiale, d'ingegno eleuato, e nobile, di che fanno fede tra gli antichi Plinio, Catullo, Maro, & tra i Moderni il Guarino, & il Fracastoro, & tanto basti hauer detto di Verona. Della fortezza di Padoua non mi accade ragionare piu di quel, che ne ho detto di sopra. Treuigi, nel terrore della rotta di Carauaggio, & dell'arme della lega di Cambray, a cui cesse tutto il resto della Terraferma, inuitata, & franca si mantenne; & fu cagione che i Venetiani animo di far testa a gli auersari & di ricuperar l'imperio perduto della Terraferma ripigliassino, oltra alla fortezza delle mura, & all'ampiezza di terrapieni, Treuigi hà in sua potestà tanta copia d'acque, che ne può dilagare per vn grandissimo trattato, il paese vicino, & far ritirar piu che di passo, i nemici. Crema è sempre stata in conto (come ella è di piazza e di sito, e di muro fortissima, di che ella fece euidenza, quando stādo al presidio di lei Renzo da Ceri, non solamente vn duro, & lungo assedio de gli Sforzeschi sostenne: ma stette piu su l'offesa, che su la difesa.

Hanno poi nel Friuli il Castello di Marano, & quel d'Osofo. Marano è situato in alcuni stagni, separato dal Continente fuor che d'vna parte, che con poca gente si può difendere. Osofo è sopra vn monte sassoso, che ne ha se non

vn'adito, con vna cisterna dentro capace di tre mila botti d'acqua. A queste fortezze i Venetiani ne hanno da alcuni anni in qua aggiunto due, l'vna è Bergamo, ridotto in fortezza merauigliosa da Sforza Palauicino; con vn disegno oue è difficil cosa il giudicare, onde riceua maggior fortezza, del suo in molti luoghi precipitoso, e dirupato, o dalla fabbrica, oltra modo massiccia, e soda. Ha la Cappella, la qual stà quasi a caualiere alla Città: come anche il Castel di Brescia. L'altra fortezza noua è quella, che essi hanno fatto ultimamente è detta Palma oue la natura ha lasciato le Alpi alle genti oltramontane aperte, e dato lor passo, ne fuor di proposito il dir què che le Alpi, che diuidono la Fràcia dall'Italia, hanno questi passi. Nelle Alpi marittime sono due strade, vna che da Nizza per Vintimiglia, e per il Finale mena à Sauona, & à Genoua (per quali passarono prima il Marchese di Pescara, e l'Duca di Borbone, e poi Carlo V. Imperatore, all'impresa di Prouenza) l'altra, che per Tenda mena a Limon. Segue il monte d'Argentera per il quale si cala nella valle di Stura, et a Demôte, e così quella di Tenda, come questa d'Argentera, riescono a Cuni. Seguono le Alpi Cottie, per le quali da Briancone, passato il Mògineura, si cala a Sefana. Quinì la strada si parte in due, perche a man dritta, trauersando il giogo di Sestresi, si viene nella valle di Pragela, produttrice del Chisoneze per la della Perosa s'arriua a Pinarolo: & a man sinistra si viene ad Orso, à Salatreter, alle Grauer, à Isilies, & à Susa. Tra le Alpi Cottie, e le Marittime trouò passo nuouo Gian Giacomo Triulci, per lo quale con fatica estrema d'huomini, e di caualli, condusse l'artiglieria. Vicino alle Cottie si azano le Pennine, per le quali si viene per la Morienna, alla Nonalesa, & a Susa, viaggio, che fece Carlo Magno nell'impresa

presa contra Lombardi, si che a Susa fanno capo due strade, quella ei Brianzone per le Alpi di Cottie, hoggi Mongineura; e quella di Morienna per le Pennine, hoggi Moncinese. Seguono le Alpi Graie, che alla valle di Osta in due gioghi si diuidono; de' quali l'vno si dice monte piccolo di S. Bernardo, per il quale si passa in Tarantasia, & Montier; l'altro monte grande di S. Bernardo, per il qual si va a San Blancer, & a S. Maurizio: alcuni vogliono, che Annibale facesse questa strada; benchè Linio per le Alpi Pennine lo conduca, le Alpi, che diuidono l'Alemagna dall'Italia, sono ancor esse varietinanzi a tutte ci si appresentano le minori Lepontie; nelle quali è il monte di S. Gotardo, e da Belinzona per la valle dell'Inferno, oue è vn ponte tremante; menano alla terra d'Altorfo. Seguono le maggior Lepontie, che per il lago di Como, e per Septa, e p Spluga a Chiavenna, & a Coira menano, cō questa cōfinano le Alpi Rhetie, che son doppie, l'vne per la Voltellina a Bormio; & indi per il monte Mongraio a San Pietro, a Marano, & a Bolzano: l'altre da Trento nella Vendelitia, & a luoghi vicini a Hisprucco, per il piaceuole monte di Cromero, pervengono. Seguono le Giulie, per le quali da Treuigi si passa per Feltrò, e per Città de Belluno, in Bauiera. Restano le Carniche, che ci aprono due vie, l'vna che presso al Lisonzo mena a Villacco, l'altra, che per il bosco di San Gertrude, a Lubiana conduce, ma la natura, che con particolar cura haueua serrato i passi, o almeno fattoli difficili molto, e malageuoli nel restò, gli ha facilitati, & allargati quasi tra Gradiſca, & Goritia, per il qual passi, per non riandar più oltra, entrati a' tempi di Baiazette, i Turchi, sciosero il Friuli: passando a guazzo i fiumi della Patria, e della Marca Triuinigiana, arrinarono quasi alle porte di Treuigi.

Si sono sforzati prima Theodorico Re de' Gothi, e poi i Venetiani di ferar il passo; che si può dire la gran porta d'Italia, con la fortificatione di Gradisca, e di Gorizia, ma ciò nulla ha giouato, perche resta tra l'vna, e l'altra piazza, vno intervallo di dodici o più miglia di paese piano, e perciò libero, & aperto à Barbari, possenti per l'ordinario di' caualeria, il quale spatio fu già da Venetiani con vna fossa chiusa; ma non giouò loro più quella fossa ne' bisogni, che lor giouasse il muro fatto nell'Essimilo della Morea, contra Mahometto 2. Re de' Turchi, i Romani, diffidando di potere l'impeto d'esserciti reali con fortezze, o castello in vn paese così aperto, e largo ritardare, vi fabricarono in vn sito oportuno, Aquileia colonia loro, di dodici miglia di giro, che con la moltitudine de' gli habitanti, con le ricchezze, e facoltà, fosse vn riparo & vn bastione d'Italia, e tale, che i Barbari non hauessero ardire di lasciarcela dietro, e le spugnarla fosse impresa o impossibile, o di molto trauaglio, e di lungo tempo: il qual tempo suoli comunemente esser pernicioso, o almeno dannoso a gli esserciti grossi. Fece Aquileia testa à Massimino, che vi morì sotto, fecela per tre anni ad Atila Re de' gli Hunni, che la prese finalmente più perfinto, che per forza, & inuero il pensò e d'impedir il passo ad esserciti possenti co' la strettezza de' luoghi, o con l'asprezza de' siti, o con la grossezza de' fiumi, o con altro simile ostacolo, è cosa nella quale restaremo per lo più ingannati Perche ne gli Spartani poterono impedire, che i Persiani non superassino le difficoltà, ele strettezze e delle Termopile ne Anzioco il grande stette in quel medesimo luogo saldo contra i Romani, ne i Persiani poterono operare, che Alessandro Magno il fiume Granico, o gli Indiani, che l'Idiaspe, o l'Indo non al casso. Ma che Annibale, & i Simbri non passarono

sarono l'Alpi non ostante la oppositione de' Romani; a quali Cimbri Q. Catulo lasciò anche libero l'Adige, fiume grosso, & di corso rapidissimo; ne' Longobardi a Carlo Magno la via per le Alpi Pennine, ne gli Suzzesi, & i Prencipi d'Italia per le Cotte a Gian Giacomo Triulci, & a Francesi poteron impedire, & i Francesi gittarono il ponte, & varcarono il Garigliano, non ostante il contrasto di Fernando Consaluo, ne a Lautrecco, & a Prospero Colonna giouò la confidenza a quello d'impedire a Massimiliano Imperatore il transito del Mincio, a questo d'impedir quel del Tesino all'Ammiraglio di Franci, ne medesimo Lautrecco attese la promessa fatta al Re Francesco di vietare il varco dell'Adda a Prospero Colonna, ne Prospero l'impromessa fatta a Leon X. di vietare a Francesi il calar dell'Alpi. Anzi egli restò in quel medesimo giorno prigione nel quale le lettere sue sopra di ciò, arrivarono a Roma farei impertinentemente lungo, s'io volessi più esempi, per confermar più a dilungo questa verità, raccogliere, ma in luogo di mille esempi, bastarà la ragione: Imperoche hauendo i monti rami & vallate diuersi, & fiumi letti lunghi, e di fondo differenti, e di riuua varia, e multiforme se tu vuoi impedire, che vno essercito reule non passi, bisogna, che le tue forze in più parti diuidi, e che non fatta diuisione, debòle per tutto ne rimanga, non te diuidendo, laschi qualche parte o del monte, o del fiume libera a nemici a quali basta trouare vn passo, & a te conuiene impedirli tutti. Di più chi assalta non meno d'ingegno, che di ardire suole l'assaltato auanzare. On te troua cguadi ne fiumi, e calate ne monti, delle quali non s'auuide mai il nimico, e quando egli di qualche cosa non si accorga, la reputatione fa, ch'egli sia seruito da chi meno haurbbe pensato, così vn prigione mostò a' Romani la via di assalire

per

Lib. I. di Gio. Boter.

per il monte Callodromo il campo di Antiocho, che si era
fermato alle Termopile, & vn pastore insegno à T. Flami-
nio quella del monte Olimpo, per dar addosso al Re Filippo;
& vn villano il guado nell' Alpi fiume grossissimo à Carlo
V. Imperatore, nella guerra contra Gionanni Federico Du-
ca di Sassonia, dimostrò. Hor essendo cosa malageuolissima
l'impedire, che vn esercito reale non passi, o Alpi, o fiumi,
bisogna procurare non tanto di far ostacolo a si fatti passag-
gi, quanto di renderli, con l'opposizione o di eserciti grossi,
o di città gagliarde, inutili, e di nissun profitto i Venetiani
hanno fabricato vna piazza di guerra in forma di stella di
tre miglia di giro, con noue baloardi, e l'hanno per nome
Palma appellata hauendou cretta vna Chiesa honorata, ca-
nonici, & dignità, & clero, & per hora applicatiui tre mil-
la scudi d'entrata annuale, vnita da Clemente Ottauo, alla
Chiesa di san Marco in Venetia, con li medesimi priui-
leggi, & essentione, & da essa principiando hanno fatto fare
con molta spesa vn taglio passando per Strasoldo, sino à Ma-
rano, & è riuscito vn comodo canale assai largo si che al pa-
ri possono stare tre grandi vasselli, per il quale ve si ponno
condurre mercantie, & ve si cotra dare soccorso anco per via
di mare in occasione. E Palma posta di qua dal Lisonzo qua-
si all'incontra del mezo di quella apertura, fra tre ville, Pal-
ma da san Lorenzo, Ronclus, discosta di Udine dieci, da
Marana otto miglia, da' confini della Casa d' Austria non
piu di mezo miglia dalle lagune di Caorle, e di Marano vn
miglio, o poco piu. E si come per la grandezza, che la rende
capace di vn grosso presidio di caualeria, e di fanteria, e d'
un popolo numeroso, e per ciò atto, e col metter mano, all'ar-
me, e col seruir gli armati alla difesa della patria, e perche
il Friuli paese pieno di gente armigera, e la Marca Trini-
giana

giana le stanno alle spalle, e Venetia istessa a i fianchi, si de-
ne vn gran freno de i Barbari, & vn forte propugnacolo di
Lombardia anzi di tutta Italia, riputare. E inuero alle for-
tezze picciole, perche il nemico ò le ispugnerà in pochi gior-
ni, o le lascerà adietro senza paura, non si può effetto d'im-
portanza aspettare. E quella regola di guerra, che nō vuole,
che vn Capitano si lasci piazza nemica alle spalle, si deue
intendere di fortezze, che serino passo, o che sianò sopra fiu-
mi nauigabili, e necessarij all'impresa, situate, o di luoghi grā-
di, e così di gente, come ài facultà gagliardi, e perciò pre-
sti a trauagliar la coda del essercito, a romper le strade, a im-
pedir i soccorsi, e le vettonaglie, & a fare altre fattio-
ni di guerra, Perche i luoghi piccioli, le cui sortite, e forze si
possono con cento caualli, o poco più impedire, o rintuza-
re, e opprimere, o almeno affrenare, e tener indietro, di che
disconscio o pericolo possono essere a vn essercito reale; La
Francia, benche sia benissimo fortificata verso Alemagna;
& habbia in quei confini piazze forti, & assai grosse, non-
dimeno per l'ampiezza de paese aperto, e piano, nō ha mai
potuto fare, che i Borgononi, e gli Alemanni, condottini da
gli Hugonotti, non siano sino alle viscere di quel regno flo-
ridissimo penetrati.

Finalmente, vn Capitano non si risoluera mai di lasciarsi
dietro vna fortezza, la qual non le possa, o la strada taglia-
re, o il ritorno vietare. Cosa che le picciole fortezze, per
non esser capaci di molta gente, o di molte forze, far non
possono.

E tanto bastarebbe hauer detto delle fortezze di Terra
ferma dello Siato de' Venetiani, se non fosse l'opposizione,
che alcuni fanno loro con dire, che sendo tante, e di tanta
ampiezza, difficilmente possono esser, contra vn nimico po-
tente

tente sostentare. Imperoche dicono) in caso d'vna guerra grossa, i Venetiani farebbono à vno di due inconuenienti necessitati cioè, o ad abbandonar la campagna per presidiar le fortezze, o a lasciar sformite le fortezze per mantenere la campagna, e pur l'vno, e l'altro parrito, perche non possono ne delle fortezze senza presidio, ne della campagna senza essercito assicurar si pericoloso, e non punto degno di la sarmezza loro farebbe. Et il pensar di sostentare le fortezze senza la campagna, di fornir di giusti presidij cinque, o sei fortezze grossi, o sei grossissime (delle quali Padoua, e Verona girano sette; Crema due, Bergamo, e Palma tre. Brescia anche più di tre miglia) è cosa che si può più tosto dissegna- re, che colorire, e metter in consulta, che in pratica, tanto più che'l dominio Venetiano è lungo (come essi dicono) e stretto, e la lunghezza diuide le forze, e la strettezza le diminuisce alle quali oppositioni non è malagevole cosa rispondere. Primieramente, s'egli è difficile, che i Venetiani per fornir tutte le piazze, non abbandonino la campagna sarà anche molto più difficile al nimico l'assediar tutte le sudette piazze in modo, che resti per tutto gagliardo, e forte in campagna. Hor s'egli per restar debole in campagna, non haurà ardire, d'assediar non dirò tutte, ma due piazze della qualità sudetta, ma nò sarà neanco necessario, che i Venetiani per fornir vna, o due fortezze di presidio conueniente, la campagna abbandonino, hor restando egli no padroni delle piazze e non lasciando la campagna libera a nemici, chi dubita, che la conditione della guerra non sia migliore per loro, che per li nemici, o almeno uguale, Giouà non nuoce a ciò la lunghezza del paese. Perche se il nimico il vorrà tutto, o in grã parte trauagliare, egli sarà molto più sforzato a diuider le sue forze, che i Venetiani le loro. Perche le forze di questi sono

sono salde, e ferme fondate su la qualità delle piazze su la fede su l'interesse, e sul valor de i popoli, e perciò meno a i casi & a i sinistri della guerra sottoposte. Ma le forze de' nimici a i disagi, & a gli altri incōuenienti che il tēpo, e la lunghezza della guerra suole partorire, soggiacciono. Non possono attendere a molte imprese, ne molto paese occupare, senza diuidersi, & indebolirsi, e per assaltar tante fortezze, tanto grosse, tanto gagliarde, tanto lontane l'vna dall'altra, vi bisognerebbe gente infinita, che da se stessa diuerrebbe in breue tempo nulla, o almeno caderebbe in tanti sinistri, e disordini, che tosto libererebbe i propugnatori di paura, & i Signori di pensiero. Aggiungi a ciò, che lo Stato, e fiancheggiato, e trauersato da grossi, e larghi fiumi: dall'Adda, dall'Oglio dall'Adige, dalla Bienta, dal Po, dalla Piave, Tagliamento, Lisonzo, Natisone, & i Venetiani sono di legni nauigheruoli, e di vasselli da guerra fortissimi. Il medesimo ha diuersi siti, da quali vno esercito può a molte parti accorrere, e porger facilmente soccorso, quel di Ociconi, opportunitissimo per spalleggiare Bergamo, Crema, e Brescia: quel di Portenico, comodo per Brescia, e Bergamo, quel di Legnano, per Verona, Vicenza, e Padoua, come anche quel di Peschiera. Di piu non veggo, che vantaggio possa la lunghezza dello Stato a i nemici piu che a Venetiani arrecare, perche vno Stato lungo si puo da gli estremi o dai fianchi assalire. Se tu l'assalti da gli estremi, come sarebbe quel di Venetiani da Bergamo, o da Palma, concorrerà alla sua difesa tutto il corpo dello Stato, se da fianchi, vi concorrerà similmente tutto lo Stato da gli estremi, e ti fermeranno quasi in mezzo. Quanto poi alla strettezza, io non intendo, che, di sauantaggio maggiore ella apporti all'vna, che all'altra parte. Et oltre a ciò, dico, che lo stato de' Venetiani, comparato

con

con gli Stati d'Italia, non è stretto, Il Bergamasco v'estende in lunghezza, (la qual lunghezza viene ad essere la larghezza di tutto lo Stato) cinquanta; il Bresciano cento, il Veronese sessanta miglia, Dal Po alla origine della Pianè ui sono più di cento miglia. Larghezza, che non cede a quella della Duca di Milano, non di Fiorenza, non dello Stato del Papa; e non è di molto inferiore al Regno di Napoli, non sò poi perche detto Stato si debba chiamar pouero di gente, essendo che è de' meglio habitati, de più trafficheuoli d'Italia. Conobbesi la frequenza de gli abitanti dello Stato, quando Massimigliano I. Imperatore si mise all'impresa di Padua, Confisciossiache non hauendu all'hora la Republica altro, che Padoua e Trinigi, misse alia difesa di quella dodicimilla còbattenti, e dodeci mila guastatori, de' quali quel li in gran parte, e questi tutti erano sudditi dello stato. Passiamo hora al mare, oue scorgeremo fortezze, che a quelle di Terraferma punto non concedono. Primieramente, trouiamo le piazze di Schiaunonia in vniuersale e di sito, e di fabbrica gagliarde, ma due tengono tra loro il primo luogo. Zara fortissima di fabrica, e Cataro gagliardissimo di sito. Tra le quali restano Sebenico, Trau, Spalatro. che se bene alle sudette cedono, hāno però la lor parte della fortezza com'è il castel di mare di S. Nicolo de Sebenico, il qual entrata del suo largo se non assicura le fsole de Golfo di Venetia; non sono fortificate, perche oltra alla poca fertilità, che si doue stimar fortezza, la lor saluezza dalle forte della Terraferma che lor fanno schermo, e riparo dipende, dall'armate maritime. che non lasciano entrare nel suo Golfo, a farui progresso i nimici, ma le fsole del mar Ionio e dell' Arcipelago hanno quella fortezza, che si possa desiderare. Perche primieramente Corsi haueua due Castelli, che i Capitani di
Soli-

Solimano stimarono tanto forti, che giudicandone l'espugnatione impossibile, consigliarono il lor Prencipe à ritirarsi, se non voleua perdere la reputatione, dall'impresa. L'vno de' due castelli, che bene su l'amare, essendo stato abbassato, in miglior fortificatione è ridotto, offendendo di lontano qualunque Vassello, che senza dar segno di amicitia di trapassar per quel canale hauesse ardimento, come anco può fare il castello eminente che sotto di se tien la meza Luna, & il caualier della Citadella luoghi tutti pieni di ricchissime colobrine, insieme con la piazza del Duomo della fortezza vecchia. La qual è parimente assicurata da vna buona fronte di due belloguardi con grossa cortina, & buon parapetto, & per la fossa larga, che tiene, tutta in l'Isola è posta. Alla predetta fortezza vecchia hanno i Venetiani, & a' giorni nostri aggiunto la nuoua fortificatione, del Borgo: nella quale, con la grandezza della spesa, e della fabrica hanno superato qualche difficoltà del sito. Si che quella Isola è quasi vn groppo di fortezze inespugnabili. E ben conuiene all'importanza dell'Isola cotanta fortificatione. All'incontro dell'Isola poco lungi da Casopo godo no i Venetiani le pescchiere di Butrintò, nel mezo delle quali, dimostrandosi in forma di lago, vn'Isoletta si vede con vna torre ben munita per difesa de pescatori, & ben entrata vengono a trarne Vna fortezza nell'Epiro tengono ancora i Venetiani da non esser poco stimata, posta su'l mare, distante dalla Preuesa intorno a 50. miglia, & tanto parimente dalle fortezze di Corsù; chiamata la Paiga, la quale oltre alla reputatione serue ancora p drizzar lettere a Costantinopoli & per altri buoni effetti. La Cefalonia è così forte, che non è mai stata se non da potentati gradi assalita; ne mai senza molto tēpo, e grā tranaglio ispugnata. Il che prouò

Lib. I. di Gio. Boter.

Fulvio Nobiliore, e non molto inanzi l'età nostra, i Venetiani, e gli Spagnuoli condotti dal gran Capitano. Ma per maggior sicurtà dell'Isola, e de gli habitanti ha nouellamente voluto la Republica fortificarui il porto di Nasso, posto dalla parte di Libeccio capace di alcune galee. Si troua questa nona fortezza, come per insola bagnata dal mare, tenendo la cima d'vna dirupa tanto di sopra, quanto di sotto, insieme col suo recinto, e piazza da basso, così ben difesa, e guardata, che con accrescimento di gloria de gli autori d'opera, così eegaa, renderà quest'Isola più sicura, e famosa nell'auenire. Il Zante non ha bisogno di maggior fortificatione, tenendo la cima dell'alto suo monte cinta di muraglia, che formando vn castello sarà sempre forte à difendersi fuorchè da batteria di cannone, il qual da' nemici non così di leggieri a quell'altezza potrà esser condotto. Candia ha tante fortezze di tanta perfettione, che io non credo, che vi sia l'Isola da i casi della guerra, e da pericoli meglio assicurata. Non v'è passo oue il nemico possa smontare, che non sia benissimo munito, nò spiaggia, oue possa sorgere, ouero fermarsi, senza pericoli: giuissimo d'esser estermiato, ma le piazze principali sono Spinalunga, cominciando dalla parte di Leuante, Candia, Rettimo, il porto della Suda la Canca, che io non voglio trapassar: e senza far mentione di Monsignor Domenico Bollano suo Vescouo, grande amator di Vertuosi, splendido, & à Grandi Pren. caro. Questo Prelito è di sangue nobilissimo, di che ne fàno fede le historie, & di principalissimo parentato nella Republica. Egli nel fiore della sua giouenezza professò l'ordine di Santo Domenico nella prouincia di Lombardia, nella quale ricenette le insegne del Dottorato, hebbe carichi, & gouerni principali, fù amato generalmete da tutto l'ordine honorato, e temuto, leggasì tra gl'altri Georgio

Busto

Busto Vercellese del medesimo ordine, huomo letteratissimo, & di gran grido. Riformò, illustrò, & regolò l'operar d'ardua, & desiderata dell' Concilij Generali stampata in Venetia à spese di Francesco Ziletti, nella sua professione honoratissimo per Domenico Nicolini l'anno 1585. Et al detto Vescouo fu assonto da Sisto Quinto alli 30. Gennaio 1588. per li suoi meriti, essendo anco stato eletto dal Senato per Arcivescouo di Corsù trà gli altri nominati Regge quella Chiesa di Canea con molta prudenza, & vigilanza à buon Pastore. Hebbe vn fratello trà gl'altri chiamato Antonio, che fu sanio a gl'ordini & si adoperò honoratissimamente, & morì prematuramente figliuolo di Giacomo Senatore, honoratissimo, amministrò molti carichi nella Republica principalmente. Questo fu fratello di Domenico Bollano assunto da Paolo Quarto, al Vescouo di Brescia, mentre era Podestà nella città. Senatore benemerito, che ottenne principalissimi maneggi dall'Eccelso Consiglio de' Dieci, fu fatto Canagliere, & honorato nell'Arma della Rosabianca dal Re d'Inghilterra, al quale fu Ambasciatore per la Republica. Acquetò due volte i Bresciani, & i Cremonesi, ch'erano in procinto d'azzuffarsi, per il fiume Oglio, essendo l'ultima volta impetrato dalla Republica, mentre egli Vescouo era al santo Concilio di Trento, da Pio Quarto; Et con tanta esemplarità gouernò, reformò quella Chiesa & numerosissimo popolo, che Carlo Borromeo Cardinale di Santa Trassede, Arcivescouo di Milano, lume lucentissimo nella Chiesa d'Iddio, lo ammiraua, & dicea Vescouo de' Vescoui, la morte del quale perciò amaramente anco pianse, con notabilissima perdita, ritrouandosi alla sua malattia, & al suo funerale; L'Auo di lui, che pur si chiamaua Domenico, per tralasciare di mentouare tutti li Grandi del suo

Lib. I. di Gio. Boter.

gnaggio, e hanno amministrato, & ammaestrano Magi-
strati principali della Republica, in Venetia, & fuori, co-
si in Terraferma, come luoghi di mare, & in armata, heb-
be grand' e ricchi, & honori, & per il suo gran valore & me-
riti, era chiamato il grande Domenico. Fù tralasciando
gl'altri suoi carichi, Podestà di Cremona, quando quella
città venne, in potere della Republica, & Duca in Can-
dia ne quali luoghi viue sin hora la memoria di lui ho-
noratissima.

Si sono anco fortificato lo scoglio di Torlorà, e'l porto del-
le Carabuse. Le quali fortezze con le altre, che io ho com-
memorate di sopra poste tutte nella parte Settentrionale,
dell'Isola l'estremità, e la parte Meridionale sono quasi im-
praticabili fecero queste piazze proua della loro fortez-
za l'anno 1538. quando Barbarossa fu dalla Canea, e da
Rettimo ributtato, e non hebbe ardire di tentar Candia. Ce-
rigo, e Tine, sono per l'altezza de siti, fuor di pericolo d'es-
ser sforzate. Onde se bene quella vicina, & questa in mezzo
dell'Imperio Turchesco si ritroua, non sono però mai state,
se non leggermente tentate dalle armate loro.

Ma parliamo hora dall'altre forze di grande impor-
tanza: Conuene alla sicurezza d'vno stato, ch'egli sia
d'arme, d'ordigni bellici fornito. A questo effetto alcu-
ni Prencipi hanno instituito Arsenali, oue tutto ciò, che al
mestier dell'arme, così nauili, come terrestri s'appartiene,
come in vn magazzino, conseruano. Vn tale n'ebbero gli
Atheniesi, a Protolcone, vn tale Tholomeo Filadelfo in A-
lessandria, Dionisio, e Gerone in Siracosa, vn tale i Cartagi-
nesi, vn tale i Rodiotti.

Ma tra i Prencipi Christiani i primi, che accid atten-
dessimo, furono i Venetiani, il cui Arsenale famoso sopra
tutti

tutti gl'altri, è posto in vn canto della città verso li due castelli, e Patriarcato cinto d'ogni intorno d'alte mura, & dal mare, & vi si entra per vna sola porta, e per vn canale, che vi conduce in na uili, e si come egli è il più antico, così anche è il più compito Arsenale di tutti quelli, de' quali si ha notizia, compito dico, sì per la dispositione, e per l'ordine eccellente, che vi si tiene, come per la generalità delle cose, che vi si fabricano.

Conciosia cosa che l'ordinare vn Arsenale di quella grandezza, e di quella importanza, non è cosa di mediocre giudicio, ne di pochi anni, ui bisogna ingegno grande, accompagnato da lunga esperienza, la qual esperienza scuopre i difetti, palesa i disordini, dimostra le difficoltà, che non si auuidero inanzi nell'impreso, e vi pone rimedio e vi troua compenso.

Non si può dire quanti secreti si siano in quell' Arsenale. sconerti circa la bontà, e la cattinità de' legnami, e'l modo di conseruarli, circa le tempore de metalli, circa il gittare, e'l fondere del bronzo, circa la forma, grossezza, lunghezza dell' Artigliaria, circa il mutare, e l'assettare della medesima, circa la fabrica delle galee, e forma loro, de' quali secreti nelle menti de' Signori sopra l' Arsenale, e de' maestri, che in esse trauagliano, si fa conserua di gente.

Onde non si possono ne galee meglio composte, ne artigliarie meglio formate di quelle ritrouare. L'huomo è animale discorsiuo, e che da vna cosa, acquista notizia d'vn'altra, e va di mano in mano migliorando, e se stesso auanzando nell'impreso, l' Arsenale di Venetia è ridotto à tutta perfettione, sì per lo studio che i Signori, che ne hanno cura, vi han posto come per l'aiuto, che la esperienza di seicento, e più anni, vi ha reccato. Imperochè io

non credo, che vi si maneggi materia, che vi si lauori cosa alcuna, che non sia stata piu volte messa in consulta, e molto bene ventilata; non solo dalla ragione, che posse volte s'inganna, ma anche dalla pratica, maestra d'essa ragione, approuata. Quant o poi alla generalità, cosa chiara è, che non fu mai, & non e *Arsenale*, oue tante, e tanto varie opere si faccino, oue tante diuerse manchine si apprestino, perche ne gli *Arsenali* antichi non si sà, chi si fabricasse o altro, che galee, e vasselli di guerra nauale.

- Il Duca di Sassonia ha vn *Arsenale* assai grande, e ben tenuto; ma vi si fabrica poco altro, che artigliarie, palle, arme, machine per la guerra terrestre delle quali egli è, oltra ogni stima, fornito, quel di *Veneriani* e vniversale. Se tu guardi la moltitudine de' vasselli da guerra, parreggia quel de gli *Ateniesi*, se la grossezza, agguaglia quel de' *Tholomei* se la leggrezza, concorre con quel de' *Rodiani*, & di *artagine*.

Ma se tu miri le machine di ferro, e di metallo che si lauorano, vna officina di *Volcana*, se il carbone, il zolfo, il salnitro, la pece, vno *Strongile*, o vn *Mongibello*; se i ministri, & i lauoranti, tanti *Bronti*, e *Piragmoni* ti rappresentà.

Ma quattro materie principalmente quì si lauorano, le gname, ferro, metallo, canape. Onde quì vedrai del legname (del qual oltra a quel, che sotto le volte si vede) n'è vna grã diffima quantità sotto acqua, galee sottili e grosse, buccitori, fuste, bergantini, remi, alberi, antenne, timoni, vedrai del ferro, balle, chiodi, catene, anchora, piastre diuerse fabricarsi del metallo, artigliarie d'ogni ragione: del canape corde, vele, sarte, alle quali opere attende vna moltitudine grandissima d'artefici, è di manouali eccellenti, che sendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il vitto, e la vita, altro

non fanno, ne d'altro si diletano, che del mestiere, che hanno per le mani. Vidi io cotali huomini battere vna ancora rouente, nella qual opero, cominciando quattro di loro, sotto entrarono poi di mano in mano sino al numero di quaterdici con tanta destrezza, e maestria, che chi vedea tanta gente in vn luogo cosi stretto, maneggiar mantelli smisurati, senza non dirò offendersi (il che sarebbe stato cosa mirabile) ma senza impedirsi punto l'un l'altro, pareua, che vedesse l'impossibile, il che tutto dalla continua pratica, dimostratrice d'ogni cosa procede.

Veggonsi volte amplissime, oue si fabricano, e conseruano all'asciutto i nauili, de quali parte e di tutto punto finita, parte si lauora, parte si ristora. Veggonsi saloni, pieni d'arme da difesa, per la guerra maritima, come sono celatoni, petti, corazze, veggonsene de' pieni d'arme da offesa, schioppi, renche, partigiane, spiedi, spadoni, balestre, archi, veggonsene de' pieni d'artiglierie minute, e grosse, moschetti, falconetti, cannoni, mezi cannoni, doppi, quarti, sacri, colubrine, veggonsi alcuni pezzi d'artiglierie di tre sino a sette bocche, che si chiamano, s'io non m'inganno, organi machine fatte più per vna certa grandezza, e magnificenza, ch per vso, e seruitio di guerra, il tutto poi è con ordine e politezza tale tenuto, e gouernato, che non pur diletta d'un certo insatiabile spettacolo, e piacere i riguardanti, ma gl'innanima ancora di vn certo ardore spiritoso, e martiale.

Non è finalmente casa, oue le stouiglie, e massaritie d'un gentilhuomo particolare siano con tanta nettezza, e leggiadria, con tanto ordine, e concerto tenute, con quanto è tenuto l'Arsenale Venetiano, e in tutti i suoi membri gouernato. In somma la Republica ha in questo luogo in pronto ogni monitione di guerra, cosi terrestre, come nauale; ogni instro-

mento da offesa, ogni ordiui da difesa, ogni appresto finalmente che per mettere in ordine armata, e per esserci si possa desiderare, se bene da così fatto luogo, che si può officina di Marte, e bottega di guerra chiamare, si cauano tutto il di d'arme, e monitioni per le fortezze di Terra ferma, & di mare, nondimeno, si come il mar per la uscita de' fiumi punto non cala, così questo Arsenale, per qualunque quatità d'arme e di monitioni, che se ne caui in scema. Oltra all' Arsenale, nel palaggio, oue sta il Prencipe, è vna monitione d'arme per mille, e cinquecento gentilhuomini poco più, o manco.

Per poter dunque a molti disordini ouuiare, si tiene sempre in palaggio tanta prouisione d'arme, che sia la sua difesa sufficiente.

Militia.

Sino al presente noi habbiamo ragionato delle forze della Republica Venetiana inanimate, che sono le mura, e l'arme offensue, e defensue, i denari e l'altre così fatte. Ragioniamo hora delle animate, cioè di quelli, che hora a piedi, hora a cavallo, hora per terra, hora per mare si possono delle sudette forze inanimare, come d'istromenti valere. Le forze principali d'vno stato consistono, come habbiamo dimostrato altroue, nella gente, perche questa, & fabrica tutte l'altre forze, & si serue d'esse.

Onde vn Prencipe sanio non può far cosa piu degna di se, ne piu utile al suo stato, che multiplicar per ogni via i suoi sudditi. Conciosia, che vno stato non è, che vn dominio fermo sopra i popoli.

Onde

Onde quanto il popolo sia più numeroso, tanto lo Stato sarà di più importanza, & il Principe di più maestà. Gli Spartani, huomini per altro, di eccellente prudenza, facendo, per troppo confidenza della virtù loro, poca stima del numero, per la perdita della giornata di Leutra, oue morirono forse mille di loro, rovinarono quasi affatto. Imperoche, si come vn corpo, benché di complessione sano, e ben composto, s'egli è usato a molto stretta, e sottile maniera di viuere, vada per ogni piccolo disordine sottosopra: così ogni lieue disdetta basta per dar crollo, e per gittar a terra vna Città, & vn Stato pouero di gente. Gli Re di Roma, come quelli, che con giudicio merauiglioso, questo capo di ragione di Stato, & di guerra conosceuano, & con diligenza inestimabile vi attendeuanò, accrebbero il popolo di Roma prima con l'Asilo, & con assicurar ogn' vno nella Città, & poi con communicar la cittadinanza non solo a gli amici; ma anche a' nimici. Si che quelli, che l'arme in mano haueuano aspramente contra Romani combattuto, nell'istesso giorno, alle volte cittadini Romani diuentauano, & l'odio in amore, la inimicia in parentado, la guerra in pace tramutauano. Di che non fu mai opera, tra le politiche, di prudenza, e di saniezza maggiore. Perciò Aristone Spartano ad vno, che quel detto di Cleomeno, quando egli domandato, qual fosse l'offitio del buon Re, rispose, giouare a gli amici, & nuocere a' nimici, immoderatamente celebrava, Quanto meglio, o huomo da bene, (disse) è giouare a gli amici, & far pace co' nimici? Con queste arti Roma tanto piena, e popolosa diuenne, che i nimici non solamente con le vittorie, ma con le perdite anco ra vincena.

Donata nobis (dice Scipione) fors est, ut magnis oratib.
bellis

bellis victi, vicerimus. Vetera omitto, Porſenam, Gallos, Samnitos, quot claſſes, quot Duces, quot exercitus priori bello amiſſi ſunt. Il perche Pirro Re de gli Epiroti rallegrandoſi ſeco non sò chi di vna vittoria, che egli hauena de' Romani riportato, hebbe a dire, ſe noi (amici) vinciamo vn'altra volta, ſiamo ſpacciati. Imperocche in quel fatto d'arme, egli quaſi tutti gli amici ſuoi, e grandiffima parte de' Capitani, e de' migliori ſoldati hauena vincendo, perduto; ne ſapeua onde trarne de gli altri, all'incontro li Romani, come ſe in caſa vn ſorgino indeſiciente, o vna miniera inefauſta d'huomini armati, o vna lava, ſenza fine repullulante, hauelli hauuto, e me tenano in vn tratto le forze; riſaceuano gli eſſerciti, & alla guerra più fieri, e più poſſenti, che mai, ritornauano. E che altra gente non ſi farebbe conſumata ne naufragi di ſettecento vaſcelli groſſi, fatti nella prima guerra punica & nelle rotte date loro da Annibale nella ſeconda: nella ſtrage di cento cinquanta mila Cittadini tagliati a pezzi, d'ordine del Re Mitridate nell'Asia? e che diremo delle tagliate de gli eſſerciti loro, fatte nella guerra ſociale, nella Cimbrica, nella ſeruile, nella ciuile, tra Silla, e Mario? e nella guerra pur Ciuile tra Ceſare, e la fattione di Pompeo, nella quale ſi tronò eſſer mancati trecento mila Cittadini Romani? e pure non vi mancò gente per le guerre tra Ottauio, & Antonio, e tra queſti, e gli vccifori di Giulio Ceſare.

S'auuicinano aſſai a queſta prudenza Romani, i Turchi con l'inſtitutione de' Gianiſſeri. Imperocche togliendo dal grembo, de' parenti Chriſtiani i più nebuti, e più diſpoſti figliuoli, e traportandoli ne' ſerragli, in vn tratto con la circonciſione, e con l'educatione, in Turchi gli trasformano, e come di neruo principale della loro militia ſe ne vagliano.

gliono. Et in vn tratto e sneruano i sudditi, & armano se-
 stesi delle forze loro, cosa ritrouata da vn loro Santone, e
 messa in vso da Amurate 2. i Venetiani hanno vno Stato,
 che di lunghezza si stende piu di mille miglia, ma stret-
 to, rispetto alla lunghezza, e però s'ingegnano di seruirsi
 di militia forastiera, perciò si vagliano assai d'Albane-
 si, e Cronati; tratēgono qualche colonello Suizzero; e Gri-
 gone, e diuersi Capitani dello Stato Ecclesiastico. Et in al-
 tri tempi, conducendo i Duchi d'Urbino al gouerno della lo-
 ro militia, delle forze dello Stato loro, come di forze pro-
 prie, si seruivano; sonosi egregiamente delle leghe seruiti.
 Onde collegati con Amedeo di Savoia, detto il Conte Ver-
 de perche tutta la sua gente era di verde vestita, & con V-
 baldo Conte di Campagna, con Ludouico Conte di Bles, e
 con Balduino Conte di Fiandra, e con Bonifacio Marchese
 di Monferrato, prima ricuperarono Zara, e poi fecero l'im-
 presa di Costantinopoli, & vi guadagnarono tre ottani del
 l'acquisto: Et in particolare a lor toccarono le Città di Gal-
 lipoli, Modone, Corone, Durazzo, e tutte l'isole di quei ma-
 ri (eccetto alcune poche vicine alla Morea) e tra l'altre Can-
 dia, Corfu, delle quali la piu parte a Gentilhuomini priua-
 ti infeudarono. La Città di Costantinopoli restò con propor-
 tionato interesse, commune all'Imperatore, & a Venetiani.
 Collegati con Azzo Visconte, e co' Fiorentini contra Ma-
 stin della Scala, Triniqi, Bassano, e Castelbaldo guadagna-
 rono. Collegati con Mattia Coruino, Re d'Ungheria, e
 con Giorgio Scandarbecco, Principe d'Albania; fece-
 ro testa alla potenza Otthomana; collegati co' Fiorentini
 contra i Visconti, allargarono l'imperio nella Lombardia.
 collegati col Re Francesco 1. di Fiandra, Brescia, e Verona
 ricuperarono.

Lib. I. di Gio. Boter.

Ma lor giouato la copia del danaro, perche da Emanuel le Paleologo Lepanto, Napoli, Maluasias comperarono, hebbero da Giorgio Belichio, in pegno di denari prestati, la terra di Scutari, si sono anche valuti d'honoratissimi pretesti, perche, facendosi capi della libertà d'Italia, armarono essa prouincia contra Carlo VIII. Re di Francia. Et perche lo Stato loro è veramente vn bastione, & vn riparo dell'Italia, anche della Christianità, hanno quasi sempre hauuto in lor aiuto contra Turchi le forze della Chiesa, e degli Re Catolici, che hanno i pericoli della Republica Venetiana comuni a lei, & a loro stimati.

Hanno poi nella terra ferma vn militia di ventiotto mila fanti descritti, con capitani, & alfieri, & ufficiali pagati: hanno intorno a quattro mila bombardieri, che in quel mestiere spesso si essercitano, & a questo effetto alcune volte all'anno conuengono, insieme per far proua della loro spertienza, e per riportarne premio, e nella giornata a Lepanto vicina e la moltitudine, e'l valore loro con l'esterminio dell'armata Turchesca, si conobbe, hanno intorno a seicento huomini d'arme ben montati, e ben forniti, neruo di caualeria il maggior, che sia in Italia.

Quanto poi alle cose maritime, hanno da dieci mila remieri, descritti in terra ferma, e ne somministra loro vn gran numero a buon mercato, tutta Dalmatia, e tutta Schiaonia. La Città di Venetia sola arma ne bisogni, cinquanta galee, Candia quaranta.

La potenza loro, si conobbe nella guerra di Ferrara, oue hebbero due esserciti, vno nel Ferrarese, l'altro a' confini di Milano: due armate, vna in Pò, l'altra in mare contra il regno di Napoli soli, nella guerra contra Ludouico XII. hebbero due mila huomini d'arme, tre mila caualli leggieri, tre
ta.

3a mila fanti. L'anno 1570. armarono centocinquanta galee sottili, vndeci galee grosse, vn galeone, venticinque navi grosse, ridotte poi per vna grauissima infermeria, e mortali-
tà, a cento ventisette galee sottili, vndeci grosse, vn galeone, e quattordici navi, e così allhora, come l'anno del trenta e sei, essi per due festi in voce, ma in effetto, per la metà di tutte quasi le forze de' Christiani concorsero.

Ma perche non è cosache dimostri più la potenza d'vna Republica, che la grandezza delle guerre sostenute, non ci farà graue il mettere qui alcune delle maggiori. Guerreggiarono dunque co' Re di Francia, e scõsissero Pipino, figliuolo di Carlo Magno: guerreggiarono co' Re d'Vngheria, e lor tolsero le terre della Dalmatia, e della Schiaueria: con gli Imperatori di Costantinopoli, e ne acquistarono le Città di Salonichi, e della Morea: ma pericolosissima fu la guerra, che essi ebbero co' Genovesi, ma se bene questi, hauendo presa Chioggia, recarono le cose de' Venetiani, a gran pericolo restarono però essi in tal modo destrutti di forze, & consumati di facoltà, che hauendo impegnate l'entrate a San Giorgio, e sottoposta la lor Città, hora a' Re di Francia, hora a' Duchi di Milano, non mai più poterono ribauerse: guerreggiarono co' Visconti, la cui potenza era allhora tremenda, e ne riportarono non meno d'utile, che di gloria. guerreggiarono con tutti i Principi d'Italia nell'impresa di Ferrara, con tal successo, che ne aggiunsero allo Stato loro il Polesine di Ronigo, guerreggiarono con tutti i Principi Christiani, congiurati contra la Republica nella lega conclusa a Cambrai, & se bene furono in quella guerra sconfitti a Carauaggio, e grandissimamente a Brescia, & a Vicenza percossi, restarono però alla fine, padroni dello Stato loro, & di vinci vincitori riuscirono.

Hanno

Hanno guerreggiato lungamente co' Turchi, massime, con Amuratte 2. con Mahometto 2. con Baiazetto, come Selim 2. i Venetiani continuarono vna guerra grossissima per sedici anni con Mahometto 2. debellatore de gl'Imperij di Costantinopoli, e di Trabisonda, distruttione di dodici regni, espugnatore di ducento Città, la continuarono per sette anni contra quasi tutti i Prencipi delle Christianità, e ne restarono vincitori, e non mancarono loro mai ne soldati, ne denari, hanno a giorni nostri guerreggiato con Selim 2. nella qual guerra spesero piu di dodici milioni di denari, spesero i Venetiani somme eccessive di denari nelle guerre con Michel Imperatore di Costantinopoli, nella impresa di Ferrara, e nella guerra della lega di Cambray, i quali sono, quasi del tutto estinti, o come dicono li Venetiani, Francati.

Confinanti.

SIn al presente habbiano considerata la grandezza Venetiana assolutamente, resta hora, che la consideriamo in comparatione de' Prencipi, che con esso lui confinano, ma prima di passar innãzi sia bene, per maggiore, e piu chiara itelligẽza della materia proposta, che de' vātaggi, e de' disvantaggi, che tra vna Republica massime Aristocratica, & vn Prencipe passano, discorriamo, accioche quinci s'intẽda in che cosa i Venetiani a' Prencipi, co' quali confinano, inferiori, o superiori siano.

Supponiamo dunque, che il poter d'vn Prencipe, e d'una Città libera nella bontà del consiglio, nel valor dell'animo, nella affettione, nella moltitudine, e nell'altre buone qualità de' vassalli, nella prontezza del denaro, e nell'arme consiste,

fiste, in tutte queste cose le Republiche sono comunemente
 te a' Principi di gran lunga superiori, e la ragione si è, per-
 che si come la seruitù ribatte gl'ingegni, e gli smacca, annu-
 lisse, e fa cader gl'animi, così la libertà di sua natura suc-
 glia quelli, e in alza questi, hor dalla viuacità dell'inge-
 gno, e dell'altezza dell'animo ogni actione honorata, ogn'o-
 pera valorosa, ogni prodezza, ogni cosa bella procede. Onde
 veggiamo una Città d'Aene, una Roma, una Sparta,
 piu belli ingegni, piu spiriti pellegrini, piu personaggi
 per arte di pace, e di guerra eccellenti piu essempli d'integ-
 rità e di virtù, piu lumi di dottrina, e di sapienza, che tut-
 ti i Regni, e Principati di tutto il mondo insieme hauer
 procreato, aggiunti, che vn Senato à paragone d'un Prin-
 cipe, & una Republica à paragone d'un Re, ha quella pro-
 portione, che ha il tutto con la parte, onde Cineas oratore di
 Pirro, Re di Epiro, nella relatione, che egli fece della sua am-
 basciata, tra l'altre cose, disse, che il Senato Romano vn con-
 fesso di molti Re insieme gl'era parso, ma venendo a capi
 particolari, una Republica auanza in Principe primiera-
 mente nella bontà del consiglio; perche l'electione de' con-
 sultori si fa piu schiettamente, & con maggior rispetto de'
 publici interessi da vn Senato, che vn Principe, presso al-
 quale troppo sogliono potere gli adulatori, i fauoriti, e gli
 huomini piu acconci a dar piacere, che a seruitio, & ado-
 prar la lingua, che la mano, & a valersi piu della bugia,
 che della verità, egli è anche piu facile, che fra tre mila
 Gentilhuomini, ve ne siano venti, o piu d'ingegno, & di
 giudicio, di speranza, & di animo eminente, che fra quat-
 tro, o cinque baroni della corte d'un Re, vno, o due. Al
 qual proposito leggiamo, che Filippo Re di Macedonia
 chiamaua gli Atenesi felici, perche non hauendo, che

Lib. I. di Gio. Boter.

Parmenione, essi ogn'anno dieci personaggi, capaci di quel grado, ritrouavano, egli è poi fuori d'ogni dubbio, che i Senatori d'una Republica hanno piu notitia, e piu pratica dello Stato loro, come d'una cosa propria, che i ministri di vn Re i cui affari essi, come cose altrui, mantegghiano: onde nasce, che quelli siano anche molto più affezionati alle cose della Republica, che questi a gli interessi del regno, e quando si videro mai ministri di Re, che i figliuoli proprii per seruitio del regno uccidesse; come L. Brutto, e T. Manlio i lor figliuoli ammazzarono, quegli per mantener la libertà, questi per stabilire la disciplina militare della patria? o che tagliassino a pezzi i lor fratelli, come Timoleone il suo? o che esponessino spontaneamente le proprie persone alla morte, come i Decij, & i Curtij? come Callicratide, & Leonida? Che diremo del valor dell'animo? la libertà è cosa tanto pretiosa, e la gelosia di conseruarla tanto efficace, che per spinger l'huomo a imprese eccelse, a fatti heroichi, a opere memorabili, e d'immortalità degne, non si può sprone più acuto, stimolo più pungente, incitamento più uiuo, ritrouare.

L'historia Greca, e la Romana è piena d'essempi chiarissimi d'huomini, che la libertà alla vita preferirono, e per non seruire le proprie persone ad ogni pericolo, & ad ogni acerbità di tormenti, & di dolori abbandonarono. Ne solamente gli huomini, ma le donne ancora con forza d'animo e con generosità di cuore inestimabile si son vedute, in ciò diportare.

Non è poi dubbio, che i sudditi non siano meglio affetti verso vna Republica, e meglio disposti che verso vn Principe, perche il gouerno de gli ottimati, de' quali noi principalmente ragioniamo, come quello, che da piu persone, che

non si possono così ageuolmente, come una persona sola, dep-
prauare, dipende, passa con piu moderatione, non vi ha così
facile l'entrata, come nell'animo d'un Prencipe, l'ambitio-
ne, l'auaritia, l'alterigia, l'insolenza, la crudeltà, quelli si
regolano piu per consiglio, questo piu per appetito. Quelli
si gouernano per le leggi, e per gli essempli, questo la lege,
e la consuetudine piu di quello, che gli torna in piacere, &
in utile, non istima, quelli mirano al ben publico, nel qual
l'utile, e la quiete de' popoli compresa viene, questo di altro,
che della satisfattion sua particolare non si cura. Onde,
per vna Republica, che habbiamo mille essempli di Prenci-
pi, i cui vassalli sono stati da loro tirannicamente stratiati, e
a miseria estrema condotti. Abi sfortunata plebè, che do-
ue del tiranno utile appare, in conto sei di pecore, e di zebe.
Dal buon gouerno procedono ne i sudditi tutte quelle buo-
ne qualità, che alla vita ciuile, e virtuosa appartengono, tut-
te le commodità de ben oprare, tutte l'arti così di pace, co-
me di guerra, e di acquisto, e di risparmio, tutti i costumi
politi, tutte le maniere nobili, tutte creanze honorate. Per
la qual cagione le città libere di gran lunga & in magnifi-
cenza di fabbriche, & in bellezza di piazze, e di contrade,
& in moltitudine di popolo, & in varietà d'arti, & in cr-
uiltà di costumi, & in ogni parte di politia, & di humanità
auanzano quelle, che a' Prencipi soggiaciono, di che fa fede
Venetia, e Genoua, e l'hanno fatta al lor tempo Fiorenza,
e Siena. Segue la prontezza del denaro, della quale le Repu-
bliche hanno anche vantaggio manifesto sopra i Prencipi,
per due ragioni, l'vna perche non fanno tante spese, l'altra
perche il lor danaro con più cura maneggiano, nella qual co-
sa, perche ne ho discorso di sopra, oue trattai delle ricchez-
ze de Venetiani, non accade allargarmi altramente, che

Lib. I. di Gio: Boter:

eon dire, che i Pisani, i Genouesi, & i Fiorentini hanno nei
 tempi passati, fatto di ciò fede certissima. Imperoche i Pi-
 sani, il cui Stato era più tosto piccolo, che mediocre, mise-
 ro in mare armate tanto grosse, tanto fornite d'ogni cosa,
 che dinulla cedeano, a quelle de' Re potentissimi, e che dirò
 de i Genouesi, che con le forze, e facoltà d'vna Riuiera di
 mare alpestre, e sassosa, nell' vltima guerra Pisana, che durò
 intorno a sette anni, armarono (come scriue Iacopo Doria,
 autore di quei tempi,) seicento nauili, parte da remo, par-
 te da carico; i medesimi, l'anno millesimoducentsimonona-
 gesimoquinto, da mezo Luglio sino a mezo Agosto, posero
 in mare ducento Galee, ridotte poi a cento sessantacinque,
 più di quaranta mila huomini da fattione soprani,) così scri-
 ue Giacopo di Voragine, testimoni di veduta) ilche ci rende
 meno merauigliose di quel, che a Polibio paiono l'armate
 de' Romani, e la prestezza, con la quale erano messe in pun-
 to. I Fiorentini ancor essi, al tempo della loro libertà, con la
 copia della moneta, Città grosse, piazze importanti, buona
 parte finalmente dello stato loro comperarono, e cose gran-
 dissime oprarono, e senza perdere parte alcuna del lor Do-
 mineo benché assai angusto, & anzi pouero, che ricco, e co'
 Visconti Duchi potentissimi di Milano, e col Re di Napoli,
 e con la Repubblica Veneta honoratamente contrastarono,
 e quanto a i Venetiani, non fu potentato nissuno d'Italia,
 che nella impresa di Ferrara, & in quella de Milano lor sa-
 cesse contrasto, à lor desse storpio, e disturbo maggiore, e con
 quali altre forze ricuperarono essi la Città di Pisa, difesa
 da Ludonico Sforza e da Venetiani, sostentata dal Re Ca-
 tolico, e da' Francesi, soccorsa da Luchesi, da Genouesi, da Se-
 nesi, e da tutti quasi i Prentipi d'Italia, hor da quel, che io
 detto della prontezza del denaro, resta così chiaro, quel, che

spetta

spetta all'arme, che non mi accade dirme pur vna parola.
Ai sudetti vantaggi se ne agguingono de gli altri anche maggiori.

Primieramente le Republiche, rispetto de i Principati, godono quasi dell'immortalità, non sono alle malatie, non alla morte sottoposte, la qual morte non solo tronca la vita de i Re, ma interrompe il corso delle imprese, toglie lor di mano hora l'occasione di terminar le guerre, hora il frutto delle vittorie. Fa che a vn Prencipe brauo, e guerriero vn huomo imbelle, e da poco, ad vno accorto, e sauo, vn sciocco e mentecato, succeda. La virtù, che nelle corti de i Prencipi è per l'ordinario o inuidiata, o odiata, è nelle Republiche riuerita, & in gradissimo pregio tenuta, il tiranno odia il valore, perche ne ha paura, i Prencipi, anche di qualche bontà, li portano inuidia, perche pare, che lor faccia ombra Tiberio. neque eminentes virtutes spectabatur, & rursus in vitia oderat, ex optimis periculum sibi à pessimis dedecus publicum metuebat.

Era inclinato di natura molto,

A Gano Carlo, e ne facea gran stima;

E poche cose fatte hauria, che tolto

Il suo consiglio non hauesse prima.

Come ogni Signor quasi in questo è stolto

Che lascia il buono, & il peggior sublima.

Ne, se non di fuor stato, o dato in preda

De' suoi nemici, par che il suo error veda.

Nelle città libere la virtù de i particolari, è stima ben publico, è tenuta per appoggio della libertà, per sostegno della Republica, per splendore del Senato, e per ancora

Lib. I. di Gio. Boter.

ſacra della patria ne i tempi calamitoſi. Ma queſti, e altri vantaggi delle Republiche, che per non eſſere rincreſceuole, io tralacio, in vn grado eminente alla Republica Veneta conuengono, e ciò procede dalla eccellenza del ſito della città, dalla forma mirabile del gouerno, dalla qualità de gli ingegni tra la rozzezza de i Thebani, e la ſortigliezza de gli Atenifi, temperata, alle quali coſe aggiunge vna fermezza quaſi immutabile, l'antichità e la reputatione, che il corſo di mille, e ducento anni le ha recato. Hor per ritornar a propoſito, i Prencipi, che co' Venetiani coſinano, ſono il Turcho, il Re Catholico, il Pontefice Romano, e la Caſa d' Auſtria. Il Turcho, ehe è ſtato di tanto ſtimato dal mondo, pare a i tempi noſtri, alquanto declinato, perche egli guerreggia tanti anni nell' Vngheria con eſſerciti molto minori di quelli, che gli antecettori vi ſoleuano condurre, & anche mandare. Onde non ſolamente ſono ſtati li ſuoi eſſerciti più d' vna volta rotti; ma il Prencipe iſteſſo vi ha corſo pericolo (ſe ne i noſtri foſſe ſtato, o più conſiglio per temporeggiare, ò più vnione per aſſaltare) di reſtar prigionie, o morto e di più: egli vi ha perduto, e le importati piazze di Filech di Lippa, di Strigonia, e riperduto Giauarino, perdite molto maggiori, che non è ſtato l'acquisto d' Agria, fortezze di molte imperſettioni di ſito, e fabrica, oltre l'alienatione della Tranſilvania, Valachia, & altre alienationi de ſuoi ricchi nell' Aſia.

L'Europa è in arme, e di far guerra agogna

In ogni parte, fuor, che oue biſogna,

Io non credo, che debba parer fuor di propoſito il dimoſtrar, qui, onde ta! declinatione dell' Imperio, Turcheſco ſia alla

alla età nostra, quando manco altri l'hauerebbe pensato, deriuato.

Diciamo adunque, che gli stati mancana ordinariamente per l'alteratione de gli ordini, e delle vsanze antiche. Imperoche, si come le leggi, e gli instituti, che la ragione ha introdotto in vn Regno, e l'esperientia ha approbato, gli danno stabilimento, e fermezza, così la loro ismouitura, o rilassatione gli rende deboli, e infermi, e quasi corpi, che per resolutione di nerui, siano paralitici auuenuti. Onde non è cosa, alla qual il Prencipe debba hauer l'occhio piu aperto, e piu fermo, che à conseruare & a perpetuare, a sostentare, & a mäterenere in piedi gli ordini, & i mezi, co i quali il suo stato a quella grandezza, nella quale si ritroua, fu inalzato, e co' quali si è in stabilito, perche questi sono i fondamenti dell'Imperio, e le basi dello stato. Hor gli Ottomnni con due cose principalmente hanno la lor potenza aggrandita, & à quella altezza che si è veduta condotto. L'vna si è l'andare in persona alla guerra, l'altra il far le guerre grosse, e Col muouer si personalmente molti buoni effetti operauano. l'vno si era il tener bassi, e vniti allhor seruitio i maggiori ministri, l'altro il tener in obediienza, & in soggettione, in essercitio, & in disciplina i Giannizzeri; Oltre a ciò menauano seco all'impresa tutte le lor forze, per dichiarazione della qual cosa, fa di mestieri intendere, che la corte, o Porta, che si debba dire, del Gran Turcho, gia faceua di ordinario dodeci mila Gianizzeri, di mese in mese infallibilmente pagati, ma per la guerra d'Ongheria si è il numero maggiormente accresciuto, & il lor salario e di cinque aspri al giorno almen, ma non mancano di quelli, che per qualche prodezza, tocchino stipendio maggiore, del numero de' Gianizzeri si fa scelta di ducento staheri del gran

Signore, che gli caminano sempre a i lati, e di trecento portieri, che hanno sino a venti aspri al dì, sopra lo stipendio, vien dato ogni Granizzero vn arco, due camiscie, & vn vestito all'anno, ma gli vfficiali tirano soldi grossissimi, perche l'Agà, oltre ad vn timarro di sei mila ducati all'anno, ha di stipendio mille aspri al dì, il Luogotenente, oltre al suo timarro, ne ha ducento, vn centurione sessanta, decurione quaranta.

Ma la caualeria fa numero molto maggiore, sononi tre mila Spai, che a man destra del gran Signore, altri tre mila, che a man sinistra caualcano, quelli sono a cinque, questi à tre, o quattro seruitori à cauallo per la guerra, obligati, i quali seruitori di poco, cosi in valore, & in brauura, come in pompa, & in ricchezza di vestiti, a i lor padroni cedono, dietro à quali padroni, ma in squadra separata, marciano.

Vanno dietro a i sudetti due altri squadroni di mille caualli. L'vno consta di vna scelta d'huomini di bassa conditione, ma per qualche prodezza segnalati, come sono molti Gianizzeri, e molti schiaui, cosi del Prencipe, come de i ministri principali, che si siano con qualche notabile fattione, e merito fatti degni, e capaci di quel grado, l'altro consta di Turchi naturali, per destrezza nel maneggiar la lancia, e la scimitarra, o per leggiadria nel caualcare, o per altra simil qualità riguarduoli. Gli huomini di queste due bande non hanno obligo di tener piu di due seruitori. Si che queste squadre, che noi habbiamo detto, fanno intorno a quaranta mila caualli, benissimo all'ordine. Sononi poi presso a ventimila seruitori de gli officiali della corte, i quali sono i giudici, i tesorieri, i Consiglieri, de' quali alcuno ne mena due, e tre mila, vestiti a liurea, e ben armati; imperoche per
ogni

ogni cinque aspri di prouisione, sono tenuti a tenere un huomo à cavallo. Onde essi per grandezza, e per sicurezza, mettono i loro schiani, per lo piu rinegati, à cavallo. Ma, che dirò de' carriaggi, del numero de i muli, e de' Cameli, de' quali Baiazette n' haueua quaranta mila: Selim nell'impresa d'Egitto, cento trenta mila? Flor tutte queste forze della porta la persona del gran Signore alla guerra accompagnano, ma se la persona sua non si muoue, à casa inultilmente dimorano, oue i Gianizzeri tumultuano per morbidezza, & i grandi non hanno altra mira, che di lacerarsi per inuidia, e di souerchiarsi l'vno l'atro per superbia, il che dimostrano gli odij, che tra loro bollono, e bene spesso scoppiano, e non meno la boria, e l'accrescimento de i titoli, perche si come gli alberi, poco fruttuosi, di spessi rami, e di folte foglie si ricuoprono, cosi oue manca il merito, e la virtu, iui, la pompa de habbigliimenti, e de' titoli si augmenta. conciosia che non si può dire quanto ambiziosoamente il numero de' titolati vada accresciuto; i Bassà, che a i tempi buoni, non erano se non dua, vno di Asia, l'altro di Europa, sono hoggi nell'Asia solamente sette, di Natolia, di Caramania, di Amasia, di Anadule, di Damasco, del Cairo, che tra tutti meno di cento trenta mila ducati di timarro non tirano, il è proceduto, perche non si essendo mosso di casa il Prencipe i suoi ministri, massime lontani, hanno preso ardire di arrogarsi honori, e forse autorità maggiore dell'usato. Oltra à ciò, interuenendo il Prencipe personalmente all'impresa, diuentaua con l'esperienza, intendente della guerra, conosceua i vtaggi, e i difeti della sua militia, e cò rimediar a quelli, e dar vigore à quelli faceua ogni dì piu vigorosa piu disciplinata, & in vero è cosa notabile, che nella Casa Ottomana sia stata vna successione di quattordeci Prencipi, tutti

bravi, armigeri, e di grädissimo valore: ma, doppo che i successori di Solimano hanno l'vsanza d'andar personalmente alle imprese tralasciato, non si può credere, quanto sia la lor militia peggiorata. Il primo, che à questa vsanza desse principio, fu Solimano, Prencipe eccellente nell'arme, e di molta prudenza di Stato, conciosia ch'egli, se bene non solamente si trouò in molte, e graui imprese; ma lasciò anche la vita in quella di Seghetto: con tutto ciò Selim, suo figliuolo, per non abbandonar il ferraglio, maneggiò tutte l'imprese per mezzo de' suoi capitani, il medesimo fece Amuratte, figliuolo di Selim, Mahometto figliuolo di Amuratte, che di presente regna, se bene non ha mātato di mostrar animo cō l'andar all'impresa d'Ungheria, e valore nell'espugnatione d'Agria; nondimeno parte per l'indispositione della persona, parte per li disordini, ne' quali ha trouato l'imperio, non ha potuto ne l'antica riputatione recuperare, ne la militia alla primiera disciplina ritornare. Quindi hanno hauuto origine inconuenienti grandissimi, i Gianizzeri diuentati licentiosi, sono in tanta insolenza montati, che si fanno lecita ogni cosa, sino a saccheggiar le proprie Città in vece delle terre nimiche: e mossi a furore, & a tumulto, furno cagione questi anni adietro, che Sultano Amuratte, fu sforzato a far tagliar la testa a loro instāza, al piu caro ministro, ch'egli si hauesse, che fu Hebraim Beglierbei della Grecia, e più di cinque mila case nella Città di Costantinopoli abbruggiarono. Et ultimamente all'importuna richieſta de gl'insolēti Spai, egli ha fatto ancor legare il capo al Capiaga ch'era il maggior consigliere, & il piu caro, che dentro del Seraglio teneſſe appò di se, ma ben con la testa di tre principali di lor seditiosi Spai, è stato in gran parte vendicato il sangue di lui. E perche per mancamento d'effercitio, militare si è
dimi-

diminuito in loro la virtù, è Stato necessario, per accrescer di forze accrescere anco il numero loro, & da dodeci a venti, & più mila arriuare. & non potendosi a numero sì grande, con la scelta de i giounetti Christiani, & de gli Azamogliani di Europa, aggiungere, si è con gli Asiatici, & co' Mahomettani supplito, cosa contraria all' institutione de' Giannizzeri.

Non minori inconuenienti, e disordini sono proceduti dal far le guerre lunghe, perche con le guere grosse, e corte gli Ottomani due beni notabili conseguuano, l'vno si era, che con la grauezza de la guerra, o espugnando qualche piazza importante, o vincendo vna battaglia campale, l'auuersario ad vno tratto opprimcuano, con la cortezza poi della guerra dauano spatio di respirare, & di rimetterli a loro di quei confini, oue guerreggiavano: a quali sudditi danno inestimabile apportano i passaggi della soldatesca. Non occupano gli Ottomani mai tanto paese de i nimici, che non ne consumino molto più del proprio; perche non hauendo essi arte niuna di pace, rouinano tutto ciò, oue arriuano: & è prouerbio tra loro, che oue il cauallo del gran Signore mette il piede, in non mai più herba germoglia. Conciosia cosa che, per l'ampiezza dell'imperio, & per la lontananza de' confini, caminano più sul proprio, che su l'altrui; e vi caminano due volte, l'vna a l'andare, l'altra al ritornare dalla impresa. Onde i popoli, e massime i villani) sinunti di ogni loro facoltà, anzi dello spirito, e del sangue, e per consequenza i poderi inco lti, anzi abbandonati e deserti rimangono. L'altro bene si era, che co' la guerra grossa, e corta le lor genti di guerra perpetuamente essercitate nell' arme teneuano, senza dar tempo a' nimici di far l'istesso, perche hauendo condotto a fine vna qualche impresa, subito

subito con pace, o con tregua l'auersario addormentano; e trasferendo l'arme in n'altro paese, non lasciauano ne che i suoi deponessino mai il ferro, ne che i confinanti mai prattica di maneggiarlo acquistassino. Così tolsero Cipro a' Venetiani; e poi fatta con essi la pace, trasportarono la guerra in Africa; oue presero la Goletta, e Tunigi, poscia Amuratte voltò contra il Re della Persia l'arme.

E questa è cosa di tanta importanza, che Licurgo, constitutore della Republica Spartana, che fu delle meglio ordinate, che mai fossino, non le diede se non tre leggi, l'vna fu; che non vsassino leggi scritte; l'altra, che le case non hauessero tetto lauorato altramente, che con la scure, ne le porte, che con la sega; la terza fu questa, della qual ragioniamo; cio è che piu d'vna volta co' medesimi nimici, per non rendergli con le spesse fattioni, bellicosi, non si combattesse; il perche fu biasimato molto il Re Agesilao, & ripreso, come quello, che per le continue speditioni, e guerre, fatte da lui in Boetia, insignò à Thebani l'arte del guerreggiare, & di maneggiar arditamente l'arme. Laonde Antaleida, veggendolo ferito, e mal concio, gli disse, Bene ti stà (o Agesilao,) quel che i Thebani ti hanno fatto, poiche con le spesse tue scorrerie, gli hai l'arte della guerra, della quale essi nulla sapuano, insegnato. Il Re Catholico ha ben pronato di quanto pregiuditio sia la continuatione della guerra, ne' paesi bassi.

Poiche con essa i popoli di Olanda, e di Zelanda; che per l'adietro vso, o notitia alcuna di guerra non hauuano, sono diuentati de' piu guerrieri, e più battagliuoli d'Europa. Amuratte III. contra l'vsanza de' suoi antecessori, fece guerra lunghissima (perche durò dodici, & più anni) contra il Persiano. E se bene tolse à quel Re buona parte del suo

Stato,

Stato; nondimeno credo, che il danno fosse di gran lunga maggiore, che l'acquisto. Imperoche prima in quella impresa, non tanto per le rotte, quanto per la lunghezza del viaggio, e per la difficoltà delle vettonaglie, e per gli disagi, & sinistri, & de paesi, & delle stagioni, perdè il fiore, & il neruo della sua militia, cioè, più di ducento mila caualli, più di cinque cento mila persone; & il paese rimase in tal maniera mancheuole di gente, & voto di facoltà, rouinato, & mal concio, che nell' Armenia sola Osman Bassà, oltra à quel, che fecero gli altri capitani, gittò à terra, & abbruciò presso a cento mila case.

Di più in vna guerra di tanti anni, si essercitarono, & incallerono nell' arme, non solo i Persiani, ma i Georgiani ancora gli Arabi, che s'intende hora tumultuare. Onde esso Amuratte, & i suoi Capitani, diffidati de gli animi de' popoli, s'indussero a far contra l'vsanza Turchesca molte cittadelle al Cars, a Nassiuan, a Lori, a Tiflis, a Tauris, oue posero presidij grossissimo. Perche nella fortezza di Tauris, per non dir nulla dell'altre, Osman lasciò otto mila soldati. Gli antecessori di Amuratte collocando la somma delle forze loro, nella campagna, poco stima delle fortezze faceuano. Imperoche, chi è forte in campagna, non ha di fortezze bisogno: & non può esser molto forte in campagna, chi vuol tener molte fortezze presidiate. Da tutti questi disordini è proceduta la debolezza come ho detto de i Turchi, cioè è dallo star del Prencipe a casa; dal far guerre lunghe più, che grosse; dall'hauer dato tempo a i confinanti di essercitarsi, alla guerra; dall'hauer perduto gente infinita, o di disagio, o di ferro; dall'hauerne impiegata molta nelle cittadelle fabricate; dall'hauer distrutto non tanto l'altrui, quanto il proprio paese, e da diuersi altri inconuenienti similigianti.

Lib. I. di Gio. Boter.

miglianti. Egli efferciti Turcheschi, che per il passato, solcuano arriuare a ducento mila, e piu combattenti, & l'armate, che solcuano essere di ducento, & piu vele, sono reddotti quelli à cinquanta mila (con cosi fatte forze venne Hebraim l'anno passato in Vngheria) & queste a trentasei galce: con le quali Sinam Cicala Ammiraglio del gran Signore, venne ne' nostri mari. Et è bastato l'animo a vn Principe di Transiluania di andar à trouar Sinam Bassà, & di combatterlo. Et ad vn Vainoda delle Valachia di opporsi alle forze di esse.

Ma per venir al proposito nostro, cio è alla comparatione tra le forze de' Venetiani, e del Turco, diciamo in prima, che vn Regno, & vna Republica Christiana, hanno fatto testa à gli Ottomani, più d'ogni altro potentato, cio è il Regno di Vngheria, & la Republica di Venetia. Perche, sendo Stati tutti gli altri Principi, che per terra non, esso loro confinauano, in breue tempo oppressi, & spogliati de gli Stati; gli Vngheri, & i Venetiani soli si sono già più di cento cinquanta anni honoratamente difesi; & se bene gli vni, e gl'altri hanno paese perduto, si sono nondimeno schermuti in modo, che la Christianità non ha altre frontiere contra Turchi, che le loro. Quel, che ciò importi, non lo può stimare, chi non ha prouato quanto tremende siano state l'arme Ottomane a i vicini, & se bene gli Vngheri, hanno in questi vltimi tempi, hauuti gli aiuti dell' Alemagna, & i Venetiani i soccorsi dalle leghe, fatte col Pontefice, e con Spagna; nondimeno si sà, che se quelli, e questi non hauessero havuto grosso neruo di forze proprie, poco habrebbono giouato loro le altrui. Non è facile à giudicare, à chi debba darsi il d'esser si meglio in ciò portati, hor per ritornar al proposito nostro, diciamo, che considerato lo Stato
presente,

presente, le terre, oue i Venetiani confinano con il gran Tarco, e sono gagliardissime di sito, e munitissime di mano, e tutte poste su la marina, si debbono hoggi più che mai, dall'arme Turchesche, sicure riputare, massimamente per la facilità che hanno i Venetiani di poter in breue spatio armar gran numero di galee per soccorrere le cose sue, & opporsi à loro nemici. Quanto al Re Catholico, con cui confinano nel mar Adriatico, & in Lombardia; sono già più di sessanta anni, che nō è mai stata differenza tra lui, e loro, di vn palmo di terra, & in uero non mette conto ne a Venetiani l'hauer guerra con vn Re di tanto potere; ne a lui muouer l'arme in Italia, con le quali turbando la pace, e lo stato presente, possa arrischiarsi molto. Imperoche l'arme (come diceua Emanuel Duca chiarissimo di Sauoia) sono della natura de i dadi, che tu non sai come debbano riuscire. Il medesimo dico de' Prencipi d'Austria, amicissimi della pace, e desiderosissimi della quiete, con la quale sono diuentati grandi, e sono nella grandezza mantenuti. Della Chiesa non m'accade parlare, perche ne a San Pietro conuiene muouer guerra a San Marco; ne a questo trouagliar quella. Finalmente i Venetiani hanno due vantaggi sopra tutti i Prencipi. L'uno si è, che il consiglio loro è immortale; l'altro è, che il cuor dell'imperio impenetrabile a i nimici. Onde si come vno animale, il cui cernello fosse sempre vigoroso, & il cuore lontanissimo dal male, mai perirebbe così vna Republica, che ha il cuore fuor d'ogni pericolo, e'l capo inaccessibile, non può quasi humanamente perire. Finirò con dire, che il Papa, & i Venetiani sono hoggi più possenti, e di maggior auttorità in Italia, che mai, non solo perche il Papa ha stato molto ampio, e netto, e sgombro di tirani, e di Signoretti, et i Venet. il Dominio più fortificato, & il

Lib. I. di Gio. Boter.

Et il theroso piu ricco, che mai; ma ancora perche lo Stato di Milano, e'l Regno di Napoli sono in mano di Prencipe abjente, e lontano; le quali in constanze, come l'ombre, e le concanità nella pittura recano (quanto spetta alle cose dell'Italia) all'eminenza del Pontefice, Et al nome della Republica Venetiana rileno, e lume grandissimo.

Il fine del Primo Libro.

DELLA RELATIONE
DELLA REPUBBLICA
VENETIANA,
DI GIOVANNI
Botero Benese.

LIBRO SECONDO.



LA molte, e molte eccellenze, e prerogative, che nella Republica di Venetia risplendono, non ve n'è alcuna di piu merauiglia, che l'essersi cosi lungamente conseruata, & in ottimo Stato, senza alteratione notabile mantenuta, perche scndo che tutte le cose soggette alla Luna, sono anche soggette alla instabilità, della quale essa Luna, hora piena, hora scema, è cagione; pare opera heroica, e soprahumana, anzi celeste, e diuina, il mantenersi tanti secoli inuariabilmente nel suo stato. Onde quel gran Scipione, hauendo cgli medesimo due potentissime Città, cioè Cartagine, e Numantia, rouinate, non desideraua tanto, che Roma, e l'imperio Romano crescesse, quanto che lunga-
mente

gamente durasse. Il perche sendo egli Censore, e facendo il lustro; perche nel sacrificio il Cerimoniere secondo la forma solita, pregua li Dei, che l'imperio, e le cose del popolo Romano migliori, e maggiori facessino, egli correggendo questa forma, *Assai buone* (disse) *sono, e grandi; e perciò io prego li Dei, che tali per sempre le conseruino, & ordinò, che per l'auenire, così si pregasse. Satis* (inquit) *bonę ac magnę sunt: itaque precor, ut eas perpetuo incolumes seruent. Ac pro-* *tinus in publicis tabulis ad hunc modum, carmen emenda-* *ri, non fia dunque fuor di proposito, che in questa seconda* *parte della relatione di Venetia, delle maniere, con le qua-* *li una Republica così possente, & gloriosa, si è più d'ogni* *altra Republica, della quale si habbia notitia, felicemēte* *te mant enuta, discorriamo.*

Cagioni delle corrottioni de gli Stati.

LE corrottioni delle cose naturali possono per tre vie auuenire imperoche o da principij intrinseci, ò da estrinseci, ò da misti dell'vna, & dell'altra sorte, procedono. Come, per essempio, l'huomo perisce intrinsecamente, se li manca l'humore radicale: estrinsecamente se egli viene ammazzato; mistamente, se alla mala dispositione della persona si aggiunge il veleno, o altra cosa, che accresca il male, & acceleri la morte. Al medesimo modo, le Republiche mancano, o per discordia di cittadini, ò per impeto di nimici, ò per tradimenti, ne' quali i perfidi cittadini s'accordano co' nimici armati.

Nel libro antecedente habbiamo dimostrato quanto Venetia sia da gli affari de' nimici sicura, quanto lontana da
i pe-

pericoli, hora diremo quanto bene ella sia contra le corrotioni intrinseche armata. Hor i popoli sogliono tumultuare, & a cose nuoue volger l'animo, o perche lor manca il pane, e'l sostegno della vita, o perche sono assassinati da i compagni, o ridotti a disperatione, e consumati da nimici, o acerbamente, e con rigidezza gouernati da' Prencipi. Il perche chi gli vuole tener contenti, e quieti, deue procurare loro l'abbondanza, la giustitia, la pace, & vna certa honesta libertà, che non sia punto licentiosa, & scapestrata. Perche l'abbondanza gli assicura della vita, la giustitia delle facultà; la pace dell'vno e dell'altro, la libertà rende piaceuole, e gioconda, essa pace. L'abbondanza ti libera dal bisogno; la giustitia ci uile dalle fraudi, la criminale da gli affinamenti, la pace da gli assalti hostili, la libertà dalla paura, e dal terrore, che la inhumanità de i superiori suole cagionare. L'abbondanza ti reca commodità d'ogni bene; la giustitia te assicura il possesso, la pace l'uso, la libertà ti conduce l'usufrutto. Onde Cornelio Tacito, scriuendo delle maniere, con le quali Augusto Cesare stabilì il suo Prencipato, pone tra l'altre, l'abbondanza, e la dolcezza dell'otio. *Militem donis, populum annuncuntos otij dulcedine pellexit.* Se a queste quattro si aggiunge l'appoggio della religione, non sia cosa piu stabile d'vna così fatta Republica.

Dell'Abondanza.

L'Abbondanza è il primo fondamēto della quiete dei popoli. Onde i Romani capitale grandissimo ne faceua-

no, e con ogni diligenza vi attendevano. Tra le altre cose, donauano formento del publico a trecento venti mila persone, che Giulio Cesare a cento cinquanta mila ridusse. Domitiano, perche vn anno vi fu molta copia di vino, e penuria di grano, stimando che cio procedesse perche per troppa cura delle vigne, e del vino, si trascurassero i campi, & il formento, ordino, che in Italia non si piantassino più viti, e che fuor d'Italia se ne tagliasse almeno la metà. Settimio Seuero solena dire, che non era cosa più lieta, che il popolo Romano satollo. Onde hebbe tanta cura dell'abbondanza, che alla sua morte lasciò formento per sette anni. I Venetiani usano in cio diligenza grandissima, & in vero non è cosa, che lor sia di maggior necessità. Perche essendo la Città attornata da ogni parte dall'acque false, perciò quasi senza territorio, & essendo dall'altra parte delle più popolate Città d'Europa, fa di mestieri, che quanto ella è meno aiutata, & favorita dalla natura tanto sia più soccorsa, e sostentata dall'industria, e quel, che non le nasce per beneficio dalla terra sul suo, li sia per opera di chi gouerna, altronde condotto. Sopra a questo negotio il magistrato de i Prouiditori alle biue, il cui officio è prouedere, che non mai manchi grano nella città. Questi ne' casi urgenti, e ne' tempi di gran penuria, non fidandosi alle volte di se stessi, ricorrono al Principe, e al collegio de' Sauj, e per trouar compenso hora alla carestia, hora alla fame imminente sogliono grossi premi a chi di lontani paesi condurrà grano alla Città proporre, o comprarlo del publico a gran prezzo, per venderlo poi a derrata tollerabile a i Cittadini. Non è finalmente Padre di famiglia così sollecito in prouederla sua casa delle cose necessarie come i Signori Venetiani in trouar maniera di fare, che il popolo non senta penuria, e non tema, e che la Città il gra-

no, e di vini abbondanti. Onde ne nasce sodisfattione meravigliosa, ne i sudditi, & affettione verso i superiori.

Alla copia del pane si aggiunge vna dovizia inestimabile d'ogni bene, e d'ogni delicatezza, che vi si conduce, quindi per li fiumi, e canali dalla Terraferma, ma quindi per mare, sino dall'Egitto, dalla Soria, dall'Arcipelago, da Constantinopoli, e dal mar Negro. Quà vengono gli ogli di Puglia, i zaffarani d'Abruzzo, le maluagie di Candia le vne passe dal Zante, la cannella, e'l pepe dell'Indie, i tappeti di Alessandria, zuccari di Cipro, i datteri dalla Palestina, le sete, cere, ceneri di Soria, i cordouani della Morea, i cuoi, moronelle, canari dal Caffa. E uui finalmaute tanta varietà d'ogni cosa, appartenente parte alla commodità, parte alle delizie della vita humana, che si come l'Italia e vn compendio di tutta Europa, perche tutte le cose, sparse nell'altre prouincie si trouano felicemente raccolte in lei, così Venetia si può chiamare l'ommario dell'uniuerso, perche non è cosa, che in quantunque lontano paese nasca, in lei copiosamente non si ritroui. Gli Arabi dicono, che se il mondo fosse vno anello, Ormuz per le infinite ricchezze, che da ogni parte vi si conducono, sarebbe la sua gioia; ma ciò si può molto più veracemente di Venetia affermare. Conciosia che ella non solamente parreggia Ormuz nella verità delle merci, e nella copia d'ogni bene; ma l'auanza nella magnificenza delle fabbriche, nella ampiezza dell'Imperio, & in ogni altra parte che dalla industria, e dalla prouidenza de gli huomini procede.

Della Giustitia .

MA egli è tempo, che noi passiamo alla giustitia, che più che in ogni altra forma di gouerno, nell' *Aristocratia* fiorisce. E la ragione si è; perche nelle *Democratie* il popolo, parte per la pouertà molti ne trauaglia, odia le leggi, e la giustitia, che gli lega le mani: parte perche la moltitudine gl'inalbera, e lor gonfia l'animo, a fama di grandezza più che di giustitia, d'arme, e di forza più, che di equità, o di moderatione aspira. Nella *Monarchia* auuiene l'istesso, perche il Prencipe per la eminenza, nella quale si trona, abborisce la soggettione delle leggi, per la possanza ambisce lode di guerra, anzi che di pace. Per il che veggiamo, che la parte de' titoli, de' quali gli *Re* sono andati altri, significano più tosto forza, e violenza, che giusta, e legitima grandezza. Conciosia che altri hanno voluto esser chiamati *Magni*, altri *Aquile*, e *Sparanieri*, altri *Nicerati*, cioè vincitori; *Polierceri*, cioè espugnatori di Città; altri *Ceraunij*, cioè fulminatori. *Lucifero* per la superiorità, nella quale egli si vedea, inuaghitosi della sua eccellenza, cercò di pareggiarsi all'altissimo Dio non nella bontà, ma nella grandezza. *Adamo* non hauendo egli grande stimolo di ambir grandezza, perche non si vedea attorno altri, che la moglie, volse a Dio anzi nella scienza, rompendo il precetto che nella bontà, osservandolo, assomigliarsi.

Perche le Republiche popolari siano più guerriere, che l'Aristocratiche.

MA perche di sopra noi habbiamo accennato, che le *Democratie* sono più guerriere, più pronte all'arme che l'*Aristocratia*, non sarà forse di poco gusto, e diletto, che noi ne rendiamo breuemēte, quì la ragione. Tra tutte adūq; le cose humane non ve n'è alcuna, che ricerchi maggior consideratione, e maturezza, maggior consilio, e riguardo, che il metter mano all'arme. Conciosiache gl'inconuenienti, che la guerra porta seco, non solamente a chi resta vinto, ma anche a chi vince sono tanti, e tanto grandi, ch'egli ha quasi dell'impossibile, che il bene, che se ne può sperare, sia maggiore, che il male, che se ne deue temere. Nam in capace causas, & merita spectari; ubi bellum ingruat innocentes, ac noxios iuxta cadere; perche qual guerra fu mai, che nō hauesse in sua compagnia, fuga di contadini, disolatione di paesi, morte d'huomini innocenti, stratio di fanciulli, dishonor di donne, qual guerra fu mai, onde non procedesse assassinamento di poveri, estermínio di casate nobili, saccheggio di Chiese, violatione di cose sacre, incendi di casali, rouine di terre, sacchi di Città? Onde non nascesse dispreggio di leggi, introductione d'usanze forestiere, di bestemmie, e di scelerità inaudite, mendicità, miseria, fame, e peste? Per ciò è mi pare, che Fanonio, ricercato da M. Bruto, che volesse hauer parte nella congiura contra Cesare, respondesse molto sauamente, che la guerra ciuile era peggiore, che il gouerno di vn Tiranno, sono finalmente tanti gli inconuenienti tutti i disordini della guerra, che

io non credo, che nelle consulte humane, possa esser cosa più difficile, che il decidere, in che caso sia lecito a vn Principe il muouere vna guerra.

Hor la moltitudine, che nelle Dimotratie suole, per il numero preualere questi tanti mali parte per mancamento d'esperienza non conosce, parte per difetto di giudicio non considera, e le imprese militari hanno non sò che di grande, e di preclaro, con che la sciagure, e le miserie, i pericoli, e disconti, de' quali sono, piene ricuoprono, il volgo è di natura sua vago di nouità, e che cosa è più fertile, e più producenole di cose nuoue, impensate, lontane dall'opinione o dal giudicio d'ogn'vno, che la guerra? il medesimo disprezza à credenza le forze altrui, presume più del douere delle sue (il che procede dal vedersi insieme in gran numero, che a gli ottimati non auiene) e si fa perciò facile non solamente il difficile, spesse volte anche l'impossibile, così gli Ateniesi, che non haueuano ancor mandata l'armata, che poi miseramente perderono all'impresa di Sicilia, già (come scriue Plutarco) dissegnauano di passar nell'Africa, e di conquistar Cartagine. Et non è cosa più facile anche a huomini timidissimi, e di nissun pregio, che il gridar all'arme, e con consigli più tosto arditi, o anche temerari, che prudenti, e sani, concitar la moltitudine alla guerra: Come faceua quell'Aristogitone, che confortando tutto il dì gli Ateniesi a guerreggiare, quando poi bisognaua marciare, con vn bastone in mano, e con le gambe fasciate in piazza compariua.

La sciocca turba grida dalli dalli:

E sta lontana, e le nouelle aspetta.

Non fa la guerra per li benestanti, perche se egli è vero che nelle cose humane, meno s'inganna colui, che teme di

peggiore, che chi spera di migliorare, egli è cosa più facile, che apportì loro deterioramento, che miglioramento dello stato, nel qual si trouano, e perciò amano la pace, e la quiete, al contrario i disagiati, de' quali le Republiche popolari sono piene perche lor pare, che con l'alteratione delle cose, debbano facilmente acconciarsi, e colgìrar della ruota, salire ad vn punto, oue stiano meglio, che di presente, sentono volentieri di rumori, e di nouità ragionare. Ne si deue tacer, che il volgo come dice Cornelio Tacito inchina per l'ordinario alla parte peggiore, come gli huomini saui alla migliore, e chi dubita, che la guerra non sia peggiore, che la pace, & il tumulto, che la quiete, e la tempesta, che la bonaccia. Aggiungi a ciò, che l'arme, per la disuguaglianza del danno, che ne può succedere, sono molto più pericolose à gli ottimati, che a' popolari, perche lo Stato, che nella Democrazia appartiene a tutti, nell'Aristocrazia è di pochi.

Onde la parte del danno, che può auenire, viene a toccar molto più in grosso a' particolari di questa fama di Republica, che di quella, come anche più a' membri della Obligarchia, che della Aristocrazia, e più vn Principe, che a particolari di vna Republica. Et perche Augusto Cesare, Principe di tanto potere, e di tanta riputatione, la guerra sommatamente abortiua, e Tiberio suo successore, si recaua a grã gloria, se egli poteua qualche monimento d'arme più tosto col negotio, che col ferro acquetare. Adriano Imperatore, benchè potentissimo, benchè peritissimo della militia, comperaua la pace a denari cõtanti, e se con presenti poteua in ufficio, & in pace li Re confinanti con l'Imperio conteneri iactabat palam (come dice Aurelio Vittore) plus se otio adeptum, quam armis ceteros.

gli huomini, nel far giustitia, fuora de gli eccessi scandalo-
si hanno tenuto, & tengono ogni via piu tosto, che di far
morire i delinquenti, gli condannano all'isole di Capouerde
e di S. Tomaso, alla Madera, & a gl' vltimi confini del
Brasil, e dell' India. conche senza lasciare i delitti impuni-
ti, recano alla Republica utile importante, in somma, non
si deue stimar giusto Prencipe tanto colui, che per ogni de-
litto dà la morte a sudditi, quanto colui, che con la pena di
pochi mantiene il suo Stato in pace, e salua la giustitia, si
uale della vita, e dell' opera loro a pro della Republica: ma
ritornando la onde siamo dipartiti, cio è alla forma della
giustitia de' Venetiani, puniscono seueramente i misfatti
scandalosi, e che perturbano la quiete della Città, ma di
quel che si fa secretamente, e senza scandalo manifestò, non
pigllano souerchio pensiero, stimando, che si come tocca al
Prencipe il punir i delitti publici, perche la pace, e la fe-
licità ciuile perturbano; così di quel, che passa tra le briga-
te rumore, nō ne debba (come diceua Papa Gregorio XIII.)
per infamar bene spesso persone, e famiglie honorate, e per
altro di buon nome, esser impertinentemente curioso. per-
che non si potendo molti delitti così fatti punir legitimamē-
te con la morte, perche all' volte non la meritano, si puni-
scono con altre pene, alle quali si aggiunge bene spesso l'in-
famia, pena vguale alla morte.

Et in ciò si deue hauer riguardi particolar alle donne.
Imperochè a vna donna la perdita dell'honore è supplitio
così graue, come la morte ad vn'huomo; e nondimeno passa
cosa accessoria, e di poca stima, non sono molti giorni, che
in vna Città d'Italia, essendo stati trionati in vn'huomo, &
vna donna vedoua insieme, l'huomo fu condannato a tre
tratti di corda, e la donna alla frusta, che proportion di
pene

Lib. II di Gio. Boter.

pene è questa? supponiamo che la corda sia pena graue a
un'huomo, come la frusta a vna donna: il che non è vero,
perche la vergogna, che la donna, oltra alle battiture, sostiene
è piu penosa, e di maggior tormento, che'l dolor della cor-
da certa cosa è, che l'huomo per esser collato non perde l'ho-
nore, ne la reputatione, e che la donna frustata perde quanto
bene ciuile ella può hauere in questo mondo. Resta di pre-
sente vituperosa, e nell'auenire infame; non trouerà ne reli-
gione, che l'accetti per siora, ne huomo, che la voglia per
moglie, ne forma di viuere, se non dandosi in preda (se non
è gratia particolare di Dio sustentata) alla desperatione, &
in abbandono alla impudicitia, le quali cose hanno in se tanto
maggior acerbità, e grauezza, quanto il sesso femminile, è di
animo piu tenero, & arrende uole a' sinistri incontri. Io tra
tutti l'opere Christiane credo, che non vi sia alcuna che si
debba alla beneficenza, con la quale vna donzella si libera
dall'infamia, o dal pericolo d'abbandonarsi alla dishonestà,
a tiporre. Imperche si salua in un punto, & il corpo da stra-
tio, e l'anima da precipizio, e la fama da macchia indelibi-
le, si che l'aggiunta dell'infamia, nella quale vna donna si
stata incorre, è di piu grauezza, che la pena principale. E
quel reo con la corda, non hebbe altro, che'l dolore: & la
donna con la frusta hebbe, oltra il dolore, l'infamia, pena
maggiore, che'l tormento delle battiture.

De' tribunali supremi di Venetia.

PRisiedono in Venetia, all'amministrazione della giusti-
tia criminale quaranta gentilhuomini, che perciò si di-
cono Quarantia criminale, benché giudichino ancor le mi-
ste,

ste, i quali conoscono tutte quelle cause così urbane, come foranee, che per virtù d'appellazione à lor vengono: e di più, molte cause fuora delle appellazioni.

La giustitia civile è maneggiata da due Quarantie, delle quali l'una si dice vecchia, e l'altra nuoua. La vecchia ode tutte l'appellazioni, che si fanno dalle sentenze de' Magistrati urbani: la nuoua ode tutte l'appellazioni dalle sentenze, date da Magistrati Foranei, cio è da Rettori del dominio.

E perche non è in una Republica cosa di più importanza della giustitia, e che ricerchi di più maturezza di età, e di giudicio, quindi nasce, che se bene gli altri Magistrati possono ottenerli da ciascuno, tosto, che egli aggiunge all'anno ventesimo quinto, nondimeno nelle tre Quarantie sudette non può hauer luogo, chi non ha passato l'anno trentesimo. In Atene gli Epheti, ch'erano drittanti, & giudicauano le cause de' gli homicidij, doueano hauere almeno quaranta anni; Nondimeno Augusto Cesare, seguitato in ciò da Venetiani, iudices a trigesimo anno allegit, idest quinquennio maturius, quam solebant.

Quelli della Quarantia civile nuoua, doppo otto mesi entrano nella vecchia; onde doppo altre tanto tempo giudici migliori diuenuti, passano alla criminale, equi fermatisi pure otto mesi, il lor Magistrato forniscono.

In ciascuna Quarantia sono tre Capi, è due Vicipapi, che durano due mesi. I Capi della Quarantia criminale assistono co' Consiglieri al Doge, & quasi in lor vece nella Quarantia, seggono tre Consiglieri, che si chiamano Consiglieri da basso. Ma i Capi delle Quarantie civili seggono ciascuno nella sua. E l'offitio loro è regolare tutto il giuditio, e decidere tutte le differenze circa al modo de' litigare, e dell'agitar le cause.

Lib II. di Gio. Boter.

Oltre a cie, vi sono tre Magistrati, instituiti per introdur le cause nella Quarantia à loro determinata; il prim; Magistrato è quel de gli tre Auogadori di Commune; quali intromettono le cause nella criminalc. Questo Magistrato è di grandissima riputatione; ne si concede se non huomini attempati, o di conosciuta prudenza, e bontà. La cui cura si è primieramente di far offeruar le leggi. Onde ne giudicij, gli Auogatori sempre sono contrarij al reo.

Il secondo Magistrato è delli tre Auditori vecchi; il terzo delli tre Auditori nuoui. Adunque chi appella dal suo giudice ordinario alle Quarantie, come a tribunali supremi, ha da prouare il torto, che egli pretende, appresso, questi Auogatori o Auditori nuoui, o vecchi; e se essi, tutti insieme d'accordo, o vno almeno, approuano l'appellatione, la causa s'intrömette nella Quarantia. Ogni Quarantia ha il suo notaio, nelle cui mani si mettono le scritture, che si debbono produrre nella causa, e leggere; e le leggi egli medesimo ogni volta, che gli vien commandato da gli Auuocati. il tempo concessso a ciascuna parte di parlare è vn' hora, & meza, oltra al tempo, che si spende nella lettura delle scritture.

Onde mentre, che l'Auuocato parla, si tiene vno horiuolo a poluere ritto, che quādo si leggono. le scritture in piano, accioche non corra, si distende, nel che assai s'affomigliano alla usanza de' Giuditij antichi di Roma. Innanzi che si dia la sentenza, il piu giouine Capo della Quarantia fa a ciascun di loro giurare di dar quella sentenza, la quale egli stima nella sua conscienza esser giusta.

Ma perche l'appellare non è cosa facile a' pouerì, vi è vn ordine, che ogni due anni, i tre Auditori nuoui visitino tutto lo Stato di terra ferma: accioche chi non ha potu-

io, per la povertà, ricorrere a Venetia, possa ricouer satisfatione a casa, o in luogo vicino.

Questi odono tutte le querele così criminali, come civili; & notano quelle, che ad vno, o piu loro giuste paio: no: & ritornati a Venetiani, l'intronettono, & le agitano nelle Quarantie.

Nello Stato di mare si mandano ogni quattro anni due Sindici, che vi fanno quel medesimo uffitio, che gli Auditori nello Stato di Terra ferma, & gli vni, & gli altri ritornati alla Città i rei nella Quarantia, a cui la causa appartiene difendono: Oltra alle Quarantie, ciuil nuova, & ciuil vecchia, le quali fuor che le contese civili di maggior somma di cinquecento ducati non ispediscono, due altri ordini di tribunali, o come dicono Consigli, vi sono: l'uno di venti, & l'altro di dodici Gentilhuomini è composto, e conforme al numero loro, quegli i venti Sauie, e questi il Collegio di dodici sono chiamati.

Agli vltimi sin alla somma di ducento ducati, & a' primi sino a cinquecento, tutte le cause civili in appellatione si vogliono. Tutti i Gentilhuomini, che quiui entrano, per ottimi giuditij sono tenuti, come quelli, che tutte e tre le Quarantie, & tal'hor piu d'vna volta, hanno tracorso. Onde tutti i litiganti, non tanto i vincitori per l'intelligenza, & integrità de' Giudici, quanto i perdenti, almeno per la presta speditione dalle cause loro, assai contenti ne vanno.

Appresso è il Collegio, delle biade, che tratta cause civili pertinenti al carico suo. Hor la sentenza si da con tre bossoli cōgiunti insieme; nell'vno mettono le ballotte quelli che la sentenza del Giudice ordinario annullano; nell'altro quelli, che la confermano; nel terzo quelli, che per non essere

essere ben risoluti, non sinceri si chiamano. Se le ballotte, che annullano, eccedono in numero quelle, che confermano, e le non sincere insieme, l'appellante ha vinta la causa. Se le ballotte, che confermano, fanno maggior numero, che l'annullanti, e le non sincere insieme, l'ha perduta, ma se vna di queste parti non supera l'altra, egli è necessario, che si ritratti la causa, & in questo caso le non sincere nulla importano, ne si attende ad altra, che al numero delle ballotte confermanti, o annullanti, e quella parte dà la causa vinta, che supera l'altre di numero.

Ma se il numero delle ballotte dell'vna, e dell'altra parte fosse pare, in quel caso, se la materia è civile la causa si tra porta da vna Quarantia all'altra, cio è dalla nuoua alla vecchia, e dalla vecchia alla nuoua; e se si tratta al Collegio delle biade, se la causa è foranea, passa alla Quarantia nuoua, se ella è urbana alla vecchia, ma se in questo secondo giuditio, la causa per la parità delle ballotte, restasse pure irresoluta, se ne tratta in altra Quarantia. Ma se la materia è criminale, bisogna, che la Quarantia criminale vninamente la risolua. Onde tante volte si vi ballotta, che alla perfine ella è terminata. Quando gli vni e gli altri hanno tutte tre le lor Quarantie fornite, nissuno di loro può più quell'uffitio, se non doppo otto mesi, ottenere. Ma hauendo ragionato a bastanza della giustizia, egli è horma i tempo, che discorriamo della pace.

Della Pace.

La pace, col suo solo nome addolcisci, e fa soane ogni cosa. E perciò siache la pace assicura le strade, ageuola le
nauì-

nauigationi, fauorisce i negotij. La pace rende le ville fruttifere, le campagne amene, gli agnoltoni quieti, e contenti, e conferma speranza di raccogliere senza impedimento, e di godere delectamente i frutti della fatica, e del sudor loro, con le paccia mercatantia fa liberamente al suo corso, gli artefici i loro mestieri, le virtù, gli studi, e le lettere, le arti nobili, & i costumi puliti a guisa de' fiori, e de' prati nella Primavera ridetti, fioriscono. il popolo cresce co' matrimonij, le Città con la propagatione de' gli habitanti, popolose; con le fabbriche de' palagi, magnifiche, col concorso de' mercatanti, donitiose diuentano; i Principi con la multiplicatione de' suditi, crescono di potere, e con l'accrescimento dell' entrate di thesoro.

Le Republiche antiche perche erano per lo piu popolate (come l'Atenese, e la Romana) e perciò di natura loro tumultuose, e vaghe di nouità, e di rumore, faceuano solleuare, & a spingere hor quà, hor là, e piu intente a dilatar il Dominio, che a conservarlo, si attetauano dell' arti della guerra, anzi che della pace.

La Republica Spartana, se ben era nel resto, bene ordinata, hauena però il medesimo difetto, che le giudee, d' esser tutta rinolta all' arme. Onde gli Spartani dipingevano tutti le Dei loro armati; esercitauano la giouennia in cose utili per la guerra, & particolarmente in rubbare. Et perciò dauano a' fanciulli poca cosa per la cena, a finche sforzati dalla necessitade se la guadagnassino, col porre insidie, & agguati a quelli, che dormiuano, o neglitemente lo rebbano guardauano. Gli usauano alla parsimonia del vitto, accioche i bisogni della guerra piu facilmente s'offrissono, e piu disposti, e piu suelti della persona riuscissino. Impero che ne' giouenetti, che di poco cibo si contentano, gli spiriti,

non

Lib. II. di Gio. Boter.

non essendo per il molto nutrimento ritardati, & dispersi, e quasi rintuzzati, & oppressi, vanno facilmente in su: Onde i corpi & piu lunghi, & piu schietti, & piu per conseguenza piu agili, e piu disposti, per le bisogne martiali, riescono, all'incontro pueros impuberes (come scrive Aulo Gelio) compertum est, si plurimum cibo, minusque somno utantur, heberiores fieri, corpora eorum improcera fieri, minusque adulescere. al medesimo fine non comportauano, che su le sepulture il nome d'altri si scrinasse, che di chi fosse honoratamente morto in battaglia, e di piu gittauano via i figliuoli, che lor pareuano poco disposti, e ben fatti.

La Republica Venetiana, hauendo per mira la conseruatione, e la pace, tanto si deue a quelle preferire, quanto il fine a' mezzi, e l'essere assoluto al dipendere altronde.

Imperochè una Città, il cui gouerno sia indrizzato alla pace, non può per pace, & per mancamento di guerra, & di contrasto perire; ma una Città indrizzata alla guerra, forza è, che mancandole occasione di guerra, & di mouimento d'arme, ella perisca, e quasi acqua stagnante, e rinchiusa, e senza agitazione, e moto, si corrompe, così veggiamo che la Republica Spartana si sgominò con la rouina di Atene; & la Romana si guastò, & si corrupe con l'eccidio di Cartagine. Il perche scrive Valerio Massimo, che Appio Claudio soleua spesso volte dire, che il popolo Romano meglio nel negotio, che nell'otio, cio è nella guerra, che nella pace, si portaua, perche giudicaua, Præpotentia imperia agitatione rerum ad virtutem capefendam excitari; nimia quiete in desidiis resolui. cio è che, si come i potentati grandi si eccettano alla virtù col trauaglio, con la troppa quiete, quasi ferro dismesso, arruginiscono.

Quindi nacque la differenza de' pareri tra Scipione Nasica,

sica, e M. Catone, circa il distrugger Cartagine, o lasciarla in piedi. Perche Scipione dissuadeua la rovina di quella Città, stimando, che la grandezza, e potenza, di Cartagine dovesse esser quasi materia di virtù, e di gloria al popolo Romano; come quella de gli Argini a' Lacedemonij. Onde Cleomene ad vno, che li diceua. Da che procede, che gli Argini, da voi vinti, poiche di contrastar non si rimangono, non son da voi vna volta affatto esterminati? rispose, accioche a noi non manchi gente, che la nostra giouentù tenga essercitata, & d'vn'altra città dissero gli Spartani, non la rovinare, per non leuar via la cote della lor giouentù, e Alcibiade essorta presso Tucidide, gli Ateniesi all'impresa di Sicilia accioche non corrumpeffino nell'otio, al quale non erano vsi, e ammarcissino, ma Catone, diffidando del valor de' Romani, che già ne' vitij senza ritagne, trascorrenano, e per le prosperità delitiosi, e molli, inchinciuoli all'otio anzi, che al trauaglio diueniuano, consigliaua, che Cartagine si spiantasse. Massime, che a' Cartaginesi le rotte e disdette passate non haueuano l'ardire, e' valore diminuto, ma ben la prudenza, e la vigilanza accresciuto.

Imperocche, si come d'inuerno il fuoco, quasi assediato dal freddo circostante, si rinforza, e d'estate dissipato dal caldo, si rilascia, con la virtù con le auuersità si sveglia, e co' prosperi successi s'addormenta.

Siche ritornando a proposito, vna Republica guerriera di natura può e per guerra, e per pace, vna pacifica non può se non per guerra, rovinare. Et essendo due sorti di guerra. Vna civile, e l'altra esterna: la Republica guerriera resta esposta non solo all'esterna, ma ancora alla domestica, perche il maneggio dell'arme rende naturalmente gli huomini riuiosi, souerchiuoli, & impertinenti,

disprezzatori delle leggi, conculcatori delle buone vsanze, violari del giusto, e dell' honesto: la pacifica all' esterna solamente soggiace.

Hor la pace è ancor essa di due forti, vna domestica, e l'altra esterna; per la cui conseruatione non si può dire quanto il sito di Venetia importi, primieramente egli è merauigliosamente acconcio per impedir, troncar ogni solleuamento, & ogni tumulto domestico. Percioche per la quiete di vna moltitudine, così di popolo, come di soldati, non è cosa alcuna più importante, che la diuisione. Longis spatijs (dice Tacito) discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec virijs, nec viribus miscebantur. Augusto Cesare teneua i soldati Pretoriani sparsi parte per la Città, parte per le terre conuicine. Numquam plures (dice Suetonio) quam tres cohortes in vrbe esse passus est easque sine castris; reliquas in hiberna, & aestiua circa finitima oppida dimittere assuebat. Onde essi si portarono quietamente fin à tanto, che Seiano, fatto Capitano della guardia sotto Tiberio, le ragunò, e le ridusse in vn luogo. Probo Imperatore, hauendo, per aiutare con le forze de gli stranieri la Republica, e fatto scelta di sedeci mila Alemanni, non gli volle però tener uniti, ma li sparse per diuerse prouincie, e li mescolò co' soldati legionarij. Venetia è naturalmente diuisa co' canali, e con l'acque in modo, che il popolo non si può senza lungo tempo, e molta difficoltà, vnire insieme. Perche oltre alle difficoltà che così fatto sito recca alle congiure, e all'intelligenza d' vna parte con l'altra, senza esser scuerti, l'essecutione sarà sempre piu tosto impossibile, che difficile.

Contiosia cosa che bisogna ritrouare i tragbetti, o i ponti de quali quelli sono pochi, e diuisi ciascuno in due riuē, questi

questi stretti, e poco capaci. S'aggiunge a ciò, la strettezza delle strade storte, e serpeggianti, per le quali appenna posso no due al pari camminare.

Gli antichi Soldani dell'Egitto, volendo alle seditioni e ri uolte e della real loro Città, piena di popolo innumerabile, prouedere, in più parti con profonde, e larghe fosse, la diuise ro, nelle quali fosse, l'acqua del Nilo deriuarono, acciò che con esse impedissero l'vnione dell'vna parte con l'altra, e ne ritardassino il discorrimento, e l'impeto; & dessero (come si suol dire) tēpo al tempo. Hor quel, che i Principi dell'Egitto fecero per arte, è in Venetia per natura, & in tanto mag gior perfettione quanto i canali sono più durabili, che le fos se, e il mare più ampio, che il Nilo, e la natura più stabilì nelle sue operationi, che l'arte. Non è cosa più utile per la quiete de gli stati, che la disunione de' popoli quanto al sito; perche da questa nasce quella de gli animi, e de' consigli. On de veggiamo, che le prouincie, oue le populationi sono frequē ti, è folte, per la facilità di comunicar i consigli, e di vnir le forze, d'interessarsi per la vicinanza de i cōfini, l'vn l'al tro si muono agguolmente all'arme, è a' tumulti. Tale è l'Ita lia, la Francia, e l'Almagna.

Ma le prouincie, oue l'habitationi sono rare, non si sen tono così spesso romoreggiare. Tale è la Polonia, e la Spa gna. Se alla rarità delle terre si aggiungerà anche la debo lezza, saranno anche meno tumultuose, Onde la quiete del le prouincie ha tre gradi, il primo è di quelle, che le ter re rare, il secondo di quelle, che rare, e piccole, e deboli le hanno.

Contra le guerre esterne poi Venetia è di suo così fatto, che non è Città in Italia, non in Europa, di più sicurezzza, come habbiamo dimostrato altroue, e non ci grauaremo d'aggiun

ger quì due parole. La sicurrezza, e la fortezza delle terre differiscono in questo, che forte si chiama vn luogo, che sia contra i casi, & a i pericoli della guerra pronisto, alche gioua nò le spianate, le strade couerte, le fosse, i balluardi, le cortine, i terrapieni, i caualieri, le case matte, e tutte le altre cose, ritrouate per difficoltar all'inimico l'auicinamento, o l'entrata nella fortezza, e le monitioni, & i presidij. Ma sicura si dice quella piazza, la quale a i sudeti casi, e pericoli della guerra non è sogetta.

Si che si come vn huomo può essere di complessione gagliarda, ma non sana, perche cade spesso volte in malatie, e altro di complession sana, ma non gagliarda, perche non è ben guernito d'ossa, e di nerui, cosi vna piazza può esser forte, non sarà sicura, & vn'altra sicura, che non sarà forte.

Hor tra tutte le piazze sicure, tiene forse il primo luogo per beneficio del sito Venetia, e pur non hauendo ella ne mura, ne porte, non si può chiamar forte. Hor, sendo che la guerra è o terrestre, o maritima, ne l'unane l'altra si può a lei auicinare. Non la terrestre, perche Venetia non è in terra, non la maritima, perche non è in mare, non quella, perche l'acqua dalle lagune taglia la strade a fanti, e a cauali, non questa, perche il mare per la bassezza dell'acqua, e la strettezza de i passi, non è capace d'armata reale; e perche il pericolo si potrebbe forse accostare al lito, e all'aperture, o bocche che si debbano dire, di esso lito, si è ciò prouisto, co' castelli vecchi, con la fortezza nuoua, e co' bastioni fatti opportunamente per la lagune. Oltra che i canali onde sarebbe necessario, che l'armata nimica entrasse, perche non sono di molta larghezza, o profondità, si potrebbero facilmente o con palificate ferrare, o con trauate munire. Il por-

to delle castella, che è all' incontro della città, non si può da legni grossi, se non nel colmo de' flussi, nauigare, e tosto che il mare è punto agitato dalle burasche, e le arene imosse, e da una parte all'altra trasportate, varcano in fondo in maniera, che hora aprono, hora seranno l'entrata del porto, per cagione vi si tengono alcuni Piloti, i quali tosto che la tempesta è mancata, e' l' mare abbonacciato, vadano cercando oue eila habbia lasciato il passo, per poterlo poi a nauili, che vanno, e vengono, dimostrare.

Finalmente l'Arsenale è così pieno di materia per far ponti, trauate palate, castelli, così fornito di galee, di nauili, di machine, e di materia d'ogni sorte, così ricco d'artiglierie e d'ordigni militari, la Città è così grande, così popolata, e così piena di gente, prattica del corso instabile dell'acqua del suo fondo, & ad ogni bisogna marineresca, che non si può dare caso, nel qual il nemico, debba esser in quei luoghi piu potente di lei. Massimamente, che i venti, e le trauersie saranno sempre a suo fauore, & a suo vantaggio.

Hor questa sicurezza della città, è non solamente, atta mantener fuor d'ogni disturbo, non che pericolo lei, ma à conseruar ancora lo Stato di Terraferma, & di mare.

Perche, si come mentre che il cuore, e il capo di vn animale e ben conditionato, si può il medesimo de' gli altri membri, benchè afflitti, e mal condotti, sperare, così mentre che la Città, che è capo, e cuore di vno stato, sta in sicuro, non si ha da temere, che l'altre parti, alle quali il cuore potrà sempre somministrar spirito, e lena, & il capo sentimento, & indirizzo, debbanoperire. Questa parte manca a Roma.

Conciosiache, se ben ella haueua e popolo numeroso, e forse grandissime, non era però inaccessibile, non fuor di pericolo. Onde i Barbari non solamente hebbero ardire di accostaruisi, ma l'espugnarono ancora, e la rouinarono piu d'vna volta, e perſa lei, tutto l'Imperio ne andò, come corpo, a cui sia mortalmente ferito il capo, o il cuore, sozzopra.

Hor, sendo la Città di Venetia sicurissima, pare che non solamente ella, ma tutto il suo dominio ancora, debba lungamente conseruarsi. Di che s'hebbe sperienza nella guerra di Cambrai. Perche hauendo all'hora quasi tutto l'Imperio di Terraferma perduto, ella fu con la virtù, rimasa in lei sola, bastante a ricuperarlo, & a rimettersi cō merauiglia d'ogni vno, nello stato, e grandezza primiera.

Della mediocrità delle facoltà priuate di Venetia.

Gloua anche alla conseruatione della pace di Venetia la mediocrità delle ricchezze priuate. *Nā rebus modicis æqualitas facile habetur.* Perche di tre sorti d'huomini, de' quali gli vni sono possenti, gli altri poveri, & i terzi, mezani, i piu quieti, e piu moderati, i piu capaci di ragione, i piu vbidienti alle leggi, i piu acconci alla virtù, & al bene, sono i mezani: E la ragione si e, perche i grandi per la molta comodità, facilmente ne i vitij trascorrono, non stimano gli ordini publichi, ne si contentano del giusto, e dell'honesto, o gliono parer piu de gli altri, essere stimati, & honorati non con la misura della virtù, e de' meriti, ma delle facoltà, è del potere. E perche a i possenti, *Aqua nedum infima*

infima insolita sunt, vogliono, che si habbia piu rispetto alla reputatione, & all'honor loro, che all'utilità, & al seruitio commune.

Il che si vidde in Cesare, il quale, perche la persona sua nella legge, per la quale si ordinaua, che nel conferir i Magistrati, non si tenesse conto de gli assenti, non fu eccettuata, mosse guerra alla patria.

Le ricchezze poi somministrando materia all'appetito, rendono i lor possessori delicati, morbidi, vitiosi, e piu al male, che al bene, all'otio, che al trauaglio inchineuoli. e se pure fanno qualche cosa buona possono essi ragioneuolmente dubitare, se facciano per amor del bene, o perche non hanno occasione di far male. Il perche Platone pregato da i Cirenei, ch'egli forma di ottima Republica alla loro Città dar volesse, rispose, che era impresa molto malageuole il dar leggi a gente, che in tanta felicità, e morbidezza si ritrouaua. Ma essendo essi, doppo alcuni secoli, in gran miseria caduti, facilmente a gli ordini, che lor diede Lucullo, s'inchinarono. Dall'altro canto, i poveri, & i male agitati delle cose del mondo, tumultuano facilmente, parte perche non hanno che perdere, parte perche si sentono bisognosi di molte cose, e non è cosa piu vehemente, del bisogno, ne piu violentia della necessitá. Onde Augusto Cesare, per tener contenti i soldati bisognosi, Quibus ob gestatem, ac metum ex flagitijs, maxima peccandi necessitudo, usò con loro molta liberalità. Nusquam fides, aut amor, metus, ac necessitate huc illuc mutabantur, non stimano la fede, non la fama, freni potentissimi de gli animi bene affetti, e ben composti, e come le meretrici, la si vogliono, onde si appresenta loro qualche sorte di utilità, e d'interesse.

La Città di Sparta, doppo che le ricchezze (come scrive

Plutarco) per il mal effempio di Epitade Eforo in mano di pochi peruennero, guari a diuentar pouera non istette. Onde ne gli animi delle plebe nacque vna certa infingardaggine, e negligenza delle opere virtuose, insieme con vn certo ascio, e mal talento verso i ricchi. E stando essi mal sodisfatti, e mal contenti teneuano gli occhi aperti, & intenti a i rumori e gli animi pronti, e desti alle occasioni di far nouità, & all'incontrò i ricchi continuamente, e piu alteri, e piu intollerabili diuentauano.

Tra gli vni e gli altri, stanno i mezzani, che da vn canto ne troppe ricchezze presumono immoderamente di se stessi, ne forte, maggiori di quel, che si conuenga ad vn huomo priuato, sperano di opprimer gli altri, e di calpestar la Republica, e dall' altro canto, non sono per pouertà, e miseria, ne cessitati a gettarsi disperatamente alla strada, & a pensar di adagiarsi col disturbo, o d'inalzar si cò la rovina dello stato. Onde Aristotile dice, che le città grandi, per la moltitudine de gli huomini di mediocre facoltà, meno alle riuolte, et a rumori soggiaciono.

E quel che dice Liuiio. Nulla magnaciuitas quiescere potest, si foris hostem non habet, foris innenit. Vt praua lida corpora ab externis causis tura videntur, sed suis ipsa inuibus onerantur, s'intende delle Republiche indirizzate alla guerra, & all' arme le quali, perche tutti vi sono o poueri, o ricchi, in due parti legghiermente si diuidono. Hor sendo, che nelle Città grandi il numero de gli huomini moderatamente facoltosi, e de' benestanti è grandissimo, & il rumore e la guerra è piu atta a deteriorare lo stato, e la condition loro, che a migliorarla, quindi nasce, che Città popolare, oue simil gente e per il numero, e per gl' interessi può assai piu a desidero.

Per-

Perche in vero le turbe, e le nouità nō fanno se per quelli, che o per la molta potenza confidano di restar padroni delle cose, o per la pouertà, sperano d'auanciarsi, e di migliorar di conditione. A quei che stano commodamēte nō può dar il cuore di souerchiar la patria, o i compagni, perche non hanno forze da ciò: ne lor conuiene il precipitarsi, perche non in miseria, ma in buono stato si ritrouano.

Conciosiache sendo ogni mutatione di vita pericolosa, colui, che non si può delle cose presenti lamentare, non per altro, che per matezza, si muoue, o da gli vsati suoi studi si diparte, i quali quanto altro non vi fosse, almeno per esser certi, e sicuri, si debbono a quelli, de' quali non ha speranza, e che perciò sono incerti, e dubbiosi, preferire.

Hor non è luogo, oue la mediocrità dell'hauere habbia fermato più stabilmente il suo seggio, che Venetia, e se pure alcuni più de gl'altri, ne partecipano, questo sōd anche adoperati nella Republica in offitij, & in carichi, oue hanno maggior occasione di lasciar del suo, per acquistarsi riputatione, che di portar a casa dell'altrui, per arricchire, quelli poi, che carichi così fatti sostener per la pouertà, non possono, in vffitij di più vtilità, s'impiegano, così i ricchi honorano la Republica con le facoltà priuate, e la Republica sostiene i poveri con gli emolumenti publici, e gli vni, e gli altri restano sodisfatti, quelli per l'honore, che la Republica fa loro, questi per l'utile, che da lei riceuono, e gli vni seruono la patria ne gli affari importati, gli altri nelle bisogne necessarie, e ne qlli per eccesso, ne qsti per difetto e scono fuor de' termini della mediocrità, e gli vni, e gli altri possono essercitar virtù, e quella Republica si deue stimare ottimamēte istituita, i cui mēbri hāno tutti facoltà d'operare virtuosamēte al qual proposito nō è da lasciar quel detto di Leone Spariano,

tano, il qual ricercato in qual Città alcuno potesse sicuramente habitare, Doue, rispose gli habitanti ne molto, ne poco posseggono.

Nel che i Romani sommamente mancarono: conio sia che tra loro la turba forense era tanto bisognosa, e mendica, che prestaua l'opera, & i suffaggi in piazza, non che altrove, a chiunque hauena il modo di corromperla, e di guadagnarla con danari, & dall'altro canto, molti particolari ricebezze piu decenoli a vn Re che a vn cittadino Romano, possedevano. Pompeo fabricò vn teatro di grandezza, e di bellezza merauigliosa; nella cui dedicatione celebrò spettacoli, oue tra le altre cose, furono ammazzati cinquecento Leoni, e trecento Elefanti. Cosa che farebbe sudare vn gran Re de' nostri tempi, solo a pensarci.

Crasso diede vn pasto al popolo Romano di dieci mila tauole; (Cesare ne fece vn'altro di vinti mila) egli distribù formento per tre mesi: Plutarco scrìue, che il formento d'vn mese, dispensato d'ordine del Senato, al popolo Romano importò cinquecentocinquanta mila scudi, alla qual ragione, questo donatino di Crasso vn milione, e sei cento mila importarebbe, il medesimo dice, che Mario lasciò tante facoltà, che farebbono state bastanti a molti Re: e che Lucullo fece giardini, che anco a' suoi tempi, tra tanti altri, fatti da gl'Imperatori, erano stimati de più sontuosi, che si trouassino. Cesare donò a Seruilio Consolo nouecento mila scudi, affinche tenesse protectione delle cose sue in Senato donò vn milione, e mezzo di ducati per il medesimo fine, a Curione; co' quali danari egli pagò i suoi debiti, e tradì la Repub.

Gallorum captus spolijs, & Caesaris auro.

Sulpitio Tribuno della plebe si menaua dietro per la Città,

Città, vna mano di Cavalieri Romani, intrattenuti da lui e tre mila Sgherri; altrettanti ne intratteneua T. Autonio Milone; che di piu, fece perciò, e per altri disordini vndeci milioni di scudi di debito di che, come di casa mostrosa, Plinio resta attonito: ma tra le altre cose, il numero de gli Schiaui di questo, e di quello, crebbe in tal maniera, che la piu parte della Città, & dell'Italia, anzi dell'Imperio ne ingombraua. Ob multitudinem familiarum, quæ gliscebant in immensum, minore in dies plebe ingenua: il che dimostrano chiaramente le guerre di Spartaco, che con sessanta mila schiaui ruppe i Pretori, e Consoli Romani; Et vi bisognò l'opera di M. Crasso, e di Pompeo per debellarlo. Non meno dimostrano ciò le rouine menate in Sicilia pur da Schiaui, sollevati da Enno, che si fece capo di vn giusto essercito, e da Clerone, che ne mise insieme settanta mila. Hor che luogo restaua a gli huomini liberi, oue era tanta moltitudine di serui? i quali però apparteneuano a pochi si come di pochi erano i terreni da lor lauorati. Plinio confessa che la grandezza delle tenute, e de poderi haueua rouinato l'Italia (oue M. Crasso solo solertium xx. milia in agris suis possedit) il medesimo dice, che l'Africa era di sei sole persone, a cui tolse poi la vita Nerone. Onde si può far giudicio della moltitudine de gli Schiaui loro. Crasso ne haueua più di cinquecento, maestri tutti d'architettura, e di fabrica; e numero molto maggiore d'altri essercitij, lettori, cancellieri, pittori, procuratori, banchieri. Cesare attesta, che Cn. Pompeo menò à suo padre otto cento huomini a cavallo fatti de gli Schiaui suoi. Quinto Cecilio Isidoro, (come attesta Plinio) ne lasciò, per testamento quattro mila cento, e sedici, & oltre à ciò, tre milla, e seicento paia di buoi; ducento, e cinquanta sette migliaia d'al-

Lib. II. di Gio. Boter.

tre bestie, & vn milione, e mezo di scudi contati: se bene ha uena egli molto, nelle guerre civili perduto. La beata Paola (come scrive S. Gerolamo) volendosi dal mondo affatto ritirare, mise in libertà otto mila Schiaui, che piu? Ateneo afferma, che molti Romani, ne haueuano dieci, e sino à venti mila. Hor essendo i Romani ridotti per la ricchezza di pochi, a grandissima povertà, e miseria, non si trouaua, che si curasse piu di andar alla guerra, ne di alleuar i figliuoli, il che mosse i Gracchi a proporre, con tanto contrasto, e ruuore, la legge Agraria, & ad esclamare, che le bestie haueuano in Italia couile, e tetto oue riuouerare: ma quelli, che del continuo l'arme in dosso, portauano, e per l'Italia combatteuano, altro che l'aere, e le strade publiche non vi haueuano. Diceuano ancora, che i capitani Romani, quando nelle battaglie confortauano i soldati a combattere per gli altari, e per le case loro, mentiuano: perche i Cittadini Romani non haueuano case paterne, ne pur sepulture de' lor maggiori: ma la lor vita ad ogni ripentaglio per mantenere la grandezza d'alcuni pochi, ricchi oltre il douere, esponeuano. Onde non è merauiglia se Liuiò, hauendo detto, che in quelli primi tempi della Republica, s'erano fatte per certa occasione di guerra, dieci legioni Romane, soggiunge poi, *Quem nunc nòrum exercitum, si qua externa vis ingruat, hæ vires populo Romano, quas vix terrarum capit orbis, contractæ in vnum, haud efficiant. Adeo in quæ laboramus solus creuimus, diuitias, luxuriamque.* Così mancando a Roma i cittadini, & all'Italia i naturali, segui quel, che dice Tacito, *Nihil validum in exercitibus, nisi quod externum, & altroue.* Additis prouincialium validissimis, fesso imperio subuentum est. Onde nacque poi, che i prouinciali, e gli stranieri, conosciendola fiuevolezza dell'imperio Roma, e le

forze

forze loro, gli si voltarono addosso, e'l conculcarono. Hauerano oltre a ciò, clientele grandissime di Città grosse, e di Provincie ricche, e di Principi poderosi, che comprauano il lor patrocínio, & il manteneuano con altro, che con ciancie, e ne bisogni loro, ne denari, ne soldati, ne caualli, ne cosena alcuna risparmiavano. Tolomeo Aulete, (per non dir d'altri) si com però la protezione di Cesare, e di Pompeo con quattro milioni di scudi, il medesimo mantenne a Pompeo nella guerra Metridatica, otto mila caualli pagati.

Si valeuano di questa tanta potenza, prima in procacciarsi la beneuolenza, e'l fauore del popolo di Roma, con far giuochi, e conuiti publici, e per questa via arriuare alle prime dignità della Republica, & al gouerno di esserciti, e di prouincie amplissime.

Quando poi conobbero potenti, e di forze uguali all'ambitione, mandarono ogni cosa sezzopra. Quindi hebbero origine le guerre civili tra Silla, e Mario, e tra Cesare, e Pompeo; nelle quali si vidde, che due cittadini hebbero piu seguito, e piu potere, che tutta la Republica. Et già l'umore di Cesare, di Pompeo, & di Crasso hauerua l'autorità, e la reputatione del Senato abbattuta. E pur Aristotile insegna, non esser cosa nissuna di piu pericolo alle Città, che la eminenza de' particolari, e Ludouico XI. Re di Francia, teneua per massima, che cō la bassezza, e debolezza de potenti, le cui discordie dietro à se tutto il popolo tiranno, la sicurtà, e la maestà sua si conseruasse.

E perciò Aristotile vuole, che si faccia ogni cosa, perche nissuno a potenza eccessiua d'amici, o di denari aggiunga. il che si offerua ottimamente in Venetia. Perche quì la Republica a i Magistrati tutto ciò, che all'essercutione dell'ufficio imposto con dignità, e con splendore, appartiene somministra.

ministri: E ciò piu in vna certa auctorità, e riputatione, in vna certa granità, e forma di vestito, in rispetto, & in riuereza portata loro da' gentilhuomini priuati, che in moltitudine di seruitori, ò in guardie, o in altra cosa così fatta, consistesse; A vn particolare il menarsi dietro molti seruitori non è di honore, ne di vtile. Onde se non sono personaggi o per vecchiaia, o per dignità (quali sono i Procuratori di S. Marco; riguarduoli, non ne menano fuor che vn solo. Alessandro Seuero ancor esso, forniva i Presidenti delle provincie dell'apparato necessario: il quale in venti libbre d'argento, in sciorciuoli, due muli, due canalli, due vesti da portar in publico, vna da vsar in casa, vna per il bagno, in cento scudi, & in vn cuoco, consisteva; con conditione, che fornito l'vfficio, vendessimo i muli, i cavalli, i mulatieri, & i cuochi, (questi erano schiani) ritenendo per se, se si fossino portati bene, il resto; ma se male, quattro cotanti ne pagassino. Tanto manco poi che i Gentilhuomini Venetiani tengano clientele d'importanza, che non passerebbe senza nota, che pratica stretta non dirò con Prencipi, o con Republiche straniere, ma con persone priuate tenesse; e quanto vno è più gran nella Republica, tanto più conuiene, ch'egli sia cauto, e guardingo da ciò è da ogni apparenza, e dimostrazione, onde si possa d'animo o di pensieri, poco conformi alle leggi, e all'vsanza della patria sospettare. Ma quanto a quel ch'habbiamo detto de' forastieri, si conformano i Venetiani in ciò con gl'insituti di Licurgo, che non diede nella sua Città luogo alcuno, ne a persone, ne a cose forestiere; affine che con esso loro qualche cattiuaità non s'intrasse. Imperoche, si come egli è forza, che vn fiume, nel quale diuersi ruscelli, e fogne, e bagni, e laghi sboccano, qualità d'acque differenti dalla sua origine, e dal suo naturale, riceua; così egli

egli è necessario, che nelle Republiche con huomini forestieri entrino anche ragionamenti così fatti da i quali nuovi giudicij, concerti, passioni deriuano. Così Roma, perche la grandezza dell'imperio la riempie d'humori, di usanza, & di costumi differentissimi dalla sua prima institutione, agguolmente, & in pochi anni, si corrupe. Ma non è cosa, alla quale i Venetiani habbino più la mira, che alla equalità, che (come diceua Solone) non partorisce mai guerra; & all'impedire, che l'eminenza di pochi non sgomini lo Stato, e la quiete di tutti. Quindi nasce vna differenza notabile, tra la Republica Romana, & la Venetiana; & questa si è che nelle attioni de' Romani è più celebre il nome di vn particolare come di Scipione, di Mario, di Scilla, di Cesare, e di altri per la grandezza loro, per il seguito, & per la gran parte, che eglino hebbero ne gli affari, che non è il nome de' Romani istessi. Onde si dice più spesso, che Scipione vinse Annibale, e Mario Giugurta, e Pompeo Mitridate, e Cesare la Gallia, che i Romani, il medesimo dimostrano i Soprannoni di Massimi, dati à Valerio, & à Fabio Rullo, e di Africani di Asiatici, e di altri tali. Si che si come gli alberi, sta ordinariamēte alti, togliono cō l'ombra loro i raggi, e'l beneficio del Sole all'herbe, & a prati vicini, così in Roma i cittadini particolari, con la chiarezza del lor nome, vna certa qua si eclisse alla gloria della Republica arrecauano.

Ma nell'historia Venetiana si vede il contrario. Perche, si come nell'imprese, fatte dalla Republica hanno hauuta pochissima parte i particolari, così poco anche della gloria delle vittorie, e de' conquesti partecipano, e perciò si legge, e si dice, che i Venetiani hanno fatto questa cosa, e quella, non il tale, o il tale. Simili a' Romani sono in ciò i Genouesi.

Si parua licet componere magnis.

Tra i quali molti personaggi priuati hanno piu nominanza, & piu chiarezza, che la Republica istessa. Ma i Ragugei s'assomigliano piu a Venetiani, imperoche essendo assai celebre il nome della Città, non si sente nominar tra loro notabilmente persona particolare. Al qual proposito non si deue lasciare, che i Thebani non haueuano in costume di honorare per cosa fatta valorosamente in guerra, alcun priuato cittadino; ma la lode commune della vittoria, e del l'impresa tutta alla patria riserbano. Onde hauendo Melchide le prodezze di vn certo Carone publicamente magnificato, e le sue vittorie essaltato assai, Pelopida l'accusò, fece in vna buona somma, di denari condannare.

Gli Ateniesi introdussero a questo effetto l'Ostracismo, per il quale dauano bando della Città per dieci anni a colui, che gli altri in grandezza, & in riputatione immoderatamente ahanzaua, & che quasi vna certa noieuoole ombra alla patria faceua. Conciosiacoſa che le Città libere non possono eccesso nessuno soffrire, come quello, che togliendo l'egualianza, il buon ordine, & la tranquillità de i cittadini perturba. I medesimi Ateniesi a Melciade col cui nome essi haueuano quella vittoria immortale di Maratona, acquistato vna ghirlanda verde, dal lui in guiderdone de' suoi seruitij, instantemente ricercata, dinegarono. Imperoche vn certo Sochare, rizzandosi in pieno Senato in piedi con quelle parole gli si oppose, Quando tu (o Melciade) combattendo solo hauerai, vittoria de' Barbari, riportato all'hora sarà honesto che anche solo sii honorato.

Licurgo volendo la sua Città a vno ottimo stato resare, i terreni in tal maniera diuise, che vn cittadino tanta parte

ne hauesse, quanta l'altro, e per ridurre anche l'altra coſa
a parita la moneta d'oro, e d'argento ne bandì: e quella di
ferro, inutile co' forastieri, v'introduſſe.

Perche i Venetiani ſi ſeruano per terra
di Generali forastieri.

IMPORTA grandemente alla pace della Republi-
ca Veneta anche queſto, che i Venetiani contentandoſi
di maneggiar per lor medeſimi la guerra nauale, nella ter-
reſtre di Capitani foreſtieri ſi ſeruano, coſa, che proceduta
prima dalla neceſſità (come io credo) fu poi dall'eſperienza,
e non meno dalla ragione approuata.

Imperochè eſſendo la Republica in quei primi tempi, affat-
to nell'imprefe maritime impiegata, quando poi venne oc-
caſione d'allargar l'Imperio nella Terraferma, perche ſen-
za Capitani proprii, che di ſi fatta militia s'intendeſſino, e
che ſeguito di ſoldati haueſſino, ſi trouaua, le conuenne va-
lerſi di Capitani, e di Colonelli foreſtieri. Maſſimamen-
te, che all'hora la militia Italiana, tutta mercenaria, era da
alcuni Capitani di ventura gouernata, i quali hauendo al-
cune militia di caualli, e di fanti, ma piu di qlli, che di que-
ſti, al lor comandò, hora con queſto hora con quel Prenci-
pe conueniuano. Tal fu Ludouico da Barbiano, Giouanni
Acuto, Sforza Attendolo, Braccio dal Montone (queſti
due furono capi della fattione Bracceſca, e Sforzeſca.)
Franceſco Sforza, Nicolo Piccinino, i quali s'erano fatti pa-
droni dell'arme in modo, che i Prencipi, che o muouer
guerre, o difenderſi dalle forze altrui, voleuano, biſo-
gnaua, che co i ſudetti condottieri pateggiaſſino, e dell'o-

pere loro a quel prezzo, che loro piaceua, si valeffino. Si che in quei principij dell'impresa della Terraferma, fu necessario a' Venetiani, parte perche non hauenano del corpo loro persona nelle guerre terrestri essercitata; parte perche la militia Italiana era tutta da tre, o quattro personaggi, maneggiata, che generali forestieri si seruiessino. Gli acquisti poi, e le imprese a buon fine con l'opere, e col gouerno de' sudetti, condotte, mostrarono loro, che in questa resolutione non era stato meno di vtilità, che di necessità.

Imperocche con l'industria d'ottimi guerrieri, e col sangue d'huomini, al lor seruitio hora da questo, hora da quello condotti, essi Padoua, Verona, Brescia, e tutto l'Imperio della Terraferma acquistarono. La ragione poi mostrò, che l'essercitio dell'arme, & il maneggio della guerra terrestre haurebbe di leggere, la quiete, e la forma del gouerno loro alterata.

Còciosia cosa, che sarebbe stato necessario, che i nobili, che à quel mestiere hauessero voluto attendere, vita caualaresca tenessino, & all'essercitio dell'arme si dessino, e per acquistar credito d'huomini guerrieri, e seguito di soldati, che Capitani, vfficiali lancie spezzate intertenessino, e co' forastieri vsassino, & hora in questo, hora in quel paese, per acquistare pratica della militia, andassino, le quali cose, con l'altre che io tralascio, haurebbono introdotto nella Città vsanze straniere, spiriti inquieti, humori fastidiosi arroganti al tieri, intrattabili, & riempitola di tutti quelli inconuenienti, che l'vso dell'arme portà seco, e sopra tutto disordinata la equalità de' gentilhuomini, e messa in pericolo la libertà, come mostra l'essempio di Roma, oue prima Mario, e Silla, e poi Cesare, e Pompeo col seguito acquistatosi nelle guerre, diuennero tanto potenti, che la Republica, per di-

fendersi dall' vno, fu necessitata a mettersi nelle mani dell' altro, & a restare alla fine preda del vincitore.

Della stabilità del consiglio, e del gouerno di Venetia.

VN'altra importante cagione della pace, e quiete della Republica Veneta si è, la stabilità inuariabile del consiglio, e del gouerno, imperoche i regni hanno questo difetto, che secondo l'età, e qualità del Principe, hora sono gouernati da vn giouane, hora da vn'huomo maturo, hora da vecchio, e s'egli si vale del consiglio altrui, hora lo ha buono hora cattiuo, hora prattico delle cose, hora ignorante, e per l'ordinario di huomini. *Quibus omnia Principum, honesta atque inhonesta laudare mos est.* Per la qual cagione il regno è soggetto à varij mutamenti, e quel che fa vn Re viene spesso volte dal suo successore tralasciato, o alterato, o anche disfatto. A vn Re sauiο, come fu Salomone, succede bene spesso vn Re matto, come fu Roboam, ad vn tenace, come Tiberio, vn scialacquatore, come Caligula, ad vn ottimo, come M. Antonino, vn pessimo, come Commodο suo Figliuolo, ad vno amabile, come Alessandro Seuerο, vn detestabile, come Massimo. L'vno raccoglie, come Vespasiano l'altro spande, come i suoi figliuoli, l'vno intende nel gouerno, l'altro ne' piaceri, e passando ordinariamente i regni di padri in figlio. *Neminem prope magnorum virorum* (dice Spartiano) *optimum, & utilem filium reliquisse satis daret* E poi conclude, che non hebbero figliuoli, o gli hebbero tali per lo piu, che meglio sarebbe stato per il genere humano, che non hauessero lasciato posterità.

Ma in Venetia, il gouerno, & il consiglio, onde ogni cosa e di stato, e di guerra dipende, e sempre di vna forma, e di vn tenore.

Non è mai fanciullesco, ne mai decrepito, non mai giouinile, non mai scemo, ma sempre vniforme, virile, maturo, e come dice T. Liuiio Furio Camillo, già attempato, Vegetum ingenium in viuido pecto vigeat, virebatque integris sensibus. Non conuiene mai à Venetia, quel detto della scrittura: Ue terre cuius Rex puer est, ne al Senato Venetiano quel, che Tacito scrive di Galba Imperatore, Ipsa etas Galbae, & irriseri, & fastidio erat. Ma quel, che Cassio scrive di Traiano, assunto all' Imperio di quaranta vno anno, nella quale età (dite) egli ne per giouenezza, & inesperienza, à imprese temerarie, o pazze si lasciana trapportare, ne per vecchiana, mancandogli col sangue, e col vigor del corpo, l'ardire, e la brauura, dalle cose honorare, e predare indegnamente si ritiraua. Imperoche nel Senato, da cui dipende il gouerno, e lo Stato della Republica, non si ammettono mai giouenetti, non persone di età o di giudicio ancora acerbo, o mal maturo. E se pure alcuni giouani vi si riceuono, come sono i Sauij del mare chiamati altrimenti Sauij de gli ordini, non hanno auttorità; se non ne gli affari del mare, & contradicere alcuna volta piu per occasione, di manifestare la verità, & udita la risposta, che viene lor fatta, di apparare da piu attempati, che per altro non hauendo essi à votare. Queili pare, che molta età rende meno atti alle fatiche, & a' carichi Senatorij, à piu quieta vita, & riposata si riducono. Si che tra le cose humane, stabilissima si è la forma del gouerno, & il Senato Venetiano. Nisi forte rebus cunctis (come dice Tacito) inest quidam velit orbis, vt quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur. Il che dico,

perche

perche si come gli horologi non tanto per difetto dell'artica
quanto per qualità della stagione, hora troppo humida, trop-
po secca, si sconcertano, cosi alle volte il gouerno della Città
per colpa de' tempi piu tosto, che de gli homini si disordi-
na. Ne si due lasciare, che i Prencipi sono ordinariamen-
te soggetti alle amanze, alla cui instanza danno i carichi
della giustitia, & il gouerno delle città persone indegne,
& incapaci. Soggiacciono a gli adulatori, che lor abbarba-
gliano il giudicio, e lor mettono le traueggole a gl'occhi. So-
no assediati da' loro favoriti, che accordandosi insieme, non
permettono, che la verità alle orecchie loro peruen-
ga per la qual cagione in particolare, Settimo Seuero, che fu po-
scia, Imperatore, soleua dire, che non era cosa di piu difficultà,
quam bene imperare, perche bonus cautus optimus vendi-
tur imperator, i quali difetto non hanno parte nissuna in vn
Senato Venetiano. Lascio di dire, che i consiglieri de gli Re
serbano i lor dispareri non solo nella consultatione, ma nella
effecutione ancora, & a fine, che l'opinione contraria nō sia
da i successi autorizzata, mettono ogni difficultà nell'impre-
sa. Ma in Venetia i dispareri non escono fuor del Senato,
presa, che si è come essi dicono) na parte, col medesimo ar-
dore ne vien procurata l'affettuatione da chi l'ha dissuasa,
che da chi, ne è stato l'Auttoe. Accresce, questa fermezza,
e stabilità di gouerno, e di consiglio la sicurezzà del luo-
go, che nō e cosa che piu alteri l'animo dell'huomo e piu cō-
fonda il giudicio, che il pericolo vicino. In metu cōsilia pru-
dētū, & vulgi rumor iuxta audiūtur, ma già habbiamo di-
mostrato, quāto sia sicuro il sito di Venetia quāto lōtano da
i pericoli della guerra. Hor gran vantaggio à l'hauer inditio
& il potersene valere senza cosa, che lo debba perturbare.
Onde Aristotele scrive, che per amministrar la Republica

ci bisogna otio, e quiete, e pure ne otio, ne quiete può essere, oue non è sicurezza. Et in vn'altro luogo dice, che la fatica del corpo impedisce l'agitatione della mente, & all'incontro questa impedisce quella.

Hor non è forse altro Prencipe in Europa, ne altroue, che io sappia, che col tapete alla finestra, possa sentire senza pericolo il romor dell'arme e lo strepito della guerra, & intanto pigliar quietamente partito, e risoluer quel, che si ha da fare, se non i Venetiani. I quali non sono però punto di quelli. *Qui spretis, qua tarda cum securitate, præmatura, vel cum exitio, præferunt; ma ben di quelli, che intendono molto bene, Potentiam cantis, quam acrioribus consilijs tujius haberi. Pleraque in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quam telis, & manibus geri.*

Della libertà ciuile di Venetia.

HOr con l'abbonda, con la giustitia, e con la pace, la quale noi habbiamo descritta, si accompagna, vna certa ciuile libertà, per la quale il popolo, inuitato dalla copia delle cose, alla vita appartenenti, e confidato di hauerle a godere sicuramente, si prende quei gusti, e piaceri, che gli sono all'animo, e con essi alleggia la fatica della bottega, il trauaglio del fondaco, la noia del foro. Alche presta incredibile commodità il sito di Venetia. Perche sendo egli diuiso in terra, & in acqua, molti honesti recreamenti, passatempi, hora in quella, hora in questa, ma principalmente in questa suggerisce. Non è cosa piu diletteuole dell'acqua, non cosa della quale l'huomo sia piu partone, che riceua piu forme, che ceda con piu prontezza, che si acconti con piu ageuolezza a tutto ciò, che ti piacc.

L'acqua diletta la vista con la trasparenza, conforta gli spiriti con la freschezza, ti asseconda onunque vai, con la liquidezza. Mira i suoi muouimenti, hora piena di tranquillità, si spiana ugualmente, e si diffonde, hora commossa da fresco uento, se increspa, e si arrutta, hora spinto da tempestoso furore, imperuerso, e va sozzopra. Hora trascorre, e si auanza perflusso, hora fugge, o si ritira indietro per refluxo. Alle volte è in forma di Alpi, e di scoscese montagne s'alza sin à nugoli, o a guisa di profondissimi valloni, se affonda sino all'abisso. Hora con la terribilità ti mette in fuga, hora con la piaceuollezza ti inuita a tuffaruiti dentro, oue con uezziosi assalti ondeggiando, ti accarezza, e con diuersi guizzi, e fuggimenti, quasi per suo passa tempo, e piacere, teco scherza. Mira la varietà de' colori, hora imbeuendo la serenità dell'aria, di cilestro, hora percossa dal Sol nascente, di porporeo ammanto si riueste, hora trauagliato da Ostro s'annera, e s'intorbida; hora agitata da Bora, biancheggia, e balena. Odine il sono, quasi per suo trastullo fischia, per collera fieme, per furore mugola, e mena rouina. Non è finalmente cosa piu solazzeuole, non cosa, che maggior varietà de diporti, e di honesti diletta menti soggerisca. Ilche però all'acque delle lagune di Venetia principalmente conuiene. Qui si nuota; qui si pesca, qui si uccella, qui si regatta, qui si passa nauigando hora a vella, hora a remo, hora per la città, hora fuor d'essa in mille maniere gaiamente il tempo. Sono sparse per quelle acque diuerse isolette, piene d'insinite recreationi, perche quini ti si appresentano Chiese, nelle quali la magnificenza della fabrica, con la ricchezza de gli addobbamēti, la nobilità de' marmi con la delicatura de gl'intagli, la santità delle reliquie con la religione de i ministri contendendo, passa dalle Chiese a' conuenti; troui chiostri, e per

dissegno nobili, e per fabrica preclari, & in ogni sua parte, e ben intesi, e ben tenuti, habitati da padri professione reli-
giosi, di conuersatione piaceuoli, humani, cortesie, e di varia
dottrina guerniti.

Che dirò de' giardini perpetuamente verdeggianti fau-
riti à gara, da Flora, e da Pomona? Aggiunge à tutto ciò
gratia, e vaghezza inestimabile, e la ritirata solitudine de'
luoghi, e'l mormore uol fremito della onde marine, quanto la
natura, per la sterilità dell'arenoso terieno, meno all'orna-
mento loro concorde, tanto l'arte maggior merauiglia ne ri-
guardanti partorisce.

Ma così può dire, degna della vista merauigliosa, che
omunque tu ti troui, ti si para innanzi? Quindi de laggiu-
tra l'continente e'l lito si diffondono? quindi il Golfo in liqui-
de campagne, la cui ampiezza non ha Orizzonte, s'allarga.
La terra quindi montagne, hora di neue smaltate, hora di
verdura attepezzate, quindi pianure di folte biade conerte
o collini di seconde vite vestite, cō diletto inenarrabile ti ap-
presenta. Empie poi insatiabilmente gli occhi l'aspetto del-
la Città istessa, che tra l'onde quasi per artificio della natu-
ra, e non manouale, alzandosi fa tal mostra de le sue ammi-
rande vaghezze, che non ha il mare non terra cosa a lei cō-
parabile. Non e per la libertà della quale ragioniamo, co-
sa di poco momento, la parte che la Città dimanda il popo-
lo, e la plebe ha nelle cose publiche, e vna certa apparen-
za di grandezza, e di auttorità ciuile; Cancelliero, de' Se-
cretarij quali si eleggono, a balotte dell'Eccelfo Conse-
glio di Dieci del Capitano grande, de gli Ammiragli, &
d'altri così fatti officiali, che parimente sono fatti dal me-
desimo Consiglio cō'l numero delle più balotte.

Delle Scuole grandi, che sono sei ricchissime, & opulen-
tissime.

tiſſime, de battuti, & ſono San Giouanni, Santo Marco
 Charità; Santo Theodoro; Santo Rocco, e Miſericordia alle
 quali ſi poſſino aggiungere quelle di Santo Fantino, & del
 Santiſſimo Roſario; queſti ha il ſuo Oratorio, anzi Chieſa
 ſuperbiſſima congiunta alla Vaſtiſſima Chieſa di Santo
 Gio. & Paolo, che è delli Padri dell'ordine di Santo Dome
 nico. Oltre molte altre Scuole, le quali tutte con li loro pre
 fetti ſono rette dell'Eccelſo Conſiglio de' Dieci; & li pre
 fetti nelle Scuole grandi ſono creati con dodici Aſſi
 ſtenti dal capitolo generale per cadauna Scuola, però che
 ogni Scuola ha diſtinti li prefetti aſſiſtenti, gouerno, e ca
 pitolo generale, che ſembra il grande Conſiglio della Repu
 blica, & del maneggio di entrate, & di facoltà grandissi
 me, delle quali coſe, che non ſono picciole, ò di poco emolu
 mento, ogn'vno reſta contento, & in eſſe ſi compiace, e par
 te honore, parte ciuanza, ne procaccia.

Si aggiunge à ciò, che in molte coſe i Cittadini non ſò,
 che di nobile, e di patritio partecipano; come per eſſempio,
 ne parentadi, nell' uſo delle toghe, e nell' habito, nelle feſte
 nelle Scuole, ne gl'intrattenimenti delle piazze, oue han
 no per compagni i nobili, & i Senatori iſteſſi, & quello,
 che piu rileua, il Cancellier grande li Secretarij, che ſi eleg
 gono del ſuo numero entrano in tutti li conſegli, & gl'altri
 delli magiſtrati ſi adoperano in molte occaſioni.

Si che veggendoſi eſſi coſi vicini a Gentilhuomini, coſi
 conformi a i Signori, pare loro d'hauer parte, e nella
 Republica, & nella libertà, & di ciò appogati, & conten
 ti, (maſſime che tra i cittadini vi ſono grandiffime) d'altro
 non ſi curano, il popolo anco ha il Capitano grande, che
 veſte di nobiliſſimo, & riguarda uole habito d'altra perſo
 na non uſato, al quale grado per diuerſi gradi, (& è fatto
 dal

dal Consoglio de' Dieci) ogn'uno aspira. Il marinare ~~re~~
ancora ha gli Ammiragli, che vestono alla grande, al qua-
le grado ogn'uno d'essi aspira nelli douuti gradi essercitan-
dosi; ma che più? In ogni Parochia ciascheduno, che ha ca-
sa, che sia sua, ha voto ad eleggere il Pionano, il quale eletto
è confermato, dal Patriarca: questo Pionano, è come in ter-
ra ferma si dice Arciprete o Preuosto.

La Città poi benchè grandissima, tuttauia si fa maggio-
re bonificandosi da Santo Francesco della vigna sino passa-
ti la Chiesa, & conuento de' Padri Crofaccchieri con bellissi-
me fundamenta, il che si fa con molta spesa della Repu-
blica, & hora si potrà caminare quasi intorno tut-
ta Venetia, & è tanto piena di gente d'ogni sorte,
tanto commodata d'habitanze, tanto copiosa d'agi, che
non è luogo al mondo, oue il prendersi gusto, & il lentar le
redine a quel, che piacere (nel che la più parte de' gli hu-
mini stima consistere la libertà) sia più facile, e più in pron-
to. E perche poche feste si fanno, oue diuersi patritij o per
gusto proprio, o per compiacer altrui, non intraneghino, i
popolari stimano, che l'ombra, e l'assistenza loro d'ogni pe-
ricolo gli liberi, e d'ogni scrupolo gli assicuri: & essi, Dum
inra imperij retinent, inania transmutunt.

Nel che auanzano di molto la prudenza di Scipione
Africano, e di Sempronio Lungo Censori; che ne gli aspet-
tacoli, e ne' giochi, nelle piazze, e ne' theatri di Roma, si fa-
ccuano, i Senatori da popolo diuifero, cosa della quale mol-
to si risenti la plebe Romana; e l'istesso Scipione si pentì poi
d'hauer tolto vn costume antico per introdurne vn nuovo,
pieno d'inuidia, e di mala satisfactione. Ne' gouerni bisogna
gratificare il volgo nelle cose leggiere, e di poco momento;
opporseglì nelle graui, e d'importanza; perche quegli, che

in tutte è seuerò, e rigido, e che nulla concede, e dissimula, et in ogni occasione aspro si dimostra, e implacabile, altro non fa, che innodar il popolo al certame, & al contrasto.

Finirò questo discorso della libertà con quelle parole notabili di Frontone, che fù Consolo sotto Nerva Imperatore, Malum esse eū imperare, sub quo nemini quidpiā cōcessum sit; sed longe prius sub eo viuere, sub quo maxime liceat.

Della Religione di Venetia.

Siamo giunti alla religione fondamento importante degli Stati; e senza il cui appoggio tutti gli altri hanno poca forza, e fermezza.

Ma perche di questa materia molti hanno discorso variamente: & alcuni (come è il Machiaueli, & i politici) non ragionano della religione tirannia; altri vogliono, che la religione a Prencipe indubitatamente ogni prosperità, anche terrena arrechi; non sarà fuor di proposito, che noi qui due parole ne diciamo.

Adunque primieramente conuiene presupporre, che Christo Signor Nostro, parte per non auuilire la sua altissima predicatione, parte per render tanto più merauigliosa la conuersatione delle genti, non promise a gli offeruatori della sua legge alcun terreno guiderdone. Il che ci insegna S. Iustino martire; e ci dimostra, senza altro, il testo dell'Euangelio, oue Christo ci protesta, che il suo regno non è di questo mondo; & che s'egli patì, dobbiamo apparecchiarci a patire ancor noi; oue c'insegna a disprezzar le facoltà a vilipendere gl'honori, e le grandezze terrene, & a metter ogni nostra speranza, e pensiero nel regno de' Cieli: oue
chiamata

Lib. II. di Gio. Boter.

chiama beati non i ricchi, ma i poveri, non i prosperosi, ma i trauagliati. E San Paolo ci predica *Christum*, & hunc *confixum*: e ti esorta a cercar, & a gustare non le cose terrene e caduche, ma le eterne, & soprane, aggiungendo, che se noi faremo altramente, saremo i più miseri, & i più miserabili huomini, che siano al mondo. Et è cosa certa, e manifesta; che nè le prosperità temporali sono argomento graue della gratia di Dio, nè le calamità della disgratia; perche veggiamo, & i, maluagi prosperare, e fauorire, & i buoni penare, & in mille auersità, e miserie traboccare.

Ne ciò può in cosa alcuna alla giustitia, o alla possanza di Dio punto derogare, la cui ampiezza ne dà i termini della vita presente ristretta, ne dalle angustie, di questo mondo circonscritta, con premij, e con supplitiij eterni, dimostra quanto ella sia larga in guiderdonar i giusti, e senera in punir i scelerati, & intanto a quelli materia di pazienza & a questi tempo di resipiscenza concede.

Hor che bene dunque presta la religione, e la vera pietà ad vn Principe? in prima gli recca la salute dell'anima, per che il primo capo della ragion di Stato, che à vn'auia Principe conuiene si è quel, che dice Christo, *Quid prodest homini si uniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* (che t'importa l'acquistar imperio maggiore, che non hebbe Alessandro Magno, o i Romani, se tu perdi te stesso? *Stulti hac nocte animam tuam repetant à te, quæ autem parasti cuius erunt?* Confessò questo capo della sapienza Euangelica Settimo Seuero Imperatore, quando trouandosi, doppo l'hauer pronato tutto ciò, che da que sto mondo si può sperare, nel fine della vita, disse quelle sententiose parole, *Omnia fui, & nihil expedit. haucua seminato* (come dice Osea) *il vento, e ricolto il turbine.*

Appresso

Appresso se la religione è di qualche rileuo per il reggimento de' popoli, (come ella di grandissimo rileuo, è) la Christiana in ciò quel vantaggio, a paragone di tutte le sette, & le leggi humane, che hain vero all'incontro del falso. Imperoche niuna ragunanza d'huomini, benche barbari, & fieri, benche maluagi, & scelerati, si può senza qualche ombra, & sembianza almeno di religion, lungo tempo conseruare, di che importanza crediamo, che sia per la conseruatione delle Republiche, & de' Regni l'autorità, & la forza della religione vera, e santa? Se Aristotile consiglia il Tiranno, che per mantenersi in Stato, s'ingaga almeno religioso, di quanto giouamento sarà ad vn Principe, & a vn Re leggitimo l'esser veramente venerato di Dio, riuertore delle cose sacre, offeruatore dell'Euangelio? gli Re d'Egitto nō istimarono di poter tenere quelli genti quietamente soggette, senza disunirle, ne di poterle, come desiderauano, disunire se non con l'introductione di molte sette d'Idolatri tra se diuerse, benche tutte, e vane, e pazze bestiali. Hor di che forza sarà per contener, i sudditi in ufficio, & in vbidienza per vnirli, & per tenerli soggetti in tuo seruitio, quella legge, che lega non solò le mani, ma gl'affetti, che frena gl'animi, che temptra i desideri, che regola i pensieri a' popoli? che gli sottomette affatto al tuo Imperio, che commanda loro, che si prestino obediienti, & trattabili non solamente a i Principi ragioneuoli, & moderati, ma ancora a gl'impertinenti, & a discoli non tanto per paura di pena, quanto per obbligo di coscienza? Non si ha però la religione da prendere (come fa le maggior parte di politici) per mezzo col quale li assicurino, e si stabilischino le stati, ma p fine, e per mira alla quale il gouerno, e li stati medesimi si indirizzino, imperio, che il fine di ogni Republi-

Lib. II. di Gio Boter.

ca, & d'ogni ciuile ragunanza si è la vita felice, & beata, & di tutti quelli contenti, & beni ripiena, & colma, che si possano da noi mentre in questa fatichevole, & trauagliata vita soggiorniamo conseguire?

Hor tutti li sodisfacimenti dell'animo, eccetto quello, che d'unirsi con Dio, & dal dipendere affatto da lui procede, sono come cibi senza virtù, che dia nutrimento, imperoche si come leggiera, & breue piaggia al solbione accende, anzi che smorza l'aridità, & la sete della terra arsiccia e poluerosa, così ogni terreno diletramento, e piacere per pieno, & per grande, ch'egli si sia più di tristezza, che di consolatione doppo se lascia, & scuopre, anzi, che adempie il difetto dell'animo nostro, capace d'infinito bene, & si come gl'Alchimisti nell'oro, che nel Mercurio vanno pazientemente cercando, non mai si auuengono, così l'humana volontà vera contentezza nelle cose terrene, che la Scrittura perciò chiama Cisterne dissipate non mai ritroua. Dio solo, come quello, che ogni bene in se abbraccia, anzi, che è l'istesso bene può l'affetto, & la mente dell'huomo appagare. Egli solo l'intime viscere, & le medolle dell'animo conforta, solo tutti li rispogli tutti li secreti del cuore, come la luce vn forbito, & terso christallo penetra, & riempie, tutta la sua auidità satolla tutta la capacità, tutta la potenza ad atto, & a perfettione riduce, & perciò tutti li dilitti, & conforti, che da'altra cagione, che da Dio hanno origine, sono estrinseci, & superficiali, & di poca efficacia, & durata, & che lasciano l'animo più tosto desideroso, d'altro bene, che satio di quel, che egli ha hauuto, & non tanto contento del gusto sentito quanto bisognoso di cosa più soda, & sostantiale.

Dio solo quāto e più conosciuto, & più gustato, tātō maggior

gior desiderio di esser tuttauia più, & più gustato, & conosciuto accende, così è satiando affeta, & assetando satia, *Habbi tutto ciò, che da questo mondo si può hauere, & non hauiua, mancandoti Dio, cosa, che ti dia piene sodisfattioni, cosa, nella quale tu non senti essere, anzi difetto, che douitia, bisogno, che abbondanza, habbi Dio solo, & non sentirai cosa alcuna mancarti, perche si come chi fosse patrone del Sole, non haurebbe di Luna, o di altra Stella bisogno, così chi ha seco Dio non può difetto di bene alcuno e non mancanza sentire. Adunque sendo, che la felicità humana altro non è, che vna participatione, benche picciola della felicità diuina quella Republica sia più beata chi si accosterà più à Dio, Hor la via d'auicinarsi à Dio, è di partecipare delle sue infinite perfettioni non è la falsa, ma la vera religione, & questa presa non per mezo, ma per fine de gli stati, & del gouerno loro, non più tosto tu la prenderai per mezo ch'ella non sia più vera, & reale mà finita, & inganneuole religione. Ma mi dirà alcuno, che anco quelli, che si gouernano politicamente, & che si vagliono della Religione non come di fine, mà come di mezo, in i stato quietamente si conseruano, & che molte Città Luterane, & Caluiniane, molti Principi idolatri, & Mahomettani, & quale è il Re della China, il gran Mogor, & il gran Can del Cataio, il gran Turco, si mantengono in grandezza, & in potenza tale. che nō li punge punto l'inuidia della grandezza di chi si sia. Chi dubita di questo: mà, & questo, & molte altre cose, che si possono a tal proposito commemorare, l'efficacia, & la forza della Religione sommamente arguiscono. imperò, che se la su perstitutione, & l'Idolatria è atto à tener soggetto vno stato ad vn Tiranno, che non potrà vn Re legittimo prometter si de la vera pietà, & dal culto sinceramente prestato al*

Dio

Dio de' Cieli, & se tra i Luterani, & Caluiniani si troua an-
 to forma di Republica, & di Reggimento politico, che si de-
 uedi ciò merauigliare, poiche l'istesso, ne bandiui, & ne la-
 droni quotidianamente si vede. Perche si come molti capi
 di assassini di strada si sostentano in quel grado cō vna certa
 ingiusta giustitia distribuēdo ugualmēte, o secondo, i meri-
 ti, & le fatiche le rapine, & rubini fatte, così li Luterani, &
 gli altri Heretici tengono non sò che ombra, & sembianza
 di felicità ciuile nella loro irreligiosa Religione, ma quan-
 to meglio la farebbero se la verità seguissero? questa è la
 forza della Religione, che chi non ne ha la sostanza, biso-
 gna, che ne habbia necessariamente almeno l'apparenza.
 In somma la pietà Christiana auanza tutte le sette de gli
 Heretici di Mahometani, & de' Idolatri quanto aspetta al
 seruizio de' Principi & al maneggio de' gli Stati, come il
 corpo auanza l'ombra, & la luce le tenebre, & la sostanzia
 l'apparenza, si perche fuori di lei non è verità non con-
 tentezza piena, & soda, non sodisfattione stabile, & fer-
 ma, come perche niua legge diffcrisce piu a' Principi, niu-
 na sottomette loro piu i vassalli, niuna rende li popoli meno
 cupidi, meno curati della casa terrene, della cui ingordia, e
 tenacità gli ammutinamenti della moltitudine, & le reuo-
 lutioni de' gli Stati procedono, certo Massimiliano II. Impe-
 ratore di molta saniezza, & di molta intelligenze delle di-
 cose di Stato, diceua apertamente, che la forza dell'Impe-
 rio, & l'autorità dell'Imperatore tutta ne è Catholici, &
 nell'obidienza loro consisteua perche di ciò che loro in talen-
 to veniu, & non per elettione, ma per capriccio obediua-
 no. Et Emanuel Duca chiarissimo di Savoia soleua dire, che
 i popoli, quanto erano piu deuoti & religiosi tanto erano
 di piu facile maneggio, & gouerno al Principe. Nell'India

di Portogollo, fu vn Prencipe, il quale se bene era Idolatra, fauorina pero grãdemẽte li suoi subditi, che si faceuano Chri-
stiani, & gli Battesimi loro cortesemẽte assisteua, ricercato
della ragione, rispose, che ciò faceua, perche hauena inteso,
che la legge Chriſtiana, che tutta rinolta al Cielo, & indriz-
za alla vita eterna, tendeu a i sudditi affatto vbidienti a
Prencipi nelle cose terrene.

Hor ripigliando il nostro proposito, & filo, Venetia, quã-
to spetta Religione, si può meritamente parreggiare, che fra
tutte le Città grãdi de Italia, anzi dell' Europa, & dell' vni-
uerso essa sola sia nata Chriſtiana Catholica, et che mai si sia
ne per scisma separata della Chiesa di Dio, ne per heresia
maculata, ella è stata rifugio, & ricouero de i Pontefici, tra-
uagliati da gl' Imperatori, Bastione, & riparo della Chiesa
santa, combattuta da Saraceni, & da Turchi, & non si è fat-
ta, mai impresa, o per ampliar l' Imperio, & la fede in Le-
uante, o per tenere indietro il furor, & l' impero de gli infi-
deli, doue ella non si sia gloriosamente adoperata.

Ma per non riandare tanto oltra della Religione pre-
sente de Venetiani molte cose fanno fede anzi credẽza. Im-
perochè chi non ammira, & non celebra la moltitudine, &
la magnificenza delle Chiese, & l' ordine col quale sono ser-
uite? Che altare della Chiesa di san Rocho, nella quale il
corpo intero di detto Santo si conserva fabricata splendida-
mente per voto del Senato, seruita dalla Scuola che dal no-
me di detto Santo si nomina, & è vna delle Scuole grandi
con molta splendore, che diranno di quella del Redentor fa-
bricata per voto del Senato conforme alla grandezza di
tanta Republica, seruita da vno numerosissimo conuento de
Padri Cappuccini per ordine del medesimo Senato fa-
bricata; Non è forsi riguardenole la Chiesa di San Marco

che è la più ricca Capella, che forse habbia Prencipe alcuno. Se si mira il pavimento egli in luogo di marmi bianchi, o di altre pietre comuni hà Calcedonij, Azate, Diaspri, & simili pietre, il tutto riguardeuole, ne altro si vede, che ora posto à Musaico, & d'intorno li scudi dell' Arme di tutti li Prencipi di Venetia per ordine, quini è vna Palla all' Altare maggiore piena di Carboni, & di altre pretiosissime gioie. Aldifuori è ordinata di bellissime antichità, tra le quali in alto si veggono quilli Cavalli, & si artificiosamente fatti, che quasi naturali si pōno dire & al culto diuino è si illustremēte celebrato, che più nō si può desiderare da Canonici, Mansionarij, & Capellani, & tra quali è il Primicerio, dignità superiore, al quale sono anco sottoposte le Parochie nella Piazza di San. Marco, & San Giacomo di Rialto col popolo eir conuicino, essentato dalla giurisdictione Patriarcale per priuilegio del Summo Pontefice per il quale anco è concessa al Doge perpetuamente la elettione di tutti li sodetti ecclesiasti, quando mancano per morte, o altra occasione.

Del Doge anco, come supremo della Republica, è Giusspratonato l'honoratissimo Monasterio delle Vergini, fabricato da Federico secondo Imperatore, dotato di grandissime ricchezze, consecrata ad honore della sacratissima Vergine Maria, Madre delle Vergini, alla quale in Gierusalemme era consagrato vn altro simile monasterio è la Badessa di questo Monasterio essentata per priuilegio Pontificio dall'auttorità Patriarcale, essendo hora ad istanza della Republica sotto al gouerno di Michael Priuli Vescouo di Vicenza, & quando si sacra è presente il Doge con la Signoria dal quale è inuestita col mettergli vn pretioso Anello in dito, dell' Abbatia, al gouerno della quale già col consenso del

Doge

Doge Sofia Malipiera è stata eletta dalle Monache, le quali vestino habito bianco, & viuono molto esemplarmente, sono tutte solamente Nobili di Venetia, come anco sono quelle delli opulenti, & Religiosi Monasterij di San Lorenzo, San Zaccaria, et Santa Catherina, & altri. In questo luogo mi gioua inserire per euidente chiarezza di quanto dico del Monasterio delle Vergini l'oratione, che fece Suor Aurelia Querini professa sacra d'esso monasterio nella cōsecratione della Madre Suor Sofia Malipiera Abbadessa il dì 7. de Febaio del 1598. ringratiando Marin Grimani Doge dell'hauerle conseruate sotto la sua protezione. Ingratissimi animi crimen euitare, atque effugere non potest, qui pro se collatis beneficijs, si minus ad referendam gratiam satisfacere non valet, ad prædicandam tamen, & habendam non se se attingit. Quamobrem, ne per nos in eo genere peccetur. Nos, quæ maximo beneficio, maximoque honore a serenitate tua felicissime Princeps, affecta sumus, totq; sacrosanctis præcationibus cumulate abs te amplissime Antistes nobis ipsis non mediocriter defuisse videmur, si utrique de gratijs saltem agendis non cogitauissemus. Iniunctum est mihi omnium instantissima, ut hoc munus persoluerem, in quo, ut in cæteris rebus tantarum Matrum, & Sororum iudicium semper suspexi, ita nunc (pace ipsarum dixerim) id ipsum iudicium desiderauim, ut non mirum sit, si in præsentia de ingentibus meritis vestris verba facere per horrescam, etenim quæ lingua in terris de vobis digne, & apte loquetur? quæ lingua huiusmodi beneficij magnitudines satis explicare audebit. Proin ipsi, qui tanti beneficij, & aucti honoris extitistis authores, & effectores, id ipsum (quæso) cogitatione comprehendatis, atque vnum hoc sit instar omnium. Datum erat, ut Marinus Grimanius Ve-

Lib. II. di Gio. Boter.

netiarum Dux, qui inter sua insignia Crucem rubram deferret ob meritam suorum maiorum virtutem, ac partam gloriam, in recuperanda Vrbe sancta Hierusalem is Aedem sacram Sanctae Mariae de Virginibus in Hierusalem dicatā ab antiquissimis suis immunitatibus, & priuilegijs iam prode inclinantem, singulari dexteritate, ac diligentia per auctoritatem Pontificiam erigendam, ac confirmandam curaret. Datum erat, vt Marinus ille Dux admirabili sapientia, ac pietate in Deum Nobis Sophiam Maripetram tueretur quae incomparabili suae vitae probitate mirificoque consilio, nos duceret, ac gubernaret, Datum erat denique, vt Grimanus, cum esset Dux monasterium hoc, a Federico I. Imperatore exaedicatum illibatum, inuiolatumque in Maripetrā tanquam infirmam Petram collocatum custodiret, ac protegeret, necnon, vt suam Ducalem Maiestatem ad Imperatorium fulgorem adiungeret. Quas quidem res, vti Caelo lapsas satis admirari nō possumus, ita vobis pro habendis gratijs paria verba inuenire non valemus. Quo circa finem orationis meae impone cum illis celeberrimis carminibus.

In frata dum fluij current, dum montibus umbra.

Lustrabunt conuexa; Polus dum sydera pascet,

Semper honos nomenque vestrum, laudesq; manebunt.

(Che diremo dell' honoratissimo conuento, & Chiesa di Sā Giorgio Martire, fondata nell' Isola, nominato dal suo nome all' incontro della Piazza di San Marco, dotato di amplissime ricchezze da Pietro Ziani Doge, & da lui donato alli Monaci dell' ordine di S. Benedetto, il quale anco fondo nell' Isola vicina l' honorato Monasterio delle Vergini sacre del mede-

simo ordine, & date molte ricchezze, nel quale è il corpo del glorioso Santo Sernolo Martire, che all'Isola, come al Monastero, & Chiesa da il nome.

Che diremo delle Vastissime Chiese, di Santo Giouanni Paolo, & de Frari per omettere l'altre che entro paiono d'oro, & non di Pietra, questa de' Padri di Santo Domenico, & quella de' Padri di San Francesco dalle Scarpe.

Che diremo del numero grandissimo de corpi Santi intieri, tra quali sono quelli di San Marco, & di San Luca Euangelisti, quello è nella Chiesa Ducale al suo nome sacrata & questo nella Chiesa di Santo Gobbe fondata da Christofo Moro Doge con vn conuento grande, de' Padri di San Francesco de' Zoccoli, & assignato il vuer loro, i quali hanno anco vna nobilissima Chiesa, & conuento consecrati al Gloriosissimo San Francesco, & si dice della Vigna di Santo Atanasio Patriarca Alessandria nella Chiesa della Croce della Giudecca, alla quale è congiunto vn Nobile, & Religioso Monasterio di Santo Rocco, di Santa Lucia Siracusana, sotto il cui nome glorioso sono la Chiesa, nella quale riposa, & vn Monasterio di Monache di Santo Secundo; la cui Chiesa oue è serbato, & si honora, in vna Isoletta con vn Conuento di Padri di San Domenico del suo nome honorata, di Santo Zaccaria Profetta, nella Chiesa superbissimamente ornata sotto il suo nome celebrata, alla quale è vnito il Monasterio di Monache già da me mentouato di Santo Giouanni Duca d'Alessadria nella Chiesa di Santo Daniele alla quale è congiunto vn Monasterio di Monache di San Paolo primo Heremita nella Chiesa di San Giuliano delle Reliquie in eccessiuo numero d'altri corpi di Santi trasportati d'Egitto, di Palestina di Soria, di Gre-

cia, & di tutto Leuante che non perpetua deuotione vi si riuerscono, conciosia che non furono mai altri Popoli così vaghi di Pietre pretiose, & di Perle, non sì bramosi di marmi Pellegrini, o di Thesori riposti, non così cupidi di preda, ò di spoglie Hostili, come li Venetiani di Reliquie venerabili, con le quali la loro Patria santificassero, & molto meglio, che con profonde fosse, ò con grossi bastioni assicurassino.

Inuero non è Città, oue Corpi Santi più insigni, più intieri, & in numero maggiore si trouino. Tra l'altre eccellenti Reliquie hebbero da Baldouino Imperatore in pegno di vna grossa somma di denari, la Lancia, con la quale Christo Signor Nostro fu ferito, e la Spongia con la quale fu abbeuerato in Croce, & vn pezzo di essa santa Croce, vn Chiodo pretiosissimo ancora di quelli, che trafissero il Signore, & si serba, & honora nella Chiesa delle Monache di Sãta Chiara. Non meno marauiglioso è il numero de' Conuenti di Frati, & le comodità, & ricchezze di loro, & à quali non portano inuidia quelli, che non ponno tener rendite ferme, perche sono lautamente spesati, & proueduti per la publica munificenza, & elemosine de priuati. Stupèdo è il numero di ventisei gaudi, Monasterij, parlo di Venetia sola perche in Torcello sono altrettante di Vergini sacre, la maggior parte de' quali di gran lunga sono ricchissimi, & gl'altri sostentano compiutamente dalla Republica splendidezza, & grosse elemosine de priuati.

Aggiungo, che non è luogo, oue le Chiese sieno più usate, le Prediche frequentate, le persone sacre rispettate, il culto Diuino con più magnificenza celebrato, i giorni festiui con più celebrità santificati.

Sarebbe impresa malageuole s'io volessi qui la ricchezza & l'apparato delle fabriche sacre, li loro panimenti, &

mura di pietre nobili vagamente composti, & vestiti moltitudine delle Colonne de Serpentine, Alabaſtri paraſoni, Porſidi, & de gli altri marmi pellegrini, in delicatezza delle Scolture, la leggiadria delle Pitture, la varietà de' Tetti, la morbidezza de gli Stucchi, la maestà di Musaici, rappresentare, o drappi di Seta, riccamente fregiati, i Panni d' Arazzo riccamente tessuti, le Gemme incauate, & i vaſcellamenti d'Oro, & d'argento, & gl'altri Arneſi di Smiraldi, & di Rubini, o ancor Diamanti, & di Perle Orientali guarniti, & tempeſtati, & con maestria mirabile scolpiri raccontare, de quali ornamenti gl' Altari, che non riſplendono, anzi lampeggiano, non ſolo gl'occhi de riguardanti con diletto merauiglioso intrattengono, ma gl'animi ancora alla contemplatione delle celeſti ricchezze ſolleuano.

Et è bene il douere, che come le fabriche profane ſono fatte ſenza riſparmio publico tra le quali è il Ponte bellissimo & ben compartito di Rialto, fabricato eſſendo Doge Paſcale Cigogna Religioſiſſimo, ſopra il quale ſono tre ſtrade larghe, tramizzate da due mani di botteghe, che ſu eſſe acconciamente riſpondono, ne mi dimentico la fabrica della libreria, vagha all'occhio per le delicate ſtatue, & nobili fregi, come li Palaggi della Procuratie, che riſpondono ſu la grande Piazza di San Marco, i quali hora ſi fabricano, tralaſcio li Palaggi de' Particolari in molta quantità fabricati con mirabile artificio alla Corintiata, Dorica, & Ionica, & entra con tante comodità, partitioni, & ornamenti, che agguagliano quelli de' Principi, anco grandi coſe ſi auantaggiono di ornamenti di politura, & ſpeſa le ſacre. Ma non è coſa, che rendi comunemente piu credibile la pietà, & la Religione altrui, che la charità, & la benigna diſtributione delle proprie ſacoltà alli biſoſnoſi, perche di Solomone ſo-

alli bisognosi, perche di Salomone sono quelle, breui sì, ma gravissime parole. Qui credit in Deum, misericordiam diligit. Chi crede in Dio, ama li poveri, & loro usa beneficenza, & di Dio stesso quelle, Time Deum tuum, ut viuere, possit frater tuus apud te. ciò è habbi timor di Dio, che ti muoua ad aintare à viuere il tuo prossimo non è nella Sacra Scrittura cosa oue piu altamente commendata, ne piu efficacemente commandata, ne piu spesso inculcata, che l'esser souueneuole all'altrui bisogni. Hor non è niuna altra Città con così alta virtù, che sia tanto prontamente abbracciata, largamente esser recitata, & sollecitamente maneggiata. Lascio stare l'elemosine, che si fanno quotidianamente da' Particolari à questo, & a quello nelle Chiese per le strade, alle porte delle case, che sono tante, che non lo crederà leggiermente chi non ne hà visto qualche parte.

Il luogo delle Conuertite, che sono di eccessiuo numero. Gli Hospidali, oue pouere Creature dell'vno, & dell'altro sesso si allevano, Il Soccorso, che è commun trouito tanto delle Conuertite, Catecumeni, che dell'altrui liberalità si sostentano, le Religioni, che per essere loro vietato l'hauere entrate ferme (limosinando) viuono, vi sono in gran numero, & con tanta copia di limosine, & di soccorsi ordinarij, & straordinarij del Publico, & de particolari, che ne viuono non pur commodamente, ma con qualche lautezza, & se bene accade alle volte, che la Città patisca qualche difficoltà del viuere, & carestia non la sentono però, o patiscono essi mai.

Gareggia in seruigio loro la publica beneficenza con la priuata liberalità, ma tra tutti i luoghi più, che di limosine si sostentano quello, delle Donzelle, & per il numero loro, & per l'honestà, con la quale sono gouernate, e bastante
à fare

a fare honore ad vn Regno amplissimo, non che ad vna Città. Onde non senza cagione Henrico Terzo Re di Francia nella sua passata per Venetia lo stimò degno di esser da lui della sua presenza honorato, Quini le Donzelle, la cui bellezza è, per la la povertà, di trauaglio, e di pericolo alla loro pudicitia, quasi in vn Porto d'honestà soggiornano. Quini diuersi lauori apprendono, & giunte all'età nubile, o si fanno Religiose, o si maritano con la dote, che viene loro benignamente assegnata.

Sono oltro a ciò in Venetia, i Procuratori di San Marco, che tengono il primo luogo d'honore uolezza, & di reputatione dopò il Prencipe, & sono perciò riueriti da tutti gl'altri, & honorati della mano dritta, & del luogo piu degno, eccetto che nelle processioni nelle quali, i Consiglieri, & i Capi di Quaranta vanno (non sò perche) a mano dritta.

Il costoro uffitio si è di tener cura, & protezione de' Pupilli, & de' Lassiti, il che essi fanno con tanta diligenza, & sollicitudine, che per questo è per opinione, che si tiene della loro integrità, & per il molto, che essi possono, vengono loro tutto il dì lasciate a beneficio, & a prò de' poveri somme grossissime di denari.

Anticamente era vn solo Procuratore, a cui la cura del Tempio di San Marco, & del suo Thesoro si raccomandaua.

Hauendo poi il Doge Sebastiano Ziani nella sua morte lasciato vna grossa facoltà, che dal Procuratore dispensare a' Poveri si douesse, & non potendo vn solo tante faccende amministrare, gli si aggiunse vn Compagno; Ma perche li lassiti, & li negotij tuttauia multiplicauano, fu nel Principato di Rinier Zeno creato il Terzo, sì che l'vno

al Tempio attendeva, l'altro i lassiti di quà dal Canal grande, il terzo quelli della maneggiana. Accrebbe poi il numero di mano in mano, sotto Francesco Foscato, che fu assunto al Prencipato l'Anno millesimo quattrocentesimo vigesimo terzo arriuò a noue. De quali tra al Tempio, sei a' lassiti furono deputati. L'anno 1570. hauendo la Republica bisogno di danari per l'occasione della guerra col Turco agguinsene sei, & tre per Procuratia si trouauano; a questi però morendo non sònd surrogati altri, ma solamente restarano li Tre per dignità in ciascuna Procuratia, & tutti votano in Pregadi, così questi come quelli, & hanno le medesime prerogative. Ma nel Consiglio de' Dieci non entrano, benché siano questi in tanta reputatione nella Republica, & che godono di tante preminenze, acciò che troppo grandi, ò non paiono, ò non riescano, & li termini della mediocrità traualichino, non possono ottenere altri Magistrati, che quelli, che habbiamo nominati trattando del modo della loro elezione. Ma affine, che la Republica non resti in vn graue bisogno perciò prima dell'opera, & del seruigio d'vn soggetto eccellente, quando si tratta di creare vn Capitano generale d'Armata, ò vn Proueditor di Campo si fa vna legge in Pregati, o vero parte come si costuma di nominare, che li Procuratori ancora possino a tal grado esser promossi. Di più nò è permesso loro l'entrare in Consiglio grande, se non quando s'è tratta della elezione del nuouo Doge, & tanto basti d'hauer detto de' Procuratori di San Marco. Sono di più in Venetia le cinque confratrie, che si chiamano vulgarmente Scuole, che hò di sopra leggermente mentouate, le quali ancora esse in maritar Zitelle, in solleuare debitori, in aiutare persone vergognose, in soccorrere Vedoue, Pupilli poveri d'ogni sorte, vna gran quanti-

ra di denari per giornata dispensano. Imperò che sendo queste Compagnie in buonissima opinione molte volte dell' entrate de' Lazzari, che hanno in gouerno destinano a vso, & a solleuamento de' bisognosi, & raccomandano a Guardiani, & altri loro ministri l'impresa di tenerne conto e di dispensarle. Si che si vide, che la elemosina, & la cura de' poveri, che altroue a particolari si rimette, qui è publica, & di grandissima riputatione, perche tra le honoranze de' Patrij, quella de' Procuratori di San Marco, & tra l'honoranze popolari, amplissima è quella de' Prefetti delle Scuole. Quindi nasce uella Plebe una certa sicurezza, che per la grandezza de' Magistrati, a' quali la Tutela, & la cura de' poveri è raccomandata, il pane nò le debba mai, per alcuno accidente mancare. Nasce anco una particolar affettione verso la Republica, nella quale fioriscono instituti fauoreuoli, e pensieri così gioueuoli a loro, perche si come li Nobili fanno capitale dell'honore, & d'una certa eminenza, per la quale siano stimati, & reueriti; così la Plebe fa stima principale del vitto, & di quelli, che prendendosi di ciò pensiero alle loro necessità compenso trouano. Onde in Roma tutti quelli, che d'intirannirsi della Republica tentarono, attesero a guadagnarsi la beneuolenza, & il seguito del popolo col soccorrerlo, & col mostrare, che di lui lor calesse nelle carestie. La Republica, che vuole fuora di sì fatti pericoli mantenersi, deue ella medesima, acciò che a lei se ne sappia grado, & se ne habbia obligo, questa cura addossarsi.

Aggiungi a ciò, sendo Venetia così piena di luoghi pii, & d'opere cariteuoli, & sendo queste opere grandissime, & di somma importanza, non si possono senza l'assistenza, & interuento di molti Gentilhuomini amministra

Lib. II. di Gio. Boter.

re, & reggere. Nel che essi non minor prontezza nell'abbracciare così fatte imprese, che sollecitudine in essequirle, & in condurle a buon fine; dimostrano, & sì con l'autorità, come con l'esempio, sì con l'opera, come con le facoltà hora riaccendono l'imprese già intepidite, hora promuouono le buone auuiate, hora rimettono su le discadute, hora fermano le vacillanti, danno finalmente auuiamente & indrizzo, spirito, & lena à tutte. Di quello, che noi habbiamo detto, se ne vide, per non riandare piu oltre, effetto nobilissimo, l'Anno millesimo cinquantesimo nonagesimo. Fu all'hora l'Italia acerbissimamente, non da carestia, ma da fame, e da necessit  estrema trauagliata, che non solamente tratt  malissimo la piu parte delle sue Prouincie, ma vi scem  oltre ad ogni stima, il numero de' gli habitanti, al qual proposito mi fouiene, che'l Duca Ottauio Farnese Prencipe di chiarissima, & honoratissima memoria, considerata la fertilit  de' Territorij, di Parma, & di Piacenza hebbe alle volte a dire, che non gli pareua, che si potesse dar caso, nel quale il suo state potesse carestia sentire, e pure in quell'Anno ne fu cos  grauamente tranagliato, cos  miseramente afflitto, che per non dire sostentarlo, ma saluarlo da vn manifesto estermínio, non vi bisognaua maggior providenza, & valore di quello, che mostr  il Duca Alessandro, che sin di Fiandra lo soccorse, & il Prencipe Rannacio suo figliuolo hora Duca, che non si stanc  mai ne di provvedere, ne di solleuare con diuersi aiuti le miserie, & le necessit  de' suoi Vassalli. In vn tempo cos  calamitoso non f  parte alcuna d'Italia, che meno dello Stato de' Venetiani mal concio restasse, cos  a tempo si era la Tempesta immantinente antiuista, & cos  gagliarda prouisione vi si era fatta, ilche allettando li popoli vicini, che si vedeano ogni sostegno

stegno nelle Patrie loro mancare, ne concorse tanta moltitudine, parte nelle Città medesima di Venetia, parte nell'altre del Dominio loro, che tutte le strade, & contrade, & drento, & fuori delle Terre piene di brigate, a cui mancava il sangue, & lo spirito, si vedevano, oltre all'elemosine fatte dal Publico nella Città, i piu ricchi, cosi nobili, come Cittadini, ragunatisi insieme, ciascuno ad vna certa somma di denari per souenire, durante tal carestia; a miseri si obligarono, cosa, che fu da tutte le Città dello Stato a gara immitata, oue per solleuare la miseria de' poveri, furono le facultà de' piu commodi Cittadini notabilmente, ma di propria volontà, & con prontezza loro memorabile aggrauate. Et se bene per l'infinito concorso de' gli stranieri, che nello Stato di Venetia, come in Porto di salute da sì horril tempesta si riparauano, soffero posti ordini assai scueri, per liquali questi venivano esclusi, nondimeno nella effecutione di fatti ordini, hebbe molto maggior parte l'humanità, & la compassione, che la ragione, o l'interesse dello Stato.

I L F I N E.

DISCORSO

INTORNO ALLO

Stato della Chiesa.

PRESO DALLA PARTE

dell'ufficio del Card. che non è stampata.

D I G I O V A N N I

Botero Benese.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Appresso Giorgio Vassico. MDCVIII.

Con licentia de' Superiori.

DISCORSO

INTORNO ALLO

Stato della Chiesa

PREESO DALLA PARTE

DE' SIG. CARD. DI VIGILIO

D. T. G. I. O. V. A. N. I.

Cardinale

di S. Spirito



ROMA: PRESSO LA STAMPA DI GIO. BATTISTA DE' TORNABUONI

MDCCCLXXV

ALL'ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISSIMO

Il mio. Signor mio Offeruandis.

MONSIGNOR DOMENICO

Bollani, Vescovo di Canea.



Iuerse persone, & per l'amoreu-
rezza loro verso di me, e per l'ec-
cellenza della dottrina stimate
molto, si son merauigliate, che
nelle mie Relationi Vniuersali
io non habbia fatto quella mentione di Vene-
tia, e di Roma, cioè de' due occhi d'Italia, or-
namenti d'Europa, lumi dell'vniuerso, che la
grandezza loro meritamente richiedea. Il
che però procedette, perche nè la breuità, pro-
postami in quell' opera comportaua, ch'io,
quanto farebbe stato necessario m'allargassi:
e mi pareuà, che l'eccellenza incomparabile di
quelle due Città più degnamente accennare,
che esplicare si potesse. Nondimeno, per da-

read altri più, che à me sodisfattione, io desideraua d'hauer commodità di far qualche relatione di Roma, e di Venetia, che se bene all'ampiezza di sì fatti soggetti non arriuassi (il che di compire io stimaua impossibile) qualche lode però d'ottima volontà, & d'affettuosa diuotione meritassi, misi questo desiderio ad effetto quanto a Venetia nel viaggio mio a questa corte, con la Relatione, che à conforti di V.S. Illustrissima io mi contento, che si dia alle stampe. Et accioche Roma non si lamenti con tutta ragione di me, hò dato Ordine, che alla Relatione di Venetia questo ragguaglio dello stato della Chiesa, tratto da vna operetta mia dell'vffitio del Cardinale si aggiunga, sotto il chiarissimo nome di V.S. Illustrissima, Imperoche quando fui quattro anni sono in contesta ammiranda Città, io riceueui da V.S. Illustrissima tanti dimostramenti d'amoreuolezza, tanti frutti di cortesia. che non hò mai con più affetto cosa alcuna desiderato, che di mostrar non tanto a lei, che opera per pura, e schietta virtù, quanto à gl'altri l'obbligo infinito, che le tengo. E non potendo per hora far fede di ciò con cosa maggiore, che col presente discorso, supplico Vostra Signoria Illustrissima à mirar non il dono, ma la diuotione del donatore, e gradir questa, e ringrandir

grandir quello con la sua natia gentilezza .
 E quì prego il Signor Dio per la piena Feli-
 cità di Vostra Signoria Illustrissima, e le bacio
 riuerentemente la mano. Di Turino à gli 8. di
 Marzo 1603.

Di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima.

Diuotissimo.

Giouanni Botero.

MO
ALL'ILLVSTR. ET REVEREND.

ib. 812 Signor mio Offeruandissimo,

MONSIG. DOMENICO BOLLANI,
Vescovo di Canea.



AGO augelletto, che d'amor auam-
pi,
E lo sfoghi, douunque egli ti mena;
Ache tanto tra uaglio, tanta pena?
Me fia cercar nuoui rifugi, e scam-
pi,

Io vùò, ch'oltra al T esino, e l'Adda scampi:

E mentre l'aria è placida, e serena,

A Mantua passi: indi a la terra amena -

Cui la feconda Erenta solca i campi,

Quindi verso Venetia l'ale spiega:

E d'un gentil BOLLANI iui domanda,

Onde al ciel vada de la Canea la fama.

A lui t'indirizza: e'l capo abbassa, e piega,

E dilli, Vn Gian Botero quà mi manda,

Per dirui sol, che di seruirui brama.

DISCORSO

INTORNO ALLO

Stato della Chiesa.

PRESO DALLA PARTE

dell' vfficio del Cardinale, che
non è stampata.

DI GIOVANNI

Botero Benese.



O R, che habbiamo detto a a bastanza
del zelo del ben publico, conuiene dire
due parole della cura particolar dello
stato della Chiesa, materia non picciola
delle consultationi Ecclesiastiche. E
per piu piena intelligenza del tutto, da-
remo prima notitia della grandezza, importanza, e quali-
tà d'esso Stato.

Lo Stato dunque della Chiesa (lasciò Beneuento, & An-
agnone ad vn' altro tēpo) è hoggi, per l'aggiunta di Ferrara,
di Comacchio, e di Romagnuola, maggiore, che mai sia sta-
to. Conciosia che si stende piu di trecento miglia per lungo
e presso a cento per largo, e si comprendono il Ferrare-
se, il Bolognese, la Romagna, l'Ombria, la Marcha d'An-
cona, la Sabina, il Perugino, con parte di Toscana,

Discorso di Gio. Boter.

il Patrimonio, Roma, & il Latio, o vogliamo dire campagna di Roma. Nel quale spatio si contano meglio di cinquanta Vescouati, e presso à vn million, e mezzo d'anime. Euui vna Città della prima classe d'Italia, ch'è Roma, vna della seconda, ch'è Bologna, molte della terza, e quarta, Ferrara, Perugia, Ascoli, Ancona, Forlì, Rauenna, Fermo, Viterbo. Euui vn de' quattro Ducati instituti da Longobardi, che è quel di Spoleti. Euui la maggior parte dell'Essarcato di Rauenna. Euui vna delle due Marche d'Italia, ch'è quella d'Ancona. Si stende da vn mare all'altro, e sul mar Tirenno ha il porto di Ciuitauecchia, sù l'Adriatico quel di Ancona, e di Comacchio, e le bocche del Pò: e con poca spesa si potrebbe far porto, & à Terracina, e Nettunno.

Il paese è trauersato dall'Appennino con molti, e gran rami, ne quali siede l'Ombria, paese habitatissimo, e di celebrata fertilità. Conciosia cosa, che Stefano scriue, che vna parte della prouincia, è di tanta fecondità, che per non dir nulla dell'altre cose, gli animali vi partoriscono tre volte l'anno, e gli alberi, due volte, e le donne spesso fanno due figliuoli ad vn parto, il resto dello Stato è p lo più distinto di pianure, e di delicate colline. In pianure copiosissime si spiega tutto il Territorio di Ferrara, buona parte di quel di Bologna, di Forlì, di Rauenna, e di Romagna.

Cornelio Tacito da il vanto della fertilità d'Italia a' campi Rieti, e di Terni. Plinio scriue, che i prati del Territorio di Terni, che si possono adacquare, si segano quattro volte all'anno, e quei, che non si possono acquare, tre volte. Ma la grossezza di questo paese non si può meglio conoscere, che dalla grossezza delle Rape, e de' Cauoli, e de' Colombi.

Del Territorio di Rieti scriue Plinio, che la gramigna taglia.

tagliata il giorno, cresce tanto la notte, che la mattina seguente vi si veggono couerte, le pertiche, che vi giacciono non meno fertile è la Campagna, che score da Spello a Spoleti, lunga diciotto, larga quattro miglia, piena, e di grani, e di frutti, e quella che si stende da Perugia quindi à Todi, e le campagne di Viterbo, e di Roma. La parte poi del Bolognese, che si accosta piaceuolmente all' Appennino, & tutta Romagna, e distinto di colli, e di piani, e di alcune valli. La Marcha, e l'altre parti dello stato sono tutte situate così gratiosamente, che la fertilità vi gareggia con l'amenità.

Ma delicatissimi sono i contadi di Rimini, di Fano, di Ascoli, massime dalla focc del Trono sino a quella dell' Asolo di Fermo, di Perugia, di Corneto. Abbonda vniuersalmente di grani, e di oglio, e di vini, e ne manda copia grande fuora, massime di grani, & ogli. Sononi molti laghi, tra quali è quel di Perugia, pescosissimo sopra tutti i laghi d'Italia, quel di Bolseno, di Bracciano, di Vio, di Piediluco, di Suiago, di Fogliano, ei piccoli Laghetti, di Bassanello, di Monterose, di Baccano, di Santa Prassede, di Castel Gandolfo, di Neme. Sonoui due principali fiumi d'Italia, il Pò, e il Teuere, nella loro maggior ampiezza, e oltra a questi, molti altri, imperoche il Teuere solo riceue settanta, e due che torrente, che fiumi. Sonoui bagni d'ogni sorte, a Tiuoli, a Lamentana, à Stigliano, a Viccarello, a Anticola, a Viterbo, alla Porretta, alla Scarpetta.

Ha vna riccà minera di alume alla Tolsa; saline copiosissime ad Ostia, a Ceruia, a Comacchio; oue anche ha la maggior pesca massime di Cefali, e di Anguille, che sia in Italia. Fa lini eccellenti, & in copia, a Faenza, & à Lugo: canape à Cento, à Butrio, alla Picue, & nel Perugino, guadon nel Contado di Bolegna, di Castelbolognese, e di Forlì; Rape

d'ineſtimabile grandezza a Sant' Arcangelo, a Norcia, & Terni, manna, e di corpo, e di foglia a S. Lorenzo, Terra di campagna: pignoli in grandissima copia a Rauena. De i vini non m'accade parlare, perche tutta la Romagna, tutta, l'Ombria, tutto il Patrimonio, Sabina Latio, ne fa ottimi, e sarebbe cosa affettata il voler qui commemorare i vini di Cesena, di Faenza, di Rimini, di Oriueto, di Todi, di Montefiascone, di Albano, e gli altri. Ne mi accade parlare dell'vua passerina di Amelia, di Santo Gemini, e di Narni, propria di questo Stato.

Che dirò de i frutti, de quali abbonda tutto lo stato? Produce buoi grosse, e gagliardi massime la Romagna, e la Campagna, e la carne così vitella, come Vaccina, è di bontà eccellente, e la porcina non meno, massime quella della montagna. Vi abbondano le caccie grandemente, massime nel Latio verso Sermoneta, e Terracina, e Nettunno, oue si trouano moltissimi Porci cinghiali smisurati. La Campagna ha razze di Caualle, che non cedono di molto a quelle del regno. Non vi mancano Selue inesauſte copiose di ghiande, e di materia ottima, e per fabbriche, e per uso di fornaci, e per ogni bisogno. Troua in più luoghi copia di pietre eccellenti per le fabbriche, tra le quali pietre portano facilmente il vanto i triuertini, che si cauano, e si lauorano con molta facilità, e non solamente resistono al tempo, e al corso de gli anni, ma ne diuengono migliori, e più sode, e tanto basti hauer detto della grandezza, e ricchezza dello Stato ecclesiastico. Diciamo hora dell'importanza, e delle forze. L'importanza consiste nel sito. Cuiusmodi che gli siede tra il mar Adriatico, e'l Tirreno, & è posto quasi nel mezzo d'Italia. Onde si come egli è de più sicure dalle forze de i Barbari, così e il più atto, & a tramagliar, & tener in pace l'Italia.

Non ha porto capace d'armata reale; e la spiaggia Romana è procellosissima, e non meno quella della Marca, e della Romagna. Onde non si può essere assaltato per mare, ne con forze grandi, ne senza pericolo.

Aggiungi à ciò, che la parte, che guarda il mar Tirreno, e d'aria graue, e morbosa. Onde ella sola sarebbe bastan-
te per battere per abbattere i nimici.

La Marca, poi, e la Romagna sono prouincie piene di gente, e molto, e bellicosa; e perciò, atta, & a impedir d' nimici lo smontar in terra, & a far pentire i già smontati: e le fa riparo, e bastione quindi la Schiauaonia, quindi ambidue le Sicilie. Di che gran segno è che i Turchi non hanno mai hauuto ardire d'accostaruisi, se ben non è macato loro l'animo, e il desiderio. Ma il Papa è padrone naturale di esso stato, per la cui conseruatione non gli accade (quanto spetta a i sudditi) spender pur vn quattrino; come anche non lo spende. Nulla dico dell'autorità che li arreca la religione, nulla dell'interesse, che gli altri Prencipi d'Italia hanno nella cōseruatione dello stato Ecclesiastico, la cui depressione sarebbe rouina loro, nulla della prontezza con la quale i Prencipi Stranieri si mouerebbono a prender la protezione della Chiesa ò per vaghezza di gloria, o per ragion di stato.

Onde veggiamo, che Gregorio Settimo, & Alessandro Terzo, hanno fatto testa à Prencipi, che alle forze delle due Sicilie haueuano vnite quelle dell'Imperio, che era all'hora molto più poderoso, che, nō è al presente. E Giulio II. fu atto a cacciar Francesi, fattisi protettori d'Alfonso Duca di Ferrara contra la Chiesa, fuor d'Italia.

Di più lo stato della Chiesa produce la gente più disposta all'arme, e più guerriera, che sia nell'Italia.

Qui sono i Toscani, che Lirio chiama gente, d'huomini,
d'arme,

Discorso di Gio. Boter.

d'arme, e di ricchezze potentissima, & in vn'altro luogo, chiama possentissime Città d'Etruria, e capi di essa, Arezzo, Perugia, & i Volisini, delle quali Città la Chiesa ne ha due. Qui sono i Latini, qui i Romani, domatori del mondo. qui in Romagnuoli, del cui valore nell'arme, non mi accade dir altro se non, che per lor mezzo, l'Italia liberata da' Barbari, che la tiranneggiavano, e la opprimeuano, recuperò la sua libertà, e la pristina gloria dell'arme.

Conciosia cosa che qui Alberigo Conte di Cunio, hauendo ragunato dodicimila combattenti, che si chiamarono la compagnia di San Giorgio, perseguitò di tal maniera i Bertoni, & le genti straniere, calpestratici d'Italia, che ne cacciò via affatto ogni razza; & ridusse l'arte militare, per l'adietro smarrita, e mal intesa da gli Italiani, a stato tale, che non si stimaua capitano di consideratione, chi non haueſſe sotto lui militato.

Qui habitano i Marchiani, che furo i primi, che alla guerra sociale, tanto pericolosa a' Romani, deſſero principio.

Qui gli Ombri, oue Annibale dopò hauer rotto i Romani presso al Trastimeno, tentò in danno Spoletto; & conobbe quanto difficile impresa fosse il soggiogar Roma, poiche egli doppo vna vittoria così grande, hauena in danno tento quella Città.

Non è minor la eccellenza de' Capitani, che la braueria de i soldati, dello stato Ecclesiastico. Imperoche qui fioriscono molte famiglie militari, atte a prouedere di Capitani tutti i Prencipi, e le Republiche de' Europa.

Si che non è meraviglia, che nella guerra di Ferrara, condotta in breue tempo, a sì felice fine, si sia visto mettere in arme presso a ventimila fanti, e due mila canalli, quasi in vn mese, tutti dello stato. Cosa riuscibile a pochi Prencipi.

pi d'Europa. Che dirò delle fortezze d'Ornieto, di Cittacastellana, di Castro, di Palliano, della rocca di Spoleti, di Perugia, di Ancona, di Forli, di Bertimoro, della Città, & cittadella di Ferrara, tutta l'Ombria, si può dire, essere per la stretezza de' passi, e per l'apprezza de' siti, vna fortezza. Questa importanza, & grandezza dello stato Ecclesiastico è raddoppiata dall'autorità infinita del Prencipe. Conciosia cosa che il Papa, come capo della religione, è dispensatore delle cose sacre, padrone delle entrate ecclesiastiche, giudice supremo dell'universo.

Non è Prencipe, che habbia maggior modo di permanere, di punire; che possa donar piu con suo danno minore; che possa conferire dignità vgnali alla grandezza reale senza tema di abbassare la eminenza, e di sminuir la grandezza del suo Principato.

Non è Prencipe, che sia piu rispettato da' vicini, piu riverito da' lontani; a cui vbidire richi honore; a cui seruire sia di gloria a gli Re, & gli Imperatori.

Onde i Re d'Inghilterra si son fatti tributarij, e gli Re di Napoli vassalli della Chiesa; e la Contessa Matilde lasciò la medesima Chiesa herede del suo amplissimo patrimonio. E' tanta questa autorità, che con essa Leon II. smembrò l'Imperio Occidentale dall'Orientale; & ne inuestì Carlo Magno, & i suoi discendenti. Con la medesima Gregorio V. pose l'imperio nella natione Tedesca, & ne institui sette elettori. Con la Medesima Alessandro VI. diuise con vna linea tutte le navigationi dell'Oceano, e le terre noue tra i Castigliani, & i Portoghesi.

Aggiungi, che lo stato della Chiesa è piu quieto hoggi, & la eminenza temporale del Prencipe maggiore; che mai, per due ragioni.

Discorso di Gio: Boter:

L'una fu la vendita della libertà, che fece Ridolfo Imperatore a' popoli di Toscana. Con che mancò l'autorità all'Imperio e le occasioni di venire in Italia, e di tranagliar la Chiesa all'Imperatori.

A questa seguì l'altra, che l'estirpatione, di tanti Signorretti, che lacerauano lo a Sito Ecclesiastico. Nelche s'odoperò notabilmente Alessandro Sesto, e Giulio Secondo.

Ne gioua anche poco a ciò, che il regno di Napoli, e lo Stato di Milano siano sotto Principe, che non risiede in Italia. Ma già che noi habbiamo dimostrato a bastanza, quanto ampio, quanto importante, quanto bene qualificato sia lo stato della Chiesa, conuien dire qualche cosa, perche.

Nihil est ab omni

Parte beatum.

De'suoi difetti, accioche vi si possa porre rimedio. Diciamo dunque, che alla perfettione di vno Stato sei conditioni si ricercano, salubrità d'aria, copia d'acque, agricoltura, mercedantia, sicurezza, e sopra tutto frequenza d'habitanti; imperoche da questa dipende la piu parte delle altre cose. Hor quanto all'aria, bisogna confessare, che lo steto della Chiesa ne patisce assai; perche tutta la parte maritima, tutta la Cornetana, tutta la Campagna di Roma ha l'aria graue, e morbosa, il che procede dalle selue, che ingombrano la piu parte del paese iugola marina, e dalle paludi Pontine. Alche non si può altrimenti rimediare, che con tagliar i boschi, e ridurle a coltura, e con issiccare le paludi, e sopra tutto col fabricare ampi casamenti, oue la gente possa ripararsi. Perche sendo il piano del territorio di Roma, e di Campagna quasi affatto priuo d'habitatione, i contadini v'infermano, feriti non sola dalla malignità dell'ae-

re, ma del terreno, oue dormono: dall'ardor de sole di giorno, dalla freddura della Luna di notte: a' quali inconuenienti, eglino non hanno riparo, ne rimedio alcuno, ne le possono ha- uer se non per beneficio delle fabriche, che gli difendano dall'impresioni maligne dell'aere, e da' venti Meridiona- li. Et se ben questa cosa è difficile, è però molto piu riuscibi- le di quel che altri pensa, se i Principi s'indurranno cosi fa- cilmente alle imprese gioueuoli alla posterità, come a quel- le, il cui frutto essi sperano di poter cogliere di sua mano. Perche si come anticamente & Anzo, & Ardea, e Cit- talauinia, & Astura erano d'aria non punto infame, e mal- qualificata, e perciò bene habitate; perche non potranno es- serlo di presente? La palude Pötina, oue furono giauëtiquat- tro terre, fu issicata per la maggior parte de' ridotta a col- tura da Cornelio Cetego; e poi, essendo restati i cäpi di nuo- uo soprafatti dall'acque, da Theodorico, Re di Gori. Sisto V. ritentò l'impresa poco inanzi la sua morte, impiegandoui non la spesa, ma l'utorità; e ne restano notabilmente allar- gati i territorij di Sezza, e di Piperno, & è in gran modo migliorato l'aere di Terracina, e si sono fatte in piu luoghi ottime peschiere. Non si ricerca per questa opera altro, che una certa continuatione di spesa, e d'opera, con la quale si tenga netto l'alneo del fiume Auferëte, & i canali, oue l'ac- qua raccolta, scorre verso il mare. E perche questa continua- tione di spesa non è cosa da huomini particolari, ma da qual- che commune facoltoso, quindi auiene, che sendo stata sin hora in mano di persone priuate, a cui è mancato o la vita, o la facoltà, ella non è molto perfettamente riuscita. Riusci- rebbe bene se si addossasse al popolo Romano, o vero a qual- che altro commune ricco, iui vicino, o qualche religione fa- coltosa, quale è quella di San Benedetto.

Discorso di Gio. Boter.

Di vn simil rimedio ha bisogno il Ferrarese. Perche si come qua bisogna dar esito facile all'acque dell' Ausente, affinche non sommergano il territorio di Terracina, & i vicini: cosi là è necessario di abbassare il letto del Pò, che passa sotto Ferrara, e di ritornarlo nel suo stato primiero, accioche esso Po non dilaghi, & affondi il Ferrarese,

Ne bisogna in ciò lasciar spauentare dalla spesa; imperoche (oltre, che senza spesa non si può far cosa honorata) qual ragion vuole, che vn mercatante, spenda largamente per far qualche acquisto; & vn Prencipe lasci di migliorare il suo stato, per non ispendere?

Massimamente, che senza il Prencipe sborsi nulla del suo, può condur ciò a fine con la sola autorità, a spesa de gli huomini priuati, o de' comuni,

Del medesimo aiuto hanno bisogno i campi spatiosi del territorio di Rauenna, di Bagnacavallo, di Lugo, e di Bologna soprafitti dalla Padusa.

Hercole primo Duca di Ferrara, issicò la Samartina; Hippolito Piatese la Raueda, e di Lamberti il Poggio.

Dio ha dato la terra a gli huomini, accioche v'essercitano l'ingegno, e l'industria.

Il Duca Alfonso II, di Ferrara, lasciando l'utile per il diletto, impiegò alla Mesola il tempo, & le opere, che i comuni erano obligati a dare per contener il Pò nel suo letto, & per assicurar i campi dalle inondationi di quel fiume. Quiui egli faceua trauagliare in alzar argini, in cauar fossi, in piantar boschi, & in altre opere cosi fatte, gli huomini destinati per arginar il Pò; sotto pretesto, che non ve ne fosse bisogno; intanto il Pò rodeua, & scoscendeva la riuu, e portaua via gli argini; & i villani per malignità dell'aere moriuano in gran numero, alla Mesola. Onde il paese,

prin9

primo dell'opera, e de' villani istessi, non ha potuto resistere all'impeto straboccheuole del Pò: che hauendo in più luoghi fatto rotture irreparabili, ha danneggiato fuor d'ogni stima il territorio di Ferrara, e deteriorato quel di Comacchio. Il che non sarebbe seguito se Alfonso hauesse impiegato la diligenza attorno il Pò, che gli impiegò alla Mesola. E forse, che Alfonso disperato, che il Ducato di Ferrara fosse per restar nelle case da Este, non si curò di lasciarlo mal concio, & in tante parti deteriorato.

Ben mi merauiglio, che egli ciò preuедendo, non voltasse i suoi pensieri più tosto à ringrandir, & ad abbellir Modena, o Reggio, che a far tante spese alla Mesola.

Ma quanto all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura, e la fertilità de' terreni, se bene lo stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi non ne ha carestia; si potrebbe però migliorare, notabilmente il territorio di Roma, col condurre il Tauerone alla Città. cosa, che hebbe già in pensiero Sisto Quinto, e Claudio Imperatore, *Riuum Anienis nouo lapideo opere in urbem perduxit; diuisitque in plurimos, & ornatissimos lacus.* perche con questa opera, oltre al beneficio, che la sudetta acqua farebbe a i terreni; oltre alle commodità, che apportarebbe a i popoli; oltre all'ageuolezza, che aggiungerebbe alla condotta delle vetrouaglie, e dell'altre cose; oltre al seruitio, che arrecherebbe a gli orti, & al traffico; migliorarebbe anche l'aria, si per la freschezza, che l'acqua corrente partorisce, come per la mutatione dell'aria, che la medesima cagiona.

Conciosia cosa, che tra l'altre cagioni, onde la insalubrità dell'aria, che rende il paese vicino a Roma inhabitabile, procede, l'vna si è, perche essendo egli fatto quasi a onde, l'aria rinferrata tra l'vna, e l'altra, per mancamento di agitatione,

Discorso di Gio. Boter. C

tatione, e d'esito, a guisa d'acqua morta, si corrompe. Il che impedirebbe l'acqua morta, si corrente del Teuerone.

La commodità dell'acque poi, e l'opportunità de i siti inuitarebbe le persone a fabricar palagi, molini, magazini, alberghi, & altri simili edificij, & a piantar pomari, & giardini, & boschetti su l'vna, & l'altra riva del fiume. Il che tutto giouarebbe per far salubre, ò men greue l'aria, & per adagiare gli agricoltori, & render fruttiferi i terreni. con queste s'accompagnarebbe vn'altra importante vtilità. imperoche tirando il Teuerone dalla Città, oltra a San Paolo, l'inondatione del Teuere, che suol esser così calamitosa a Roma, non le farebbe di gran lunga tãto danno, quanto, ella è solita di fare, perche le mancherebbe l'acqua, & ordinaria, e straordinaria di esso Teuerone; che non è così poca, che non alzi alcune braccia quella del Teuere.

Ne si deue temere, che tirando il Teuerone sotto S. Paolo, l'acqua del Teuere perda la sua bontà, procedente dall'acque Zolforee, portateui dal Teuerone dalle campagne di Tiuoli; perche, prima, si come nella medicina non è spesso volte possibile di rimediare all'indispositione di vn membro, senza daneggiarne altro; così nelle ciuili non si può prender partito tanto sicuro, e considerato, che se bene egli porta seruitio a vna parte, non sia dannoso all'altra. Et basta, che di due mali si schiui il maggiore.

Aggiungi, che alla salubrità dell'acqua del Teuere non sono necessarie l'acque di Tiuoli, condotteui dal Teuerone, perche bastano quelle, che vi mena.

Sulphurea Nar albus aqua.

E la Nera, oltra all'acque sue, che dal colore si vede
quanto

quanto siano zolforee, ve ne mena diuerse altre di piu virtù, che si veggono scaturire soto Narni in piu parti.

Ma vegniamo alla mercantia, non si puo negare, che lo stato della Chiesa non ne sia molto pouero, onde procede che il Prencipe non habbia entrate, che l'appressino ad vn pezzo alla grandezza di esso Stato.

Per renderlo mercantile giocheranno due cose, l'vna è l'introduzzione dell'arti, e principalmente di quelle della seta, e della lana, che son di tanta importanza, che da loro dipende in gran parte la grandezza di Veneria, di Milano, di Napoli, di Genoua, i cui popoli con esse per lo piu si mantengono.

Perche nõ si possono far piantare di moroni nel contado di Roma, e dell'altre Città della Chiesa, coue si fanno nel Veronese, nel Vincentino, e nel Milanese? E uui forse l'aria menopiaceuole, e temperata, o il terreno meno fertile, e produceuole? E se gli Humiliati nel principio della loro religione, furo bastanti à introdur l'arte della lana in Fiorenza, & in altri luoghi, perche sarà ciò difficile all'auttorità d'vn Pontefice Massimo, o alle facultà d'vn popolo; o perche queste arti, che tanto fioriscono in altre città, non si potranno traspiantar in Roma, in Ancona, in Napoli, in Rauenna? L'altra cosa si è la commodità del traffico, per il quale egliè necessario di nettare, e di ageuolare i porti di Ciuitauecchia, e d'Ancona, per tirar a quello il traffico di Ponente, & a quel di Levante, & di allettarui i mercadanti con priuilegi, e con esentioni, e d'intratteneruigli con commodità, e con buoni trattamenti. Ne in ciò si deue risparmiare cosa alcuna, perche la opulenza de gli Stati, e la ricchezza de' Prencipi dipende per le tre parti dalla frequenza, e concorso de' Mercadanti. La sicurezza poi dello

Stato è di due sorti intrinseca, & estrinseca. L'intrinseca, consiste nella pace, e quiete de' sudditi, che si mantiene con la giustitia, e con l'abbondanza del pane. Della giustitia civile non mi accade ragionare, perche non è tribunale meglio ordinato, che quel della Ruota di Roma. La criminale, secondo il parer commune, si potrebbe alquanto meglio regolare, ne mi accade discorrer qui del modo; perche sarebbe cosa lunga; & non è impresa di difficile consideratione; & credo che li Pontefici non ci habbino atteso, e non ci attendano si per l'altre gravi occupationi, come per la breuità della vita, che è anco cagione, che alcuni, che han tētato di rordinar alcune cose, spietanti all'amministratione, & al miglioramento della giustitia, e del gouerno, non l'habbino potuto stabilire, come fu il tor via i notari, & i procuratori. Il che tento Gregorio X. e Giouanni XXI. e Nicola Tertio, per che cosi fatti officiali hanno gittato tante radici nella corte, che per i sbarbirlu affatto, non basta, che vn Pontefice dia lor bando con i medito Oltra à ciò bisogna, che ne suelga le radici, e che ne tolga il bisogno, e la necessitā; che troni altra forme di trattare, e di spedir i negotij, & la meta in credito, & in pratica. Il che non si puo fare senza progresso di tempo, ma si può fare, perche (per non allegar qui l'esempio di Suezia, e l'altri regni, oue le liti si terminano senza interuento d'altri, che delle parti, e del giudice) qui in Roma non ci è la cōgregatione sopra i Vescoui, tribunal amplissimo, & d'infinita iurisdictione, che decide grauissime controuersie, e fa ragùme, senza opera di cursori di notari, di procuratori, e di sbirri. Il medesimo si può dire della congregatione sopra i regolari, e d'altre. Ma diciamo due parole dell'abbondanza. Lo Stato della Chiesa è tātto copioso di grani, e d'ogni bene, che difficil cosa è, che la carestia vi vega per difetto della

della terra, perche sendo tutte le prouincie diuise in montagna, & in piano, bisogna bene che l'anno sia infelice, se l'ha da far male l'una, e l'altra parte. E si vede, che lo stato è così copioso, che fa grano, & vino, & oglio, anche per altri paesi: come ne puo far fede Toscana, & Genoua, Venetia, & Schiaueria. Adunq; è forza, che la penuria venga dalle dispositione del Prencipe dipendono, non è dispositione del Prencipe dipendono, non è difficil cosa rimediare. Ma può essere, che in vn paese vi sia abbondanza, ma che nō si possa godere per gli assassinamenti de' bāditi, al quale inconueniente pare, che lo Stato della Chiesa particolarmente soggetto. Et in vero molti luoghi restano deserti, molte campagne incolte, molte persone in miseria, & in miserabile stato, per li dāni inestimabili fatti loro da fuorusciti, si rimedierà acciò, con lo star bene co' vicini, col tor la comodità de' boschi, e di risettacoli a si fatta gente; col dirizzare, & allargare le strade, col qual modo Augusto Cesare s'ingegnò di rimediare (come scrive Strabone) a ladroncelli, & a gli assassinamenti, che si commetteuano per l'Italia, ma se con tanto ciò, salteranno in campagna, farà di mestieri prima impedir, che nō s'uniscano insieme, e se si vniranno, far che non possino fidarsi l'vn dell'altro; seguir finalmente la via tenuta da Sisto V. e da Clemente Ottauo, che ne hanno sgombrato affatto la razza. La sicurezza estrinseca si può procurare con fornir lo Stato, o di fortezze, come Venetiani, o di gente armata come il Turcho, o dell'vno, & dell'altro, come li Re di Francia, e di Spagna.

Quanto alle fortezze, (parlo di Stati hereditarij, e quasi naturali non d'acquisto, e di Dominio violento) si può disputare, se sia meglio fortificar i confini, o il cuore dello Stato; o i confini, e'l cuore insieme intorno a che diciamo, che del-

Le Città maestre, alcune sono simili al cuore, e per il sito, e per
 l'ufficio; per il sito, perche sono in mezzo de gli stati, come Li
 sbogna, Praga, Londra, Fiorenza, Madrid; per l'ufficio,
 perche per la ricchezza loro somministrano spirito, e forze
 a gli altri membri. Alcune sono simili al cuore, quanto al-
 l'ufficio, ma al capo, quanto al sito, perche non sono, poste in
 mezzo de gli Stati, ma in vn qualche cantone, o estremità,
 come Napoli, come Palermo, o Messina, come Genoua, ch'è
 situata nel mezzo della Riuiera, quanto alla lunghezza, ma
 in vna estremità, quanto alla larghezza. Hor le Città mae-
 stre, che stanno in mezzo de gli Stati, debbono esser più tosto
 sicure, che forsi, & la sicurezza consiste in esser lontane dal
 pericolo. Alche si consegue con la fortificatione de gli estre-
 mi, & d de' passi. Imperoche la fortificatione della Città
 maestra, posta nel cētro dello Stato, prima sgomēta, e spoglia
 d'ardimento tutto il rimanente del paese, appresso toglie
 l'autorità, e la riputatione al Prencipe, come a quello, che
 diffidando di poter tener, & difender il resto, pensa di sal-
 uarsi nel cuor dello stato, perche si come quando il caldo na-
 turale si ritira da' piedi, dalle gambe, & dall'altre parti lon-
 tane, e si fa forte al cuore, si ha poca speranza della vita d'un
 amalato, così quando vn Prencipe fortifica, e munisce la Cit-
 tà, oue risiede, & il mezzo d el suo stato, par che habbia per-
 duto l'anima, & il modo di difender l'estremità. Appres-
 so, saluando gli estremi, si salua anche il mezzo, ma non a rin-
 contro. Onde conuiene, che per fortificar, e munir gli estremi
 si s'impieghi, per beneficio, & per saluezza sua, il mezzo,
 che non si potrà fare, se tu fortificbi il mezzo, perche sarà ne-
 cessario di spendere nella fortificatione, & guernimento di
 esso mezzo quel, che sarebbe buono per gli estremi, denari,
 vettouaglia, artiglieria, munitioni arme, soldati, e perche

le Città capitali sono ordinariamente grandi, e grosse, richie-
dono tanta spesa, e tanta prouisione, che non vi resterà mo-
do di fortificare, & prouedere i confini. Cosa pronata dal Du-
ca di Mantoua, nella fortificatione di Casale. Conche io ho ri-
posto a quel, che potrebbe dir alcuno, che si possano fortifi-
car, & gli estremi, & il mezo insieme.

In somma gli estremi non hannoda far altro, che tener l'
inimico adietro, ne il mezo altro, che fornir gli estremi. Co-
me ueggiamo in vn corpo animato, che l'ufficio delle mani,
è di riparar a' pericoli, & quel cuore, di somministrar spirito
e forza alle mani.

Oltra à ciò, vna Città maestra non solo haurà maggior
facoltà di soccorrere, & di aiutare gli estremi, non essendo
fortificata, ma di piu sarà piu solleuata, e piu ardente in ciò,
per la necessità, che ella hanerà di collocar la speranza del-
la sua saluezza nella difesa, e munitione delle fron-
tiere.

In somma io nō sò vedere, come vna Città tale nō sia piu
atta à tenere i nemici lōtani da se, & a guernir le frōtiere cō
tutte le forze sue, non essendo fortificata; che con parte di
esse forze, essendo fortificata.

E tutto ciò sia detto de gli Stati di qualche ampiezza:
perche a' pericoli, i cui confini sono quasi congiunti col cuo-
re, non disconuiene anzi è necessaria la fortificatione di es-
so cuore, non de' confini.

Ma le Città maestre altramente situate, e che s'affor-
migliano piu al capo, che al cuore, non essendo elle in sicuro,
perche sono in qualche estremità, non disconuiene loro la
fortificatione.

Onde si come la natura, non solo assicura la testa
d'alcuni animali col cranio, ma l'arma ancora con le cor-

na, così la ragione di Stato, & di guerra, & cinge simili Città con muraaglia, e le rinforza con cittadelle.

Ma dirà alcuno, che anche le Città, poste nel centro degli Stati s'assomigliano così al capo, come al cuore, perche comunicano alle terre circostanti non solo gli spiriti, che è proprio del cuore, ma il senso ancora, & il gouerno, che è proprio del capo. Onde concedendo la fortificatione all'vnc, non si può all'altre dinegare.

Nò è difficil cosa lo sciogliere questo dubbio. Et in prima dico, che la testa serue à gli animali, e di capo, e di mano. Di capo, perche contiene il ceruello: di mano, perche l'animale se ne serue per afferrare, e per offendere. E questo secundo officio alcuni animali il fanno con la bocca, e perciò l'hanno lunga, e grande, come il cane, il lupo, il leone, & i pesci, e gl'uccelli; alcuni il fanno con le corna, come il thoro, il ceruo, il bufalo, alcuni co' denti straordinariamente grossi, e lunghi, come il porco cinghiale, e l'elefante, il quale ha dispia la promuscide; perche l'officio del capo non è combattere, ma preuenedere il pericolo non i sensi, de' quali egli è dotato, alla mano tocca il ribatter l'ingiurie, ripare i colpi, tener lontani li pericoli. Onde il capo de gli animali, non è armato come capo, ma come mano. Appresso il consiglio, & il gouerno dello Stato non dipende dal luogo, ma dal Prencipe, e dal Magistrato, che hora risiede in vna terra, hora in vn'altra. Onde i Pōrifici Romani hora si son fermati in Viterbo, hora in Oruicio, in Perugia, in Anagna, in Rieti in Auignone, in Ferrara. Ma il dare lena alle deliberationi, caldezza all'esecutioni, spirito all'impese, dipende dal cuore dello Stato per la ricchezza dell'entrare, copia delle munitioni, abbondanza delle vettonaglie, moltitudine delle genti, opportunità del sito, cose che nò si possono trasportare da vn luogo in vn altro.

Hor, Roma non istà veramente in mezo dello stato Ecclesiastico; imperoche ella è molto lontana da Bologna, e da Ferrara, & è assai vicina alle frontiere dell' *Abbruzzo*, e del regno, e non istà però nell'estremo, & a fronte de' nimici.

Onde ne le conuiene esser di tutto punto fortificata, ne affatto sfasciata; ma come la veggiamo, col castello, e col borgo fortificati, e col resto piu tosto murato, che munito. Perche il munirla tutta le arrecherebbe gli inconuenienti, & i disordini commemorati da noi, poco innanzi, e per assicurar la somma delle cose, e consumare i nimici, e dar tempo a' soccorsi, & all'occasioni di far bene i fatti suoi, baste il borgo col castello.

Ma per dire qualche cosa di quel, che si è diuersi tempi fatto intorno alla fortificatione di Roma, *Belisario* riferisce le muraglie rouinate, ma con giro assai minore. Essendo poi anco quelle ite a terra, *Adriano Primo*, le restorò, *Leon Quarto* per impedire che i *Saraceni* nauigando per lo fiume in su, non venissero a danni della città, e edificò attorno Roma quindici torre, e fra l'altre due assai necessarie, dall' *Exna*, e dall'altra parte del *Teuere*. Cinse il *Vaticano* di muraglia, e dal suo nome Città *Leonina* il chiamò. *Nicola Terzo*, cinse *Belvedere*. *Paolo Terzo*, cominciò a cinger borgo d'un forte muro, con intentione, che sendo Roma verso *Oriente* assai solitario, & la muraglia lontana dell'habitato, ne potendosi perciò bene da questa parte fortificare, ne con poche genti difendere, il popolo hauesse quini almeno qualche temporario rifugio. *Pio Quarto*, ridusse a buon termine essa fortificatione, & aggrandì il castello. Resta adunque, che si fortifichino i confini dello stato.

Hor la Chiesa confina col regno di *Napoli* per tutto il
 O 4 tranuerso

trauerso d'Italia, da vn mare all'altro, col gran Duca confi-
 na il Perugino, & il Patrimonio, co' Venetiani, e col Duca
 di Mantoua il Ferrarese, & il Bolognese. Gl'interessi poi de
 Prencipi non portano vnione, e lega importante contra la
 Chiesa, perche a tutti sta meglio, che la si mantenga nella
 sua grandezza, che la sua depressione aggiunga potenza a
 qualche Principe per se potente. Conciosia che, si come il
 Papa è padre vniuersale; così pare, che lo stato della
 Chiesa sia quasi stato, da cui ogniuno possa promettersi aiu-
 to. Come hanno piu volte hauuto i Venetiani contra il Tur-
 co, & i Francesi contra gli Vgonotti, & i Cauallieri di Mal-
 ranelle necessità loro, e l'Imperator Carlo nella guerra di
 Sassonia. Conciosia cosa che tutti questi sono soccorsi da Pon-
 tefici di gente, e di danari e non di co nulla dell'Imp. Ferdi-
 nando, o di Massimiliano, o di Rodolfo, che hogi regna, e del
 Principe di Transiluania, stati souuenuti nelle guerre loro
 contra Turchi di grosse somme di danari, di buone squadre
 di caualieri, e legioni di fanteria da Clemente VII. da Pao-
 lo III. da Pio IIII. da Pio V. & da Clemente VIII. onde è
 mio parere, che piu importi al Pontefice mantenersi in ri-
 putatione di padre commune di tutti, & in non rompersi
 con niissuno, che la fortificatione, perche con questo modo
 di procedere; si come egli assicura tutti i Principi confinan-
 ti, così tutti assicureranno lui, e faranno a gara in soccorren-
 do, & in seruirlo. Ma se sia da fortificare luogo alcuno,
 ciò deue essere a' confini piu lontani, che son quelli del Fer-
 rarese, & del Bolognese. Ferrara è tanto forte, che da
 quella parte lo stato della Chiesa è quasi impenetrabile.
 Il Bolognese è veramente debole, perche Bologna non
 è forte, ne fortificabile per gli siti, che le stanno a caua-
 liere. Onde per assicurar da quella parte lo stato, non si può

far meglio, che metter in fortezza Castelfranco, luogo, che per esser in piano, non soggetto a luoghi superiori, è capace d'ogni fortificatione; & per essere in paese abbondante, & per hauer Bologna vicina, & interessata nella sua difesa per la salute di se stessa, & del suo territorio, si può benissimo prouedere, & sostentare. Pio V. Cominciò la fortification di Castelfranco: ma la lasciò appena abbozzata per li romori della guerra di Cipro. con queste due chiavi, che son Ferrara, e Castelfranco, lo stato della Chiesa si assicura affatto da ogni tēpesta, che li possa venire dalle parti Transalpine, e da Lombardia; come fu quella di Carlo Octauo. Re di Francia, e di Carlo Duca di Borbone. Verso il Regno, la lunghezza de' confini richiederebbe molte fortezze. Onde verso la Marca si potrebbe fortificar ripa Trāsona, Offida, Ascoli; ma bastarebbe Ascoli, come città gagliarda, e disito, e di gēte, e posta oltra al Trōto, nel paese de' nimici, & perciò atta a tranagliargli in casa loro, come vuole la vera ragione di guerra. Verso Sabina basterà Rieti, città assai buona et in paese abbōdātiss. e che perciò nō bisogna, lasciar libero a' nimici. Dalla parte di Cāpagna se bene sarebbe d'importātia il fortificar Terracina Fruscinone, Firētino, Segna, Anagni; nōdimeno stimarei bastare Fruscinone, et Anagni, cō il gittar a terra tutte le fortezze piccole, che son più vicina a Roma, affinché i nimici nō vi si potessino fermare, e far forti. Verso Toscana la Chiesa ha la città di Castello, di Perugia, d'Oruieto, e di Castro, e di Viterbo, che sono per lo più forti a bastāza. Ma per dir il vero, nū potēdo lo stato ecclesiastico esser assaltato più pericolosamēte, che dalla parte di Toscana, non per le forze, che ella habbia, ma per li passi, che può dare a i nimici (come diede a Carlo Octauo, Re di Francia, & a Carlo Duca di Borbone) sarà sempre

Discorso di Gio. Boter.

di gran lode a vn Pontefice il mantenersi Toscana bene affet-
tata, e congiunta in modo, che li serua quasi di riparo, e di
bastione contra i Barbari. Rest a hora il mare Tirenno, &
in uero egli è cōueniente, ch' l' Pōtesice tenga cinque, o sei ga-
ler bene all' ordine, si per assicurar la marina, & la nauiga-
tione, come per vna certa riputatione, & grandezza, per-
che sarebbe cosa indegna il lasciar affatto quel mare, sul
quale la Chiesa ha pochi luoghi; & non pare, che sia Pren-
cipe possente colui, che alle forze terrestri, non aggiunge le
marittime, stimate da alcuni anche piu, che le terre stri. fa
di mestieri, ch' egli sia simile ad vn uccello di forme natu-
ra, detto da alcuni Astor d' acque, perche ha vn piede, ar-
mato d' unghie per la rapina, & l' altro piano per il nuoto.
Ma le galee si potrebbero metter in mano di qualche or-
dine di canaglieri, a cui si desse per istanza l' isola di Pon-
za. ma come questo ordine si debba instituire, l' essempio
del gran Duca Cosmo la frescamente dimostrato; & il vo-
lerne qui discorrere piu a dilungo, sarebbe cosa poco con-
ueniente alla breuità propostami. A Ponza poi vorrei che re-
siedesse il capo dell' ordine, e le galee; prima perche la ciur-
ma, & l' altra gente, che l' aere morbosso consuma a Ciuita-
uucchia, & starebbe e piu sana, & piu allegra, appresso per
che con l' aiuto loro; Ponza che gira di ciotto miglia, a cui so-
no vicine Palmaiuola di dodici, Fanuco di sei, e tre altre
isole minori, tutte fertili, & che al tempo di Strabone era-
no plene di ville, e di habitanti, si assicurerebbono da' cor-
sali, & si coltinarebbono; & si cauarebbe anche a quel ma-
re, copiosissimo di pesci, massime di sarde, qualche frutto.
Le galee poi starebbono in sito piu opportuno per scoprire
il mare, & piu commodò per attranersar la strada s'acorfa-
li, che andassino verso terra a far preda, & ne ritornassino.

Ma

Ma non è cosa, allt quale si debba piu attendere, che a conseruare, & a multiplicare gli habitanti dello stato; perche da questo procede la grandezza d'ogni Prencipato. Onde Cosmo gran Duca di Toscana, trouandosi vna volta nella valle di Calci, si doleua forte, che non mancando a lui ne ampiezza di paese di ogni buona qualità, ne copia di denari, e d'ogni altro bene, li mancasse il popolo, che è il fondamento principale della possanza di vn Prencipe.

Hor del modo, & di conseruare, & d'accrescere il numero del tuo popolo, noi habbiamo diffusamente trattato, nella ragione di stato.

Qui ci basterà accennare, onde proceda, che in molte parti d'Italia si vede notabilmente mancare la frequenza de gli huomini e'l numero de gli habitanti; accioche vi si possa nello stato, del qual ragioniamo, rimediare. Adunque il popolo manca parte per cause naturali, come è la peste; parte per cause naturali, & humane insieme, come è la carestia; perche rade volte la natura cagiona carestia senza concorso dell'auaritia de gli huomini; parte per cause puramente humane, come è la guerra, gli assassinamenti, & i ladronecci de i banditi; e d'altra gente di mal affare. Manca, perche tocca soldo di Prencipi stranieri; e va in seruitio loro alla guerra. Et in questo modo non è stato, che piu patisca, che l'Ecclesiastico; perche egli è quasi vn campo commune, sul quale ogni vno dissegna, e delle cui forze ogniuno si preuale. Egli è ben vero, che i Pontefici per minor male hanno a' Prencipi d'Italia lasciato sempre assoldar delle genti dello stato Ecclesiastico, accioche eglino non ne chiamassero di quelle d'oltramōtani, che sono in grā parte Vgonotte. Manca la gente, perche i Prencipi caricano troppo il paese di grauezze, e d'angarie, per le quali i po-
poli

poli non vi si potendo mantnere, o non si accasano, ò vano fuori, o se pure s'accasano, non hanno il modo di sostentar se stessi, non che d'allear i figliuoli. onde si veggono le strade, & le contrade piene di mendicanti. Manca la gente anche piu oue il Prencipe non solo carica la mano addosso a' popoli, e lor toglie il sangue, ma di piu, incassa il denaro, che ne caua; perche hauendo lor tolto il sangue, le impositioni lor toglie poi lo spirito, con leuarli ogni commodità di guadagno, e modo di pagar esse impositioni; Peggio fa, che non solo priua i sudditi del modo di far qualche guadagno, ma vuole il guadagno per se, con l'essercitar la mercatantia, e'l traffico. Alcamente Spartano dimandato in che guisa fa alcuno potesse ottimamente cōseruarsi il regno, se egli (rispose) non farà stima di guadagno. Consumano gente assai le guerre, e le imprese lontane, perche poca ne ritorna a casa, il che prouano li Spagnuoli nelle imprese loro, e di Flandra, & d'America, & i Portoghesi in quella dell'India. E'hanno prouato i Turchi nella guerra di Persia, e'l prouano in questa d'Vngharia.

Riduce a miseria i popoli, e deserta consequentemente il paese, la gola, e la pompa, perche queste fanno, che quelli, che sarebbono con la fatica loro, bastanti a pascere dieci persone, appena suppliscano ad vno, & che affaticandosi in cose superchie, & vane, tralascino le necessarie, & le utili. Nel Latio, oue di presente si veggono quattro, o cinque Città, fioriuano anticamente cinquanta Città, ma non credo, che venti di quelle consumassino la robba, che consuma hoggi vna sola. Il che si può comprendere dalle parole, con le quali Numano schernisce, e rampogna i Traiani appo Vergilio, che non mi sarà grane metter qui, secondo, che le ha voltate il Caro.

Qual Dio, qual infortunio, qual follia
 V'ha condotti in Italia? & a chi pensaste
 Di trouar qui? quei profumati Atridi,
 O'l ben parlante Vlisſe? in vna gente
 Ha uete dato, che da ſtirpe è dura.
 I noſtri figli non ſon nati à pena,
 (he ſi tuſſan ne' fiumi. All'onde, al gielo.
 Noi gl'induriamo, & incallimo prima.
 Poſcia per le montagne, e per le ſelue
 Fanciulli ſe ne van la notte, e'l giorno.
 Il lor ſtudio è la caccia, e'l lor diletto
 E'l caualcare, e'l trar di frombra, e d'arco
 La giouentù ne le fatiche auezza,
 E' contenta del poco, ò col bidente
 Doma la terra, ò con l'vratro i buoi,
 O col ferro i nemici. Il ferro ſempre,
 Hauemo per le mani. Vna ſol aſta
 Ne fa picca, e pugno. A noi vecchiezza
 Non toglie ardire. Et de le forze ancora
 Non ci fa, come voi debili, e ſcemi
 Per canute, che ſian le noſtre teſte,
 Veſton celate, & nuoue prede ogn'hora
 Quando da boſchi, & quando da' nirnici
 Addur ne giona, & vincer di rapina.
 Voi con l'Oſtro, e co' fregi, e co' ricami
 Con le cotte a diuiſa, e con le giubbe
 Immanicite, e co' ſiocchetti in teſta,
 A che valete? à gir coſi dipinti
 Et coſi neghittoſi? à far balletti
 Da donniciuole? o da fregi, o frigieſſe

Discorso di Gio. Boter.

Più tosto, in questa guisa si guerreggia?
Via ne Dindimi monti, oue la piva
Vi chiama, e'l tamburino, e'l zuffoletto.
Et con que' vostri Galli, anzi galline.
Di Berecinto, ite saltando in tresca.
E l'armi, e'l ferro, che non fan per voi
Lasciate a quei, che son prodi, e guerrieri.

Manca medesimamente il popolo se i beni, prima di-
uisi, e compartiti tra molti, vengono in mano di pochi. Il-
che auenne sotto Romani all'Italia. Onde dice Plinio, ch'el-
la fu disertata per la grandezza delle tenute, & de' poderi
d'alcuni pochi. *Verum patentibus latifundia perdidere Ita-
liam; iam verò, & prouincias sex domini semissem. Afri-
ca possidebant, cum interfecit eos Nero.*

I L F I N E.



786076

~~# 2500~~
2500



